

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	18/07/2025	2	Chiesa nel mirino = Siria la tregua non ce Netanyahu a sud una zona demilitarizzata <i>Luca Foschi</i>	6
AVVENIRE	18/07/2025	9	I mille giorni della premier: sì al patto della responsabilità = Meloni apre al Patto proposto dalla Cisl «Stop ai conflitti ispirati dal massimalismo» <i>Eugenio Fatigante</i>	8
AVVENIRE	18/07/2025	11	Il socio di Almasri arrestato in Germania = Il fedelissimo di Almasri arrestato su mandato Cpi <i>Nello Scavo</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	2	Inchiesta a Milano, scontro su Sala = I pm: «Conflitti di interessi 3,9 milioni in consulenze» <i>Luigi Ferrarella</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	3	Il day after del sindaco: lacrime e voglia di battersi = Il confronto in giunta dove spuntano le lacrime Il giorno più lungo di Sala, che lunedì va in Consiglio <i>Maurizio Giannattasio</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	9	Nel Pd i timori, poi il sostegno E Schlein sente il sindaco <i>Maria Teresa Meli</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	9	Intervista a Matteo Renzi - «Rispetto per i magistrati Ma non ho dubbi su Beppe né sul modello di città» <i>Claudio Bozza</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	13	Perquisito l'attivista Shabunin, critiche a Zelensky <i>Federico Fubini</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	15	Dazi, Usa e Ue trattano a oltranza Sul tavolo l'ipotesi di quota 15% <i>Francesca Basso</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	17	«Mille giorni? Sembrano di più... Creati oltre un milione di posti» <i>Enrico Marro</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	26	Onestà e sviluppo = Onestà e sviluppo insieme : si può <i>Venanzio Postiglione</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	26	La Francia nell'estate del grande malessere = Francia , l'estate dello scontento <i>Aldo Cazzullo</i>	25
DOMANI	18/07/2025	2	Le malattie incurabili della classe dirigente = Cooptazione e zero merito Le malattie del potere <i>Piero Ignazi</i>	27
ESPRESSO	18/07/2025	56	La tecno repressione di Erdogan <i>Ylenia Gostoli</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	18/07/2025	4	Sala indagato e difeso da Pd e destre. Rissa Dem-OSStelle = Schlein e i dem in difesa di Sala E Renzi è star alla Festa dell'Unità <i>Lorenzo Giarrelli - Wanda Marra</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	18/07/2025	6	La città per ricchi e sceicchi preclusa alla gente comune = Il riccodromo creato dal centrosinistra <i>Thomas Mackinson</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	18/07/2025	9	Meloni s'indigna, però conferma le armi a Bibi = Meloni s'indigna, ma firma ancora l'intesa con Tel Aviv <i>Tommaso Rodano</i>	39
FOGLIO	18/07/2025	3	Al congresso Cisl fischi per Landini e attenzione per Bombardieri <i>Nunzia Penelope</i>	41
FOGLIO	18/07/2025	3	Il valore degli immigrati = Tutto quello che destra e sinistra non possono ammettere quando parlano di immigrazione in Italia. I dati Inps <i>Luciano Capone</i>	42
FOGLIO	18/07/2025	7	Non si può tornare all'edilizia pubblica anni 70. Parla Cottarelli <i>Mariarosaria Marchesano</i>	43
FOGLIO	18/07/2025	7	Eversione e codardia a Milano = Che palle la città risucchiata nella retorica della Milano da bere <i>Giuliano Ferrara</i>	44
FOGLIO	18/07/2025	7	Elly scarica Sala = Sala, chi? <i>Carmelo Caruso</i>	46
GIORNALE	18/07/2025	1	Benvenuti nel vostro mondo <i>Alessandro Sallusti</i>	48
GIORNALE	18/07/2025	3	La tesi dei pm sul sindaco: «In mano ai clan del mattone» = Il sindaco indagato nel mirino dei pm: lui debole ostaggio del clan del mattone <i>Cristina Bassi - Luca Fazzo</i>	49
GIORNALE	18/07/2025	6	La caduta di mr. Expo, da federatore ad «appestato» Addio ambizioni da leader della sinistra verde-rossa <i>Pasquale Napolitano</i>	51
INTERNAZIONALE	18/07/2025	82	Gli oligarchi alla corte di Trump <i>Evan Osnos</i>	52
INTERNAZIONALE	18/07/2025	110	Uno sporco lavoro <i>Gaia Berruto</i>	60

Rassegna Stampa

18-07-2025

ITALIA OGGI	18/07/2025	5	Intervista a Raffaello Napoleone - Le fiere per sfuggire ai dazi <i>Carlo Valentini</i>	61
LIBERO	18/07/2025	4	Sala è fritto, la sinistra è cotta = Gelo della Schlein:solo una telefonata a Sala Ma a Genova manifestava per cacciare via Toti <i>Alessandro Gonzato</i>	63
LIBERO	18/07/2025	12	Patto Schlein-De Luca per Fico governatore <i>Pietro Senaldi</i>	66
LIBERO	18/07/2025	16	Starmer chiede ai tedeschi di fermare i clandestini <i>Matteo Legnani</i>	68
LIBERO	18/07/2025	23	Silvio Berlusconi <i>Derrick De Kerckhove</i>	69
LIBERO	18/07/2025	25	Giorgia Meloni <i>Derrick De Kerckhove</i>	71
LIBERO	18/07/2025	29	Il patto gialloverde e il boom europeo <i>Vittorio Feltri</i>	74
MANIFESTO	18/07/2025	3	La lunga coda di paglia di Giorgia Meloni = La lunga coda di paglia di Giorgia Meloni <i>Tommaso Di Francesco</i>	75
MANIFESTO	18/07/2025	5	La «solidarietà» di Schlein a Sala = Solidarietà e vicinanza Schlein chiama Sala in mezzo alla bufera <i>Roberto Maggioni</i>	77
MATTINO	18/07/2025	5	Centrodestra garantista: «Le giunte non cadono per gli avvisi di garanzia» <i>Mario Ajello</i>	79
MESSAGGERO	18/07/2025	25	Debito pubblico, la ricetta italiana = Debito pubblico, la ricetta italiana <i>Paolo Balduzzi</i>	82
MF	18/07/2025	18	Trump propone un rapporto con powell di tipo sudamericano <i>Angelo De Mattia</i>	84
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	18/07/2025	5	Intervista a Lisa Noja - Lisa Noja «Il centrosinistra non fermi la città» = «Il centrosinistra sia maturo, Milano non deve fermarsi» <i>Michele Rigciotti</i>	85
QUOTIDIANO NAZIONALE	18/07/2025	11	Intervista a Giampiero Borghini - «Beppe Sala è incorruttibile Non è Mani pulite» = Era sindaco nel 1992 Borghini: «Sala incorruttibile L'inchiesta? Non è Mani Pulite» <i>Giulia Bonezzi</i>	88
REPUBBLICA	18/07/2025	2	Assedio a Sala, Meloni frena = L'accusa dei pm "Una corruzione vorticosa Milano merce da saccheggiare" <i>Rosario Di Raimondo</i>	90
REPUBBLICA	18/07/2025	3	Sala "Pressioni e falsità" per far passare i progetti ecco perché è indagato <i>Blaria Carra</i>	93
REPUBBLICA	18/07/2025	12	"Sui dazi è probabile l'intesa" Trump apre uno spiraglio <i>Paolo Mastroianni</i>	95
REPUBBLICA	18/07/2025	15	Leone e la retorica del potere <i>Antonio Spadaro</i>	97
REPUBBLICA	18/07/2025	23	"Un milione di posti di lavoro" I mille giorni secondo Giorgia <i>Lorenzo De Cicco</i>	98
RIFORMISTA	18/07/2025	7	Dazi, Trump apre all'accordo con l'Ue L'Italia rischia 38 miliardi di export <i>Angelo Vaccariello</i>	100
SOLE 24 ORE	18/07/2025	8	Milano, gli indagati sono 74 e c'è Sala Meloni: dimissioni non automatiche = «La Commissione Paesaggio fulcro patologico di corruzione» <i>Sara Monaci</i>	102
SOLE 24 ORE	18/07/2025	10	Idf, colpita a Gaza chiesa cattolica: tre vittime, ferito padre Romanelli = Gaza, colpita chiesa cattolica Salta il cessate il fuoco in Siria <i>Redazione</i>	104
SOLE 24 ORE	18/07/2025	11	Sì al patto con Cisl e imprese No ai «massimalisti» <i>Barbara Fiammeri</i>	106
SOLE 24 ORE	18/07/2025	21	«Con i dazi Usa al 30% l'Emilia Romagna rischia di dimezzare l'export» <i>Natascia Ronchetti</i>	107
STAMPA	18/07/2025	1	Sindaco e più sindaco <i>Mattia Feltri</i>	108
STAMPA	18/07/2025	5	Il contrappasso delle (probabili) dimissioni <i>Marcello Sorgi</i>	109
STAMPA	18/07/2025	5	Intervista a Bobo Craxi - Bobo Craxi: lobby potenti come Stati = "Più manager che sindaco non ha governato la crescita Lobby potenti come Stati" <i>Fabio Martini</i>	110
STAMPA	18/07/2025	8	Bibi. bombe sui cristiani = Bibi. bombe sui cristiani <i>Fabiana Magri</i>	112
STAMPA	18/07/2025	9	Meloni contro Israele: "aid inaccettabili" Il pressing sugli Usa: basta attacchi ai civili <i>Ilario Lombardo</i>	115

Rassegna Stampa

18-07-2025

STAMPA	18/07/2025	18	Intervista a Alessandra Ghisleri - "In Italia non cambierebbe gli equilibri A beneficiarne Fdl, Cinque Stelle e Pd" <i>Alessandro Colombo</i>	117
STAMPA	18/07/2025	23	Quei superpotenti inaffidabili = Quei superpotenti inaffidabili <i>Gabriele Segre</i>	118
STAMPA	18/07/2025	23	La politica si allontani dal derby sindacale = La politica si allontani dal derby sindacale <i>Tommaso Nannicini</i>	120
TEMPO	18/07/2025	2	I whatsapp inviati al sindaco per il via libera al Pirellino Ecco come il «no» della commissione diventa parere favorevole La Procura: uffici comunali al servizio degli affari = «Caro Beppe intervieni tu» Pressing sul sindaco: il «no» diventa parere favo <i>Rita Cavallaro</i>	122
TEMPO	18/07/2025	3	Lega: dimissioni Meloni frena «Decida in base alla capacità» = Lega: «Sala si dimetta» Meloni cauta: «Decida in base alle capacità» <i>Giulia Sorrentino</i>	126
VERITÀ	18/07/2025	6	Pure la Germania all'assalto del bilancio Ue = Il day after di Ursula: Berlino la scarica In rivolta l'industria, il cancelliere e Il Ppe <i>Maddalena Loy</i>	128
VERITÀ	18/07/2025	11	Trump apre le porte a un'intesa sul dazi Ma le bizze francesi ci costeranno care <i>Laura Della Pasqua</i>	131

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	29	Unicredit, la Consob valuta il rinvio Savona: «Se c'è spazio agiremo» <i>Federico De Rosa</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	29	88 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	18/07/2025	29	Offerta Mps su Mediobanca, la battaglia si infiamma Scontro Caltagirone-Nagel <i>Daniela Polizzi</i>	135
ESPRESSO	18/07/2025	5	Criptovalute l'asset irresistibile della zona grigia <i>Emilio Carelli</i>	137
ITALIA OGGI	18/07/2025	17	Ops Unicredit, Consob valuta altra proroga <i>Redazione</i>	138
ITALIA OGGI	18/07/2025	17	Piazza Affari torna sopra 40 mila punti <i>Redazione</i>	139
ITALIA OGGI	18/07/2025	17	Mps, Caltagirone replica <i>Giovanni Galli</i>	140
ITALIA OGGI	18/07/2025	22	Norme europee in affanno sulle cripto <i>Alberto Morovo</i>	141
MATTINO	18/07/2025	12	Dopo i rilievi dell'Antitrust Msc restituisce il 49% di Moby <i>Ap.</i>	142
MATTINO	18/07/2025	13	Caltagirone e l'offerta su Mediobanca «Le affermazioni di Nagel sono false» = Caltagirone e l'offerta Mps: «Da Nagel affermazioni false» <i>Andrea Bassi</i>	143
MF	18/07/2025	4	AGGIORANTO - La Consob valuta la proroga dell'ops Savona, niente cripto al retail = L'ops appesa a Consob e Orcel <i>Anna Di Rocco - Juca Gualtieri</i>	145
MF	18/07/2025	4	Botta e risposta tra Caltagirone e Nagel sul collocamento delle azioni Mps = Botta e risposta Caltagirone-Nagel sul collocamento Montepaschi <i>Luca Gualtieri</i>	147
MF	18/07/2025	6	In borsa ottimismo sui dazi <i>Luca Carrello</i>	149
MF	18/07/2025	18	Il bitcoin entra nelle riserve di Stato accanto all'oro e alle valute estere <i>James Butterfill</i>	150
REPUBBLICA	18/07/2025	34	I maxidividendi arricchiscono i conti delle Fondazioni <i>Carlotta Scozzari</i>	151
REPUBBLICA	18/07/2025	35	L'affondo di Caltagirone "Da Mediobanca falsità" Nagel replica: "Tutto vero" <i>Andrea Greco</i>	152
REPUBBLICA	18/07/2025	37	I listini europei si riprendono Bene Prysmian <i>Redazione</i>	154
REPUBBLICA	18/07/2025	37	Stellantis raddoppia in Marocco, piazza Affari brinda <i>D. Lon.</i>	155
SOLE 24 ORE	18/07/2025	18	Lombardia, 50 milioni per giovani inattivi da regione, Cariplo e Intesa = Lombardia, 50 milioni per i giovani inattivi <i>Claudio Tucci</i>	156
SOLE 24 ORE	18/07/2025	26	Savona: rischi sistemici dalle cripto, limitarle agli operatori professionali <i>Manuela Perrone</i>	157

Rassegna Stampa

18-07-2025

SOLE 24 ORE	18/07/2025	27	Parterre - Caltagirone: due falsità nelle affermazioni di Nagel <i>R.fi.</i>	159
SOLE 24 ORE	18/07/2025	28	EasyJet, previsioni in calo sugli utili. Giù in Borsa <i>Mara Monti</i>	160
SOLE 24 ORE	18/07/2025	28	Nel primo semestre 2025 azionario a 16,4% <i>An Cr</i>	162
STAMPA	18/07/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	163

AZIENDE

ITALIA OGGI	18/07/2025	25	A Roma e Milano boom degli infortuni in itinere <i>Simona D'alessio</i>	164
MATTINO	18/07/2025	12	Aggiornato - Resto al Sud, ecco 800 milioni per gli under 35 = Resto al Sud 2.0, 800 milioni per la scommessa degli under 35 <i>Nando Santonastaso</i>	165
MF	18/07/2025	7	Eurotassa da 7 miliardi = Ue, tassa da 6,8 mld alle imprese <i>Luca Carrello</i>	167
REPUBBLICA	18/07/2025	36	Meno poteri per alzare i salari bassi Bufera sulla proposta anti-giudici di Fdl <i>Rosaria Amato</i>	168
SECOLO XIX	18/07/2025	12	Confindustria e Intesa: 2,5 miliardi per le Pmi <i>Redazione</i>	169
SOLE 24 ORE	18/07/2025	18	Al via maxi piano del Mur per inserire dottori di ricerca nelle imprese = Via al maxi piano per inserire dottori di ricerca nelle imprese <i>Redazione</i>	170
SOLE 24 ORE	18/07/2025	19	Elettrici, firmato contratto <i>Redazione</i>	172
TEMPO	18/07/2025	6	AGGIORNATO - «Dati incoraggianti su sicurezza e occupazione Bene il governo sui dazi» <i>Christian Campigli</i>	173
TEMPO	18/07/2025	7	Smentite le bufale di Pd e Cgil Con questo esecutivo calano infortuni e morti sul lavoro <i>Chr. Cam.</i>	175
VERITÀ	18/07/2025	17	«Salario minimo, siamo da sempre stati contrari» <i>Redazione</i>	177

CYBERSECURITY PRIVACY

ESPRESSO	18/07/2025	12	Criptocrime assalto alla moneta digitale <i>Alessandro Longo</i>	178
LIBERO	18/07/2025	8	Cybersicurezza, imprese italiane in ritardo <i>Antonio Castro</i>	182
REPUBBLICA	18/07/2025	37	Italgas e Cadent rinnovano l'accordo sulla cybersecurity <i>Redazione</i>	183
SOLE 24 ORE	18/07/2025	21	Pa digitale, utilizzo al 90%: più cybersicurezza per le Pmi <i>Rlt.</i>	184

INNOVAZIONE

AVVENIRE	18/07/2025	30	Il vaso di Pandora dell'intelligenza artificiale <i>Vincenzoambriola</i>	185
ESPRESSO	18/07/2025	86	Quattro chiacchiere con Grok 4 la superintelligenza <i>Marco Montemagno</i>	188
ITALIA OGGI	18/07/2025	14	OpenAI utilizzerà il cloud di Google per ChatGpt. <i>Redazione</i>	190
LIBERO	18/07/2025	48	Prysmian balza sui data center <i>Redazione</i>	191
MATTINO	18/07/2025	38	Intelligenza artificiale, perché non si può assegnare alle macchine prerogative umane <i>Lucio Romano *</i>	192
MF	18/07/2025	18	Formazione e AI per la sanità del futuro <i>Milko Volanti</i>	194
SOLE 24 ORE	18/07/2025	2	Tecnologie quantum in ritardo, 1 miliardo per risalire = Tecnologie quantum in ritardo Serve 1 miliardo per risalire <i>Carmine Fotina</i>	195

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELLE ALPI	18/07/2025	9	«Ospedali, mancano gli agenti per poter garantire la sicurezza» <i>Sabrina Tomè</i>	197
CORRIERE DI VERONA	18/07/2025	7	Soldi per fermare il degrado ma il vecchio «Lido» non tornerà più = Mai piu lido <i>Lillo Aldegheri</i>	199
GAZZETTA DEL SUD	18/07/2025	14	La guardia giurata non è Pubblico ufficiale <i>L. O.</i>	202
GIORNALE DI VICENZA	18/07/2025	12	Assalto al caveau di Bottega Veneta strade bloccate per rubare la pelle = Commando svuota il caveau di Malo Bottega Veneta, via la pelle pregiata <i>Matteo Carollo</i>	203
T QUOTIDIANO	18/07/2025	12	Sicurezza preservare l'umanita = Intervista - «La sicurezza come la salute: bene assoluto Ma la repressione non è l'unica soluzione» <i>Derrick De Kerckhove</i>	205

IL FATTO Padre Romanelli trafitto da una scheggia. L'Idf: un errore. Faltas: basta guerra. Altre 27 vittime

Chiesa nel mirino

Un carro armato dell'esercito israeliano colpisce la parrocchia di Gaza: 3 morti e 10 feriti. Il Papa chiede l'immediato cessate il fuoco. Anche Meloni dice: inaccettabile sparare sui civili

LUCIA CAPUZZI
MARCO IASEVOLI

Colpita la parrocchia cattolica di Gaza. Un «frammento di proiettile» sparato da un carroarmato ha fatto crollare il tetto della chiesa provocando la morte di tre persone e il ferimento di altre 10. Colpito a una gamba, anche il parroco Gabriel Romanelli. Trump chiama Netanyahu che si dice «profondamente addolorato per il proiettile vagante». Spiraglio nei negoziati: Usa, Egitto e Qatar presentano

una nuova bozza. Irritazione del governo italiano verso Israele (ma bocche cucite nella Lega). Tajani chiede spiegazioni a Saar e chiama Rubio. Pesa il silenzio delle istituzioni europee. Alla Camera non passa lo stop al Memorandum con Tel Aviv e Schlein attacca: «Ipocriti».

Foschi alle pagine 2-3



IL GIORNO DOPO L'ACCORDO



Peso: 1-23%, 2-17%

Siria, la tregua non c'è. Netanyahu: a sud una zona demilitarizzata

LUCA FOSCHI

«Abbiamo stabilito una politica chiara, la demilitarizzazione dell'area a sud di Damasco. Per questo ho chiesto alle nostre forze armate di intervenire. Non permetteremo a nessun esercito di varcare questo limite, né di recare danno ai nostri fratelli drusi».

Mentre il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu così rispondeva al discorso del presidente ad interim Ahmed al-Sharaa, che lo aveva accusato di voler fomentare la divisione del popolo siriano, i combattimenti fra comunità beduine e druse si sono riaccesi ieri sera nel sud della Siria. A nulla è servito il cessate il fuoco favorito neanche ventiquattr'ore prima da Stati Uniti e Turchia, capace solo di allontanare dalla città di Sweida l'esercito, spedito nei giorni precedenti da Damasco a sedare i com-

battimenti e unitosi poi alle milizie di religione sunnita. Durante le poche ore di tregua al-Sharaa aveva assicurato la comunità drusa affermando che i suoi diritti «sono una priorità» per il governo.

Israele era intervenuta mercoledì bombardando le forze raccoltesi a Sweida e, clamorosamente, il complesso del comando mi-

litare e il palazzo presidenziale situati al centro della capitale siriana. Le ostilità si inseguono nella cornice delle tensioni interetniche e interreligiose siriane, irrisolte dopo la fine della guerra civile e la caduta del regime di Bashar al-Assad, e nel tentativo, guidato dagli Stati Uniti, di ridisegnare gli equilibri mediorientali.

Secondo le indagini condotte in queste ore sul campo, sarebbe di 516 il bilancio dei morti nei quattro giorni di combattimenti. Attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani hanno parlato di 79 drusi uccisi e di 154 civili, di cui 83 «messi a morte sommariamente da soldati appartenenti ai ministeri della Difesa e dell'Interno». Ryan Marouf, un giornalista locale, ha riferito di aver trovato in una casa di Sweida una famiglia di 12 persone, comprese donne e un anziano, interamente sterminata. 243 i caduti fra i membri delle forze di sicurezza governative, 21 fra i miliziani beduini e tre fra i civili, passati per le armi dai combattenti drusi. Quindici i caduti, tutti militari, durante i bombardamenti israeliani di Damasco.

Nel Golan occupato illegalmente con la Guerra dei Sei Giorni del 1967 vivono circa 150.000 drusi, oggi parzialmente integrati nella comunità israeliana. Nel dicembre 2024, in risposta alla presa del potere da

parte di Hayat Tahrir al-Sham, la costellazione qaedista guidata da al-Sharaa, Israele ha occupato ulteriori porzioni dell'altopiano. Fra il 7 e il 9 marzo di quest'anno, una ribellione organizzata da ufficiali del vecchio regime nella regione costiera di Latakia ha innescato una brutale risposta delle forze di sicurezza nelle quali sono confluiti numerosi ex miliziani qaedisti.

Almeno 1.500 i morti fra gli appartenenti alla minoranza musulmana alawita, egemone durante la lunga dinastia Assad. Washington ha in più occasioni lasciato intendere che la «nuova» Siria potrebbe prendere parte agli accordi di Abramo, il piano di pacificazione regionale fortemente voluto dal presidente Trump. Mercoledì sera, in una breve nota pubblicata sulla piattaforma X, il Segretario di Stato Marco Rubio sosteneva di aver raggiunto un accordo sui passi da compiere per mettere fine all'orribile situazione di Sweida: «È richiesto che tutte le parti rispettino gli impegni presi, questo è ciò che ci aspettiamo che facciano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tel Aviv
non esclude
altri interventi
per «difendere
i drusi». Si spara,
ma l'esercito
si ritira da Sweida
Gli Stati Uniti:
«La nostra politica
non cambia»



Peso: 1-23%, 2-17%

IL BILANCIO AL CONGRESSO CISL

I mille giorni della premier: sì al patto della responsabilità

Giorgia Meloni, all'assise cislina nel giorno della ricorrenza, apre al nuovo Patto sociale rilanciato dal sindacato di via Po: «Accolgo questa sfida». La segretaria Fumarola: soddisfatta, ora ci convochi e avanti con chi ci sta. Poi la premier al Tg1: «La stabilità è importante per non sprecare soldi. E faremo le riforme». Palazzo Chigi diffonde 9 slides coi «successi», a partire da spread, deficit e Borsa.

Fatigante

a pagina 9

Meloni apre al Patto proposto dalla Cisl «Stop ai conflitti ispirati dal massimalismo»

EUGENIO FATIGANTE

Roma

L'abbraccio fra Giorgia Meloni e la Cisl targata Daniela Fumarola non scaldava eccessivamente l'accaldata platea cislina al Palazzo dei congressi, che riserva alla premier applausi abbondanti ma moderati. La presidente del Consiglio è arrivata al palazzone bianco dell'Eur per rendere omaggio al sindacato voluto da Giulio Pastore e confermare l'adesione al «grande Patto per la responsabilità» rilanciato dalla segretaria in carica mercoledì, all'apertura del XX congresso. «Voglio dire a tutti voi che il governo accoglie questa sfida. Siamo pronti a fare la nostra parte», sono le parole della Giorgia nazionale, la quale precisa anche che l'accordo «non potrà prescindere dal tema sicurezza sul lavoro» che «non è un costo, ma un investimento e un diritto di ogni lavoratore che dobbiamo saper proteggere». E la Fumarola ha subito incassato la disponibilità: «Siamo molto soddisfatti dell'apertura», ha detto la leader della sigla di via Po in un punto stampa, lanciando poi due messaggi. Il primo all'esecutivo stesso, per passare all'azione, preci-

sando che «subito dopo questo congresso c'è urgenza di mettersi intorno a un tavolo». Il secondo agli altri sindacati, in particolare alla Cgil di Maurizio Landini: «Andremo avanti con chi ci sta, esattamente come successo nel 1984», ha specificato riferendosi al patto di San Valentino per la regolazione della cosiddetta scala mobile, «bisogna che ognuno metta da parte i propri punti di vista, probabilmente ideologici». Parole, queste, che hanno fatto da eco a quanto detto prima, dal palco, dalla premier: «Rispetto la dinamica del conflitto, ma non quando la logica è antagonista e massimalisti per principio. È una logica che nuoce alle persone, ai lavoratori, alla democrazia, perché non offre risultati». Logica ispirata dalla «distruttiva visione conflittuale tra lavoratori e datori». Chiari riferimenti a quella Cgil che il capo del governo si è guardata bene dal nominare nei 27 minuti di discorso (fatti tenendo sul palco un'agenda verde in tinta con la scenografia) In prima fila Luigi Sbarra (anche per lui un applauso lungo, ma non particolarmente generoso), che a febbraio scorso aveva accolto Meloni all'assemblea na-

zionale cislina, la sua ultima in veste di segretario prima di lasciare il testimone a Fumarola, e che da un mese la premier è «fiere di annoverare» nella sua squadra di governo, come sottosegretario al Sud. In platea c'erano anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, la ministra del Lavoro, Elvira Calderone, e il leader di Noi moderati, Maurizio Lupi.

Sui primi mille giorni a Palazzo Chigi i giudizi dei delegati in media non erano molto lusinghieri, alimentati forse dal timore che la Cisl si sposti troppo verso il governo. Fumarola ha assicurato: no, non scivoliamo a destra. La leader di Fdi ha rivendicato invece «il dato che più mi rende orgogliosa: in media in ognuno di questi giorni sono stati creati più di mille posti di la-



Peso: 1-3%, 9-40%

voro nuovi e a tempo indeterminato, per un totale di oltre un milione». Altro orgoglio è appunto l'aver rimesso «al centro» il dialogo con le parti sociali di cui il governo si reputa «interlocutore naturale, abbiamo riaperto le porte della Sala verde» (dove storicamente si svolgono gli incontri). In questi mesi se ne sono tenuti anche sui dazi. Su di essi la premier non ha aggiunto molto. Una guerra commerciale con gli Usa «impatterebbe soprattutto sui lavoratori», ha annotato sottolineando poi che nonostante un «contesto impossibile», i dati macro-

economici «ci restituiscono un quadro incoraggiante». Meloni ha promesso poi strumenti per favorire il rinnovo dei contratti privati, auspicando «a breve» quello dei metalmeccanici e assicurando di voler «semplificare la detassazione delle componenti premiali della retribuzione». La nota dolente è sempre per la produttività del lavoro, «da troppi anni stagnante», e questo è un problema perché «aumenti salariali e produttività sono due facce della stessa medaglia», per questo occorre selezionare gli investimenti per invertire la rotta. Infine Me-

loni ha garantito i fondi per applicare la legge sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa, nata su iniziativa proprio della Cisl. Per Confindustria c'era il vicepresidente Maurizio Marchesini: ha ribadito il no al salario minimo e il sì alla «valorizzazione dei veri contratti», confermando che entro fine luglio ci sarà un nuovo incontro con i sindacati.

La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, accompagna la premier Giorgia Meloni nel salone del congresso. /Ansa

IL CONGRESSO

La premier: accolgo la sfida, io ho riportato il dialogo con le parti sociali
Poi rivendica: creato un milione di posti, ma va fatto di più per la produttività
La segretaria Fumarola rilancia: «Ci convochi subito e avanti con chi ci sta»



Peso: 1-3%, 9-40%

Il socio di Almasri arrestato in Germania

Scavo e un'analisi di Delli Santi a pagina 11

ESCLUSIVA Su mandato della Cpi dell'Aja



Il fedelissimo di Almasri arrestato su mandato Cpi

NELLO SCAVO

Su di lui la Corte penale internazionale lavorava da anni, come il "Panel of Experts" delle Nazioni Unite. Al punto da avere inserito il suo nome tra i presunti criminali libici già a partire dal 2018. L'interessato, Khaled al Hisri, detto "Al Buti", ne era al corrente. Gli ispettori Onu avevano infatti chiesto un incontro alla sua milizia, senza mai averne risposta. Ieri il comandante "Al Buti" è stato arrestato nell'aeroporto di Berlino-Brandeburgo su mandato della Corte penale internazionale, come rivelato da "Avvenire" nelle fasi immediatamente successive alla cattura. Khaled al Hisri è considerato tra i fedelissimi del generale "Almasri", arrestato a Torino il 19 gennaio e riportato in Libia due giorni dopo nonostante l'ordine d'arresto del tribunale dell'Aja. "Al-Buti" tra i comandanti dei guardiani della prigione di Mitiga e figu-

ra di spicco della "Rada", la forza di intervento rapido ora in conflitto con il governo del premier Dbeibah. Sull'operazione è tuttavia calato il silenzio, in attesa che tutte le parti in causa completino le procedure previste dal mandato ma che, come avvenuto per Almasri in Italia, necessitano di decisioni da parte del Paese che ha eseguito il fermo. Gli uffici del Tribunale internazionale non hanno commentato né comunicato ufficialmente l'arresto e per il momento non rispondono alle richieste dei media. Cautele mediatiche dettate dalle interlocuzioni con la Germania, chiamata a convalidare il fermo ed estradare l'esponente libico nella prigione dell'Aja. In serata è arrivata un'ulteriore conferma ai giornalisti dello "Spiegel". La Procura di Brandeburgo ha confermato che Al Buti «è stato arrestato su richiesta della Corte penale internazionale all'aeroporto di Berlino-Brandeburgo» dove stava tentando di imbarcarsi su un volo per Tunisi.

Erano state proprio le autorità di Berlino a segnalare il passaggio di Almasri che a bordo di un'auto noleggiata in Germania si stava recando in Italia, dove poi venne effettivamente fermato o a Torino dalla Polizia di Stato che non si limitò ad eseguire l'arresto, ma acquisì materiali rilevanti, grazie ai quali è stato poi consentito di ricostruire la trama di interessi economici del generale in vari Paesi. Nei mesi scorsi la procura dell'Aja aveva preannunciato davanti al consiglio di si-



Peso: 1-5%, 11-42%

curezza delle Nazioni Unite l'emissione di una mezza dozzina di nuovi mandati di cattura per i crimini commessi in Libia. Molti di queste richieste sono coperte dal segreto e al momento non è stato confermato se tra questi vi era al Buti. Già nel 2021 il "Panel of experts", il gruppo di investigatori incaricato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per le indagini sulla Libia, segnalava una serie di crimini commessi da Al Hisri nella stessa prigione controllata da Almasri. Il Panel "continua a ricevere testimonianze da ex detenuti della Special Defense Force (Rada), tenuti nella prigione di Mitiga", si leggeva nel rapporto di 548 pagine. Come per Almasri erano state raccolte denunce e riscontri su "detenzione arbitraria, tortura, confisca di beni personali, abusi e umiliazioni sessuali a danno delle detenute donne da parte dei guardiani". Al Buti era stato identificato tra le figure con un ruolo di vertice. Gli ispettori delle Nazioni Unite avevano chiesto un confronto con la Special Deterrence Force libica "ma invano", scrivevano.

«La notizia - ha poi confermato l'agenzia Agi - è riportata dai social media della Brigata 444, alleata del governo del primo ministro del governo di Tripoli ricono-

sciuto dalla comunità internazionale Abdul Hamid Dbeibah, in guerra contro i salafiti di "Rada" per il controllo della capitale libica».

Se Al Hisri venisse trasferito all'Aja potrebbe essere aperto il processo internazionale sui crimini in Libia, che secondo il diritto internazionale non può essere avviato in assenza degli indagati. Mentre in Libia dagli attivisti dei diritti umani arriva il timore che ancora una volta possa essere trovato qualche escamotage per ostacolare la giustizia internazionale.

«Siamo davvero curiosi di vedere come si comporteranno a Berlino, e se seguiranno il vergognoso comportamento avuto dai ministri Nordio, Piantedosi, e dal sottosegretario Mantovano nei confronti del trafficante libico Almasri», ha reagito il segretario di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni. «Se c'è la volontà di trovare e consegnare alla giustizia i responsabili di gravissimi crimini contro l'umanità commessi in Libia, è possibile farlo», commenta il capomissione di "Mediterranea", Luca Casarini, secondo cui «la milizia "Rada", di cui Al Hisri è uno dei capi riconosciuti insieme a Usama Almasri e Abdoul Raouf Kara, è uno degli attori utilizzati dall'Italia e dall'Unione Europea

per il 'contenimento delle partenze di migranti», e che emerge come «una banda criminale individuata come tale dalla giustizia internazionale». La Germania, «un Paese guidato da un Governo di destra, siamo certi che non farà' come l'Italia, un Paese guidato da un governo di destra, che ha liberato Almasri rimandandolo con volo di Stato in Libia», ha reagito il leader di Italia Viva, Matteo Renzi: «Su questa vicenda - ha aggiunto - si misura la differenza tra il cancelliere Merz e la presidente Meloni».

Nei prossimi giorni il Tribunale dei ministri di Roma, che sta indagando sulla denuncia di presunte condotte contrarie alle norme da parte di esponenti del governo, che avrebbero facilitato la riconsegna di Almasri in Libia, presenterà le sue conclusioni.

L'OPERAZIONE

In manette
in Germania
il "socio" del generale
rimpatriato a Tripoli
dall'Italia. Si tratta
di Khaled al Hisri,
detto "Al Buti".
Già nel 2021
gli investigatori Onu
segnalavano crimini
e abusi commessi
nelle prigioni libiche



Il ritorno di Almasri in Libia dopo l'arresto e il rilascio in Italia /Ansa



Peso: 1-5%, 11-42%

Urbanistica, in due anni 74 indagati. I pm: decisioni pilotate e conflitti di interessi. Il primo cittadino sente Schlein e va avanti **Inchiesta a Milano, scontro su Sala**

Lega e La Russa all'attacco: giunta inadeguata. Meloni frena: garantismo. E il Pd fa muro

Schlein sente il sindaco Sala, che va avanti. Ma se il Pd fa muro, e l'assessore all'Urbanistica di Milano offre le dimissioni, l'opposizione attacca. Lega e La Russa: giunta inadeguata. Nel settore travolto dalla bufera giudiziaria gli indagati salgono a 74.

da pagina 2 a pagina 9

Arachi, Bozza

M. Cremonesi, Evangelista, Meli

I pm: «Conflitti di interessi 3,9 milioni in consulenze»

Milano, il doppio ruolo dei componenti della Commissione paesaggio (legati alle imprese)
Favori, pressioni, incarichi: così per la Procura funzionava il sistema. In due anni 74 indagati

di **Luigi Ferrarella**

MILANO Bei tempi quando la corruzione era una cosa semplice, l'«utilità» aveva il fruscio familiare di una mazzetta di contanti, nitido era l'«atto contrario ai doveri d'ufficio», e penalmente agevole era riconoscere corruttore e corrotto: nell'urbanistica milanese, invece, le «altre utilità» si sono rarefatte, il *do ut des* non è più bilaterale ma sfrangiato in un intreccio di triangolazioni, e ciò che di prezioso viene barattato è talmente dematerializzato da poter essere percepito quasi solo quando nei cellulari sequestrati gli inquirenti recuperano qualche chat che funziona da «stele di Rosetta» dell'ipotizzata corruzione.

A ognuno il suo grattacielo: proprio come in uno dei palazzoni milanesi che scandagliano da due anni con 74 complessivi indagati nei tanti filoni, al primo piano della costruzione della Procura per chiedere i 6 arresti su cui il gip Mattia Fiorentini deciderà settimana prossima dopo gli «interrogatori preventivi» degli indiziati il 23 luglio, c'è l'ipotesi di «false dichiarazioni sulle proprie qualità perso-

nali» nei conflitti di interesse taciuti da membri della Commissione paesaggio del Comune nominati dal sindaco dopo istruttoria dei propri uffici: cioè la mancata astensione del presidente Giuseppe Marinoni e del commissario Alessandro Scandurra dal trattare pratiche che interessavano costruttori e progettisti dai quali avevano ricevuto incarichi professionali come architetti. Qui la Procura, salendo al secondo piano con l'ipotesi di «corruzione», individua l'«atto contrario ai doveri d'ufficio» proprio nella mancata astensione; conteggia come «utilità» la parcella di quegli incarichi; e calcola dunque che 13 casi di conflitti di interesse siano valsi a Marinoni 369.000 euro dalla società J+S spa, 10.000 dalla Acpv Architects srl, 26.900 dalla Lombardini22 spa, e una cifra non chiarita dalla svizzera Arch Group sa, mentre da 9 conflitti di interessi Scandurra avrebbe tratto 279.000 euro dalla Egidio Holding srl, 321.000 dalla Castello sgr, 2 milioni 579.000 dalla Kryalos sgr, 138.000 dalla Coima sgr.

Al terzo piano dell'edificio

della Procura c'è l'estensione all'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi e al sindaco Sala dell'ipotesi di «falso nelle dichiarazioni sulle qualità personali altrui», perché, pur consapevoli per i pm dei conflitti di interesse di Marinoni, lo avevano confermato alla presidenza della (poi sciolta) Commissione paesaggio 2025/2029 nel dicembre 2024, a dispetto anche del suo essere stato indagato appena il mese prima per un conflitto di interessi.

Questa riconferma di Marinoni non è beneficenza gratuita, agli occhi dei pm giunti al quarto piano della loro costruzione, ma accorto investimento politico dell'assessore: che con una mano «supporta i conflitti di interesse di Marinoni» lasciando che ne tragga lucro, e con l'altra però «lo strumentalizza» le volte in cui può far leva sul presidente della Commissione paesaggio per propiziare il via libera a



Peso: 1-9%, 2-72%

progetti di costruttori e progettisti che, come Manfredi Catella (Coima) e Stefano Boeri nel caso del «Pirellino», gli stanno a cuore. Per i pm «il sindaco» sarebbe «stato indotto dall'assessore Tancredi a scegliere Marinoni, conferendogli un potere da cui è pacifico che sia Tancredi per primo a trarre illeciti benefici, e nella consapevolezza che da Catella, così come da altri imprenditori, Marinoni ricevesse incarichi privati che lo condizionavano nelle decisioni sugli interventi di loro interesse».

Gli edili della Procura erigono così il quinto piano del proprio fabbricato giudiziario, l'ipotesi di «induzione indebita a dare o promettere utilità» per «le pressioni in-

debite di Boeri, di Catella e di Tancredi, e quelle mediate di Sala», su Marinoni per garantire a Catella e Boeri il cambio di parere sul «Pirellino» da negativo a favorevole condizionato e poi a favorevole: «Tancredi, pressato da Boeri e da Catella, e minacciato della «rottura» che la mancata approvazione del progetto avrebbe provocato, intercedendo in favore dei loro interessi privati» avrebbe «a sua volta insistito dietro le quinte con Marinoni, riferendogli anche che il sindaco Sala aveva ricevuto le rimozioni di Catella e Boeri affinché si decidesse ad esprimersi favorevolmente sull'intervento».

L'ipotesi è radicata dalla GdF nella interpretazione di chat sugli smartphone seque-

strati mesi fa a Boeri. In particolare — il 21 giugno 2023 vigilia della seduta decisiva della Commissione paesaggio — un messaggio sul «bisogno che Beppe (Sala, ndr) convochi Marinoni e ci parli, io ho sentito anche Beppe e gli ho inviato un messaggio «da amico ad amico, c'è una situazione che mi fa paura, non fa bene...»»; quello su un incontro in Comune di Boeri con Tancredi e il direttore generale comunale Christian Malangone e l'allora capo di gabinetto del sindaco Mario Vanni; quello sullo scambio di battute tra un arrembante Boeri («Prendilo come warning per domani») e un autogiustificatorio Sala («So quello che mi riferiscono. E devo fidarmi del giudizio di Giancarlo. Do-

mani mattina comunque rivedo con calma»); e quelli con cui l'indomani Boeri avvisa Catella che il progetto ha ottenuto il parere «favorevole condizionato».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accusa
Tancredi avrebbe a sua volta insistito dietro le quinte, dopo le rimozioni di Catella
Il messaggio di Boeri
Bisogna che Beppe convochi Marinoni e ci parli, gli ho inviato un messaggio «da amico»

I volti



Architetto Giuseppe Marinoni, ha guidato la Commissione paesaggio



Progettista Alessandro Scandurra, era nella Commissione paesaggio



Archistar Stefano Boeri, è anche presidente della Triennale



Manager L'architetto Federico Pella, della società di progettazione J+S



Immobiliarista Manfredi Catella, 56 anni, fondatore e ceo di Coima. Per lui sono stati chiesti i domiciliari (Fotogramma)



Peso:1-9%,2-72%

GLI INCONTRI, LA SCELTA DI NON MOLLARE

Il day after del sindaco: lacrime e voglia di battersi

di **Maurizio Giannattasio**
a pagina 3

Il confronto in giunta dove spuntano le lacrime Il giorno più lungo di Sala, che lunedì va in Consiglio

Il day after (sull'altalena) del primo cittadino. Gli incontri e i messaggi

di **Maurizio Giannattasio**

MILANO Come un pendolo. Tra la depressione e la voglia di combattere. Il day after di Beppe Sala è un'altalena di stati d'animo. Difficile intraprendere una strada se non si sa con precisione quali sono le contestazioni della Procura. C'è bisogno di tempo. Lunedì. Quando scenderà in aula per raccontare la sua versione dei fatti ai consiglieri comunali. Intanto, c'è la convinzione di aver subito una grave ingiustizia, unita alla consapevolezza di essere una persona onesta. Mischiate questi due elementi e viene fuori quello che è stato il filo rosso della giornata: la volontà di andare avanti nonostante le inchieste, di non tirare a campare, ma di usare questi due anni che lo separano dalla fine del mandato per continuare a lavorare.

Il primo appuntamento

È quello che ha detto ai suoi assessori nella settimanale riunione di giunta. Chi era presente racconta che non c'è stata baldanza nelle sue parole, né sfida alla magistratura. L'uomo è chiaramente provato e c'è chi ha visto spuntare anche qualche lacrima di commozione

dai suoi occhi mentre si interrogava sugli impegni che una città come Milano richiede. Ma per ora nessun passo indietro. Sala non è un sindaco dimissionario. Dalla giunta è arrivata piena solidarietà e la volontà di proseguire nel lavoro comune. Con un obiettivo: valutare quali sono le modifiche da portare avanti rispetto alle inchieste della Procura. Un percorso già iniziato nei mesi scorsi, dagli aumenti agli oneri di urbanizzazione, all'azzeramento della Commissione paesaggio, alla gestione del rapporto con i privati. Evidentemente, non è bastato.

La solidarietà

È stato solo il primo appuntamento della giornata. Quello a più alto tasso di emotività. Il resto è stato un susseguirsi di incontri. E di messaggi che sono arrivati sul cellulare. Tanti, quelli di chi gli ha voluto manifestare la propria solidarietà. Dopo la telefonata di mercoledì con Elly Schlein e il fragoroso silenzio del Pd, ieri sono ripartiti i messaggi e la chiamata con la segretaria che ha espresso vicinanza e nel pomeriggio è arrivata la solidarietà del Partito democratico a firma del se-

gretario metropolitano Alessandro Capelli: «Continuiamo a sostenere il lavoro che il sindaco Sala e tutta l'amministrazione dovranno fare nei prossimi due anni».

L'appoggio del Pd

Più una camomilla che un ricostituente. In realtà Sala e Capelli si sono incontrati e hanno parlato a lungo. Il Pd c'è e non mancherà di stare al fianco del sindaco. L'uscita dalla crisi deve essere collettiva e non può essere altrimenti. Ma siccome è tradizione che il diavolo si diverta a metterci di mezzo la coda, ieri, prima di altri incontri ben più drammatici, si è presentato al portone di Palazzo Marino, l'antagonista del diavolo rossonero, il presidente dell'Inter, Beppe Marotta.

Il caso San Siro

La domanda che è circolata come una



Peso: 1-1%, 3-61%

scossa elettrica tra i cronisti è stata: «Vuoi vedere che salta la vendita di San Siro a Inter e Milan? Vuoi vedere che anche la vicenda del Meazza, di cui si fa cenno anche nelle carte della Procura, è destinata ancora una volta all'ennesimo seppuku?». Ironia della sorte. Era un incontro programmato da tempo. Per parlare degli Europei del 2032. Il Meazza è uno degli impianti candidati ad ospitare le partite di Euro 32. Ma era comunque impossibile sfuggire alla domanda che ha fatto lo stesso Marotta: ora cosa succede alla vendita di San

Siro? La risposta più sincera è stata: boh. Sicuramente non si andrà in aula lunedì come era stato preventivato in un primo momento. Lunedì è il giorno di Sala e pensare di costringere l'aula a votare un provvedimento del genere sarebbe sì un vero suicidio politico.

La sua versione

Tornano l'afa e il caldo. La pattuglia di cronisti sfida la pazienza di Giobbe. Tanta attesa è ripagata. In sella al suo motorino arriva l'assessore Tancredi. Varca il cancello, sorvegliato dalla polizia locale e sale al primo piano. Appuntamento con il sindaco. Ricordatevi una cosa. Tancredi, a differenza del sindaco, a differenza di tanti altri assessori che possono contare sull'appog-

gio politico del proprio partito di appartenenza, è un tecnico. Senza padri e padrini. La sua è una situazione particolare. Voluto da Sala dopo la partenza di Pierfrancesco Maran in Europa, è stato subito messo nel mirino dall'opposizione, ma non solo. È arrivata anche una segnalazione all'Anac su una sua possibile incompatibilità. Finita nel nulla. Che farà Tancredi, accusato di falso e corruzione? Darà le dimissioni? Aspetterà gli interrogatori di mercoledì prima di decidere? O Sala gli chiederà di farsi da parte? Escono le agenzie. «Tancredi disponibile a dimettersi». Da Palazzo Marino arriva una smentita silenziosa. Ossia, non c'è una smentita ufficiale, ma è

come se ci fosse. Sala gli ha chiesto di dimettersi? Non gliel'ha chiesto? L'unica è rivolgersi al partito di maggioranza: il Pd. C'è chi ritiene sia opportuno un passo indietro dell'assessore, c'è invece chi pensa che le dimissioni non debbano essere richieste. In attesa che il pendolo fermi la sua oscillazione, Tancredi resta al suo posto. E trova l'appoggio di chi ritiene che una giunta sia una composizione corale dove nessuno debba essere lasciato da solo. Vedremo quanto dura. La scena si sposta. In Consiglio comunale. La poltrona più alta dello scranno rimane vuota. Ci sono gli assessori. Il sindaco no. Aspetta lunedì per dire la sua.

La mattina

L'incontro con gli assessori

✓ Il sindaco Giuseppe Sala ha incontrato in mattinata i suoi assessori nella settimanale riunione di giunta. Ha espresso la volontà di andare avanti nonostante le inchieste e di usare i due anni che lo separano dalla fine del mandato per continuare a lavorare

Il colloquio con Capelli

✓ Sala ha poi incontrato il segretario metropolitano del Pd Alessandro Capelli. Capelli gli ha espresso solidarietà: «Continuiamo a sostenere il lavoro che il sindaco Sala e tutta l'amministrazione dovranno fare nei prossimi due anni»



Ieri in giunta mancavano Giuseppe Sala, Anna Scavuzzo e Giancarlo Tancredi

Nel pomeriggio

L'appuntamento con Marotta

✓ Sala ha incontrato il presidente dell'Inter, Giuseppe Marotta. Incontro programmato da tempo. Oggetto: Europei di calcio del 2032. Il Meazza è infatti uno degli stadi candidati a ospitare le partite del campionato continentale

Il faccia a faccia con Tancredi

✓ Nel pomeriggio Sala ha incontrato l'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi, indagato con lui dalla Procura di Milano. Tancredi è arrivato in motorino ed è salito nel suo ufficio per dirgli che è disposto a farsi da parte

Continuiamo a sostenere il lavoro di amministrazione e primo cittadino dei prossimi due anni

Alessandro Capelli segretario del Pd Milano

L'orizzonte

C'è la volontà di andare avanti nonostante le inchieste, di non tirare a campare



Peso: 1-1%, 3-61%

Nel Pd i timori, poi il sostegno E Schlein sente il sindaco

Lei gli esprime «vicinanza»
Ma è tensione con i 5 Stelle
che chiedono il «passo di lato»
scatenando l'ira dei riformisti

ROMA Mercoledì sera il Pd era in fibrillazione: il timore che Beppe Sala potesse dimettersi aveva messo in allarme il Nazareno. Perdere Milano è un lusso che il Partito democratico non può concedersi. Per questa ragione, appreso che anche il sindaco di Milano era indagato, lo stato maggiore dem nella serata dell'altro ieri, dopo l'iniziale sconcerto, ha deciso la linea. Difesa a spada tratta di Sala, onde evitare che il primo cittadino, non sentendo attorno a sé sufficiente solidarietà, possa lasciare. E riaffermazione della fiducia nella magistratura, come da prassi, con la conseguente richiesta di cambiare corso nella politica urbanistica nel capoluogo lombardo.

Mercoledì, però, Elly Schlein ha preferito non metterci la faccia e non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione. E anche ieri la segretaria, che ha passato quasi tutta la giornata al cellulare con i dem mi-

lanesi per farsi spiegare la vicenda, non ha fatto diffondere nessun comunicato. Poi, verso le sette di sera ha espresso la sua «vicinanza» a Sala in un colloquio telefonico durato circa mezz'ora.

È toccato a Pierfrancesco Majorino, luogotenente della leader a Milano, indicare la strada che il Pd intende seguire. Prima Majorino ha rinnovato la solidarietà a Sala, quindi ha invocato una «svolta urbanistica»: «Serve voltare pagina, migliorando alcune scelte compiute e realizzando innanzitutto un nuovo piano di governo del territorio che metta al centro l'emergenza abitativa e protegga Milano da tentazioni speculative». È intervenuto anche Alessandro Alfieri, che da segretario regionale del Pd lombardo, andò a chiedere a Sala la disponibilità a candidarsi: «Al suo fianco anche questa volta, come lo sono stato dieci anni fa». Altrettanto netta Lia

Quartapelle: «È mia personale convinzione che il sindaco Beppe Sala, a cui ribadisco vicinanza e stima, non sia nemmeno sospettabile di partecipazione a qualsiasi sistema corruttivo vero o presunto».

Ma i 5 stelle suonano tutt'altra musica. Mercoledì Conte ha evocato le dimissioni di Sala e ieri, ad Agorà, Chiara Appendino ha chiesto un «passo di lato» del sindaco e ha ricordato che il Pd insieme alla destra alla Camera aveva votato «quella schifezza del Salva Milano». Un pezzo del Pd, l'ala riformista, per intendersi, mal sopporta questo atteggiamento: vorrebbe che Schlein prendesse posizione anche per questo motivo. A palazzo Madama, senatori dem e grillini hanno avuto un confronto piuttosto acceso. Sandra Zampa si è rivolta a Stefano Patuanelli con piglio deciso: «La Appendino è condannata in primo grado, ma

nessuno di noi del Pd si è mai sognato di attaccarla». E Simona Malpezzi in aggiunta: «Queste cose tra alleati non sono accettabili». Patuanelli, però, ha insistito: «Come alleati siete voi che dovreste chiedere a Sala di dimettersi. E comunque non si possono paragonare i casi di Chiara, che è stata condannata in primo grado per un reato che le viene imputato per le decisioni assunte nell'esercizio delle sue funzioni, a Milano, dove si parla di corruzione».

Maria Teresa Meli

Il centrosinistra

I dem sotto attacco (e la solidarietà)

✓ Nel partito di Sala, il Pd, attaccato per il «silenzio dei vertici», si invita a «non usare l'inchiesta per fare speculazioni politiche». Vicinanza al sindaco da Majorino, Zampa e Quartapelle

L'affondo dei 5 Stelle

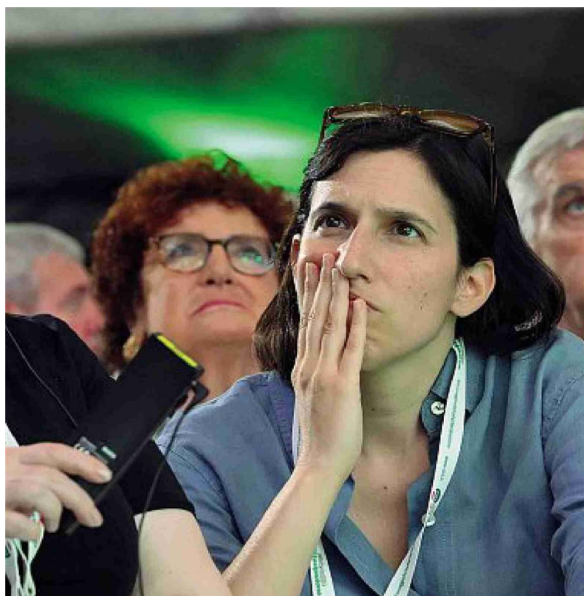
✓ Durissimo il Movimento 5 Stelle, con il leader Giuseppe Conte che attacca «l'opacità» della gestione dell'edilizia a Milano: «Per la legalità noi non guardiamo in faccia a nessuno»

Le posizioni degli altri partiti

✓ Si appella al garantismo +Europa, mentre Avs chiede le dimissioni dell'assessore Tancredi e lo stop ai progetti urbanistici. Iv denuncia la «vergognosa doppia morale» della destra

I cambiamenti

La difesa dei dem ma con la richiesta di un nuovo corso «urbanistico»



La segretaria Elly Schlein, 40 anni, deputata e leader del Pd, ieri a Roma al XX congresso della Cisl

Peso: 49%

«Rispetto per i magistrati Ma non ho dubbi su Beppe né sul modello di città»

Renzi: il «Salva Milano»? Necessarie leggi più chiare

di **Claudio Bozza**

MILANO Senatore Matteo Renzi, di «modello Milano» si iniziò a parlare con la conclusione (miracolosa per come si erano messe le cose) di tutte le opere per Expo 2015. Lei era premier e nominò Beppe Sala commissario unico. Oggi i pm affermano che questo modello è incentrato sulla corruzione. Che ne pensa?

«Dividiamo i due aspetti: il piano giudiziario e quello politico. Sul primo, c'è un'indagine e vedremo chi e come sarà giudicato colpevole o meno. In un Paese civile si rispettano i magistrati e io ho stima del procuratore Marcello Viola. In un Paese civile si aspettano le sentenze, che troppo spesso vengono invece emesse sulle tesi dell'accusa. Io conosco Beppe Sala come una persona onesta. Ci ho discusso e ho avuto anche opinioni molto divergenti, ma sulla sua onestà e dedizione alla città di Milano non ho dubbio alcuno. Poi c'è il piano politico: non accetto il racconto per cui questi 10 anni di amministrazione sarebbero incentrati sulla corruzione. Difendo un modello che ha visto Milano passare da una città che rischiava di ar-

rendersi, rinunciando a Expo, per poi invece realizzare un successo da grande capitale europea, attraendo anche tanto capitale umano: Bocconi, Politecnico, Statale, Bicocca sono università d'eccellenza».

Il «Salva Milano», che tanti capitali ha attratto e molti dolori ha provocato, non era forse una norma un po' troppo spregiudicata?

«Nei processi di trasformazione delle metropoli, la velocità è un fattore chiave per attrarre gli investimenti necessari ed essere competitivi con le altre città. Per chi mette i capitali c'è la necessità di avere strumenti rapidi, ma chiaramente legali. Ci sono interpretazioni diverse. Da una parte, la Procura dice che queste procedure violavano la legge. Dall'altra c'è l'amministrazione comunale che rivendica la legittimità di tali norme. Io non lo considero un crimine. Alla fine è mancata la volontà politica, ma io il «Salva Milano» in Parlamento lo avrei votato. E da ex sindaco, consapevole delle difficoltà che si incontrano sull'urbanistica, rivendico la necessità di approvare leggi più chiare e aggiornate».

Il ministro Guido Crosetto (Fdl) si domanda provocatoriamente se le toghe vogliano sostituirsi al legislatore. Al contempo Lega e Fdi sono scesi in piazza a Milano chiedendo le dimissioni di Sala.

«Crosetto ha una visione garantista, ampiamente minoritaria in uno schieramento, la destra, dove albergano coloro che sono giustizialisti con gli avversari e garantisti con gli amici. Le toghe colmano un vuoto: se la politica facesse il suo mestiere, con il coraggio di dire che a un avviso di garanzia non si chiedono subito le dimissioni dell'accusato di turno, sarebbe una vera svolta. Il mio amico Crosetto dovrebbe fare questo discorso in un congresso del suo partito, non con un post sui social. Quelli che hanno massacrato la mia famiglia su Open oppure quelle di Bibbiano per mesi sono nel suo partito».

La premier Giorgia Meloni ha tagliato il traguardo dei «mille giorni» a Palazzo Chigi. E tra 24 giorni supererebbe la durata del suo governo. C'è qualcosa che salverebbe di quanto fatto dal centrodestra?

«Basta fare un confronto. Noi abbiamo approvato riforme come Jobs act e Industria 4.0. E abbiamo tolto l'Imu sulla prima casa. Mi piace molto questo traguardo, perché dimostra la differenza tra noi e loro. La presidente Meloni arriverà anche a guidare il governo più longevo della Repubblica, ma quella che lei chiama stabilità è in realtà immobilismo».



Peso: 35%

È tornato sul palco della Festa dell'Unità con Gianni Cuperlo, già suo acerrimo nemico che si dimise da presidente del Pd in polemica con la sua linea politica da segretario. Quasi nessuno ci avrebbe scommesso: è un po' come un ritorno a casa?

«Gianni non è mai stato un nemico, perché anche nei momenti di scontro più duro c'è

sempre stata grande lealtà. La cosa bella di questa discussione è che siamo rimasti a 10 anni fa. Lui è fermo sulle sue posizioni e io sulle mie. Il Pd oggi ha scelto di andare più a sinistra, ma senza una "tenda riformista" che guardi al centro non potremo mai battere la destra. La chiacchierata con Cuperlo mi ha fatto grande piacere: se stiamo insieme si

vince, mentre da divisi rivincerà Meloni».

Che previsione fa sulle 5 regioni al voto in autunno?

«Finirà 4 a 1 per noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I governi Meloni supererà la durata del mio governo? Da noi riforme, la sua stabilità è immobilismo

Ex premier Matteo Renzi, 50 anni, senatore e leader di Italia viva



Peso:35%

Il caso in Ucraina

Perquisito l'attivista Shabunin, critiche a Zelensky

di **Federico Fubini**

Perché gli inquirenti di Kiev stanno prendendo di mira Vitaliy Shabunin e Oleksandr Kubrakov? Perché proprio ora che Volodymyr Zelensky sta cercando disperatamente di garantirsi il sostegno di Donald Trump? Le due partite a prima vista appaiono prive di connessioni fra loro, ma forse non è così. Shabunin è un noto attivista ucraino, leader del Centro d'azione anticorruzione; Kubrakov è un ex ministro delle Infrastrutture. Venerdì scorso l'Ufficio di Stato per le indagini — agli ordini del governo — ha perquisito i loro appartamenti e sequestrato loro computer e telefoni. Shabunin è accusato di aver abusato di fondi e aver evaso l'obbligo militare, benché sia partito volontario fin

dall'invasione russa del 2022. Kubrakov è accusato di aver aiutato un deputato a dirottare dei fondi. Entrambi si dicono innocenti e nel merito si pronunceranno i giudici. Ma i loro casi presentano alcuni punti in comune. Il primo è che entrambi sono critici del governo e le azioni contro di loro risvegliano i critici della deriva illiberale di Zelensky e di Andriy Yermak, il suo potente factotum. Ma il secondo aspetto in comune è che entrambi sono stati vicini all'ambasciata americana quando a guidarla era Bridget Brink, che ha fatto finanziare — legalmente — alcune loro iniziative. In aprile Brink si è dimessa in polemica con Trump e di recente ha annunciato che correrà nel 2026 per il Congresso con i democratici, in un seggio in bilico del Michigan occupato dal trumpiano Tom Barrett. Un effetto delle accuse a Shabunin e Kubrakov sarebbe mettere in discussione la

gestione dei fondi dell'ambasciata da parte di Bridget Brink. E a Kiev c'è chi pensa che, con queste persecuzioni giudiziarie, Zelensky stia cercando fare un favore a Trump in vista delle elezioni di midterm per tenerlo dalla sua parte nella guerra.



Peso: 12%

Dazi, Usa e Ue trattano a oltranza Sul tavolo l'ipotesi di quota 15%

L'Europa mette nel mirino i servizi e prepara la lista dei controlli alle esportazioni

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES I segnali che arrivano da Washington nella controversia sui dazi tra Unione europea e Stati Uniti restano contraddittori. Nella lettera di una settimana fa il presidente Usa Donald Trump ha minacciato tariffe del 30% su tutte le esportazioni Ue verso gli Usa a partire dal primo agosto. C'è una corsa contro il tempo per raggiungere un accordo nel tentativo di dare prevedibilità alle imprese europee ma anche statunitensi. Il commissario al Trade Maroš Šefcovic ieri ha incontrato separatamente il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e il rappresentante al Commercio Jamieson Greer. La visita di oggi a Roma di Šefcovic è stata dunque rinviata.

Intanto il presidente Usa Donald Trump sfoggia noncuranza. «Potremmo forse raggiungere un accordo con l'Europa. Sono molto indifferente al riguardo», ha detto in un'intervista a *Real America's Voice*. Nella stessa intervista ha detto che invierà lettere a più di 150 Paesi per informarli che le loro aliquote tariffarie

potrebbero essere del 10% o del 15% e ha spiegato che si tratta di partner commerciali non di grandi dimensioni. Bruxelles e le capitali hanno ormai di fatto messo da parte l'ipotesi di un accordo su un dazio base del 10%, come quello accordato da Washington alla Gran Bretagna (inizialmente criticato dagli Stati membri). e i negoziatori della Commissione stanno lavorando a un compromesso che potrebbe collocare l'asticella al 15%, anche se non è escluso uno scenario peggiore, con un'aliquota fino al 20%. Sul 30% sono stati chiari Šefcovic e gli Stati membri: è un'aliquota «di fatto proibitiva per gli scambi commerciali reciproci». Al momento Washington sta applicando dazi del 10% sul 70% delle esportazioni Ue, del 25% sulle auto e componenti «made in Ue» e del 50% su acciaio e alluminio. Trump ha anche minacciato nuovi dazi sui prodotti farmaceutici, sui semiconduttori e sul rame.

Per l'Ue l'attuale incertezza causata da dazi «ingiustificati» non può persistere indefinitamente e dunque Bruxelles

ha invitato gli Stati membri a prepararsi a ogni esito, incluse, se necessario, contromisure che Šefcovic ha definito «ben ponderate e proporzionate per ristabilire l'equilibrio nel nostro rapporto transatlantico». Dopo mesi di timidezza, l'Ue è tornata a discuterne. Lunedì scorso la Commissione ha prolungato fino al 6 agosto, in segnale di buona volontà, la sospensione del primo pacchetto di contro-dazi, in risposta alle tariffe su acciaio e alluminio, su prodotti Usa del valore di 21 miliardi. Lo stesso giorno la Commissione ha condiviso con le capitali la seconda lista di prodotti Usa da colpire, per un valore di 72 miliardi. Ma in quell'occasione Šefcovic ha spiegato che in caso di fallimento dei negoziati per avere sufficienti misure di riequilibrio sarebbe stato necessario passare a colpire i servizi. L'Unione europea sta dunque preparando un elenco di potenziali dazi sui servizi statunitensi e controlli sulle esportazioni dei rottami di acciaio e di alcuni prodotti chimici. Lo ha anticipato il *Financial Times* che cita due funzionari

informati sui colloqui. Finora Bruxelles si era astenuta dal presentare misure concrete sui servizi agli Stati membri, che nelle scorse settimane si sono mostrati divisi sulle contromisure da adottare, con Germania e Italia estremamente caute e la Francia insieme ad altri più assertiva. Ma la lettera di Trump ha cambiato la situazione e benché la «soluzione negoziata» resti la priorità, l'Ue si sta preparando a ogni evenienza di fronte a un presidente Usa assai imprevedibile. La lista non si concentrerà solo sulle aziende tecnologiche statunitensi. Bruxelles starebbe lavorando anche a imposte sulle imprese digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10
per cento
L'aliquota applicata attualmente da Washington sul 70% delle esportazioni Ue negli Stati Uniti

30
per cento
Il dazio orizzontale minacciato dal presidente Usa Trump sulla quasi totalità delle esportazioni Ue a partire dal 1° agosto



Peso: 30%

«Mille giorni? Sembrano di più... Creati oltre un milione di posti»

Meloni: migranti, avanti malgrado le toghe politicizzate. «Patto di responsabilità» con la Cisl

ROMA Tagliato il traguardo dei mille giorni di governo («ma sembrano di più»), con un bilancio di cui «sono fiera», la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al congresso della Cisl, indica un possibile orizzonte, facendo sua l'idea di un patto sociale lanciata dal sindacato di matrice cattolica. «La Cisl — ha detto ieri mattina Meloni dalla tribuna del palazzo dei congressi di Roma — propone un «Patto della responsabilità». Il governo accoglie questa sfida. Siamo pronti a fare la nostra parte». Ecco la risposta, tra gli applausi della platea cislina, alla proposta illustrata il giorno prima dalla segretaria generale del sindacato, Daniela Fumarola, per aprire un confronto a tre — governo, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali — e arrivare a un patto sociale per la crescita e la coesione. Patto che, indubbiamente, arricchirebbe il bilancio dell'attività di governo, comunque già ricco, secondo la premier.

Le cose fatte e da fare

Dal palco del congresso Cisl, Meloni ha sottolineato in particolare il record dell'occupazione («più di mille posti di lavoro a tempo indeterminato creati ogni giorno, per un totale di oltre un milione») e i 20 miliardi stanziati per il rin-

novo dei contratti dei dipendenti pubblici, ma senza nascondersi che «va fatto di più e meglio» su sicurezza, taglio delle tasse, rilancio del Mezzogiorno, servizio sanitario, anche se in serata, intervistata dal Tg1, ha rivendicato «10 miliardi in più nel 2025 sulla sanità rispetto al 2022» e «la stabilità che consente di fare le riforme».

In serata, Palazzo Chigi ha diffuso delle slide dove si elencano anche: il calo dello spread al livello «più basso da 15 anni»; l'indice di Borsa aumentato «dell'85%»; accordi che porteranno «oltre 80 miliardi di investimenti» dall'estero; il record del recupero di evasione fiscale, il taglio del cuneo e la riduzione delle aliquote Irpef a tre. Sempre al Tg1, Meloni ha poi ribadito che sulle politiche migratorie ha garantito che andrà avanti «nonostante l'opposizione politicizzata di certa magistratura».

Il dialogo sociale

Parte delle cose ancora da fare Meloni vuole farle col dialogo sociale: «Vi ricordo che sono stata io a riaprire le porte della Sala Verde» di Palazzo Chigi, luogo dove sono stati conclusi in passato grandi accordi tra governo e parti sociali. Ha quindi riconosciuto alla Cisl il merito di scelte «coraggiose»:

dall'intesa di San Valentino del 1984, che pose fine alla scala mobile, alla condivisione, nel 2002, della legge Biagi. Sulla scia di questa linea di «dialogo senza pregiudiziali» la Cisl ha raccolto, sotto il governo Meloni, la legge sulla partecipazione e la nomina a sottosegretario della presidenza del Consiglio con delega per il Mezzogiorno di Luigi Sbarra, predecessore di Fumarola.

Salari e produttività

La premier, come la Cisl, boccia il conflitto fine a sé stesso. «La logica antagonista e massimalista nuoce alle persone perché non porta risultati», ha detto, riscuotendo altri applausi, mentre al leader della Cgil, Maurizio Landini, saranno fischiate le orecchie. E sono proprio le distanze tra Cisl e governo da una parte e Cgil (ma anche la Uil) dall'altra che complicano le possibilità di successo del patto sociale. Meloni, per ora, non ha indicato i tempi del confronto. Ha invece insistito sui temi da affrontare, in particolare sulla «produttività del lavoro», invocando un «cambio di passo», facendo notare che «produttività e aumenti salariali sono due facce della stessa medaglia» e suggerendo di «puntare sulla contrattazione di secondo livello», come fa la

Cisl (ma non dalla Cgil).

Cautela sui dazi

Meloni sui dazi ha confermato la linea del dialogo: «Una guerra commerciale con gli Stati Uniti non avrebbe alcun senso e impatterebbe negativamente soprattutto sui lavoratori». Di nuovo applausi dei cislina. Una scena che ricorda il grande consenso, qualche anno fa, che l'ex premier Mario Draghi ebbe nell'assemblea di Confindustria quando disse di sì alla proposta degli imprenditori di un patto sociale. Solo che poi non se ne fece nulla. Forse memore di questo, Fumarola, commentando soddisfatta le aperture di Meloni, ha lanciato un avvertimento: «Andremo avanti con chi ci sta, come nel 1984», ovvero senza la Cgil, se necessario. Mentre Meloni ha concluso citando Eleanor Roosevelt — «La realtà è fatta dai sogni di chi ha il coraggio di crederci» — per aggiungere: «Noi italiani dobbiamo tornare a credere in noi stessi, tornare a sognare e a realizzare quei sogni».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stabilità
La stabilità consente di fare le riforme. E sulla sanità ci sono 10 miliardi in più rispetto al 2022

I sogni
Noi italiani dobbiamo tornare a credere in noi stessi, tornare a sognare e a realizzare quei sogni

Le tappe



22 ottobre 2022 Giorgia Meloni giura al Colle nelle mani del presidente Sergio Mattarella: è la prima donna premier



9 marzo 2023 Meloni riunisce il CdM a Cutro, dopo il tragico naufragio del 26 febbraio, e presenta il decreto Migranti



14 giugno 2024 Meloni e i leader al G7 organizzati sotto la presidenza italiana del summit a Borgo Egnazia, in Puglia



17 giugno 2025 Meloni ottiene 15 minuti di colloquio con il presidente Usa Trump, su una panchina, al G7 in Canada



Peso:76%



A Roma

Giorgia Meloni, 48 anni, ieri al XX congresso della Cisl. La premier ha accolto il «Patto della responsabilità» proposto dal sindacato guidato da Daniela Fumarola: un confronto tra governo, parti sociali e imprenditori

Le slide



I risultati Ieri Palazzo Chigi ha diffuso delle tabelle rivendicando i traguardi raggiunti dall'Italia dall'ottobre 2022



Peso:76%

ONESTÀ E SVILUPPO

di **Venanzio Postiglione**

L'onestà è sacra. Anche Milano è sacra. Lo sviluppo senza legalità è un inganno e una trappola, una casa senza finestre. La legalità senza fare niente è il circolo del bridge, gioco antico e nobile: tutti perbene e rigorosamente seduti. Le inchieste si rispettano e le norme si seguono sempre, chi non lo fa va indagato e (se colpevole) condannato. Buttare la

croce su tutta Milano e i suoi talenti, sulla porta italiana verso il mondo, è una riva politica (o personale o campanilistica) che vale poco e forse nulla: un danno all'intero Paese. Che da qui resta agganciato all'Europa e al futuro.

Sono passati 40 anni. Esatti. Marco Mignani inventò lo spot di un amaro, nel 1985, dove erano tutti eleganti, felici, operativi: «Milano da bere». La condanna degli slogan riusciti è che diventano il proprio opposto.

Tangentopoli, dal 1992 in poi, ne fece una parodia brutale: vedi un po' cosa si nascondeva sotto i sorrisi e gli aperitivi. Ci ha messo tanto, la città, per riemergere. Con sindacati di centrodestra e centrosinistra, da Gabriele Albertini in poi: divisi su alcune cose, uniti da un'idea di crescita e fiducia. Nel vero bipolarismo del nostro tempo, chiusura/apertura, Milano ha scelto in ogni momento l'apertura.

continua a pagina 26

MILANO E UN'IDEA DI CITTÀ

ONESTA E SVILUPPO INSIEME: SI PUO

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Altrimanti non avrebbe otto atenei, 220 mila studenti universitari, il design più brillante del pianeta, il 20 per cento delle start up italiane. Una metropoli leggera come abitanti, appena un milione e 300 mila, e pesante come valore imprenditoriale e culturale.

L'Expo del 1881 segnò l'inizio dell'epoca industriale. Per Milano e quindi per il Paese. Con settemila espositori, un milione di visitatori, i marchi Pirelli, Ansaldo, Campari, Cinzano. L'Esposizione del 1906 portò 225 nuove costruzioni e più di 5 milioni di persone: Milano, e quindi l'Italia, entrarono nella modernità. Nel 1910 il futurista Umberto Boccioni inventò un dipinto-manifesto, «La città che sale»: è esposto al Moma, a New York, con i pezzi pregiati della nostra creatività, un omaggio a Milano e quindi all'Italia. L'Expo del 2015, sospinta da Letizia Moratti, Romano Prodi, Matteo Renzi, Giuliano Pisapia, Beppe Sala, persone molto (molto) distanti con lo stesso obiettivo, l'ha consacrata come città-mondo: i capitali arrivati dall'estero, i grattacieli dove c'era il deserto urbano, cinque linee del metrò e una che arriva fino a Linate, le accuse feroci alla sanità e mezz'Italia che vuole curarsi qui.

Una metropoli di successo. E poi. Poi si è rotto qualcosa. Nella narrazione, certo: dal trionfalismo (troppo) al pessimismo (troppo). Nella sostanza, anche: dalla città delle opportunità al rischio della città premium, se pago tanto ci posso vivere. Nella visione delle famiglie: dal mito del reddito al rifugio della rendita. Nelle attività personali: dal culto del

lavoro mobile ai record del bene immobile. Nell'equilibrio generale: il ceto medio in difficoltà e 31 hotel a cinque stelle. Nell'urbanistica, soprattutto: leggi poco chiare, interpretazioni diverse, forzature quasi lecite o illecite da verificare. Fino al pasticcio del «Salva-Milano» (che nome bizzarro per una città che aiuta l'Italia da quando è nata): chiesto dal sindaco di centrosinistra, accettato dal centrodestra, modificato dai Dem, poi affossato dai Cinque Stelle e da mezzo Pd. E fino all'inchiesta di questi giorni: le richieste di arresto, un'ombra antica che ritorna, la parola «corruzione» nelle carte, un modello di sviluppo che finisce (pesantemente) sotto esame.

Errori o reati di singoli? Un «sistema» intero di illeciti? Un gruppo di persone che ha reso Milano attrattiva e scintillante ma ha anche violato le regole? In una Nazione di commissari tecnici e di giudici, val la pena aspettare i magistrati e gli eventuali processi. O almeno, tra pochi giorni, gli interrogatori. Nel frattempo tocca alla politica. Tocca al sindaco Sala e ai suoi assessori: con spiegazioni chiare, nette, in grado di scacciare i dubbi. Tocca alla sinistra, che governa Milano, e al centrodestra, che chiede le dimissioni della giunta, perché da una parte e dall'altra sarebbe adesso sensato (e utile) raccontare qual è l'idea di città. Risposta sbagliata: due anni di campa-



Peso: 1-8%, 26-22%

gna elettorale con il garantismo a fasi alterne. Risposta possibile: dire che i reati sono reati, ma la crescita non è un delitto, il nuovo skyline è un vanto dell'Italia, i grattacieli (nelle regole) sono l'architettura del nostro tempo. Solo una minoranza, pare, li abbatterebbe per rimetterci le gioiastre abbandonate.

Il rischio, come sempre, è il frullatore. Mettere assieme la legalità sacrosanta con le polemiche politiche di parte, scambiare il progresso con il malaffare. E sarebbe, invece, l'ora di una discussione vera, profonda, pacata, come qualcuno nella società sta già facendo: una sorta di grande occasione civile. Quale Milano si vuole. Come tenere unite la crescita e l'inclusione sociale. Perché bisogna attrarre i migliori manager e allo stesso tempo occuparsi dei fragili e dei redditi più bassi,

come fanno i 180 mila volontari che aiutano i quartieri. L'anima di Milano è correre e salire, sempre, ci mancherebbe: ma con tanti partecipanti. Fissare i traguardi per l'Italia e trovare il modo per andare su in gruppo. Il problema non è aver costruito i grattacieli, ma aver dimenticato gli ascensori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 26-22%

LA CONTESA, IL VUOTO

La Francia nell'estate del grande malessere

di **Aldo Cazzullo**

Mai 14 luglio fu più amaro per la nostra nazione sorella, la Francia. Mai festa nazionale, anziché essere celebrata nel consueto clima di fierezza se non di grandezza, è scivolata via mentre il Paese è dilaniato da una contesa e insidiato da

un vuoto senza precedenti, nell'estate del grande malessere.

Un anno fa, Emmanuel Macron pareva aver salvato la ghirba. Al secondo turno delle elezioni legislative si era di fatto creata nell'urna un'alleanza di centrosinistra, che aveva sbarrato la strada

al Rassemblement National di Marine Le Pen e Jordan Bardella.

continua a pagina **26**

FRANCIA, L'ESTATE DELLO SCONTENTO

Toni bassi Un 14 luglio amaro. Mai la festa nazionale è scivolata via mentre il Paese è dilaniato politicamente e la società è slabbrata

di **Aldo Cazzullo**
SEGUE DALLA PRIMA

Un'ottima notizia per l'Europa: la vittoria dei lepenisti, infatti, sancirebbe la fine dell'Unione, in cui la Francia è l'unica potenza nucleare e l'unica ad avere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dato in testa nei sondaggi, lo schieramento della Le Pen è arrivato terzo, dietro la sinistra e dietro i centristi più o meno fedeli a Macron. Il presidente però non è riuscito a formare un governo che rispecchiasse la maggioranza uscita dalle urne. E siccome gli altri schieramenti si sono rapidamente sfaldati, il partito di Marine è oggi il primo nell'Assemblea nazionale. Non può formare un governo, ma può sfiduciare quello in carica. L'ha già fatto con un premier di grande esperienza come Michel Barnier. Ha annunciato che lo rifarà in autunno, affossando il nuovo primo ministro François Bayrou, se non cambierà il piano di tagli alla spesa pubblica da 48 miliardi di euro.

I tagli, ovviamente, sono necessari. In un quadro di instabilità generale, la Francia è oggi il malato d'Europa. Più grave della Spagna il cui governo si regge su un solo voto di maggioranza, della Germania che ha creato una coalizione per arginare la crescita dell'estrema destra, del Regno Unito dove Nigel Farage è oggi il primo partito. Il debito pubblico francese in valore assoluto ha superato quello italiano. Il deficit è più del doppio della soglia massima del 3% prevista da Maastricht. La Francia è entrata nella

trappola che conosciamo benissimo: il debito aumenta, lo sviluppo frena, crescono i rendimenti dei titoli di Stato, e di conseguenza finanziare il debito costa sempre di più.

Inevitabilmente, i tagli si concentrano sul settore pubblico. Violando un tabù: la sacra figura del funzionario, ormai vista come un costo anziché come un'eccellenza.

Macron è stato l'ennesimo presidente eletto in nome di un cambiamento che i francesi in realtà non vogliono.

Il tempo in cui la figura del capo dello Stato era avvolta da un'aura di grandezza e rispettabilità è finito da tempo. Charles De Gaulle aveva costruito attorno alla sua persona un meccanismo che pareva stabilissimo: un capo dello Stato eletto dal popolo, in carica per sette anni. François Mitterrand ne passò all'Eliseo quattordici, e lo chiamavano Dieu, Dio. L'ultima figura a godere di un largo consenso e di un vero prestigio è stato Jacques Chirac, che dopo una giovinezza comunista era stato ministro di De Gaulle nel fatidico 1968, e sapeva tenere insieme le componenti della società, gli industriali e i



Peso: 1-5%, 26-44%

sindacalisti, la provincia profonda e la capitale, di cui era stato sindaco per diciotto anni.

Dopo di lui, il diluvio. Nicolas Sarkozy fu eletto all'insegna di una «rupture» cui in realtà quasi nessuno era pronto. Tagliare il welfare e le tasse, tolleranza zero con delinquenti e clandestini, liberalizzazione dell'economia, affinché «chi lavora di più guadagni di più». La destra italiana se ne infatuò con una certa leggerezza, salvo poi ricredersi quando rise con la Merkel di Berlusconi. In realtà, l'uomo non era all'altezza delle sue idee, non aveva la statura né politica né morale per realizzarle. La crisi importata dall'America fece il resto. Ma se non altro Sarkozy si ricandidò e al ballottaggio prese il 48,4%: quasi 17 milioni di voti. Il suo successore, François Hollande, cinque anni dopo non ci riprovò neppure: non avrebbe superato il primo turno.

Macron appena entrato all'Eliseo per prima cosa abolì la patrimoniale (ma non la tassa di successione, che può arrivare al 45%). Dopo la seconda vittoria fece la contestatissima riforma delle pensioni. È considerato dalla sinistra un presidente di destra, e dalla destra un presidente di sinistra, o comunque globalista. Ora sta cercando nella politica estera un ubi consistam, o anche solo una forma di sopravvivenza.

Alle prossime presidenziali mancano poco meno di due anni. Qualcuno sostiene che sarebbe meglio far governare i lepenisti, per immunizzare la nazione, nella stessa logica con cui Mitterrand nominò primo ministro il suo avversario interno, Michel Rocard: «I francesi lo vogliono, e lo avranno. Così capiranno chi è davvero». Il governo Rocard durò due anni, poi lui sparì dalla scena.

Al secondo turno nel 2027 (a meno che Macron non si dimetta prima, cosa che finora ha sempre escluso) ci sarà sicuramente un candidato del Rassemblement National. Al momento, Marine Le Pen non è candidabile, per una sentenza della magistratura. Al suo posto dovrebbe esserci Jordan Bardella, sedicente uomo forte, in realtà del tutto impreparato. Ma se dovesse andare al ballottaggio contro Jean-Luc Mélenchon, vincerebbe. Resta da capire se in mezzo può emergere un riformista, come Gabriel Attal, o un moderato, come Édouard Philippe, che possa presentarsi al secondo turno

come il meno peggio.

Ma non è dalla politica che verrà la svolta. La società francese appare slabbrata come non mai. Due segnali su tutti. La Francia non è più l'eccezione europea: la curva demografica è crollata anche oltralpe; pure i francesi, come gli altri europei, fanno sempre meno figli, hanno sempre meno fiducia nel futuro, meno entusiasmo per la vita. E financo le occasioni di gioia, come la prima vittoria in Champions League del Paris Saint-Germain, diventano momenti di sfogo e di violenza. Il successo dei Giochi olimpici di un anno fa sembra molto lontano.

In quei giorni, i parigini fuggirono in campagna, e la Francia di provincia si prese la capitale, accendendola con un tifo nazionalista mai visto, neanche a Pechino. Ma poi è ritornata la realtà. E le statistiche parlano di oltre dieci milioni di francesi sotto la soglia della povertà. Nel villaggio dal campanile a punta chiude il bistrot e apre il «compro oro». La ricchezza è sempre più estratta anziché prodotta. Se i gruppi del lusso fanno shopping di marchi gloriosi, in primo luogo italiani, i migliori giovani francesi emigrano dove gli stipendi sono più alti e le tasse più basse. Un Paese meraviglioso, dall'instimabile patrimonio storico e culturale, rischia non soltanto di non trovare un leader in grado di incarnarlo, ma anche di non riconoscere se stesso, di non sapere più chi è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-5%, 26-44%

L'ITALIA RESTA PREMODERNA

Le malattie incurabili della classe dirigente

PIERO IGNAZI

Sistemi di cooptazione, scarsa circolazione nella classe dirigente, formidabili interessi privati. Si mescola tutto questo nella vicenda delle inchieste milanesi in corso. Quanto emerge da Milano è un micro (o macro) cosmo di un quadro generale del nostro paese. La cooptazione è il metodo principe di promozione delle persone e delle società. Come si diceva un tempo, ma vale ancora

oggi, non conta la conoscenza, ma le conoscenze. Il merito è sempre stato un optional, anzi spesso un handicap. Potevi essere guardato con sospetto se avevi fatto bene da solo. Una classe dirigente autoreferenziale da salotti buoni ha causato danni ingenti nel nostro paese. L'unica scusante è che spesso teneva a freno una orda di lupi famelici, pronti a spolpare qualunque osso fosse in circolazione.

a pagina 2

L'EDITORIALE

Cooptazione e zero merito Le malattie del potere

PIERO IGNAZI

Sistemi di cooptazione, scarsa circolazione nella classe dirigente, formidabili interessi privati. Si mescola tutto questa nella vicenda delle inchieste milanesi in corso. Quanto emerge da Milano è un micro (o macro) cosmo di un quadro generale del nostro paese. La cooptazione è il metodo principe di promozione delle persone e delle società. Come si diceva un tempo, ma vale ancora oggi, non conta la conoscenza ma le conoscenze. Il merito è sempre stato un optional, anzi spesso un handicap. Potevi essere guardato con sospetto se avevi fatto bene da solo. Una classe dirigente autoreferenziale da salotti buoni ha causato danni ingenti nel nostro paese. L'unica scusante è che spesso teneva a freno una orda di lupi famelici,

pronti a spolpare qualunque osso fosse in circolazione. L'abbiamo visto con il governo Meloni: un arraffa arraffa da Mastro don Gesualdo in cui un concessionario d'auto veniva piazzato al ministero della Cultura e un direttore di rivistine da quarta dimensione (diceva Umberto Eco) come Dimensione cosmica, alla presidenza del Centro del libro e della lettura. E non è andata meglio con il governo giallo-verde.

È la scarsa circolazione all'interno della classe dirigente il problema: genera incrostazioni, legami incestuosi, complicità e quant'altro. Il cannocchiale va allora spostato più in là, sulla società tutta. Cosa si pretende da un paese con il più basso numero di laureati di tutta Europa, in cui gli analfabeti funzionali, cioè chi non comprende

appieno un semplice testo, sono un terzo degli italiani, e in aumento, in cui ortografia, sintassi, *consecutio temporum*, analisi logica, sono stati spazzati via da un flusso inarrestabile di parole, di oralità senza freni? Mali antichi si dirà, ma finché c'era da ricostruire un paese in macerie, lascio del caro Benito, non si poteva andare troppo il sottile e una intera generazione si è spezzata la schiena per raddrizzarlo. Poi, il salto di qualità nella modernità piena esi-



Peso: 1-7%, 2-22%

geva istruzione superiore, apertura intellettuale delle classi dirigenti, rinnovamento politico. Perché l'Italia era ancora arretrata: basti pensare soltanto che solo nel 1981 vennero abrogate le attenuanti per il delitto d'onore.

Alla fine del secolo scorso abbiamo perso l'ultimo treno della modernizzazione. Chi l'aveva proposta l'ha squalificata tra nani e ballerine e affogata nella più disinvolta e crassa corruzione. Parliamo di Tangentopoli per evitare fraintendimenti. E poi qualcuno poteva pensare che l'Italia potesse fare uno scatto in avanti avendo dato le chiavi del paese ad un palazzinaro milanese, che viveva del regime di concessioni pubbliche non avendo investito e rischiato in proprio nulla, né inventato alcunché. Erano fumo e lustrini

negli occhi. Ma nel paese dei balocchi ha funzionato, tanto da dedicargli giorni di lutto nazionale: un vero padre della patria. In realtà, un vero corruttore dell'anima, attraverso le sue voglianti antifemminili, il suo disprezzo per le regole, il suo esibizionismo del denaro. Il lavacro da tutto ciò sembrava offerto dalle invettive di Beppe Grillo e dal travolgente successo di un nuovo partito, estraneo a tutte le stanze del potere economico e mediatico. Illusione di breve durata. Così come, dall'altra parte, l'arrivo di Matteo Renzi veniva accolto a braccia aperte dal Pd, soprattutto nelle regioni rosse, desideroso di rinnovamento e ricambio. Un desiderio espresso di nuovo con la vittoria di Elly Schlein. Il successo della segretaria del Pd fornisce la cartina di tornasole della domanda,

da sinistra, di aria fresca. Anche dove governa il Pd, e Milano lo conferma, vi sono incrostazioni di interessi espressi da circoli chiusi da troppo tempo. L'imprinting particolaristico e corporativo della nostra cultura politica profonda inquina ovunque, non conosce barriere ideologiche e politiche. E il potere condizionante del denaro fa il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,2-22%

La tecno repressione di Erdogan

VLENIA GOSTOLI da Istanbul

Per qualche ora, **Onur** (nome di fantasia) aveva creduto di essere tornato libero. Si trovava nel palazzo di giustizia di Cağlayan, a Istanbul, dopo tre giorni trascorsi in una cella della polizia antiterrorismo – sovraffollata, senza finestre, illuminata giorno e notte da neon accecanti. In quel luogo claustrofobico, il giovane – un ventenne alto, dal volto emaciato – aveva perso del tutto la cognizione del tempo. Tanto da non saper dire se quella breve parentesi al tribunale, dove era stato successivamente tradotto, fosse durata due o quattro ore.

«La cella in sé è una tortura», racconta Onur dei tre giorni trascorsi nel reparto antiterrorismo. Ricorda un rumore di fondo incessante, il sistema di ventilazione guasto, l'olezzo di escrementi e gli insetti ovunque. «Il tempo non passava. Non c'era niente da fare, se non parlare fra di noi. Non ci davano cibo adeguato e, per molto tempo, non ci hanno portato neppure l'acqua. Non so per quanto, non c'era un orologio».

Durante il trasferimento dalla centrale di polizia, un agente lo aveva rassicurato che il suo fascicolo – come quello di altri giovani trattenuti per aver partecipato alle manifestazioni contro l'arresto del sindaco di Istanbul, **Ekrem Imamoğlu** – non conteneva prove sufficienti a giustificare la detenzione cautelare. L'unica "prova" contro Onur era una fotografia che lo ritraeva in piedi fra i manifestanti, un volto fra tanti. Alle proteste, iniziate dopo l'arresto del sindaco per corruzione il 19 mar-

zo, Onur si era mosso con estrema cautela. Già attivista in gruppi di sinistra, era consapevole di quali avrebbero potuto essere i possibili capi di imputazione: resistenza a pubblico ufficiale, sostegno a un grup-

po terroristico, possesso di un'arma (anche una semplice pietra), travisamento o vilipendio al presidente. Infatti quel giorno a Cağlayan, il nome di Onur non figurava fra i tredici arresti confermati immediatamente, ma rientrava negli 85 – per lo più studenti universitari giovanissimi, protagonisti delle proteste – ai quali vennero restituite le carte d'identità. Stavano appena raccogliendo i loro effetti personali quando fu ordinato loro di aspettare.

Quel giorno al tribunale c'era anche **Yağmur Kavak**, giovane avvocatessa dell'Associazione degli Avvocati Progressisti. Racconta di aver assistito a un episodio surreale: un elenco di imputati da rilasciare con

misure restrittive era pronto, ma il pubblico ministero cambiò idea all'ultimo momento, ordinando che tutti comparissero davanti al giudice. «Non era mai successo prima – commenta – quando c'è un elenco e viene presa una decisione, ci si aspetta che quelle persone vengano effettivamente rilasciate».

E invece, Onur avrebbe passato i successivi venti giorni al carcere di Silivri, lo stesso dove è rinchiuso il sindaco, prima di tornare a Cağlayan a fine aprile assieme a 189 imputati. Secondo un'analisi di Human Rights Watch, 107 di loro, fra cui sette giornalisti, sono accusati semplicemente di aver partecipato a una manifestazione non autorizzata. Decine di pagine di rapporti di polizia e fascicoli individuali ottenuti da L'Espresso mostrano oltre un centinaio di giovani e manifestanti ritratti in circostanze simili a Onur: la stragrande maggioranza sempli-



cemente in piedi tra la folla, alcuni con mascherine chirurgiche che coprono naso e bocca – citate negli atti di accusa come “prova” di un ulteriore reato, nonostante fossero spesso utilizzate come protezione dai gas irritanti della polizia. Delle quasi 2.000 persone arrestate durante le proteste di marzo, 819 risultano indagate in 20 diversi procedimenti, e circa 240 sono finite in custodia cautelare in carcere per settimane.

Secondo numerosi resoconti dei giorni di protesta, la polizia spesso accerchiava i manifestanti ordinando loro di scoprirsi il volto prima di lasciarli andare. Anche quando il ronzio dei droni veniva coperto dai cori e dagli slogan, tutti erano ben consapevoli della loro presenza – così come delle telecamere montate sui blindati e sui veicoli della polizia, e di altri dispositivi di sorveglianza manovrati da agenti incaricati di monitorare la folla.

Bandi di gara analizzati da L'Espresso ► ► so mostrano che, nei mesi precedenti e successivi alle proteste, la Turchia ha investito pesantemente in tecnologie di riconoscimento facciale. A fine anno, la polizia ha acquistato 3.500 telecamere e 278 server per un valore di circa 2,6 milioni di dollari. Solo un giorno prima dell'arresto di Imamoglu è stato pubblicato un nuovo bando per 13.000 telecamere. Una fotografia ottenuta da L'Espresso mostra un agente che maneggia una telecamera Hikvision di fabbricazione cinese durante un rally dell'opposizione a Istanbul il 29 marzo. Un modello di telecamera simile è menzionato in un altro bando di gara del ministero dell'Interno datato marzo 2025 – ed è in grado di rilevare fino a 120 volti contemporaneamente.

Lo scorso anno, il ministro dell'Interno ha annunciato che, entro la fine del 2025, tutti gli agenti di polizia saranno dotati di bodycam con tecnologia di riconoscimento facciale. Ha inoltre promesso un ampliamento della piattaforma nazionale di sorveglianza urbana e sicurezza pubblica attiva in tutte le principali città, anche attraverso l'integrazione di telecamere appartenenti a privati. Il sistema nazionale di dati biometrici è stato ufficialmente lanciato nel 2022, mentre l'infrastruttura centralizzata di e-government consente allo Stato di raccogliere e incrociare un'enorme quantità di dati su ogni cittadino e residente.

Il governo turco non è certo l'unico ad aver adottato questo tipo di tecnologia, che alcuni Stati stanno cercando di regolamentare – ne è esempio il recente AI Act dell'Unione Europea, pur criticato per la sua debolezza. E non è neppure l'unico a impiegare in modi controversi. In Ungheria, dove il governo di Orbán ha introdotto un emendamento costituzionale che riconosce solo due sessi biologici, la polizia può utilizzare il riconoscimento facciale per identificare e multare i partecipanti alle proteste LGBTQ+. In Turchia, le autorità sfruttano questa tecnologia in assenza di un quadro normativo. Esiste una legge sulla protezione dei dati personali, che però prevede ampie eccezioni per motivi di sicurezza nazionale e prevenzione della criminalità.

Ciò che colpisce **Gulizar Tuncer**, avvocatessa per i diritti umani, è la scarsa attenzione con cui le autorità hanno cercato di collegare i manifestanti a un'organizzazione, come invece avviene di solito. «Quando la polizia è venuta a casa nostra, non ha sequestrato telefoni né controllato i computer», racconta **Tuncer**, il cui figlio **Jana** è stato arrestato durante un blitz mattutino nella prima settimana di proteste. «Perché lo scopo non è trovare prove di un crimine. Lo scopo è intimidire. In Turchia, oggi, camminare è diventato un reato».

In aula a Cağlayan, gli avvocati sottolineano come le prove contro gli imputati siano state raccolte in modo irregolare e non trasparente. Crescono gli interrogativi sulla natura di un'agenzia identificata come “V” in diversi atti d'accusa e altri documenti ufficiali, che avrebbe collaborato con le forze dell'ordine per ottenere gli indirizzi delle persone indagate. La Polizia nazionale turca e il ministero della Giustizia non hanno risposto alle richieste di chiarimento inviate da L'Espresso.

«Quelle fotografie non possono essere considerate prove legalmente ammissibili», afferma **Hurrem Sonmez**, segretaria generale dell'Ordine degli Avvocati di Istanbul. **Balim Idil Deniz**, avvocatessa dell'associazione Chd, sottolinea che le fotografie sono state concretamente utilizzate durante gli inter-



rogatori per ottenere ammissioni. «Da dove provengono queste informazioni? Come sono state raccolte?», si chiede. «È un trucco: se l'interrogato reagisce alla foto, quella reazione viene interpretata come una dichiarazione e trasformata in prova».

Il caos si riflette nella tensione palpabile in aula. All'inizio delle udienze, gli avvocati contestano la legittimità del tribunale a giudicare il caso. Quando il giudice si rifiuta di ascoltarli, l'aula esplode in un coro che rimbomba nei corridoi del palazzo di giustizia: «Non c'è liberazione singolarmente: o insieme, o nessuno». È uno degli slogan simbolo della protesta, che richiama i principi di solidarietà e responsabilità collettiva. Parole che si scontrano con la logica distorta della punizione individuale per presunte violazioni collettive, attribuite da un algoritmo senza un esame reale

delle prove. Un cortocircuito che riflette la deriva di un sistema giudiziario da tempo piegato al potere autoritario.

«L'intelligenza artificiale non è solo uno strumento: riflette i valori che decidiamo di codificarvi», osserva il giurista **Vahit Bicak**, ex docente all'Accademia nazionale di Polizia. «Servono garanzie legali solide, per assicurarsi che l'IA sia al servizio della giustizia – non che la sostituisca, la minacci o, peggio, ne automatizzi l'erosione».

'E

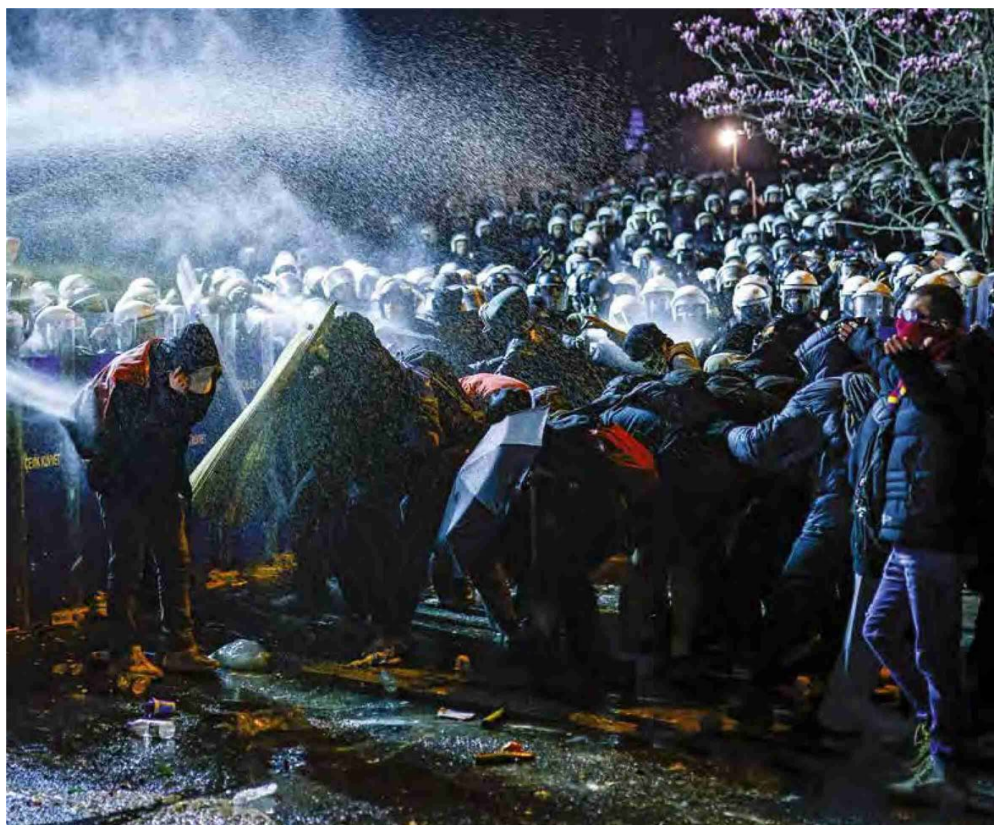
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una rete di telecamere, anche private, per il riconoscimento facciale, l'uso massiccio di Ia per contestare i reati. Contro le proteste, il governo ha un alleato: l'algoritmo

Esiste una legge sulla protezione dei dati personali. Prevede però ampie eccezioni per ragioni di sicurezza nazionale. "Lo scopo non è trovare prove di un crimine ma intimidire"

LE PROTESTE

La polizia turca lancia gas lacrimogeni contro i manifestanti durante le proteste davanti al municipio di Istanbul a sostegno di Ekrem Imamoğlu, il 22 marzo 2025



Peso:56-73%,57-100%,58-79%,59-76%



LA SORVEGLIANZA

Una telecamera cinese Hikvision durante una manifestazione a Istanbul. A destra, una ragazza con una mascherina, ripresa da una telecamera di sorveglianza fuori da un centro commerciale e accusata di "essersi resa irriconoscibile" durante una manifestazione. A sinistra, Recep Tayyip Erdoğan



Peso:56-73%,57-100%,58-79%,59-76%

AVVOCATI D'UFFICIO LA CASTA FA SCUDO AL SINDACO E SCHLEIN GLI TELEFONA: "SOLIDARIETÀ"

Sala indagato e difeso da Pd e destre. Rissa Dem-5Stelle

DA CROSETTO A RENZI
IL MINISTRO ATTACCA I PM
MELONI: "DIMISSIONI NON
OBBLIGATE". MALPEZZI AI
5S: "ZITTI, SIAMO ALLEATI".
E PATUANELLI: "APPUNTO,
ORA FATELO DIMETTERE..."

DI GIARELLI, MARRA, PROIETTI E ROSELLI
A PAG. 4 - 5



Peso: 1-32%, 4-62%

LA TELEFONATA • ELLY SENTE IL SINDACO INDAGATO

Schlein e i dem in difesa di Sala E Renzi è star alla Festa dell'Unità

» **Lorenzo Giarelli
e Wanda Marra**

MILANO-ROMA

Sarà pure territorio non ostile, quello lombardo, ma forse neanche Matteo Renzi si aspettava l'ovazione che la platea della festa dell'Unità regionale a Melzo, nel milanese, lo accoglie al suo ritorno a una kermesse del Pd, per un dibattito con Gianni Cuperlo. Baci e abbracci tra i due, così come tra Renzi e Stefano Bonaccini che ha il dibattito dopo il loro. A applaudire ci sono il sindaco di Vicenza, Giacomo Possamai e poi una nutrita rappresentanza dei dem lombardi, da Simona Malpezzi a Silvia Roggiani. E racconta molto del Pd e del Pd milanese, nel giorno in cui si scopre che anche il sindaco Beppe Sala è indagato. Perché, anche se ora i rapporti tra il fu Rottamatore e Sala non sono fulgidi, fu proprio lui a volerlo commissario all'Expo di Milano e poi a candidarlo sindaco. E soprattutto, trattasi di esponenti politici che guardano a un elettorato moderato e centrista, ben meno radicale di quello a cui punta

il Pd a trazione Schlein.

Non a caso, la segretaria del Pd per ora non ci pensa proprio a chiedere le dimissioni del sindaco. Si aspetta di capire meglio cosa c'è nelle carte dell'inchiesta, ma soprattutto il Nazareno sa che si tratterebbe di un regalo alla destra. Il rischio di perdere Milano è troppo alto. Tanto che alla fine della giornata, ieri la segretaria telefona a Sala per esprimergli la sua vicinanza. Già da mercoledì, nel Pd si parlava della necessità di far dimettere l'assessore alla Rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi, per il quale la Procura ha chiesto gli arresti domiciliari. E lui ha detto a Sala di essere "pronto" a farlo.

Ieri all'ora di pranzo è uscita una nota del segretario dem di Milano, Alessandro Capelli: "Continuiamo a sostenere il lavoro che il sindaco Sala e tutta l'amministrazione dovranno fare nei prossimi due anni", dice la nota. Che è un'apertura di credito, comunque non illimitata: "Nel pieno rispetto del lavoro della magistratura, attendiamo con fiducia l'evoluzione dei fatti. Anche per noi è importante capire bene i contorni precisi dell'intera vicenda. Siamo sicuri che ogni decisione individuale sarà presa a tutela propria e del centrosinistra milanese". Capelli sarebbe voluto uscire già mercoledì sera, ma da Roma hanno preferito a-

spettare. Ieri, dopo un nuovo confronto con Schlein, il Pd ha deciso di esplicitare la linea. Parla anche Pierfrancesco Majorino, responsabile casa dem, lo schleiniano che vorrebbe candidarsi a essere il successore del Sindaco: Sala "vada avanti" dice, ma sull'urbanistica "serve una svolta". La linea che il Pd cerca faticosamente di tenere da quando si è aperto il vaso di Pandora della salva Milano. Il partito si allinea. Pure Cuperlo: "Piena fiducia nell'amministrazione".

E così Sala resiste: "Ho appreso dell'indagine su di me da un giornale, non dalla Procura", dice. "Allucinante". Ieri non si è presentato in Consiglio comunale. Lo farà lunedì. Meglio prepararsi bene, visto che la sua posizione è traballante da ogni punto di vista.

MA OLTRE al sostegno del Pd può contare sull'asse centrista, che non lo molla. E si torna a Renzi, applauditissimo a Melzo. Su Sala non ha dubbi: "Conosco Sala dai tempi dell'Expo e so che è una persona onesta. Non si possono chiedere dimissioni per un avviso di garanzia, altrimenti torniamo alla barbarie di Tangentopoli". Ma a fare più effetto, sotto il tendone della Festa dell'Unità, è il clima di improvvisa agape tra il partito e Renzi, ormai



Peso: 1-32%, 4-62%

da tempo calato nel suo ultimo travestimento da "ala moderata" del campo progressista. Sul palco insieme a lui c'è Cuperlo, uno che Renzi lo ha contestato pure quando aveva potere. E invece è l'idillio: "Con Matteo spesso non siamo stati d'accordo, ma c'è sempre stato un rapporto di profonda lealtà". E tanti saluti alla caduta del Conte II o ai veti sull'alleanza coi 5 Stelle, a costo di candidature che hanno agevolato la destra. Cuperlo parla persino del "compito unitario

della coalizione progressista di ricostruire una pace basata sul disarmo". Assisti favolosi per Renzi, che infatti gongola e ricambia: "Ammiro la straordinaria capacità che rendeva i nostri scontri piacevoli. Gianni c'è sempre stato, anche dopo la mia più cocente sconfitta, nel 2018". Poi la previsione onirica: "Giorgia Meloni punta ad andare al Colle". Pronostico azzardato. Ma lo era pure sperare in tanta benevolenza dem.

**LINEA NIENTE
DIMISSIONI:
"LA GIUNTA
VADA AVANTI".
E MATTEO
È PERDONATO**

**SALVA-MILANO:
OK CAMERA NEL
2024, POI LO STOP**

DOPO IL VIA libera della Camera a fine 2024 è da tempo uscito dai radar: il cosiddetto Salva-Milano, che avrebbe dovuto sbloccare una serie di cantieri interessati dalle inchieste della Procura sull'urbanistica, è impantanato da mesi al Senato. Il Pd, dopo aver votato con le destre l'ok a Montecitorio, si è poi sfilato a seguito degli ulteriori esiti investigativi che hanno gettato ombre anche sullo stesso provvedimento che era stato sollecitato dal sindaco Sala



Solidi alleati
Elly Schlein
con il sindaco
Beppe Sala.
A sinistra
Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-32%, 4-62%

NELLA MILANO A 6 ZERI

La città per ricchi
e sceicchi preclusa
alla gente comune

● BISON E MACKINSON
A PAG. 6 - 7

BEATI I PRIMI • Metropoli buona per sceicchi

IL RICCODROMO CREATO DAL CENTROSINISTRA

» Thomas Mackinson

Sotto il "Pirellino", da dove è partito il terremoto giudiziario che scuote Milano, il solito via vai. Gente che compra, rider che sfrecciano, impiegati che svapano. Come se nulla fosse successo. Come se il cemento potesse reggere la maschera anche adesso che trema tutto. Milano continua a correre, nonostante l'inchiesta abbia svelato il prezzo pagato per essere "la città che non si ferma". Anche tra presagi e simboli sinistri ovunque, in senso metaforico ma anche politico. Piazza Gae Aulenti, quartier generale di Coima, sorge sulle ceneri della vecchia "stecca degli artigiani". Basta alzare lo sguardo sugli uffici a vetrate: lassù c'è l'ufficio di Manfredi Catella, l'uomo dei grattacieli, quello che ha dato il via al Monopoli urbano. La sua poltrona Le Corbusier che si vede dalla strada come simbolo di trasparenza, o di possesso della città, è vuota. Sotto, giovani collaboratori con il badge e collarino di Coima si guardano e depistano. "Stiamo al piano terra noi, non sappiamo niente ma va tutto bene". Per tirargli su il morale verrebbe anche da offrir loro pranzo e caffè, ma al Pandenus lì sotto una "selezione" di salumi ti costa 18 euro. È il prezzo della tur-

bo-trasformazione che ha reso Milano cara al limite dell'indigesta e invivibile. Solo nel 2025 i costi di beni e servizi essenziali sono aumentati a doppia cifra: +19% le palestre, +17% il caffè, +12% il burro, +7,4% l'idraulico. Acquistare un pacchetto "vacanza" per fuggire può costare il 12% in più. Un lusso per pochi nella città proibita. Se hai figli, un asilo privato ti costa 756 euro al mese, con un aumento del 22% sulla media nazionale. I costi per l'abitazione sono cresciuti più del doppio della media nazionale (+4,6% contro il +2,1%), così

come quelli per le spese sanitarie (+3% contro +1,6%). Le spese per le attività culturali e ricreative sono aumentate del 4,5% contro il +3,7% a livello nazionale, e per i servizi ricettivi e di ristorazione (+8,9% contro il +6,8%), con l'indice generale che registra un +5,8% contro il +5,4% nazionale. Il costo della vita è talmente cresciuto, soprattutto negli ultimi tempi, che tra affitti crescenti, mutui alle stelle, l'inflazione che colpisce il carrello della spesa e i beni primari, per non parlare del prezzo di servizi e attività ricreative o ristoranti, per alcuni il bilancio è tale da risultare insostenibile, al punto che il 62% dei residenti under 40 spende per vivere più di quanto guadagna: un tempo dal sud si emigrava a Milano per guadagnare e si-

stemarsi, oggi per essere "diversamente indebitati".

È però una vetrina scintillante, buona per influenzare, emiri, *archistar* e fondi d'investimento che se la possono permettere, attratti da oneri di urbanizzazione tra i più bassi d'Europa. Grazie a questo si stima che tra il 2014 e il 2018 Milano abbia attirato 15 miliardi di euro in investimenti immobiliari internazionali, più di qualsiasi altra città europea. Più di Monaco e Amsterdam, ferme a poco più di 10. Così è diventata la capitale indiscussa dei nuovi grattacieli, dei centri commerciali, delle torri di vetro che nella loro modernità verticale parlano lo stesso linguaggio degli investitori ma non quello della gente. Il tutto, va da sé, a discapito delle risorse necessarie a garantire i servizi di base per famiglie e lavoratori "normali", da quelli abitativi ai parchi, dalle mense agli asili. Mentre il cemento si addensava negli ex Scali ferroviari, nelle varie "cittadelle" e nei cortili delle vecchie case di rin-



ghiera l'equilibrio sociale si sgretolava anno dopo anno, sotto il peso dei ponteggi che elevano Milano verso il cielo.

Dalla piazza di Catella si im-
bocca la ciclabile del "Bosco in
città". "L'unica cosa di sinistra
che ha fatto Sala!", sbotta An-
namaria Novazzi che vive all'I-
sola, quartiere-simbolo delle
mille gentrificazioni che han-
no alterato l'anima della città.
Libera nervosamente la bici
dalla catena come volesse fug-
gire lei stessa, come tanti. Co-
me Angelo Turco, vicepresidente
del Consiglio comunale
di Milano: nato, cresciuto e
laureato a Milano, ora che la
governa pure lui ha dovuto tra-
sferirsi a Sesto San Giovanni.
"Purtroppo il mercato immo-
biliare è fuori controllo", è stata
la sua resa pubblica. Lo sanno
pure i sassi, il prezzo medio al
metro quadro è arrivato a
11.200 euro in centro, 6.450
euro in semicentro e 3.950 eu-
ro in periferia. Milano paga le

retribuzioni lorde più alte in I-
talia: 37 mila euro annui, 12
mila in più della media nazio-
nale. Ma questo è vanificato dal
costo della vita.

Il "modello Milano" come
capitale internazionale di
qualunque cosa - lusso, fi-
nanza o altro - attrae così per-
sone dall'esterno ma espelle
semmai chi qui risiedeva e
non riesce a tenere il passo dei
suoi costi. Chi deve farlo, può
solo sperare di trovare un lo-
culo nelle zone un tempo po-
polari. Poi basta un progetto
di riqualificazione, la fermata
di una metro a far schizzare i
prezzi, e ciao casa. Meglio se
con qualche ammiccante in-
venzione "brandizzante" e fi-
ghetta tipo Certosa District,
Nolo, Mind etc.

Lungo la ciclabile, al 140 di
viale Monza, si incontra il cir-
colo del Pd dello Zelig. È aper-
to. Si spera in un presidio di
realità. Un cartello della Soc.
Circolo Familiare di Unità Pro-

letaria invita a un "apericircolo
in terrazza" a 10 euro. "Sala si
deve dimettere"? Dentro sei
anziani giocano a carte sotto le
frasche, non alzano nemmeno
lo sguardo. Parla il tesoriere
Giorgio, tratti gentili e occhi
glaciali: "Non lo so, non seguo.
Senta Andrea, qui è inutile
chiedere: gli iscritti sono 85,
per lo più anziani. Quest'anno
ne abbiamo fatti 5 nuovi, resi-
stiamo".

Andrea è l'anima del circolo.
"Mi attengo alla linea del segre-
tario: aspettiamo. E come stia-
mo? Siamo sconcertati, diciamo
così. Non parlo dell'inchiesta,
ma tutti sanno che dopo
l'Expo Milano ha preso questa
china: quella di un motore che
pompa sotto una pressione e-
dificatoria fortissima, che
spinge la gente normale a fug-
gire". Non è solo che "nessuno
l'ha governata". "Ci sono stati
tentativi - dal Pgt alle case po-
polari sfitte che cadono a pezzi.
Si era anche pensato a una so-
cietà unica per gestirle. Ma si

preferisce venderle ai fondi.
Perché fanno gola". Nel frat-
tempo, anche quelle del Pio Al-
bergo Trivulzio a canoni sociali
si vendono ai fondi perché ga-
rantiscano all'ente pubblico
rendite a prezzi di mercato pri-
vati. L'impatto sulla capacità
della classe media è però deva-
stante. La Milano "bella da vi-
vere" della Moratti è diventata
la Milano impossibile di Sala. E
su questo, anche a quella dei
ricchi tocca farci i conti.

Espulsi dalla propria città

Nei grattacieli abita solo chi ha redditi a 6 zeri. Giovani e gente comune vivono a ore di distanza. In periferia costi da 11 mila a 4 mila euro al mq

“ L'unica cosa di sinistra che ha fatto questa giunta è la pista ciclabile del Bosco in città

Annamaria Novazzi, abitante di Milano •



Peso: 1-2%, 6-72%, 7-14%



Skyline Milano
oggi: i grattai
Unicredit e il bosco
verticale di Boeri.
A sinistra il sindaco
Beppe Sala.
ANSA, L'ESPRESSO

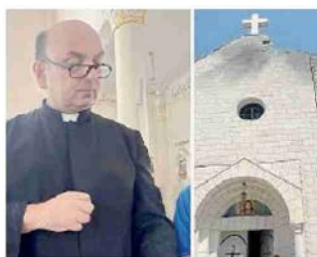


Peso:1-2%,6-72%,7-14%

BOMBE SULLA CHIESA È solo l'ultimo raid su Gaza Meloni s'indigna, però conferma le armi a Bibi

■ Ferito anche il parroco Romanelli, che informava papa Francesco sulla Striscia. P. Chi-
gi protesta, ma vota no alla pro-
posta delle opposizioni di aboli-
re il memorandum con Israele

ANTONIUCCI E RODANO A PAG. 9



Meloni s'indigna, ma firma ancora l'intesa con Tel Aviv

IL RAID SULLA CHIESA Ferito don Romanelli, che parlava con Francesco, ma in aula
il governo vota no alla proposta delle opposizioni di sospendere il memorandum

STRAGE A GAZA

» Tommaso Rodano

E servito che nella mat-
tanza di Gaza finisse u-
na parrocchia cattolica
e fosse ferito un sacer-
dote, padre Gabriel Romanelli,
per ricordare a Giorgia Meloni
la brutalità intollerabile delle
azioni criminali di Israele in
Palestina.

Ieri mattina, il quotidiano
bollettino di sangue riportava
decine di esseri umani am-
mazzati dagli attacchi aerei
dell'Idf su diverse aree della
Striscia di Gaza. Ma un raid in

particolare ha ottenuto l'atten-
zione dei media e della politica
italiana (ed è stato condannato
severamente anche da Donald
Trump): quello sulla Chiesa
della Sacra Famiglia. Nella par-
rocchia cattolica, le bombe di
Netanyahu, che ieri sera ha
chiesto scusa con un post, han-
no ucciso 3 persone e ne hanno
ferite 9. Tra le seconde c'è ap-
punto padre Romanelli, sacer-
dote argentino che è stato stret-
tamente vicino a Papa France-
sco. Da mesi prova a sensibiliz-
zare l'Occidente sulla situa-
zione insostenibile vissuta (an-
che) dai palestinesi cristiani.

LA NOTIZIA del raid israeliano è
stata battuta dalle agenzie di
stampa alle 9.50, il ferimento
di padre Romanelli alle 10. Alle
10.31, con insolita solerzia, la
presidenza del Consiglio ha re-
so pubbliche le sue parole di
condanna: "I raid israeliani su
Gaza - ha twittato Meloni - col-
piscono anche la chiesa della
Sacra Famiglia. Sono inaccet-



Peso: 1-6%, 9-43%

tabili gli attacchi contro la popolazione civile che Israele sta dimostrando da mesi. Nessuna azione militare può giustificare un tale atteggiamento”.

Non è in assoluto la prima volta che Meloni contesta le violenze dell'esercito di Netanyahu, ma non era mai accaduto che lo facesse con tale determinazione e rapidità. Più delle parole però contano i fatti: appena un'ora dopo la dichiarazione della premier, la Camera guidata dalla maggioranza di centrodestra ha respinto con 142 voti contrari e 102 a favore la mozione presentata da Pd, Movimento 5 stelle e Alleanza Verdi e Sinistra che chiedeva al governo di sospendere il me-

morandum in materia di cooperazione militare tra Italia e Israele. Un testo firmato nel 2003 e ratificato dal nostro Paese nel 2005, il cui rinnovo automatico è previsto ad aprile 2026. Ovvie e inevitabili, a quel punto, le accuse di ipocrisia piovute dai leader dei partiti di opposizione. Il voto della destra di Meloni - ha detto Elly Schlein - “pesa come un macigno davanti a decine di migliaia di morti”. Giuseppe Conte l'ha attaccata su X: “Meloni e i suoi ci risparmiano dichiarazioni e frasi ipocrite, ora, dopo silenzi, complicità e oltre 60 mila palestinesi morti. Indecenti”. Parole simili anche da Bonelli e Fratoianni di Avs.

È possibile che a colpire in

modo particolare la presidente del Consiglio sia stato proprio il ferimento di padre Romanello: nell'ultimo periodo del pontificato di Bergoglio, Meloni ha sottolineato in ogni occasione possibile i suoi buoni rapporti col Papa argentino, a cui il religioso di Gaza era molto legato.

PERÒ l'attacco alla Sacra Famiglia è un avvenimento tutt'altro che isolato: dal 7 ottobre 2023 le forze israeliane hanno colpito diversi luoghi di culto cristiani, tra cui la chiesa ortodossa di San Porfirio (18 morti in un raid aereo), la chiesa bizantina di Jabalia (distrutta) e il monastero di Sant'Illarione (danneggiato). In ognuno di questi casi, Israele ha sostenuto di non aver colpito intenzionalmente le

chiese. Anche il raid di ieri, secondo fonti del Patriarcato di Gerusalemme, sarebbe stato definito “un errore di tiro”.

La scorsa settimana, dopo l'incendio della chiesa e del cimitero di Taybeh, ultimo villaggio interamente cristiano della Cisgiordania, i vertici della comunità cristiana hanno denunciato con forza le violenze dei coloni israeliani e l'assenza di intervento da parte dell'esercito. Un dossier dettagliato arriverà alla Santa Sede, mentre a Taybeh si sono recati in visita di solidarietà i patriarchi delle chiese e un emissario vaticano. Il Patriarca Pizzaballa ha definito le persecuzioni in Cisgiordania un “far west”. Da ieri, forse, se n'è accorta anche Meloni.

“IPOCRISIA”

PD, M5S, AVS:
“IGNORA
I MASSACRI
QUOTIDIANI”



Peso: 1-6%, 9-43%

Al congresso Cisl fischi per Landini e attenzione per Bombardieri

Roma. Nel passaggio da Luigi Sbarra a Daniela Fumarola non sembra migliorato il rapporto tra Cisl e Cgil. Era atteso, il congresso cislino, anche per verificare lo stato dei rapporti fra le confederazioni. Per la prima volta dopo anni Fumarola, Landini e Bombardieri avevano l'occasione di parlarsi in faccia, e in pubblico. Al precedente congresso, segretario Sbarra, i leader di Cgil e Uil non erano nemmeno stati invitati alla tribuna. Ma anche stavolta non è andata benissimo, considerando che i 1.034 delegati hanno fischio tre volte l'intervento di Maurizio Landini. Per esempio, quando ha difeso il referendum, su cui Fumarola, nella relazione, ha dato un giudizio perfido. Landini ha ricambiato con un'altra perfidia, rimproverando la Cisl di firmare rinnovi contrattuali al ribasso nella pubblica amministrazione. E dalla platea arrivano fischi. Non cattivi, o brutali, ma fischi. Serpeggia insofferenza nei confronti del capo della Cgil, che aveva esordito apprezzando la "franchezza" della leader Cisl e promettendone altrettanta. Ma è stato accolto col fastidio che si riserva a chi pensa di venire a fare la lezione.

Si potrebbe dire: è il solito copione, con Cgil e Cisl che ribadiscono le proprie storiche, e spesso divergenti, posizioni. Compresa la più grande, e cioè il Patto della responsabilità caro a Fumarola, che lo ha ri-lanciato nella sua relazione e che Landini ha ri-respinto: "Non abbiamo bisogno di nuovi patti, applichiamo quelli vecchi". Al massimo, ha concesso, si possono fare accordi su singoli temi, come salari, politica industriale, riforma fiscale.

Ma stavolta c'è una novità, e l'ha introdotta Pierpaolo Bombardieri. Il leader Uil, invece di seguire le orme della Cgil, si è sganciato e ha assunto le vesti del mediatore. Il suo intervento dal palco è stato seguito con attenzione dalla platea cislina, che lo ha applaudito più volte. Cosa dice, in pratica, Bombardieri? Dice, intanto, che il sindacato unico non esiste, che le differenze sono un valore, e che ci vuole rispetto per tutti. Poi apre sul Patto, invitando a non intestardirsi sul "contenitore" per discutere invece dei contenuti, elencando "sette temi in sette minuti": sicurezza e salute del lavoro, semplificazione contrattuale, regole e modelli della contrattazione, fisco, sa-

nità, pensioni, welfare. "Sono temi delle nostre piattaforme unitarie - sottolinea Bombardieri - e io non le ho cestinate". Su questi capitoli la Uil è pronta a discutere con le due consorelle, con la Confindustria, e alla fine anche con il governo Meloni, "perché se riusciremo a trovare una posizione comune, qualunque governo, di qualunque colore, non potrà che accettare le nostre proposte". Il governo, del resto, non chiede di meglio: ospite al Congresso, la premier Giorgia Meloni ha dichiarato di "accettare la sfida" per realizzare il Patto proposto da Fumarola. E Fumarola ha ribadito che la Cisl è pronta a farlo "con chi ci sarà".

Che si stia ridisegnando la geografia degli assetti sindacali è presto per dirlo. Ma sarà interessante vedere come si svolgerà il prossimo incontro, a fine mese, di Cgil, Cisl e Uil con la Confindustria, che a sua volta mira a realizzare un accordo, ma che difficilmente lo farebbe senza la Cgil. Anche alla luce dell'ottima intesa che sembra esserci tra Emanuele Orsini ed Elly Schlein.

Nunzia Penelope



Peso: 13%

Il valore degli immigrati

**Lavoro, contributi, demografia.
L'Inps smonta le false retoriche di
destra e sinistra sull'immigrazione**

Due giorni fa su Repubblica, Tito Boeri invitava a uscire dalle false narrative sull'immigrazione per discuterne sulla base delle evidenze. Anche se le rispettive propagande affermano che il centrosinistra è per l'accoglienza indiscriminata mentre il centrodestra per l'azzeramento dei flussi, la realtà dice che i governi di centrodestra autorizzano ingressi più ampi. Il decreto Flussi del governo Meloni prevede 500 mila ingressi, di cui 164 mila nel solo 2026. Il governo Berlusconi arrivò a 147 mila. Mentre i governi di centrosinistra hanno autorizzato flussi più contenuti: 48 mila Letta, 14 mila Renzi e 31 mila Gentiloni. La ragione per cui la destra apre all'immigrazione, dice Boeri, è la forte domanda di lavoro da parte delle imprese.

Queste affermazioni, che sono spesso contrastate da una certa retorica di destra, trovano conferma nell'ultimo Rapporto annuale dell'Inps. Un gran-

de contributo al boom occupazionale di questi anni è arrivato dagli stranieri. Dal 2019 al 2024, scrive l'Inps, gli assicurati (i lavoratori che hanno versato contributi) sono aumentati di circa 1,5 milioni, con una crescita del 5,9 per cento. Ma un contributo "particolarmente rilevante" è arrivato dai lavoratori extracomunitari: +28,8 per cento, ovvero +751 mila nell'intero periodo e +201 mila solo nell'ultimo anno. In pratica dal 2019 al 2024 la metà dei nuovi assicurati è stata di extracomunitari: il tasso medio di crescita dell'occupazione tra gli stranieri è stato il quadruplo di quello totale (6,9 contro 1,7 per cento).

Ora gli stranieri rappresentano il 15,3 per cento di tutti gli assicurati, in aumento rispetto al 13,5 per cento del 2019, ma con un'incidenza superiore tra i più giovani che tocca il picco attorno a 37-38 anni con una quota del 21 per cento (uno su cinque). Natural-

mente in questi numeri mancano tutti quelli che non hanno versato contributi, cioè i lavoratori in nero, la cui incidenza è ovviamente superiore tra gli stranieri.

L'altro dato rilevante è quello che mostra la forte dipendenza di interi settori da manodopera non italiana: gli impiegati stranieri sono il 15 per cento del totale nell'industria (il 25 tra operai/apprendisti), il 23,8 nel Made in Italy (tessile-calzature-mobili), il 25 in noleggio e agenzie di viaggio, il 25,8 in alloggio e ristorazione, il 27,3 nelle costruzioni. Da questi numeri dell'Inps sono esclusi lavoratori domestici e agricoli, due categorie dove la quota di stranieri è ulteriormente più elevata. Inoltre non è vero che gli immigrati "rubano" il lavoro agli italiani, anzi. Nel Rapporto l'Inps ha effettuato un'analisi specifica dell'effetto sui lavoratori italiani dell'inserimento degli stranieri nel mercato del lavoro.

(Capone segue a pagina tre)

Tutto quello che destra e sinistra non possono ammettere quando parlano di immigrazione in Italia. I dati Inps

(segue dalla prima pagina)

Ebbene, la conclusione è che "una maggiore presenza di immigrati induce uno spostamento dei lavoratori nativi verso mansioni meno routinarie e più cognitive. Tale effetto risulta più marcato per i lavoratori nativi non qualificati". Insomma, un apporto fondamentale al boom occupazionale di questi anni post Covid (governi Draghi e Meloni) è arrivato dagli stranieri, che hanno contribuito alla crescita economica del paese e all'incremento delle entrate fiscali e contributive: in questo modo il governo ha potuto riequilibrare il bilancio fortemente deficitario, ridurre le tasse anche agli italiani che fanno parte del ceto medio-basso e rendere più sostenibile il sistema previdenziale. Questo aspetto, il fatto cioè che gli immigrati paghino le nostre pensioni, è spesso negato e irriso dalla destra. Ma è innegabile. La Ragioneria dello Stato, nel rapporto sulla sostenibilità del sistema pensionistico, prevede un flusso migratorio netto di circa 165 mila persone all'anno per i prossimi cinquant'anni. Senza questo apporto, il sistema non regge: sen-

za immigrati, difficilmente chi oggi paga i contributi troverà chi gli pagherà la pensione quando sarà anziano. E questo mostra quanto la diffusione delle paure sulla "sostituzione etnica" sia sballata: con una demografia così avversa l'Italia ha molto di più da temere, per la sua tenuta economica e sociale, se gli immigrati iniziano a non venire più.

La destra si focalizza - e correttamente - sull'incremento della natalità. Ma ci sono almeno tre problemi. Il primo è che queste politiche, se efficaci, produrranno effetti sul mercato del lavoro tra almeno 20 anni. Il secondo è che queste politiche non stanno avendo effetto: il tasso di fecondità è in costante calo. Era, secondo l'Istat, di 1,44 figli per donna nel 2008 ed è sceso a 1,25 nel 2021 e a 1,20 nel 2023. Il terzo problema è che la natalità, tra le più basse in Europa e nel mondo, è già oggi tenuta su dagli stranieri: la fecondità delle donne italiane è 1,14, mentre tra le donne straniere è 1,79.

Ciò non vuol dire che gli italiani debbano "ringraziare" gli stranieri, ma semplicemente riconoscere il loro contributo in un rapporto che -

quando funziona nella legalità - è reciprocamente benefico. Naturalmente l'immigrazione clandestina ha i suoi risvolti di emarginazione e illegalità, con pesanti conseguenze spesso sulle classi più deboli. Ma proprio per questo motivo, il governo dovrebbe cambiare le procedure che spingono verso la clandestinità e ampliare i percorsi che includono nella legalità. Per poterlo fare con il consenso più ampio basterebbe, ogni tanto, riconoscere il silenzioso e grande impatto positivo dei lavoratori stranieri per l'economia e la società italiana.

Luciano Capone



Peso: 1-10%, 3-10%

Non si può tornare all'edilizia pubblica anni 70. Parla Cottarelli

Milano. "Negli anni Settanta il piano Fanfani si assunse l'onere di realizzare in Italia un massiccio intervento di Edilizia residenziale pubblica, ma ricordiamoci che quel piano fu in perdita. Oggi lo stato non dispone più di risorse sufficienti e deve coinvolgere capitali privati che hanno attese di profitto. Succede in tutte le grandi città del mondo ed è quello che è successo a Milano. I prezzi alle stelle sono l'effetto di un meccanismo di mercato a cui si aggiunge la forte perdita del potere di acquisto dei salari che nel 2021-2022 è calato del 13 per cento, salvo recuperare in parte terreno più di recente". L'economista Carlo Cottarelli cerca di riportare a una dimensione reale il dibattito sul modello Milano, messo sotto accusa per avere promosso uno sviluppo immobiliare per ricchi. "Dibattito - dice l'economista - che si fonda su una base ideologica che non tiene conto della sostenibilità economica dei progetti". Insomma, nessuno fa i conti con i numeri. "Servono più case per rispondere alle esigenze abitative di una città che cresce? Bene - dice l'economista - facciamole, ma non si può pretendere di imporre il 50 per cento di edilizia residen-

ziale pubblica perché vuol dire chiedere ai costruttori di rinunciare a guadagnarci". Cottarelli entra nella storia della crisi immobiliare milanese, che, tra indagini e blocco dei cantieri, va avanti almeno da un paio d'anni, perché realizza uno studio in cui sostiene che un piano casa in chiave "sociale", come quello varato dalla stessa giunta di Beppe Sala dopo che era stata criticata per avere espulso la classe lavoratrice dal centro urbano, è in sostanza utopistico. Apriti cielo, l'economista viene attaccato da più parti come se si fosse opposto alla necessità di realizzare abitazioni a prezzi più accessibili per i milanesi e non per avere messo in evidenza la scarsa sostenibilità economica di una visione sociale ma senza soldi. "Io dico che bisogna costruire più case e non meno case, ma bisogna farlo rispettando le aspettative di profitto di chi investe. Altrimenti, torniamo agli anni Settanta quando i soldi ce li metteva lo stato. Ma mi pare che non ce lo possiamo più permettere". Il mondo delle Acli e delle coop bianche ha ribattuto all'economista che loro sarebbero invece in grado di costruire più case abordabili grazie al fatto che hanno

aspettative di profitto meno esose dei grandi fondi esteri. La storica contrapposizione tra imprese di mercato e mondo coop ha conosciuto a Milano un capitolo inedito. "I fatti, però, dicono che ultimamente i bandi del Comune di Milano sono andati deserti proprio a causa degli elevati tetti di Erp. E' evidente che con questi numeri i conti non tornano neanche per le imprese cooperative". Quale sarebbe il tetto giusto di edilizia residenziale pubblica? "Con il 30 credo che ci sarebbero imprese disposte a sedersi al tavolo per ragionare". Alcuni hanno fatto notare che il suo studio è stato commissionato dalle associazioni imprenditoriali come Ance e Assoimmobiliare e che da loro è stato pagato. "Ci mancherebbe altro che lavoro gratis! Non per questo le mie valutazioni sono meno scientifiche o meno rigorose. Non scherziamo: I fatti sono questi. Il resto è ideologia".

Mariarosaria Marchesano



Peso: 12%

Eversione e codardia a Milano

La sottocultura manettara riguarda ormai anche i destinatari degli schiavettoni. Le vere responsabilità di Sala e una procura che vuole mettere le mani su un futuro che tocca alla classe politica decidere

Ma vi pare che se mettono sotto inchiesta un tizio dell'amministrazione il sindaco ritira il suo consenso a una legge "Salva Milano", già votata

DI GIULIANO FERRARA

da tutti al Senato, che aveva appunto lo scopo di salvare dalle grinfie della magistratura lo sviluppo della città, un caso virtuoso di grandi investimenti e traino industriale? Ma vi pare che, lette le fragili e moralistiche cartuccele incriminanti con cui si chiedono le manette allo sviluppo stesso per un gioco di consulenze e pressioni e lobbismo quintessenziale in ogni tipo di slancio produttivo e finanziario, il sindaco dice che "non si riconosce nella lettura fatta dalla procura" e che non ha "il telefono del presidente della Commissione paesaggio del Comune"? Non è solo questione di vigliaccheria, e ce n'è stata in abbondanza in tutta la triste vi-

cenda di Mani Pulite e del trionfo italiano del populismo penale, è in evidenza una sottocultura manettara che ormai riguarda anche i destinatari degli schiavettoni. Avrebbero dovuto subito dire, Sala e i suoi, che la procura vuole mettere le mani su una gigantesca impresa di capitali, di sfruttamento di aree industriali dismesse, di costruzione e ideazione, con i grattacieli e tutto il resto, di un

futuro che tocca alla classe politica e amministrativa decidere, che si fa con grandi architetti, grandi idee, grandi capitali internazionali, mettendosi in fila con Monaco, con Londra, con Parigi e con tutte le altre città europee in cui è inimmaginabile che una casta togata possa sostituire al governo del territorio i suoi criteri pusilli e piccini di legalità, laddove nelle carte non si

vede il tesoro della corruzione ma si vede benissimo il chiacchiericcio del patto corruttivo, il bollo di quella che i procuratori chiamano "eversione" su una storica ansia di primato, di movimento, di ricchezza e di produttività che dovrebbe rendere

fiero di quanto è stato fatto il paese e la città che ne sono protagonisti, altro che eversione.

Non si pretende che gli amministratori di una grande città e la loro classe politica di riferimento, qui il centro-sinistra, altrove come a Genova il centrodestra, facciano come il piccolo giornale che avete tra le mani, quando un

gruppo di solerti e prestigiosi magistrati si mise in testa che Roma era in preda alla mafia, dico la mafia, e usò le regole della lotta alla mafia, comode per un'inchiesta sulla corruzione di tutt'altro genere, allo scopo per noi chiaro di approntare una indebita e pericolosa messinscena.

(segue nell'inserto III)

Che palle la città risucchiata nella retorica della Milano da bere

(segue dalla prima pagina)

La mafia sarebbe stata "er Ceca-to", i cravattari della pompa di benzina Roma Nord, il cooperatore Buzzi per gli appalti sulla raccolta delle foglie in autunno e l'affissione di manifesti, qualche bustarellaro come ce ne sono nei gabinetti degli assessori e nelle giunte. Balle, dicemmo e scrivemmo subito, censurando con severità giornalistica desueta nel nostro sistema mediatico un'indagine benintenzionata, ci mancherebbe, ma partita con l'annuncio degli arresti spettacolari di quattro marrazzoni durante una riunione di partito. Un'indagine che ha fatto il poco di pulizia che era necessaria, alla fine, ma ha regolarmente perso per strada, nei processi, quell'impronta da Hollywood sul Tevere, da Padrino de noantri, che gli si voleva dare. Da quando il ceto dei partiti, poi abrogato, e a questo punto si deve dire giu-

stamente abrogato, tolse l'immunità parlamentare dalla Costituzione più bella del mondo (Bella ma, come direbbe Violante) e criminalizzò un galantuomo come Conso con la teoria belluina del colpo di spugna, da allora emerse questa componente di codardia e di codapagismo che disonora il sistema rotto e strarotto della politica e dell'amministrazione come primato delle scelte di sviluppo sulle ubbie moralistiche della casta togata.

Invece di saltare sul carro che a un certo punto rischierà di travolgere anche loro, sferragliando tra elementi di accusa piccini picciò e minacciando i loro sindaci e presidenti, Meloni e la destra dovrebbero cogliere l'occasione per mettere l'interesse di Milano e della "nazione" davanti a quello di una campagnuccia post Mani Pulite che probabilmente si risolverà in un nulla di fatto. ma intanto

comporterà il blocco di un progetto di sviluppo che da subito eccita nella denuncia spicciola sociologi, urbanisti, e giornalisti la cui professione è la caccia al luogo comune risanatore. Chi governa deve preoccuparsi se la città che in questi vent'anni è cambiata di più, ha fatto di più, ha realizzato opere di valorizzazione e attirato miliardi e miliardi di investimenti, conquistando e scalando le classifiche di sviluppo e diffondendo idee, tecnolo-



Peso: 1-14%, 7-13%

gie, modi di muovere i capitali internazionali a beneficio della comunità, viene risucchiata nella retorica della Milano da ribere, che palle, degli aperitivi, delle rendite, dell'espulsione della classe media, degli affitti troppo alti, degli studenti attendati nei cortili delle università, degli infermieri e tranvieri che non possono alloggiare in corso Italia, e altre bellurie sulla diseguaglianza come portato maligno della produzione di ricchezza. Sicuramente ci son cose che nel modello Milano non vanno, esigono di essere corrette, e situazioni di conflitto di interessi che segnalano malcostume, ma queste correzioni devono essere parte di un progetto amministrativo e

politico fatto in nome del popolo elettore che ha votato il sindaco e la giunta, e di un ruolo sorvegliato e rigoroso della magistratura nei casi necessari, non da chi considera "eversivo" il modello di sviluppo della città e, invece di limitarsi a segnalare con indagini misurate situazioni incongrue o sospette, pretende di mettere in gattabuia quelli che quel modello hanno guidato, l'assessore all'Urbanistica e il costruttore più forte e gagliardo d'Europa.

Giuliano Ferrara



Peso:1-14%,7-13%

Elly scarica Sala Difeso più da Crosetto che da Schlein, inseguito dai pm e da Conte. La sinistra "cancella" Milano

Roma. Finiranno per dire: Sala, chi? La procura di Milano lo indaga ma il Pd lo tratta come Johnny Stecchino: "Non mi somiglia per niente". Nove anni di amministrazione di centrosinistra vengono difesi, ufficialmente, da un segretario metropolitano, Guido Crosetto abbraccia Sala al posto di Schlein che gli telefona. Dice Giuseppe Conte al Foglio: "Chiedete al Pd perché Sala non è difeso, con forza, dal Pd". Spiega Alessandro Cattaneo, ex sindaco di Pa-

via: "Non è la magistratura che vuole le dimissioni di Sala ma i suoi". Doveva federare la sinistra e somiglia ora al Tunda di Roth, "più solo al mondo non c'era che lui". (Caruso segue nell'inserto III)

Sala, chi? Inseguito da pm, Conte, difeso solo dai riformisti. Il Pd di Schlein cancella Milano

(segue dalla prima pagina)

Può un partito far finta che Milano sia stata amministrata per nove anni da un estraneo, quel Sala che avrebbe voluto Schlein assessore del comune di Milano? La destra fa la destra, ma alla sinistra servono ore per rispondere all'attacco di Ignazio La Russa che parla di "decreto Salva Milano come decreto Salva Giunta Sala". Il comunicato ufficiale è a firma di Alessandro Capelli, segretario Pd Milano, ed è un comunicato prudente perché "anche per noi è importante capire bene i contorni dell'intera vicenda". A Milano, al Comune, raccontano "che è vero, c'è stata una telefonata fra Sala e Schlein" ma manca l'affetto, non c'è l'abbraccio, ma solo l'attesa che le dimissioni dell'assessore all'Urbanistica, Tancredi ("Sono pronto a dimettermi") vengano accettate da Sala. A Roma, la capogruppo alla Camera del Pd, Chiara Braga, che pure si è battuta per il "Salva Milano", non dichiara, come non dichiara Peppe Provenzano che scrive lettere, intense, a Repubblica, sulla verità Sofri-Violante. Se ne vergognano tutti, nel Pd, di quel decreto, il Salva Milano, se ne vergognano le donne e gli uomini della segreteria, si vergognano come fosse zolfo di quel decreto che si rifiutarono di votare Orfini, Amendola, Provenzano, Sarracino, Orlando, perché, così si dice al sud, "avevamo snasato che non funzionava". E' stato poi Francesco Boccia al Senato a mandarlo in un binario morto. Ma chi ripara? Si può di fronte a un errore rispondere come Totò, "in galera vi mando!", si può governare un paese senza sviluppo? Si può pensare che ogni secchio di cemento equivalga

a corruzione, si può risolvere (ed è questo che pensa il Pd) il problema dell'abitazione facendo tabula rasa, purgando dalla memoria il suo sindaco e l'agrimensore della città, Boeri? Fino a quando si scrive si attende una nota di Schlein ma Schlein è a Napoli e non vuole che venga sporcato l'evento della giornata, il passo indietro di Vincenzo De Luca, il suo appoggio a Roberto Fico. Lia Quartapelle e Alfredo Bazoli capiscono per primi che non ci sarà nessuna solidarietà al sindaco, se non la loro, e iniziano con una nota di sostegno. E funziona. Li seguono a ruota Giorgio Gori che ricorda che il "75 per cento degli indagati risulta innocente", Cuperlo, Silvia Roggiani, Filippo Sensi che scrive "nei momenti difficili, delle verità facili, si sta e non si molla o fischietta. Fiducia in Beppe Sala". Interviene anche Alessandro Alfieri, il riformista, che da segretario del Pd Lombardo chiese a Sala di candidarsi e che "esprime piena fiducia". E però il più caldo con Sala, ed è il bel paradosso della civiltà, è il rivale, il ministro Crosetto, di FdI, che scrive: "A Milano una parte della magistratura inquirente ha anche deciso di sostituirsi al legislatore, nel campo dell'urbanistica, del fisco, del lavoro attraverso interpretazioni che a me sembrano, in molte parti, lontane dalle disposizioni di legge". Cosa ne è della presunzione d'innocenza? Alla Camera c'è Roberto Zaccaria, ex presidente Rai, che è stato deputato del Pd nel collegio di Milano, che rivela: "Io conosco personalmente l'imprenditore Manfredi Catella. E' un amico, l'ho presentato a Roma, a Walter Tocci, per farlo investire. Io la pre-

sunzione d'innocenza la farei valere. Abbandonare Sala significa abbandonare un'idea di Milano". Passa Giuseppe Conte che ha sempre la sua rivincita e che spiega ad Augusto Minzolini la vita, il diritto e lo skyline perché, dice Conte, "non si può svendere una città al Qatar. Il Pd alla Camera ha votato il 'Salva Milano', ma al Senato no, forse si è rinsavito grazie a noi". Si vanta, giustamente, di essere la boa morale del centrosinistra. Il Pd di Schlein lo segue. Pierfrancesco Majorino, che studia da sindaco, dice che "Sala deve andare avanti, ma serve voltare pagina" ed è l'idea del nuovo Pd, l'idea che per rivincere a Milano si debbano "cancellare" i grattacieli, far dimenticare Sala. Ma non c'è stato anche il Pd a tenere la penna, insieme a Sala, a scrivere quelle pagine? Era la città più desiderata e ora è la più sputazzata, come Campobasso, e sia lode a Campobasso, la sede Rai dove temono di finire tutti i giornalisti Rai neoassunti. Sala, chi? Lui non ha mai voluto prendere la tessera del Pd e il Pd sta per liberarsi di un'altra chimera, ma a che costo? Dice Alfieri al Foglio che "un partito deve difendere sempre i suoi amministratori ma ancora di più difendere Milano che è la vetrina del riformismo". Cosa è oggi Milano? E' un inferno o è sempre la Milano con gli occhi al cielo? Natalia Aspesi, 96 anni, la firma che l'ha raccontata insieme a Scalfari, Bocca, Montanelli,



Peso: 1-3%, 7-16%

Biagi, Pansa, al telefono: "Delle indagini sa che le dico? Me ne frego. Sono contenta di vivere a Milano che è e rimane un luogo magico".

Carmelo Caruso



Peso:1-3%,7-16%

BENVENUTI NEL VOSTRO MONDO

di **Alessandro Sallusti**

Questa volta Elly Schlein non ha chiamato la piazza sotto le finestre del Comune di Milano per chiedere di cacciare Beppe Sala, come fece lo scorso anno a Genova quando nel tritacarne giudiziario ci finì il governatore Giovanni Toti; questa volta il Pd non ha occupato Palazzo Marino come fece al Pirellone quando l'avviso di garanzia raggiunse il governatore della Lombardia Attilio Fontana; questa volta la sinistra non ha presentato interpellanze e mozioni di sfiducia come ha fatto con Daniela Santanchè dopo aver appreso che la ministra era indagata; questa volta non è partito il linciaggio mediatico della sinistra a reti e testate unificate nei confronti di Sala come avvenne con il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano coinvolto in un caso di cronaca rosa. No, questa volta che tocca a loro i toni sono sobri,

i silenzi lunghi e diffusi, il momento è catartico. Tutte balle. L'immoralità della sinistra non sta in quello che eventualmente, vedremo se e quanto, ha combinato la sua giunta milanese. La vera immoralità è nel suo doppiopesismo da una parte e dall'altra nello scaricare alla velocità della luce - perché questo è quello che sta succedendo - chiunque dei suoi finisca ferito in combattimento. Dovendo scegliere tra la magistratura e la ragione, da quelle parti non hanno dubbi: da buoni giacobini si sta con la prima a prescindere, un po' per paura e un po' per calcolo: i giudici restano, i morti anche se innocenti non tornano indietro. Chi non ha principi morali - diceva Umberto Eco - si avvolge nella bandiera della moralità, che se cambia il vento, come sta succedendo a Milano, quella ti può anche avvolgere fino a soffocarti. E allora ecco il fuggi fuggi, sia pure in punta di piedi, dalla questione che scotta e

imbarazza: non perché sia vera e certamente fondata, ma semplicemente perché non risponde ai canoni estetici di una narrazione fondata sull'ipocrisia. Tra i tanti commenti di queste ore alla vicenda milanese, il più semplice ed efficace è quello del governatore leghista Attilio Fontana in risposta al sindaco che si lamentava di aver saputo di essere indagato leggendo i giornali: «Caro Sala, benvenuto». Già, benvenuto nel brutto mondo costruito dal suo partito.



Peso: 15%

LA MAGISTRATURA

La tesi dei pm sul sindaco: «In mano ai clan del mattone»

Cristina Bassi e Luca Fazzo a pagina 3

Il sindaco indagato nel mirino dei pm: lui debole ostaggio del clan del mattone

Per gli inquirenti Sala era «strumento per aggirare regole e aiutare il piano ombra»

Cristina Bassi e Luca Fazzo

Un sindaco quasi in balia degli eventi, ostaggio di poteri forti che dominano la sua città, al punto di venire trattato come un dipendente da uno dei protagonisti dello «strapotere di interessi privati» che dominano Milano. È questo il ritratto che le carte della Procura della Repubblica forniscono di Beppe Sala, e che spiega l'iscrizione del primo del cittadino nel registro degli indagati per i reati di falso e induzione indebita. C'è una frase, nella richiesta di arresto spiccata dalla Procura nei confronti di Manfredi Catella, costruttore, dell'assessore Giancarlo Tancredi e di altri quattro indagati, che riassume bene il rapporto che i pm ricostruiscono tra Sala e Stefano Boeri, archistar, docente al Politecnico e presidente della Triennale. Descrivendo una conversazione whatsapp tra Boeri

e il sindaco scrivono: «I toni di Boeri erano molto risoluti e di comando».

È il passaggio che nelle carte si riferisce a una operazione quasi marginale, rispetto agli appetiti multimilionari sullo sviluppo immobiliare della città: il «Pirellino», un palazzo in via Melchiorre Gioia dismesso dal Comune e venduto a Manfredi Catella, il quale affida la sua riconversione a un progetto di Boeri. L'architetto vorrebbe farne un nuovo Bosco verticale, la più famosa delle sue realizzazioni. La commissione Paesaggio del Comune è scettica, nel parere si parla «una barriera di trenta metri per quaranta, alta cento, visivamente impattante». Sia Boeri che Catella reagiscono male, Catella definisce «offensivo» il parere della Commissione e scrive al direttore generale del Comune Christian Malanfone «minacciando l'aut aut», «poi il tempo sarà finito». Il 21 giugno Boeri rincara la dose scrivendo direttamente a Sala chiedendo di stoppare

Marinoni, «se insiste rischiamo rottura e ricorso al Tar e Catella che va sui giornali». Frase finale: «Prendilo come *warning*», prendilo come avvertimento. E in un altro messaggio (che l'archistar riferisce a Catella): «Guarda, a livello personale, da amico ad amico, ti dico che c'è una situazione che mi fa paura, non fa bene...». Agli avvertimenti di Boeri Sala risponde senza sbilanciarsi, «mi dicono che non è solo il presidente, domattina rivedo con calma». Ma qualcosa succede. E nella seduta successiva la commissione cambia di colpo il proprio parere.

A colpire i pm è che il sindaco e Malangone invece di



Peso: 1-2%, 3-38%

indignarsi per i toni di Catella e Boeri li stiano a sentire. Un ruolo subalterno che si coglie anche in una nota dell'invito notificato mercoledì a Catella, in cui si parla del progetto di ridisegno dei «Nodi» urbanistici, gestito dalla cricca che ruota intorno al presidente della commissione Paesaggio Giuseppe Marinoni e al costruttore Federico Pella: «Emerge che il sindaco Sala e il dg Malangone condividono e appoggiano le strategie di Marinoni e delle società coinvolte». L'elenco comprende alcune delle aziende al centro dell'inchiesta, come Coima e Nhoods. Il patrocinio del Comune, su proposta del sindaco, al progetto di Marinoni è tra le

principali fonti dell'accusa a Sala, i pm lo definiscono «uno strumento artificioso per aggirare le regole e facilitare l'avvio di un piano d'affari occulto». È chiaro

che per i pm il più direttamente coinvolto e consapevole nella gestione del «Pgt ombra», il piano regolatore occulto, sia l'assessore Tancredi, che infatti è accusato di corruzione. Ma si rimarca che è Sala a designare Tancredi nel 2021 all'assessorato chiave della città (al posto del pd Pierfrancesco Maran, poco disponibile alle richieste del clan). Da quel momento nella ricostruzione, Tancredi e Sala agiscono di pari passo. Nel dicembre 2024 «Tancredi fa-

ceva riconfermare al sindaco Sala Marinoni alla guida della commissione Paesaggio», poi aumentava le volumetrie «confidando nell'appoggio del sindaco Sala»; i pm parlano di «eversive generazioni in cui opera la commissione» e della «strumentalizzazione che ne fa la parte politica, principalmente l'assessore Tancredi, in sintonia con il sindaco Sala ed il dg Christian Malangone». Alle «pressioni indebite di Tancredi e Catella» si aggiungono «quelle mediate di Sala». «Mediate», ma non abbastanza da tenere il nome del sindaco fuori dal registro degli indagati.

I magistrati evidenziano il suo ruolo subalterno. Su WhatsApp «i toni di Boeri erano molto risoluti e di comando» con lui



Peso: 1-2%, 3-38%

La caduta di mr. Expo, da federatore ad «appestato» Addio ambizioni da leader della sinistra verde-rossa

Gentiloni lo voleva a capo della «gamba centrista», Bettini lo vedeva come la carta per unire dem e Cinque Stelle. Ed è stato ad un passo dal lanciare un suo partito

Pasquale Napolitano

«Il mio partito (virtuale) è Milano», rispondeva il sindaco Beppe Sala (nella foto) a chi gli contestava di non aver alle spalle una forza politica. Milano come laboratorio e modello politico per conquistare Palazzo Chigi. Milano doveva essere il trampolino di lancio. Rischia di essere la tomba politica. In fondo, il sogno proibito, coltivato dal Beppe verde-rosso (da non confondere con il Beppe grillino), era la scalata al governo. I piani (ambiziosi) vanno rivisti all'indomani dell'inchiesta della Procura di Milano che travolge l'amministrazione comunale del capoluogo lombardo. Lo stesso sindaco risulta indagato.

Il tema non è giudiziario. Ma politico. Sala, per i suoi amici di sinistra, gli stessi che lo volevano federatore o a Palazzo Chigi, è diventato un appestato da cui stare alla larga. Contagioso. Si vede dalla timidezza con cui la sinistra (e soprattutto il Pd) l'ha difesa.

Dov'è finito Gentiloni che lo voleva a capo della gamba centrista? Dov'è finito Bettini che lo osservava dalla sua Thailandia e lo considerava la carta ideale per unire Conte e Schlein. Tutti zitti. Tutti muti. Tutti alla larga dall'appestato Sala.

La segretaria del Pd non lo difen-

de. Le vite politiche del Beppe verde-rosso sono state tante. Ora però politicamente è calato il sipario. Forse avrà la possibilità di concludere il mandato alla guida della città di Milano. Prima di ritornare alla vecchia vita: le aziende. Milano è stata per Sala croce e delizia per le sue aspirazioni politiche. Il sindaco ha sempre tentato la scalata nazionale. Ha provato a uscire da quel guscio.

In principio ci provò con i Verdi. Sala sognava di diventare il leader di una forza politica ambientalista ed europeista. Di questo sogno sono rimaste tracce a Milano: il divieto di fumo nei parchi, il ticket per l'ingresso in centro e tante altre follie green. Che per i milanesi sono diventati incubi. Con Luigi Di Maio fu amore a prima vista. Sala e Di Maio volevano fondare il partito dei sindaci. Un po' come fu l'Asinello di Romano Prodi. Con Sala nella veste del Cacciari di turno e Di Maio al posto del professore. Un flop clamoroso. Il bilancio fu disastroso: nessun sindaco rispose all'appello. Di Maio fu costretto all'asilo politico in Medio Oriente. Renzi e Calenda quando iniziarono a darsene di santa ragione pensarono a Sala come pacificatore.

Renzi (che di flop se ne intende) si sfilò subito. Calenda invece diede a Sala carta bianca per costruire la casa dei riformisti. Di questa casa

nessuno ha visto manco le fondamenta. Nella affannosa rincorsa a un ruolo nazionale Sala ha provato a contendere la guida dell'Anci (l'associazione nazionale dei comuni) al collega di Napoli Gaetano Manfredi. Altro buco nell'acqua. Però la grande occasione per il sindaco di Milano arriva a fine ottobre: la segretaria del Pd Elly Schlein chiede di incontrarlo: «Organizzami la gamba centrista del campo largo».

Corriere e Repubblica accompagnano, con paginate, l'ascesa. Sala pone tre condizioni e accetta. Parte l'avventura. Nessuno se ne accorge. Manco Schlein. Se non fosse per la bocciatura che arriva (quasi immediata) da parte di Renzi. Poi piomba l'inchiesta che fa saltare tutti i piani. E la sinistra, dal Movimento Cinquestelle a Fratoianni, la stessa che gli chiedeva di fare il federatore, ora vuole la sua testa. Dimissioni, dimissioni. Epilogo triste per il Blair italiano finito come un Ignazio Marino qualsiasi. Lo rivedremo forse tra qualche anno a Bruxelles.



Peso: 6-20%, 7-9%

Per capire i capricci del potere a Washington, bisogna concentrarsi sui posti dove s'incontrano i potenti. Quando Theodore Roosevelt era in ascesa, passava spesso al Metropolitan Club, il ritrovo dell'élite aristocratica. Lì, insieme ad altri soci, preparò la guerra ispano-americana del 1898. Le menti più intellettuali preferivano il Cosmos Club, che ancora oggi espone i ritratti dei soci che hanno vinto il premio Nobel (36, finora). La giudice della corte suprema Ruth Bader Ginsburg frequentava il City Tavern Club, un posto modesto e un po' consunto, che prevedeva una quota mensile di circa duecento dollari. Il club ha chiuso nel 2024 per mancanza di fondi.

Lo scorso inverno, quando Donald Trump è tornato alla Casa Bianca, la sua squadra ha creato un circolo pensato su misura per lui. Il figlio maggiore, Donald jr., ha dato vita a una società esclusiva chiamata Executive branch, in cui si entra solo su invito con una quota d'ingresso che può arrivare fino a mezzo milione di dollari. Tra i fondatori c'è David Sacks - imprenditore della Silicon valley e consigliere speciale dell'amministrazione per l'intelligenza artificiale e le criptovalute -, che ha spiegato: "Volevamo creare qualcosa di nuovo, più alla moda e in linea con Trump". La sede non è ancora stata annunciata, ma Sacks ha promesso che il circolo sarà un rifugio per spiriti affini, che non dovranno incontrare "i giornalisti delle fake news" o chiunque altro "non conosciamo e di cui non ci fidiamo".

L'Executive branch, che per stemma ha un'aquila e le iniziali EB, è un punto di riferimento per tutte le persone del mondo Make America great again (Maga) che finanziano e traggono profitto dalle iniziative del presidente. Molti soci sono noti per la loro vicinanza a lui più che per meriti imprenditoriali. È il caso di Zach e Alex Witkoff, investitori del settore delle criptovalute e figli di Steve Witkoff, inviato di Trump in Medio Oriente; e di Omeed Malik, che ha fatto entrare Donald jr. nella

sua società d'investimento, la 1789 Capital, e ad aprile è entrato nel consiglio di amministrazione della Fannie Mae, una società che eroga mutui ed è controllata dal governo.

Ad aprile Sacks ha organizzato una festa d'inaugurazione all'Occidental, uno storico ristorante vicino alla Casa Bianca dove un tempo si discuteva della crisi dei missili a Cuba davanti a tortini di granchio e bracioli di maiale. Il locale era agghindato in stile Trump e ricordava un matrimonio sfarzoso del New Jersey: caviale all'ingresso, aree riservate per ospiti d'eccezione e frutti di mare disposti su una scultura di ghiaccio con le iniziali del club.

La lista degli invitati comprendeva un numero impressionante di funzionari della nuova amministrazione. Lobbisti del settore farmaceutico e finanziario si sono ritrovati fianco a fianco con il segretario di stato, il ministro della giustizia, il direttore dell'intelligence e i presidenti della Federal trade commission, della Federal communication commission e della Securities exchange commission (le autorità che vigilano rispettivamente sulla concorrenza nei mercati, sulle comunicazioni e sulla borsa).

Fuori da Washington la nascita dell'Executive branch è stata accolta con meno entusiasmo. Chris Sununu, ex governatore del New Hampshire che ha votato due volte per Trump ma che ogni tanto lo critica, ha definito il club "una truffa per fare soldi". Su X un utente ha scritto: "Chi ha sostenuto il Maga si sente preso in giro". Marcy Kaptur, deputata democratica dell'Ohio, ha evocato gli eccessi di Nerone, definendo il club "un ritratto grottesco di miliardari al potere".

Cena costosa

Storicamente i miliardari al potere hanno sempre cercato di non apparire in questo modo. Ma la seconda amministrazione Trump ha sdoganato in modo insolitamente sfacciato la promiscuità tra politica e profitti. I documenti ufficiali rivelano che il fondo per la cerimonia d'inaugura-

zione del presidente ha raccolto la cifra record di 250 milioni di dollari da amministratori delegati e grandi donatori. Il contributo più grande, di cinque milioni, è arrivato da Pilgrim's Pride, una grande azienda che lavora la carne di pollo. Pochi mesi dopo l'insediamento il segretario all'agricoltura ha accontentato il settore, promettendo meno controlli sulla salmonella e tagli alla "burocrazia superflua". Nel frattempo Trump aveva già licenziato il direttore dell'Office of government ethics, che vigila sulla trasparenza nel governo, e il capo dell'Office of special counsel, un'agenzia federale indipendente che si occupa di proteggere i dipendenti pubblici da pratiche scorrette.

Anche i lobbisti più navigati sono rimasti sorpresi dalle nuove regole per comprare influenza. A dicembre si poteva riservare un posto a tavola per una cena a Mar-a-Lago, la tenuta di Trump in Florida, facendo una donazione da un milione di dollari alla Maga inc., un comitato elettorale che raccoglie fondi per le elezioni di metà mandato del 2026. Più di recente un incontro privato con il presidente è stato messo in vendita per cinque milioni. Il ritorno sull'investimento è incerto, mi ha detto un funzionario addetto alle relazioni del governo: "E se Trump è di cattivo umore? Non hai idea di dove finiranno quei soldi". Un altro lobbista ha definito lo scambio "roba da mafia del Queens".

Trump ha cominciato a ricavare profitto dal suo potere così velocemente che la macchina politica non riesce a stargli dietro. Dopo che il Qatar gli ha offerto in regalo un jet da 400 milioni di dollari, Dan Pfeiffer, ex direttore della comunicazione alla Casa Bianca, l'ha definita "la cosa più sfacciatamente corrotta nella storia dei



presidenti degli Stati Uniti". Neanche ventiquattr'ore dopo una società di cripto-valute della famiglia Trump ha messo all'asta una cena con lui in uno dei suoi circoli di golf. La famiglia ha guadagnato due volte: dalle commissioni (320 milioni di dollari per lei e i suoi soci) e dall'aumento di valore delle monete digitali del marchio Trump, salite a 4,1 miliardi di dollari prima ancora che l'asta fosse completata.

Il presidente ha ricevuto omaggi e favori da molti miliardari. Jeff Bezos, fondatore di Amazon e proprietario del Washington Post, un tempo diceva che "sarebbe stato imbarazzante interferire" nelle decisioni editoriali del giornale. A febbraio ha ordinato ai responsabili della sezione delle opinioni - che avevano criticato Trump - di concentrarsi sulla promozione delle "libertà personali e dei liberi mercati". Amazon ha investito quaranta milioni di dollari in un documentario su Melania Trump, la moglie del presidente, che dovrebbe incassare 28 milioni di dollari dall'affare.

Mark Zuckerberg, amministratore delegato della Meta (la società che controlla Instagram, Facebook e WhatsApp), è stato a cena a Mar-a-Lago e poco dopo ha smantellato il sistema di fact-checking sui suoi social network e ha chiuso una causa con Trump accettando di pagare 25 milioni di dollari. Ma nessun imprenditore si è legato a Trump quanto Elon Musk. Dopo aver speso quasi trecento milioni per sostenere il candidato repubblicano in campagna elettorale, è stato per qualche mese una figura chiave nella nuova amministrazione, con il compito di riformare il governo e la burocrazia.

In poche settimane il flusso di denaro intorno alla Casa Bianca ha travolto ogni argine alla corruzione rimasto nella legge e nella cultura americane. I grandi finanziatori naturalmente sono sempre esistiti in politica. Ma dieci anni fa nessuno al mondo aveva più di cento miliardi di dollari. Oggi secondo Forbes almeno quindici persone hanno superato quella somma. Gli ultraricchi hanno messo le mani su una fetta di ricchezza perfino superiore a quella accumulata dai grandi imprenditori di fine ottocento e gli studiosi che si occupano di storia della disuguaglianza faticano a trovare precedenti simili. Vent'anni fa Jeffrey Winters, professore di scienze politiche alla Northwestern university, ha cominciato a tenere un corso intitolato "Oligarchi ed élite". All'epoca i suoi studenti lo consideravano un argomento esotico. Uno aveva pro-

testato: "Gli oligarchi sono in Russia, in America ci sono i ricchi".

Ma con il passare degli anni Winters ha notato un cambiamento nel loro modo di pensare, soprattutto a partire dal 2010, dopo che la corte suprema ha eliminato i limiti alle donazioni per le campagne elettorali. "La vera sfida è diventata convincere gli studenti che gli Stati Uniti sono ancora una democrazia", ha raccontato Winters. "Sostengono che gli oligarchi controllano tutto ciò che conta davvero".

Il governo di pochi

Oggi molti statunitensi esprimono due sentimenti apparentemente opposti nei confronti dei ricchi: risentimento e aspirazione. In un sondaggio condotto dalla società Harris, il 59 per cento degli intervistati ha dichiarato che i miliardari stanno rendendo la società più ingiusta, e quasi altrettanti hanno confessato di sperare un giorno di diventare miliardari. C'è la sensazione diffusa che solo chi fa parte del "club" può diventare ricco.

Guardando alla storia, Winters è arrivato alla conclusione che gli Stati Uniti hanno raggiunto il "picco del potere oligarchico", un momento in cui "le regole del processo politico permettono alla ricchezza di determinare le decisioni e i programmi di governo". E aggiunge: "Ormai è una cosa talmente palese e innegabile che non possiamo più dire che non esistano oligarchi negli Stati Uniti".

Secondo la definizione di Aristotele, si può parlare di oligarchia "quando il governo è nelle mani di uomini possidenti". È un modello antico quanto la civiltà. Nell'antica Mesopotamia chi sapeva irrigare produceva più raccolti e, di conseguenza, accumulava più potere. In seguito la moneta di scambio è diventata l'allevamento: in inglese antico la parola *feoh* significava sia "bestiame" sia "ricchezza". I primi oligarchi non conducevano una vita tranquilla: come ha scritto l'antropologo Timothy Earle, "raramente morivano nel loro letto: di solito venivano uccisi in battaglia oppure erano assassinati dai loro sottoposti".

Nel libro *Oligarchy*, Winters fa l'esempio dell'Europa medievale, lacerata da violente competizioni tra oligarchie "sul piede di guerra", in cui ogni potente aveva il suo castello, i suoi soldati e il suo territorio. Questa situazione (replicata tanti anni dopo dalla mafia del New Jersey) era costosa e faticosa da gestire, quindi tendeva a evolversi in oligarchie "dominanti", in cui i partecipanti accettavano di

deporre le armi e governare collettivamente. Era una condizione generalmente più redditizia, almeno finché gli alleati non cedevano di nuovo alla tentazione di combattere tra loro.

Dopo la loro fondazione, alla fine del settecento, anche gli Stati Uniti avevano la loro dose di oligarchi, visto che il diritto di voto era riservato ai proprietari terrieri maschi e bianchi. Ma si trattava di un'oligarchia "civile", in cui i cittadini più ricchi sostenevano lo stato perché sapevano che avrebbe tutelato i loro interessi, e sapevano che la protezione della legge gli avrebbe permesso di fare più soldi. Ma se lo stato di diritto crolla, un'oligarchia civile può trasformarsi in un'oligarchia "sultanistica", in cui gli ultraricchi accettano di essere governati da uno della loro cerchia, un "oligarca supremo", per usare l'espressione di Winters. Un esempio classico è Ferdinand Marcos, presidente delle Filippine dal 1965 al 1986. Secondo le stime, durante il suo mandato Marcos rubò quasi dieci miliardi di dollari e riuscì a sottomettere il mondo degli affari distribuendo strategicamente permessi e licenze radiotelevisive. Alfred McCoy, storico dell'università del Wisconsin-Madison, spiega che "la corruzione di Marcos e dei suoi familiari ha portato alla nascita del termine *crony capitalism*, 'capitalismo clientelare'. È un'espressione utile per descrivere l'era Trump".

Dopo aver vinto le elezioni il presidente non ha perso occasione per ricordare agli statunitensi il suo potere di dare ricompense e punizioni. Brendan Carr, il nuovo presidente della Federal communications commission, ha avviato una serie di indagini contro tutte le principali emittenti televisive escluse la Fox, molto vicina a Trump. A chi lo accusava di faziosità ha risposto: "Se siete un'emittente e non volete servire l'interesse pubblico, siete liberi di restituire la vostra licenza e occuparvi di podcast".

Trump ha anche concesso la grazia a Trevor Milton, fondatore di un'azienda di camion elettrici condannato per aver truffato gli investitori (in un video promozionale Milton aveva mostrato un prototipo apparentemente funzionante che in realtà stava semplicemente andando in folle in discesa). Milton e la moglie hanno donato 1,8 milioni di dollari alla campagna elettorale di Trump e hanno assunto



come avvocato il fratello della ministra della giustizia. La grazia gli ha evitato di pagare un risarcimento di 680 milioni di dollari. Secondo Trump, Milton era stato preso di mira per le sue idee politiche.

Ma non tutti sono disposti ad allinearsi. Il 7 aprile, mentre fuori cadeva una pioggia fredda, duecento persone si sono riunite nella sala da ballo di un hotel vicino a Washington, animate da un aristocratico spirito di resistenza. I Patriotic millionaires, un'associazione formata da statunitensi benestanti preoccupati per l'aumento delle disuguaglianze, si erano dati appuntamento per discutere su "come sconfiggere i brologarchi", come recitava lo slogan della conferenza. Nemmeno lì poteva mancare un'aquila in volo. Ma, a differenza di quella sullo stemma dell'Executive branch, la loro stringeva tra gli artigli le foto di Musk, Bezos e Zuckerberg, tutti in smoking.

Da quindici anni i Patriotic millionaires portano avanti una battaglia per convincere i ricchi ad accettare tasse più alte. È un'impresa spesso solitaria, ma l'offensiva di Trump contro la democrazia, finanziata da alcuni degli uomini più facoltosi del paese, ha rafforzato le posizioni dell'associazione. Scott Ellis, uno dei soci, ex responsabile di un gruppo di consulenza alla Hewlett-Packard, racconta che anche imprenditori della Silicon valley, un tempo scettici, stanno diventando più ricettivi. "Alcuni amici prima mi davano retta per cortesia, ora mi ascoltano".

Gli iscritti e i potenziali nuovi soci sono arrivati da ogni parte del paese. Hanno ascoltato le testimonianze di alcuni avvocati che hanno presentato una denuncia contro Musk e i suoi collaboratori per costringerli a rivelare documenti interni, e una serie di attivisti politici che stanno organizzando proteste contro i tagli ai servizi pubblici.

Sul palco Erica Payne, fondatrice dell'associazione, ha proiettato una slide con i risultati di un sondaggio secondo cui il movimento può trovare sostenitori sia tra i democratici sia tra i repubblicani. "Nessuno è contento", ha detto. "Gli unici contenti sono quelli in cima alla piramide". Ha elencato alcune misure fiscali che favoriscono chiaramente i miliardari. "Negli Stati Uniti se hai uno yacht, due quadri di Picasso e una stanza piena di monete d'oro paghi tasse sulla proprietà più basse di una persona che ha una casa da 250mila dollari in una cittadina dell'Ohio", ha continuato. Alcuni dati sono ancora più sconcertanti. Secondo il sito

ProPublica, nel 2020 almeno diciotto miliardari hanno presentato dichiarazioni dei redditi compilate così abilmente che, se avessero voluto, avrebbero potuto ricevere i sussidi stanziati dal governo per la pandemia. Quando aveva un patrimonio di diciotto miliardi di dollari, nel 2011, Bezos riuscì a usufruire di una detrazione fiscale concessa alle famiglie con figli.

Proprio quando l'incontro stava assumendo i toni di un comizio progressista, Payne ha voluto tracciare una linea di demarcazione: "Non parleremo di tutte quelle cose che fanno tanto arrabbiare la gente: transgender, comunità lgbt, armi". E ha precisato: "Qui si parla sempre e solo di soldi". Secondo i dati di Americans for tax fairness, un'organizzazione che fa pressione per un sistema fiscale più equo, alle elezioni del 2004 i miliardari versarono complessivamente tredici milioni di dollari in contributi ai candidati; vent'anni dopo le famiglie più ricche del paese hanno speso duecento volte di più. Rivolta al pubblico, Payne ha detto: "Arriva un punto in cui il denaro smette di essere denaro. Diventa potere, e stanno usando quel potere per rovinare la vita a tutti gli altri".

Soglia di ricchezza

Quand'è che si supera il limite? Nel 1965, durante la "guerra alla povertà" lanciata dal presidente Lyndon Johnson, il governo statunitense introdusse il concetto di soglia di povertà per provare a studiare misure che promuovessero il benessere (oggi quella soglia si aggira intorno ai 32mila dollari all'anno per una famiglia di quattro persone). Alan Davis, socio dei Patriotic millionaires, sostiene che andrebbe stabilita anche una "soglia di ricchezza estrema", un livello di benessere oltre il quale diventa impossibile evitare effetti negativi sulla società. Qualche giorno dopo l'incontro del gruppo, ho parlato con Davis nella sua casa a Jordan Park, un quartiere di San Francisco immerso nel verde. Alto e distinto, con i capelli bianchi pettinati all'indietro, Davis mi ha accompagnato in un salotto arredato con oggetti in vetro soffiato. Mi ha raccontato che i suoi genitori hanno costruito una fortuna nel settore delle assicurazioni ma che fin da ragazzo si è sempre sentito a disagio di fronte a tutti quei soldi. Durante una crociera che faceva scalo a Caracas, in Venezuela, mentre la famiglia cenava in un club esclusivo, non riusciva a distogliere lo sguardo dalla povertà circostante. "Ho visto una collina piena di baracche di cartone, e quella scena mi ha colpito profondamente", dice. "È diventato un tema di

discussione con i miei genitori: 'Ma noi da che parte stiamo?'".

Durante la pandemia Davis ha lanciato un'iniziativa chiamata Crisis charitable commitment, con l'obiettivo di spingere i filantropi ad aumentare le loro donazioni benefiche, ma ha faticato a raccogliere adesioni. Dopo ha fondato l'Excessive wealth disorder institute (Ewdi, istituto per il disturbo da ricchezza eccessiva), un'organizzazione impegnata a combattere l'"avidità compulsiva". Una delle pubblicazioni più recenti dell'Ewdi fornisce consigli, basati su dati raccolti da focus group, su come parlare con gli elettori "persuadibili" dell'aumento delle tasse ai ricchi (meglio usare espressioni come "semplificare il sistema fiscale ed eliminare le scappatoie", ed evitare di "demonizzare in modo categorico i ricchi").

Davis sostiene che la disuguaglianza economica danneggia non solo i poveri ma anche i ricchi, alimentando divisioni sociali, stress e ansia da status. Sente amici parlarne continuamente: un padre che non può più permettersi i biglietti per vedere una partita di baseball; oppure una moglie che non sopporta che il marito faccia parte della Young presidents' organization, perché "ha fatto una barca di soldi, ma si ritrova seduto accanto a uno che ne ha fatti molti di più".

I Patriotic millionaires fanno pressione sul congresso perché approvi il cosiddetto



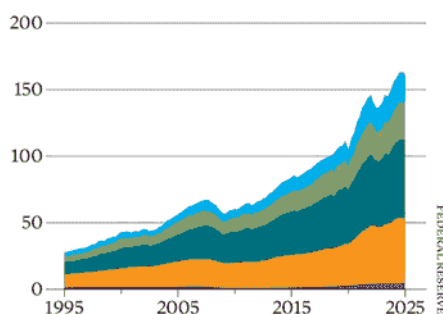




Fortuna nazionale

Distribuzione della ricchezza negli Stati Uniti, in migliaia di miliardi di dollari, in base ai percentili di ricchezza

0,1% più ricco Dal 99° al 99,9° percentile
Dal 90° al 99° percentile
Dal 50° al 90° percentile 50% più povero



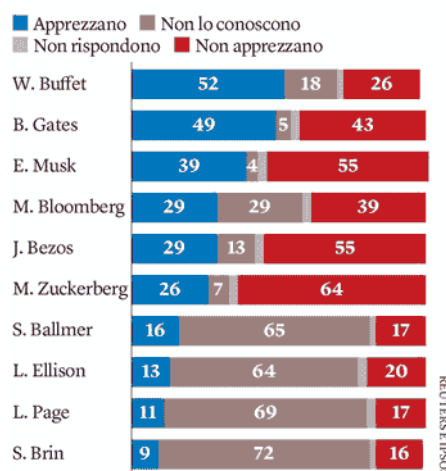
L'AUTORE

Evan Osnos è un giornalista statunitense. Al New Yorker dal 2008, è stato corrispondente dalla Cina e oggi segue la politica americana.

Anche gli oligarchi che traggono vantaggio dall'attuale sistema corrono dei rischi

Il popolo e i ricchi

Cosa pensano gli statunitensi dei miliardari, %. Sondaggio condotto nel febbraio 2025



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:82-60%,83-71%,84-95%,85-93%,86-93%,87-93%,88-94%,89-92%



In rete

Uno sporco lavoro

L'amministratrice delegata di X, Linda Yaccarino, si è dimessa. Era stata ingaggiata da Elon Musk nel 2023.

L'editoriale del Guardian è netto già dal titolo: "L'ad che non lo è mai stata: come Linda Yaccarino è stata assunta per fallire". Scrive il quotidiano britannico: "Yaccarino ha

dovuto fare i conti con l'imprevedibilità di Musk, i problemi d'incitamento all'odio sulla piattaforma, i rapporti sempre più tesi con gli inserzionisti e la reazione negativa per il ruolo del suo capo nell'amministrazione di Trump". Il giorno prima delle dimissioni, l'intelligenza artificiale di X aveva

nuovamente risposto a domande degli utenti con post antisemiti che esaltavano l'ideologia nazista.

Gaia Berruto



Peso:12%

Raffaello Napoleone (Pitti): le rassegne debbono portare le imprese nei nuovi mercati

Le fiere per sfuggire ai dazi

Secondi in Europa, quarti nel mondo. Ora unire le forze

DI CARLO VALENTINI

«Le tensioni geopolitiche e soprattutto la minaccia dei dazi comportano una grossa responsabilità per le fiere italiane all'estero. È ormai evidente che occorre rafforzare la presenza sui mercati dove vi sono condizioni per competere. Portare le imprese italiane all'estero con le fiere diventa quindi indispensabile per sviluppare l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo. Vorrei aggiungere che il problema di spingere l'export vi era anche prima dei dazi. Infatti l'export italiano è fortemente concentrato: il 4% delle imprese esportatrici genera circa il 75% del valore dell'export e si tratta perlopiù di imprese con oltre 250 addetti. In totale le aziende che esportano sono circa il 22,3% delle imprese manifatturiere, ma l'89% di quelle che partecipano alle fiere sono presenti sui mercati esteri. Andare in fiera consente di esportare oltre 4 volte la media del proprio settore».

Raffaello Napoleone, romano, residente a Firenze, laurea in giurisprudenza alla Sapienza e master di Management e marketing alla Stanford University, dal 1995 è presidente di Pitti, con le sue fiere dedicate alla moda e un fatturato di 30 milioni di euro, e di IT-EX, associazione di fiere impegnate sui mercati esteri. Tra i soci: Fiera Milano, Salone del Mobile, Micam, Salone nautico di Genova, Lineapelle, Pitti. Dice: «Spesso si parla di fare sistema. Noi ci stiamo provando e a febbraio dello scorso anno è nata IT-EX con l'obiettivo di riunire i principali organizzatori di eventi fieristici e diventare strumento di politica industriale, con particolare riferimento all'internazionalizzazione».

Domanda. Non c'è il rischio di sovrapposizione con altre associazioni fieristiche?

Risposta. IT-EX si distingue per il suo focus esclusivo sulle fiere di livello internazionale e si propone di dare voce agli organizzatori fieristici italiani che operano su scala globale. Mentre AEFI è la rappresentante dei quartieri fieristici e di recente anche di enti organizzatori. Con essa stiamo collaborando a una legge di ridisegno del settore che aiuti tutti i player dell'industria fieristica a operare meglio e con un quadro normativo preciso, utile e condiviso.

D. Cosa dovrebbe fare la politica per sostenere le fiere italiane all'estero?

R. Dovrebbe favorire da un lato l'accesso alle fiere da parte delle pmi aumentando il sostegno economico e semplificare l'assetto normativo che in alcuni casi viene mutuato da altri settori e non è facilmente applicabile a quello fieristico.

D. Quali sono i nuovi mercati che le fiere possono aiutare ad aprire?

R. Oltre che verso i mercati tradizionali abbiamo dossier avviati e stiamo lavorando verso Asia, Balcani Occidentali, Africa, America Latina oltre a Paesi come Turchia, Emirati Arabi Uniti, Messico, Arabia Saudita, Brasile, India, Sud Africa, Algeria che stanno crescendo con un importante potenziale futuro.

D. Non sarebbero utili aggregazioni nel settore fieristico?

R. Nel settore fieristico molto spesso «piccolo è bello», vi sono esempi di piccole realtà che riescono a competere con grandi player che hanno potenzialità e volumi molto superiori. Al tempo stesso penso ai primi due operatori del settore, le inglesi Informa e RX Global: si tratta di player che fatturano miliardi, presenti in decine di Stati diversi, con una velocità di azione pressoché istantanea e con potenzialità finanziarie sostanzialmente infinite, grazie alla quotazione in borsa. Con questi operatori è molto difficile competere e, soprattutto nei Paesi del golfo, che stanno entrando oggi nel mercato fieristico, questi player stanno acquisendo posizioni di forte leadership. Per questo è diventato imprescindibile l'obiettivo di creare una rappresentanza unitaria a livello internazionale e superare la frammentazione.

D. Come stanno cambiando le fiere?

R. I visitatori hanno ridotto le giornate di permanenza in fiera anche a causa degli alti costi legati al viaggiare e alla logistica. Bisogna quindi coinvolgerli, offrendo programmi di match-making, selezionando le migliori proposte innovative e i nuovi prodotti e offrendo esperienze speciali che aggiungano conoscenza, informazioni ed emozioni collegate al proprio settore di riferimento.

D. Come si situa il sistema fieristico italiano in ambito europeo?

R. È stabilmente il quarto al



Peso: 60%

mondo e il secondo in Europa, dopo la Germania. In Italia e in Spagna le fiere sono tornate a crescere e hanno sopravanzato i livelli pre-pandemia, mentre in altri Paesi, pur di grande tradizione fieristica, questo non è an-

cora avvenuto e addirittura molti saloni sono calati nel numero di espositori oppure sono stati rimandati. Questa vitalità del made in Italy fieristico ci deve spronare a fare ancora meglio.

D. Cosa chiedono oggi le aziende?

R. Soprattutto dopo il periodo pandemico, le fiere stanno diventando momenti di aggregazione dove poter trovare occasioni esperienziali ed emotive irrinunciabili, cioè iniziative o eventi anche tecnici che offrano momenti unici e significativi dove buyer, operatori, agenti, addetti ai lavori ed aziende si ritrovano per condividere qualcosa che è difficile replicare altrove.

D. Cosa comporterà l'avvento dell'intelligenza artificiale?

R. L'intelligenza artificiale non sostituirà il contatto umano

e le fiere rimarranno centrali nello sviluppo delle relazioni e nelle decisioni di business. Anche in seguito al Covid c'era chi pronosticava minore appeal per le fiere. Si è dimostrato il contrario. Così non c'è da preoccuparsi per l'IA, che sarà strumento di supporto per alcune attività ma non intaccherà l'importanza delle fiere. Ad esempio potrà ottimizzare la pianificazione e la gestione degli eventi, creare percorsi personalizzati e offrire supporto ai visitatori con gestioni in tempo reale delle esigenze, raccogliere e gestire i contatti dei potenziali clienti in modo più efficiente.

D. Lei è alla guida di Pitti. Come vede la crisi che ha colpito il fashion?

R. Il mondo della moda, così come altri settori industriali, sta vivendo un momento di cambiamento dove molti dei buyer di riferimento (americani, russi, cinesi), sono alle prese con importanti cali dei consumi nei loro mercati, abbinati a significativi cambi nei sistemi di distribuzione. Il trend di fusioni e acquisizioni che stanno avvenendo tra singoli brand e ora anche tra fornitori e sub-fornitori, sta ridisegnando lo scenario

competitivo. Contemporaneamente le catene logistiche e produttive si stanno rimodulando in modo importante alla luce delle oggettive difficoltà che stanno registrando i nostri eccellenti e inarrovabili distretti. A queste incertezze, si aggiunge un elemento specifico del settore moda, che sta chiedendo di anticipare le uscite delle novità stagionali, costringendo gli operatori a produrre in anticipo i campionari rispetto al passato per riuscire a consegnare in negozio la nuova collezione già con l'avvio dei saldi di quella precedente. In questo scenario non è da sottovalutare la crescita del mercato del «second hand», dell'usato, che vale nel mondo 195 miliardi (2024).

«Oltre che verso i mercati tradizionali abbiamo dossier avviati e stiamo lavorando verso Asia, Balcani Occidentali, Africa, America Latina oltre a Paesi come Turchia, Emirati Arabi Uniti, Messico, Arabia Saudita, Brasile, India, Sud Africa, Algeria che stanno crescendo con un importante potenziale futuro»



Raffaello Napoleone



Peso: 60%

L'INDAGINE SCATENA LA RISSA

Sala è fritto, la sinistra è cotta

Difese gelide di Schlein e soci: Mister Expo politicamente è uno zombie. I Dem pensano già al successore. Meloni: «Non chiedo dimissioni, il sindaco decida qual è la cosa migliore»

LORENZO CAFARCHIO, ALESSANDRO GONZATO, LORENZO MOTTOLA, ENRICO PAOLI, MASSIMO SANVITO, ANDREA VALLE alle pagine 2-7

MUTISMO E IPOCRISIA

Gelo della Schlein: solo una telefonata a Sala Ma a Genova manifestava per cacciare via Toti

Elly parla di tutto, dal Medio Oriente ai migranti, ma non del sindaco
Altri dem attaccano «le destre». Sono gli stessi che urlavano in Liguria

ALESSANDRO GONZATO

■ Mutismo selettivo. Ciarliera su dazi, Trump, Medio Oriente, armi, Europa, migranti, sul *compañero* Sánchez, il fascismo di ritorno (e di andata), poi sui diritti negati «dall'Italia delle destre», sul resto dello scibile umano e su ciò che proviene dalla *Schleinosfera*, quest'ultimo è l'agglomerato di polvere interstellare non ancora ben noto alla scienza da cui sono arrivati i concetti di «salto quantico» e «intersezionalità» applicati al progressismo. E poi vi ricordate quando Elly brandiva la forca a Genova contro Giovanni Toti? «Si deve dimettere», urlava la dem in trench e un po' in trance,

«la Liguria merita di meglio!». Su *Repubblica* la strategia di Lugano tuonava: «Sono riusciti a non far dimettere Toti, e il sindaco di Genova è la sua riserva. Vuol dire che non mettono in discussione nulla della gestione della Regione di questi anni, ed è la cosa più grave».

Oggi invece, sss, silenzio: nella bufera c'è Giuseppe Sala, il sindaco arcobaleno di Milano, bandiera della sinistra che piace alla gente che piace, dunque la Schlein non ha nulla da mettere in discussione di questi anni. Trova il tempo di incontrare il vulcanico Vincenzo De Luca - lo stesso che la sbertuccia senza sosta da due anni - ma si guarda bene dal commentare i presunti malaffari della

giunta dem e degli imprenditori affini. Ma come: i milanesi meritano meno dei genovesi? D'accordo il garantismo, sacrosanto. E però anche ieri, consultando le agenzie parlamentari, era un profluvio di comunicati stampa della segreteria del Pd e di altri cacicchi contro questo e quello, dove ovviamente questo e quello sono sempre a destra



Peso: 1-17%, 4-63%, 5-7%

e spesso a dispetto della calura indossano la camicia nera. Va detto che qualche caccico, a differenza della capodem, è intervenuto. Certo, per difendere Sala e attaccare «le destre» - alla fine vedrete che il caos di Milano sarà colpa loro - ma almeno quest'altri dem fingono di essere al corrente del terremoto.

La senatrice Sandra Zampa, ad esempio, trova «vergognoso che si aggredisca un amministratore, non dico prima della sentenza di condanna, ma prima perfino di un rinvio a giudizio. Al sindaco», ha aggiunto, «la mia solidarietà». Sala ha riempito la città di zone a traffico limitato e piste ciclabili, oltre che di maranza. I dem invece stanno riempiendo le strade di garantismo a targhe alterne.

Il barbuto Pierfrancesco Majorino, ex europarlamentare oggi capogruppo lombardo

in Consiglio regionale, è partito alla carica: «Sono sicuro che in queste giornate verranno prese e prenderemo le decisioni migliori per il futuro di Milano, come già affermato dal segretario cittadino Alessandro Capelli. Sala e la sua giunta devono proseguire il mandato operando per il bene della città. Dico di più», sentite il Majorino, «in questi due anni che abbiamo davanti si deve imprimere una svolta nel campo urbanistico. Infine un consiglio alla destra milanese e lombarda: farebbe meglio a tacere».

La senatrice Simona Malpezzi è perentoria: «La mia fiducia nell'operato di Sala non cambia di una virgola».

Squillo di trombe, arriva il senatore Alessandro Alfieri, il quale fa parte della segreteria nazionale del partito: «Più di dieci anni fa da segretario lombardo del Pd andai a chie-

dere a Beppe Sala la disponibilità a candidarsi a sindaco. Andai con Bussolati, allora segretario metropolitano, convinti che il lavoro che stava conducendo ad Expo fosse il miglior viatico per continuare il buon governo della giunta Pisapia. Sono vicino a tutti coloro che hanno lavorato in questi anni con spirito di servizio e con la schiena dritta per rendere Milano una città migliore e soprattutto come dirigente nazionale del Pd esprimo piena fiducia a Sala. Sono al suo fianco anche questa volta così come lo sono stato dieci anni fa».

C'è poi Silvia Roggiani, segretaria lombarda: «In questi anni di centrosinistra le amministrazioni hanno guidato una trasformazione profon-

da e positiva della città e oggi, anche su impulso del Pd, si sta lavorando per rispondere a sfide nuove. A una destra da sempre lontana dai bisogni della città chiediamo rispetto». Lo chiedono anche i cittadini vittime di malfattori di ogni risma e delle voragini che quotidianamente rischiano di inghiottire auto, moto e monopattini, circostanza, quest'ultima, che invero sarebbe accolta con un certo giubilo da alcuni. Attenzione: in serata esce la notizia di una «telefonata di solidarietà di Schlein a Sala», ma neanche l'ombra di una dichiarazione pubblica.

Il mutismo selettivo è un disturbo d'ansia che si manifesta con l'incapacità di parlare in determinate situazioni, nonostante la capacità di farlo senza problemi in altri contesti. E però con impegno si può risolvere tranquillamente. Forza Elly, siamo con te!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANDRA ZAMPA SENATRICE PD



«Vergognosa
aggressione
a un sindaco»

P. MAJORINO CONSIGLIERE PD



«La destra
farebbe meglio
a tacere»

A. ALFIERI SENATORE PD



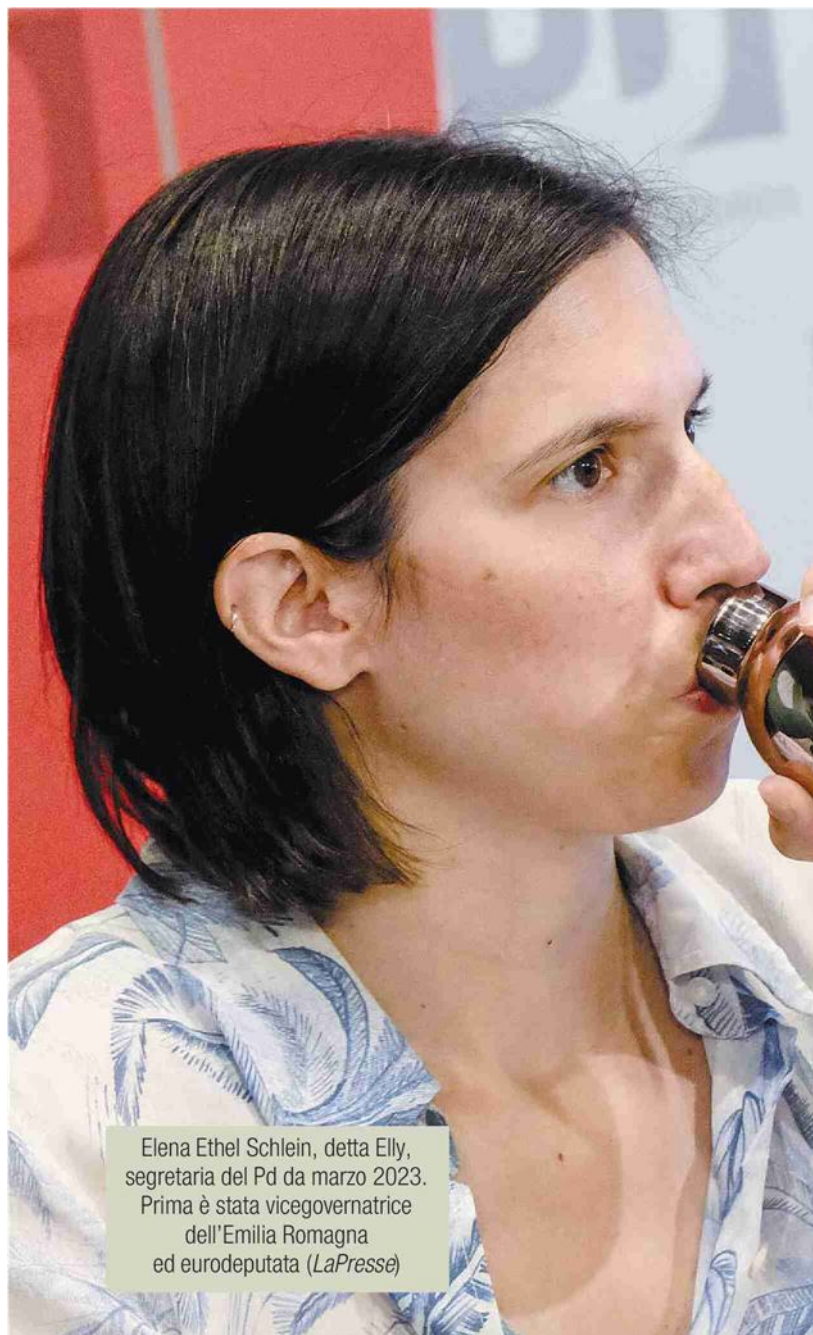
«Con Beppe Sala
Milano è una
città migliore»

SIMONA MALPEZZI SENATRICE PD



«La mia fiducia
in lui non cambia
di una virgola»





Elena Ethel Schlein, detta Elly, segretaria del Pd da marzo 2023. Prima è stata vicegovernatrice dell'Emilia Romagna ed eurodeputata (LaPresse)



Peso:1-17%,4-63%,5-7%

LE REGIONALI IN CAMPANIA

Patto Schlein-De Luca per Fico governatore

L'ex presidente della Camera M5S sarà il candidato, ma lo "sceriffo" avrà almeno una sua lista civica. E correrà come sindaco di Salerno nel 2027...

PIETRO SENALDI

■ Elly Schlein e Vincenzo De Luca si stringono la mano. L'intesa è raggiunta. Alla fine il candidato alla successione del presidente sceriffo della Campania sarà il grillino Roberto Fico, come nelle intenzioni iniziali di Giuseppe Conte e della segreteria del Pd. A prima vista potrebbe sembrare una sconfitta per l'attuale governatore, che si era opposto platealmente più volte alla candidatura dell'ex presidente della Camera della scorsa legislatura, ma non è proprio così.

De Luca fa un passo indietro e uno di lato nella speranza di fare tre balzi in avanti. Sulla carta l'intesa prevede, oltre il via libera a Fico, il ritorno del governatore nella sua Salerno, come sindaco. In teoria in città si dovrebbe votare nel 2027, in concomitanza con le elezioni Politiche, ma lo sceriffo nel suo giardino di casa, dove ha amministrato per quattro mandati, può quello che vuole. In Comune c'è Vincenzo Napoli, una sua creatura, per la quale sarebbe un onore, si maligna, farsi da parte in omaggio al grande capo. Quanto alle Regionali, il presidente uscente vorrebbe presentare tre liste sua diretta espressione, il Pd ne gradisce una. Probabilmente, con qualche aggiustamento, finiranno per essere due, Campania Libera (ma da chi?) e A testa alta (tutto chiaro fin dal nome). La lista, o le liste, sono un mo-

do per pesarsi e rivendicare posti in giunta. I dem sperano che esse vadano male, ma non è affatto scontato che sarà così. De Luca ha radicato un sistema di potere territoriale profondo e trasversale, che non è detto si riversi nel Pd, soprattutto perché il Nazareno in Regione non esprime il candidato.

IL FIGLIO

Infine, poiché don Vincenzo tiene famiglia, pare che abbia chiesto un segnale di benevolenza dal partito nei riguardi del figlio Piero, parlamentare dem alla seconda legislatura. Una piccola promozione

interna, un incarico, anche da costruirgli su misura, come un abito di sartoria, una cosa che abbia un nome altisonante e magari un contenuto nebuloso, tipo responsabile per le Politiche Europee.

Chi ha vinto e chi ha perso, dunque? Troppo presto per fare i conti. Dal quartier generale della Schlein fanno trapelare soddisfazione, recitano la parte di quelli che hanno domato il drago. Ma anche nel clan De Luca c'è soddisfazione, e in quei lidi non si è soliti a far buon viso a cattivo gioco. Chi è abituato a leggere le cose della Campania spiega che il passaggio di ieri non equivale al sotterramento delle asce di guerra ma è anzi solo una tappa dello scontro tra O' sceriffo e la Nazarena per l'effetti-

vo controllo della Regione per interposto Fico (i cinque stelle non hanno fama di amministratori efficienti e impermeabile nel campo largo, e questa considerazione è uno dei rari elementi d'unione delle diverse fazioni). A sbloccare l'intesa sul grillino infatti non è stato l'incontro di ieri tra lo sceriffo e la Nazarena, ma quello precedente, che il governatore ha avuto con Giuseppe Conte, con il quale ha trovato la quadra sopra la testa del Pd, che non ha potuto fare altro che abbozzare, essendo da sempre sponsor della candidatura in Regione dell'ex presidente della Camera.

Insomma, c'è il sospetto che la lunga e dura impuntatura di don Vincenzo sia stata una grande messinscena. Alzare il prezzo per dire sì nel momento in cui Elly è più debole sul fronte delle candidature alle Regionali, che sta subendo, anziché gestirle, sia in Toscana sia in Puglia, per poi scavalcarla stringendo un patto di ferro con il leader di M5S.

Da qui al voto, De Luca



Peso: 61%

muoverà tutte le sue truppe, offrirà posti, sedurrà, minaccerà, ricorderà, tratterà. Sarà un lavoro sull'uomo, per presentare liste ricche di portatori di voti. Una delle ultime mosse del governatore è stata nominare i nuovi direttori sanitari, le leve attraverso le quali si controllano i conti della Regione. Don Vincenzo, urne permettendo, ha già prenotato il posto di assessore alla Sanità per il suo fedelissimo, Fulvio Bonavitacola, per il quale è intenzionato a chiedere anche la vicepresidenza. A quel punto, il Pd è fuori dai giochi che contano.

LE ALTRE REGIONI

E fuori dai giochi che conta-

no, alzando gli occhi oltre i confini della Campania, i dem che fanno capo a Schlein lo sono un po' dappertutto, dove si voterà. A Firenze il governatore uscente, l'ex renziano Eugenio Giani, ha di fatto imposto alla segretaria la propria ricandidatura, mobilitando decine di sindaci di sinistra in suo favore. In Puglia, Elly non riesce a gestire lo scontro tra il candidato alla presidenza in pectore, Antonio Decaro, un altro ex renziano doc, dai tempi degli spot elettorali sulla panchina con l'allora ministra Maria Elena Boschi, e Michele Emiliano, che vuole candidarsi a dispetto dell'europarlamentare, che minaccia di ritirarsi se questo avverrà. Nelle Marche, dove corre

l'europarlamentare Matteo Ricci, un altro ex renziano, la segretaria regionale schleiniana, Chantal Bompreszi, ha fatto esplodere il partito, vietando la ricandidatura a chi ha già fatto due mandati, che sono poi quelli che portano più voti. Qualcuno lo accoglierà Ricci nella sua lista, ma il candidato ha poco gradito.

Quanto al centrodestra campano, il nome più quotato è quello del sottosegretario agli Esteri, Edmondo Cirielli, di Fratelli d'Italia. A lui la decisione si metterci la faccia o fare da grande regista, magari per Giosy Romano, avvocato e professore universitario, da sempre vicino a Raffaele Fitto. La Regione è ritenuta contenibile, e Fdi non intende mollarla, perché è la seconda più po-

polosa d'Italia e vuole radicarvisi anche in prospettiva futura. Per questo con ogni probabilità verrà sbarrata la strada alla candidatura del leghista Gianpiero Zinzi, un giovane di belle promesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore uscente della Campania Vincenzo De Luca e l'ex presidente della Camera Roberto Fico (Ansa)



Peso: 61%

UN TRATTATO DI AMICIZIA FRA BERLINO E LONDRA

Starmer chiede ai tedeschi di fermare i clandestini

Mutua assistenza nella Difesa e per la sicurezza, ma la Gran Bretagna teme di diventare «un'isola di stranieri»

MATTEO LEGNANI

■ Nemmeno i premier conservatori che avevano governato la Gran Bretagna per quattordici anni consecutivi avevano esternato quel senso di assedio che il primo ministro laburista Keir Starmer pare avvertire come insopportabile da quando, un anno fa, si è insediato al 10 di Downing Street.

Assedio da clandestini. Le decine di migliaia di irregolari che ogni anno, approfittando anche delle norme sul diritto di asilo dettate dall'EHCR, entrano in Gran Bretagna e poi, per la maggior parte, fanno perdere le loro tracce. Qualche settimana fa, Starmer ha evocato addirittura il timore (invero inusuale per un politico di sinistra) che nel giro di pochi decenni lo UK possa trasformarsi in «un'isola di stranieri». E le proiezioni demografiche di alcuni centri di ricerca universitari gli danno peraltro ragione.

Così, ieri, il premier inglese ha firmato con il collega tedesco, il cancelliere Friedrich Merz, un trattato di collaborazione di vastissima portata tra i due Paesi che ha tuttavia al centro la collaborazione di Berlino in quella lotta agli irregolari che Starmer ha reso prioritaria nella sua azione di capo del governo.

Nel Trattato di Kensington, siglato dai due leader al Victoria & Albert Museum di Londra, si specifica che la Germania farà tutto quan-

to in suo potere per «ostacolare l'approvvigionamento delle piccole imbarcazioni da parte degli scafisti» e per «combattere le organizzazioni che portano clandestini in Gran Bretagna attraverso il Mare del Nord partendo dalle coste tedesche».

Non essendo lo UK un membro della Ue, fino a ieri non sussistevano da parte tedesca impegni relativi al contrasto della migrazione irregolare verso l'isola. Ma con il trattato, il cancelliere Merz ha acconsentito a modificare il testo della legge perché ciò, d'ora in poi, avvenga.

Alcuni giorni fa, Starmer aveva concluso un accordo in tema di immigrazione anche con la Francia, con il quale Parigi si impegnavano a riprendersi indietro una quota delle migliaia di migranti che arrivano in Gran Bretagna a bordo di piccole barche dopo essere partiti dalle coste francesi della Manica.

Il Trattato di Kensington non si occupa peraltro solo di immigrazione, ma mette le basi per una stretta cooperazione tra i due Paesi nel campo della difesa, soprattutto in chiave anti-russa, e nei campi della educazione, della ricerca, del terrorismo e delle cosiddette minacce ibride, ossia cyberterrorismo, disinformazione, sabotaggi (come quelli avvenuti in più occasioni ai danni di cavi delle telecomunicazioni nel Mar Baltico).

E per garantire un monitoraggio costante, introduce la «Conferenza interna di alto livello» annuale, che riunirà esperti e vertici dei ministeri dell'Interno di Germania e Regno Unito per valutare politiche e azioni soprattutto in materia di crimine organizzato, sicurezza delle frontiere e traffico di migranti.

Nella sua complessità e vastità di intenti è dunque un ulteriore passo del Regno Unito verso quel reset con l'Ue che Starmer ha cercato in tutti i modi di promuovere nel corso del suo primo anno da premier. E non a caso il cancelliere Merz, nel corso della conferenza stampa che ha seguito la firma dell'intesa, ha sottolineato di «deplorare la Brexit», spiegando che «è solo insieme che possiamo rispondere alle grandi sfide del nostro tempo».

A proposito di marce indietro rispetto alla Brexit, il quotidiano conservatore *Telegraph* ha rivelato ieri che nuovi documenti Ue chiedono a Londra un contributo finanziario per il funzionamento di quegli enti che regolano gli standard del cibo e le emissioni di carbonio ai quali nello scorso mese di maggio la Gran Bretagna ha aderito. Si tratta dei primi contributi comunitari richiesti al Regno Unito da quando il Paese, il 1 febbraio 2020, ha lasciato i 27.



Peso: 26%

Silvio Berlusconi

L'ultimo
trionfo
del Cav
Silvio ci parla ancora

FELTRI

All'inizio era bruttina: l'antaggio della coalizione su quella veltroniana. di exit poll, quindi al pressappochismo, ma piacciati sul video pro- ti spiacevoli sul nostro n solo su quello. Poi - o passate un paio d'ore vate le proiezioni, cioè e l'animo si è risollevato. o la strizza.

o scorrono ancora sigle vrapposti a chiacchiere gionalisti ciascuno dei nterpretare gli esiti del tentare analisi più o tiche, tradisce le proprie antipatie per questo o ramento.

un popolo di tifosi, a llo. Tanto varrebbe am- chiarare la propria ap- Noi, non senza sforzo,

lo abbiamo fatto e lo facciamo, e i lettori lo sanno. La vittoria di Berlusconi, per quanto scontata, ci allietta. Complimenti a lui, a Gianfranco Fini e a Umberto Bossi.

La scelta di fondere Forza Italia e Alleanza nazionale si è rivelata felice. I gufi che l'hanno criticata e derisa sono serviti. Come sono serviti coloro i quali l'hanno snobbata rifiutando di aggregarsi al PdL e preferendo andare per proprio conto non si sa con quale fine, eccetto quello di un suicidio in massa secondo il principio: crepi Sansone con tutti i filistei. È stata un'ecatombe, infatti, per i cosiddetti partiti minori e anche per quelli che tanto minori non erano. Vari simboli presenti sulle schede non figureranno in Parlamento perché non hanno sfondato lo sbarramento del 4 per cento (alla Camera) e dell'8 (al Senato). La sinistra massimalista (Arcobaleno) è pressoché scomparsa. Da notare: nel 2006, prima di compattarsi sotto lo stesso segno, aveva ottenuto circa il 10 per cento. Ora si è più che dimezzata.

Significa che gli estremisti o non si sono recati al seggio oppure hanno dato il suffragio al Pd, se non altro

DANIELE CAPEZZONE

Ma quindi, pirandellianamente, di quale Cav parliamo, tra i tanti Silvio Berlusconi ch- stiti? C'è l'irripetibile fenomeno che ha trasformato tutti i settori in cui si è impegnat- tv, calcio. Vincendo e scegliendo sempre la carta di un'innovazione spazzante: la rott- nopolio Rai, il Milan dello spettacolo e del calcio d'attacco, l'edilizia di quartieri a misu- C'è - ancora - il favoloso Cav del 1994, che applica alla politica lo stesso metodo: arr- il centrodestra, vince.

Ahimé, c'è anche il Berlusconi che poi, nelle stagioni di governo, lascia incompiuto la della rivoluzione liberale, dirigendosi in fondo più dalle parti della Merkel che da Thatcher.

E poi c'è il Berlusconi aggredito: dall'uso politico della giustizia e da una sinistra sem- a mostrificarlo. Non credete alle lacrime di coccodrillo postume: l'hanno sempre tenu- E forse è proprio questo il Berlusconi che ci parla pure adesso: sapere chi fossero i - può orientarci anche nelle scelte per il futuro.



Peso: 91%

allo scopo di contrastare il PdL. La Destra ha fornito una grande prova inutile. Daniela Santanchè si è spremuta in una serie impressionante di "sedute" televisive, ha strappato un bel due virgola qualcosa, ha cercato di sgambettare Berlusconi e Fini, ha sottratto loro dei consensi a Palazzo Madama, però non ha cavato un ragno dal buco come d'altronde era ampiamente previsto. Peccato per i neofascisti che le consultazioni non siano le Olimpiadi dove l'importante è partecipare, altrimenti una medaglia di bronzo a Daniela non la leverebbe nessuno. L'Udc si è difesa e ha portato a casa un discreto risultato che Casini potrà mettere a frutto, tuttavia, soltanto all'opposizione e con un nu-

mero esiguo di senatori. Per lui un successo platonico. Se Pier Ferdinando fosse entrato nel PdL oggi si divertirebbe di più, credo. Vabbé. Sarà per un'altra volta. E veniamo al Partito democratico. Era illusorio pensare che Veltroni riuscisse a fare di più. Ha avuto il merito (il coraggio) di correre da solo, poi ha imbarcato Di Pietro e i radicali e si è bloccato a metà strada verso il Nuovo. In compenso ha prosciugato i comunisti che - novità assoluta dal '46 - non dispongono di seggi e sono fuori gioco. Non fosse che per questo farei un monumento a Walter. Forse avremo un Paese normale. In conclusione nessuno dica che la Lega Nord - un trionfo il suo - è un pericolo per la

democrazia. Nessuno più di Bossi è in grado di convogliare in Parlamento l'opinione di chi segnala da tempo, e invano, la questione settentrionale. Lo dimostra la messe di voti che egli ha guadagnato con i suoi colonnelli nonostante la malattia. Onore al vecchio Senator. Al Cavaliere niente da dire. Solo una stretta di mano. Il Cavaliere ha fatto il Cavaliere. E quando lui è se stesso e non recita un ruolo diverso dal suo è irresistibile. Ci ha dato una soddisfazione. Adesso ci dia un governo all'altezza. Ne abbiamo bisogno. Se ce la farà passerà direttamente dalla barzelletta alla storia. Si può fare...



Peso: 91%



Peso:99%

Giorgia



Meloni

Adesso
tocca
a lei

Tra Garbatella e Casa Bianca

ALESSANDRO SALLUSTI

Liberi, dopo quattordici anni il
Centrodestra torna a vincere le

elezioni ed è maggioranza in par-
lamento. Allora a trainare fu Silvio
Berlusconi, oggi è Giorgia Meloni.
La differenza non è poca cosa ma

questo oggi è un dettaglio perché
l'obiettivo principe era impedire
alle sinistre di prendere il potere
ed è stato raggiunto: il Pd brucia



Peso:99%

l'ennesimo segretario, Conte rianima i Cinque Stelle promettendo redditi gratis a destra e manca, Calenda e Renzi non sfondano, il resto interessa solo agli addetti ai lavori.

Scommetto che oggi proveranno a dire che non è vero che il Centro-destra ha vinto perché in teoria e forse - occorre aspettare il conteggio finale - è possibile impapocchiare un'altra maggioranza, quella di tutti ma proprio tutti gli sconfitti più qualche aiutino. In Italia sappiamo che non è detto con certezza che chi vince governa.

Che non ci provino, Giorgia Meloni, prima donna nella storia della Repubblica, deve avere da Mattarella l'incarico di formare il nuovo governo. Con chi, con che pesi e con quale programma inizierà l'avventura saranno solo affari suoi e degli alleati. Dunque oggi l'Italia cambia, non più maggioranze anomale tra chi veniva da storie diverse e tra loro in perenne conflitto, non più governi tecnici o di salute pubblica che peraltro non hanno cavato un

ragno dal buco. Basta, si torna all'abc della politica e della democrazia: chi vince le elezioni governa, chi perde si accomoda all'opposizione. Se ne dovranno fare una ragione tutti i giornalisti e gli intellettuali - maschi e femmine - che in questi due mesi hanno sostenuto fino alla nausea che il Centrodestra mai e poi mai avrebbe potuto e dovuto guidare il paese perché pericoloso e incapace. Il risultato di ieri è la prova di quanto questi signori abbiano perso il contatto con la gente reale e rappresentino ormai solo gli aristocratici clubbini di una sinistra elitaria e falsamente solidale.

So che già da oggi proveranno, come colpo di coda, a spaccare la coalizione guidata da Giorgia Meloni facendo leva su debolezze e fragilità che i risultati ci consegnano. Per quello che ne so, sarà tempo perso. Grazie a tutto il Centrodestra, auguri a Giorgia Meloni.

ANNALISA TERRANOVA

In principio fu Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma dove Giorgia Meloni approda nel 1998. Quella campagna elettorale, nel quartiere romano della Garbatella, fu tra le più difficili. "Abbiamo girato tutti i negozi io e mia sorella - racconta Arianna - e non volevano nemmeno stringerci la mano".

Militante esemplare, dicevano di lei, e così Fini la volle a capo dei giovani di An. Lei è coraggiosa, fa incursioni nell'immaginario altrui. Cita Guccini: "Tornate a casa nani, levatevi davanti, per la mia rabbia enorme mi servono giganti".

Nell'era berlusconiana evita troppe genuflessioni a Arcore e - da ministro della Gioventù - si intesta la battaglia per il voto ai sedicenni. Fdi, il partitino identitario fondato dai "gabbiani" e da La Russa, decolla alle europee del 2019.

Giorgia decide di volare alto e si autopromuove: "sono una donna, sono una madre, sono cristiana". Così conquista i voti che la porteranno, raggianti, a ricevere la campanella dalle mani di Draghi. Drin drin. È il 2022. Basta telefonate ai camerati di Colle Oppio, lei oggi parla con la Casa Bianca.



Peso: 99%

Il patto gialloverde e il boom europeo

VITTORIO FELTRI

Come volevasi dimostrare. Per ora ci dobbiamo accontentare di risultati parziali, per cui prudenza impone di non dare nulla per acquisito. Tuttavia le indicazioni delle quali siamo in possesso ci inducono a dire che il vincitore delle consultazioni è Matteo Salvini, per quanto sia stato bistrattato nelle ultime settimane.

Segno che gli insulti che egli ha ricevuto lungi dall'averlo distrutto sul piano della reputazione hanno consolidato la sua forza. Era scontato ma non del tutto.

La Lega è potente perché tiene fede agli impegni. Alleata del M5S e talvolta costretta a piegarsi ai capricci terroni di Di Maio, è riuscita comunque a tenere la schiena

diritta e a non cedere su alcuni punti fondamentali, per esempio la immigrazione incontrollata e la legittima difesa, e ciò non è poco. Mentre i pentastellati col loro reddito di cittadinanza da straccioni e altre bischerate, come la abolizione della prescrizione, si sono rivelati personaggetti abili solo nell'arrampicarsi sugli specchi.

Alla fine contano i numeri. I grillini nel giro di un anno hanno perso per strada il 10 per cento dei suffragi, e rischiano di andare sotto addirittura rispetto al Pd rabberciato di Zingaretti, mentre Alberto da Giussano in pari tempo è salito dal 17 per cento a circa il 30. Una performance stupefacente, mai registratasi nella storia elettorale del Paese. Vero che le europee sono altra cosa rispetto alle politiche. Ma il segnale è clamoroso e bisogna valutarlo.

Mattarella non può fingere che non sia successo nulla. Nei suoi rigidi panni non trascureremo l'idea di rimescolare gli equilibri governativi. E se fossimo in quelli di Salvini reclameremmo maggiori poteri. Questo è poco ma sicuro.

Infine mi pare che il resto del centrodestra non sia scomparso. Berlusconi è ancora vivo e vegeto e la Meloni ha un suo pacco di consensi non trascurabile.

Per ora ci fermiamo qui, domani a bocce ferme concluderemo i nostri ragionamenti.

Intanto, complimenti a Salvini, maltrattato però trionfatore.

Ne eravamo certi.



Peso: 18%

Orrore ed «errore»

La lunga coda di paglia di Giorgia Meloni

TOMMASO DI FRANCESCO

La destra europea e italiana ha sempre sventolato la bandiera dell'unicità fondativa delle radici giudaico-cristiane dell'Europa. In Medio Oriente, culla delle tre religioni monoteiste, che una qualche responsabili-

tà ce l'hanno nel disastro in corso, la rivendicazione è sempre apparsa non solo a dir poco parziale e riduttiva ma assai equivoca. Così ecco che esplode un cortocircuito politico di senso, quantomeno ideologico, che finora sul destino martoriato di Ga-

za e dei palestinesi non era ancora avvenuto.

— segue a pagina 3 —

— segue dalla prima —

Orrore ed «errore»

La lunga coda di paglia di Giorgia Meloni

TOMMASO DI FRANCESCO

Se accade che i cannoni di un'artiglieria ipertecnologica dello Stato ebraico - così si chiama ed è stato sancito dalla Knesset e dal governo di Tel Aviv come principio costituzionale nella Legge fondamentale del 2018 - spari a Gaza contro la chiesa cattolica della Sacra famiglia, uccidendo tre persone di cui due donne, ferendone 10 e, per fortuna, lievemente il parroco Gabriel Romanelli, l'interlocutore privilegiato di papa Francesco; una chiesa che è rifugio di centinaia di palestinesi. Un cortocircuito che spinge in prima battuta Giorgia Meloni - la premier di un'Italia che "ospita" lo Stato del Vaticano - ad uscire dal cono d'ombra del silenzio complice, che la mostra piccola piccola ma con una grande coda di paglia, per alzare la voce e

indignarsi contro il governo Israeliano. Come a dire: ...stavolta avete superato ogni limite. La formulazione governativa è perfino più corretta: «Inammissibili gli attacchi contro i civili da mesi». Dai mesi del suo silenzio e inerzia. Visto che potrebbe riconoscere lo Stato di Palestina, ma non lo fa; visto che potrebbe chiedere la sospensione dall'Accordo di associazione di Israele con l'Ue, ma invece si oppone; visto che potrebbe anche sospendere direttamente il Trattato-Memorandum militare che come Italia ci lega dal 2005 a Tel Aviv e che ci rende di fatto logistica militare complice del massacro in corso a Gaza. Giorgia Meloni ha sempre detto No. Però adesso si indigna. Passi che, senza indignazione, siano state rase al suolo finora decine di moschee con centinaia di fedeli dentro, corpi a pezzi tra le macerie dei quali non sapremo mai i no-

mi; passi che siamo a 90-100 morti al giorno tra donne e bambini che chiedono acqua e cibo e ricevono piombo; passi che siamo arrivati al traguardo criminale che sarà superato di 60mila morti e centinaia di migliaia di feriti. Ma la chiesa non si tocca. Nel buio del suo silenzio Giorgia Meloni non dice - come potrebbe? - la verità che Netanyahu prepara: che tutti i palestinesi, musulmani o cristiani che siano, devono essere cacciati in più di due milioni da Gaza, mentre in Cisgiordania i coloni avviano una violenta pulizia etnica che riguarda palestinesi sia musulmani che cristiani. Ma per questi territori occupati non batte il cuore d'Europa. Ha scritto il poeta palestinese Ibrahim Nasrallah nel poema luminoso "Maria di Gaza" - d'ispirazione cristiana ma scritto da un musulmano e che per tema ha però la collera: È' il cielo sopra di noi/ che non ci ve-



Peso: 1-4%, 3-18%

de? O forse è la croce/ sulle nostre spalle/ che nei campi di sangue amaro/ ci cela e nasconde?".
Altro che la fiction della tregua, annunciata sempre insieme ai massacri: oltre la chiacchiera della tregua c'è la realtà della nuova Nakba (Catastrofe) per un intero popolo, senza alcuna meta stavolta. Naturalmente per il bombardamento della chiesa c'è subi-

to la versione dell'errore da parte dei vertici militari e del governo israeliano, con l'immane inchiasta: «È stato un errore di tiro...». Si fa presto a trovare un soldato responsabile dei crimini di un governo.
Ma la pezza sembra peggiore del buco. Perché allora chi voleva, ma la precisione sarebbe mancata, colpire il can-

none ipertecnologico israeliano, quale era il target «giusto», quanti civili voleva uccidere, quali case, scuole, centri dell'Onu, moschee voleva abbattere?



Peso:1-4%,3-18%

LA SEGRETARIA PD CHIAMA IL SINDACO. LA PREMIER: «DIMISSIONI NON AUTOMATICHE»

La «solidarietà» di Schlein a Sala

■ Mentre la Procura di Milano procede con le indagini che hanno terremotato la politica della "capitale morale" d'Italia, la segretaria Elly Schlein telefona al sindaco di Milano per esprimergli solidarietà e vicinanza. Solidarietà che è arrivata anche dalla stragrande maggioranza in consiglio comunale cittadino.

Non solo. In serata persino la presidente del Consiglio Giorgia Meloni sembra offrire una sponda interessata al sindaco di Milano: «La mia posizione è quella che ho sempre su questi casi: penso che la magi-

stratura debba fare il suo corso, e per quello che riguarda il sindaco, io non sono mai stata convinta che un avviso di garanzia porti l'automatismo delle dimissioni. È una scelta che il sindaco deve fare sulla base della sua capacità. Non cambio posizione in base al colore politico degli indagati».

E intanto, l'assessore Tancredi mette sul tavolo del sindaco la propria disponibilità a fare un passo indietro.

BRAGA E MAGGIONI A PAGINA 5



Solidarietà e vicinanza Schlein chiama Sala in mezzo alla bufera

*La segretaria Pd sceglie di non abbandonare il sindaco di Milano
Meloni: «Un avviso di garanzia non porta alle dimissioni»*

ROBERTO MAGGIONI
Milano

■ In poche ore Beppe Sala si è ritrovato indagato ma con la piena solidarietà del suo partito di riferimento, il Pd. A partire dalla segretaria Elly Schlein che ha telefonato al sindaco di Milano per esprimergli solidarietà e vicinanza. Solidarietà che è arrivata anche dalla stra-

grande maggioranza in consiglio comunale a Milano. A metà giornata era stato il segretario milanese dem Alessandro Capelli a dettare la linea: «Continuiamo a sostenere il lavoro

che il sindaco Sala e tutta l'amministrazione dovranno fare nei prossimi due anni. Nel pieno rispetto del lavoro della magistratura, attendiamo con fiducia l'evoluzione dei fatti».



Peso: 1-11%, 5-49%

Poi un cenno al cambiamento che la base del centrosinistra milanese, anche nel Pd, chiede: «Sappiamo e lo diciamo da tempo che è necessario costruire un nuovo progetto Milano», ha detto Capelli. Gli ha fatto eco il responsabile nazionale Casa del Pd Pierfrancesco Majolino, che ha messo nel mirino l'urbanistica: «La giunta Sala vada avanti, ma serve una svolta sull'urbanistica. Bisogna voltare pagina, serve nuovo Pgt con al centro l'emergenza casa».

IN SERATA, PERSINO LA PREMIER Giorgia Meloni sembra offrire una sponda interessata al sindaco di Milano: «La mia posizione è quella che ho sempre su questi casi: penso che la magi-

stratura debba fare il suo corso, e per quello che riguarda il sindaco, io non sono mai stata convinta che un avviso di garanzia porti l'automatismo delle dimissioni. È una scelta che il sindaco deve fare sulla base della sua capacità. Non cambio posizione in base al colore politico degli indagati».

A chiedere le dimissioni restano Avs, che vorrebbe un passo indietro dell'assessore Tancredi, Rifondazione Comunista e M5S, che ha chiesto le dimissioni di Sala.

QUELLO CHE APPARE evidente è che le inchieste della Procura - l'indagine sul sindaco e sull'assessore all'urbanistica Tancre-

di, il coinvolgimento dei colossi dell'immobiliare - non hanno scalfito buona parte della maggioranza che a Milano sostiene Sala. Per la maggioranza dei consiglieri comunali del Pd il «modello Milano» va difeso, anche se la base chiede discontinuità a prescindere dall'iter giudiziario. Sala lunedì pomeriggio andrà a spiegare la sua versione dei fatti in consiglio comunale e replicherà punto per punto alle accuse dei magistrati. Quel «non mi riconosco nella lettura della Procura» pronunciato mercoledì sera e che in aula si sommerà all'esibizione dell'orgoglio per il «modello Milano».

LE IPOTESI DI REATO nei confronti del sindaco sono due. La prima è «false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altre persone» e si riferisce al fatto che Sala non avrebbe attestato il conflitto d'interessi di Giuseppe Marinoni quando lo ha nominato presidente della commissione Paesaggio, l'organo che esprime pareri vincolanti sui progetti urbanistici più importanti. L'altra ipotesi di reato nei confronti di Sala è «induzione indebita a dare o a promettere utilità» e ruota attorno al progetto della ricostruzione del cosiddetto «Pirellino», un edificio comunale venduto al colosso delle costruzioni Coima di

Manfredi Catella. In questo caso l'assessore Tancredi avrebbe ricevuto pressioni da Catella e dall'architetto Stefano Boeri per far passare il progetto che era fermo in Commissione paesaggio. Alla fine Tancredi si sarebbe allineato alla posizione di Boeri e Catella che minacciavano di rompere le relazioni con il Comune, e anche Sala sarebbe intervenuto sul presidente della Commissione paesaggio Marinoni per convincerlo a sbloccare la pratica. Sulla quale, va ricordato, pende ancora un contenzioso tra Coima e il Comune.

Nell'aria ci sono anche le dimissioni dell'assessore Tancredi. A microfoni spenti le hanno chieste diversi esponenti del Pd, oltre che Avs, ma la responsabilità spetta a Sala che lo aveva nominato nel 2021. Mercoledì prossimo ci sarà l'interrogatorio di garanzia di Tancredi. «Sono disponibili a dimettermi», ha detto ieri l'assessore a Sala, che dovrà decidere a breve perché sul tavolo del sindaco ci sono dossier urbanistici fondamentali, come quello della vendita dello stadio di San Siro, tutti di stretta competenza di Tancredi.

SAN SIRO SARÀ IL PRIMO banco di prova per il centrosinistra milanese per misurare la voglia di discontinuità. I Verdi chiedono di bloccare la ven-

dita dello stadio, la capogruppo del Pd Uguccioni ha ributtato la palla al sindaco e alla prossima riunione di giunta. Su questa maxi operazione diventata il simbolo della finanza immobiliare che piega gli interessi pubblici a quelli privati il centrosinistra milanese ha la possibilità di passare dalle parole ai fatti, dal chiedere discontinuità al praticarla.

L'inchiesta della Procura intanto è diventata maxi, gli indagati solo in questo filone sono saliti a 74. A molti di loro sono stati sequestrati anche i telefoni cellulari con dentro chat e messaggistica che, come abbiamo visto nelle inchieste precedenti, i pm utilizzano per avvalorare e costruire le proprie tesi.

L'assessore Tancredi mette sul piatto la sua disponibilità a fare un passo indietro



Peso: 1-11%, 5-49%

Centrodestra garantista: «Le giunte non cadono per gli avvisi di garanzia»

► Meloni: «Sala si dimetta solo se capisce che non riesce a governare meglio»
E Crosetto accusa i magistrati: «Non possono sostituirsi al corpo elettorale»

IL CASO

ROMA Che paradosso. Il Nazareno, quartier generale del Pd, sembra non calorosissimo nei confronti di Giuseppe Sala, e si limita a una telefonata personale di Schlein al sindaco milanese come segno di solidarietà. A questo silenzio ufficiale dei vertici del partito della sinistra si accompagna invece un protagonismo mediatico del centrodestra. Non all'insegna dell'abbattimento giustizialista di Sala. Anzi, Giorgia Meloni ci va piano. Molto piano. «Un avviso di garanzia - dice in serata la premier - non può portare alle dimissioni». Il sindaco - incalza Meloni al Tg1 - «capisca se riesce a governare meglio». Abituati all'imbarbarimento della politica, fa impressione questo atteggiamento soft della leader di Fratelli d'Italia. «La mia posizione - così spiega Meloni - è quella che ho sempre in questi casi. Penso che la magistratura debba fare il suo corso. E per quello che riguarda il sindaco, io non sono mai stata convinta che un avviso di garanzia porti l'automatismo delle dimissioni».

La linea governativa è dunque quella di non calcare la mano sui guai del Pd e di Sala. E di distinguere l'ambito politico, scontro duro, con quello giudiziario in cui non vanno sfruttati i problemi degli avversari con i pm per toglierli di mezzo.

Uno come Guido Crosetto l'ha sempre pensata così, e non si smentisce.

«Sono garantista come lo sono sempre stato per tutti - scrive sui social il ministro - e guai a usare le vicende giudiziarie per sbarazzarsi degli avversari». E ancora: «La magistratura non deve e non può sostituirsi al corpo elettorale». Se la de-

stra mediatica del giornalismo e dell'opinionismo militante fa fuoco e fiamme contro Sala, la destra politica è più cauta.

Ignazio La Russa è durissimo sullo scandalo milanese e attacca a testa bassa: «Milano ha bisogno di una guida che non sia quella che c'è adesso che mette insieme verdi, non verdi, affaristi, non affaristi, politici perbene e politici con qualche ombra». E tuttavia, in tanta furia, neppure lui arriva a pretendere le dimissioni di Sala. Gli viene domandato se Sala deve lasciare il proprio posto e lui, il presidente di Palazzo Madama considerato il padrone del centrodestra milanese, frena: «Io non chiedo mai le dimissioni quando inizia un provvedimento, che peraltro non so fino a che punto riguardi personalmente il sindaco. Di sicuro, c'è che la giunta Sala non è adeguata a Milano». Va mandata via per ragioni politiche e non giudiziarie, ecco.

Ma perché il Pd inteso come segreteria Schlein non si erge pubblicamente a difesa del suo sindaco? Forse perché non lo ha mai considerato veramente suo e forse perché questo problemaccio milanese rappresenta un'altra spina nel rapporto tra Pd e M5S. I vertici del movimento contano stanno spingendo per le dimissioni immediate e ciò mette politicamente in imbarazzo il Nazareno. Difendendo apertis verbis Sala, e

non soltanto tramite una telefonata privata, la Schlein si metterebbe in contraddizione oltre che con il proprio modello di leadership - tutto reputazionale, manipulitista e da di-



Peso: 56%

versità morale d'origine berlingueriana - anche con i compagni di strada stellati e rosso-verdi.

GLI IMBARAZZI

Mentre il Nazareno svicola (ma si schierano apertamente con Sala in diversi: Walter Verini, Filippo Sensi, Dario Nardella, Gianni Cuperlo, Lia Quartapelle), mentre una parte del centrodestra milanese chiede le dimissioni del sindaco ma il centrodestra nazionale non le chiede e specie Forza Italia si mostra cauta e berlusconianamente garantista («Non siamo quelli delle piazze con monetine o cappi in mano», assicura il deputato e segretario lombardo Alessandro Sorte), si registra una nuova sintonia tra Renzi e Calenda. Entrambi fanno muro a difesa di Sala. Il leader di Italia Viva: «Non si possono chiedere dimissioni per un avviso di garanzia perché questo vorreb-

be dire tornare alla barbarie di Tangentopoli». Il leader di Azione: «Sala deve rimanere lì e non piegarsi. Altrimenti bloccheremo anche Milano».

Salvini non è scatenato come al solito. Deve aver capito, anche a sue spese, che il giustizialismo è un'arma a doppio taglio. Il capogruppo leghista al Senato, Massimiliano Romeo, la butta sul piano esclusivamente politico: «Troviamo subito un candidato per vincere a Milano al prossimo giro». Ma occhio al governatore lombardo, Attilio Fontana. Difende Sala senza mezzi termini: «Non sono un garantista a giorni alterni, lo sono per tutte le persone che incorrono in questioni di questo genere. Quello che valeva per me deve valere per gli altri. Io sono stato indagato e poi archiviato ma se facessi-

mo questo ragionamento avrei dovuto dimettermi il giorno dopo aver ricevuto l'avviso di garanzia».

Un bruttissimo affare lo scandalo di Milano. Ma il centrodestra, per ora, non sembra volerlo trasformare in una gogna.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AFFONDO DI
LA RUSSA: LA CITTÀ
MERITA ALTRO
LA LINEA DI PALAZZO
CHIGI: «CAUTELA
SUL PASSO INDIETRO»**

SOLO GLI ESPONENTI LOCALI DI LEGA FRATELLI D'ITALIA E FI CHIEDONO LA FINE DELLA CONSILIATURA



Protesta dei consiglieri M5s durante la seduta del consiglio comunale di Milano



Peso: 56%

**HANNO
DETTO**



**Non chiederei mai
le dimissioni
né di Sala né
degli assessori
sono garantista
per tutti**

DANIELA SANTANCHÈ



**Sala deve
rimanere sindaco
e non deve piegarsi
Non mi sembra che
ci sia alcun fatto
che lo coinvolga**

CARLO CALEDA



**Nei momenti
difficili non si
molla, fiducia in
Beppe Sala e nella
magistratura che
fa il suo lavoro**

FILIPPO SENSI



Peso:56%

DEBITO PUBBLICO LA RICETTA ITALIANA

Paolo Balduzzi

Il cinema d'azione e la letteratura fantascientifica ci hanno abituati al concetto di "multiverso", vale a dire l'esistenza di mondi paralleli, ciascuno dei quali dotato di elementi simili e differenze rispetto agli altri. Negli ultimi mesi, qualcuno avrà pensato di essersi svegliato in uno di questi universi paralleli; quello, cioè, dove gli Stati Uniti si oppongono al libero commercio, l'Europa si prepara alla guerra tassando e-commerce e sigarette, la Germania prova a uscire da due anni di recessione, i titoli di stato francesi sono più rischiosi di quelli italiani e greci, e, infine, il debito pubblico italiano diminuisce. Come è stato possibile? Questa riflessione si concentra in particolare su Unione europea e Francia.

A Parigi, il governo Bayrou, se le premesse di questi giorni verranno rispettate, difficilmente arriverà fino a Natale. Dichiarò il Capo del governo d'Oltralpe, infatti, che nel 2026 sarà necessario recuperare 45 miliardi (oggettivamente, una cifra mostruosa), per evitare danni peggiori. Per farlo, ci si affiderà a misure che in Italia abbiamo sperimentato solo nei periodi più bui della nostra vita economica, il 1992, con la finanziaria "lacrime e sangue" di Giuliano Amato, e il 2011, con i sacrifici della manovra "Italia" di Mario Monti. Al di là degli strumenti specifici proposti, come l'abolizione di due giorni di vacanza per aumentare il gettito fiscale, su cui è lecito sollevare il sopracciglio e alimentare dubbi, il problema evidenziato dal Primo (...)

Continua a pag. 25



Peso: 1-8%, 25-16%

Debito pubblico, la ricetta italiana

Paolo Balduzzi

(...) ministro francese è assolutamente condivisibile: il debito pubblico, anche in Francia, rischia di soffocare il paese. È vero a Parigi ed è vero anche nel resto del mondo.

Nel 2024, infatti, il debito pubblico mondiale ha toccato il suo apice, raggiungendo la ragguardevole cifra di centomila miliardi di dollari e un rapporto sul Pil superiore al 90%. Causa la pandemia, certo, o le guerre. Ma causa anche di una tendenza generale a pensare che i conti con l'oste si potranno fare sempre il giorno dopo. Ne soffrono grandi paesi come Cina e Stati Uniti, ne soffrono paesi industrializzati e sviluppati come l'Italia e la Francia, ne soffre anche, a suo modo, l'Unione europea. Che infatti, per finanziare spese sempre crescenti, si trova a dover racimolare risorse in maniera sempre più fantasiosa. E, a volte, anche dannosa, quando si accanisce sui consumi.

È questo, in estrema sintesi, il succo delle modalità di finanziamento contenute nella proposta di "Quadro finanziario pluriennale", noto anche come bilancio di lungo termine, presentata due giorni fa da Ursula von der Leyen. Tra le colonne portanti del Quadro, la nuova modalità di gestione dei programmi di sviluppo e coesione, a conferma che anche il debito solitamente considerato "buono", per citare Mario Draghi, necessita di una gestione attenta per non produrre effetti negativi. Perché l'eccesso di debito pubblico è un problema? Perché il debito va ripagato e le spese per interessi restringono gli spazi, sempre più angusti, dei bilanci pubblici, e rendono difficoltosa la gestione di emergenze, che, ormai lo sappiamo, capitano spesso; il debito rallenta la possibilità di crescita attuale e futura, perché drena risorse private; inoltre, condiziona i rapporti economici e politici tra nazioni, soprattutto quando ingenti quote di debito nazionale vengono acquistate da investitori stranieri.

Come se ne esce? Purtroppo, la tendenza della classe politica è quella di fare finta di nulla. Comportamento, bisogna ammetterlo con onestà intellettuale, di cui l'elettorato è un complice eccezionale. Quando si pone la

necessità di riforme strategiche, come è accaduto spesso in Italia e, più recentemente, proprio in Francia con le pensioni, tendiamo a concentrarci solo sulle ricadute personali: quanti anni in più dovremo lavorare, quante imposte in più dovremo pagare, e così via. Non è sbagliato, sia chiaro, ed è del tutto naturale farlo. Al contempo, tuttavia, non possiamo evitare di considerare che, dall'altro lato, enormi sono i diritti, le tutele, i beni e i servizi di cui usufruiamo e che vengono finanziati dal fisco o, appunto, dal debito. È così che quindi, quando alla fine arrivano, le cure sono shock e spaventose. La manovra da quarantacinque miliardi di euro ventilata da Bayrou non è una "Mission: impossible", per rimanere in ambito cinematografico, ma sarà estremamente difficile da sostenere politicamente e da realizzare.

Una volta tanto, qualche suggerimento utile può arrivare dal nostro paese. Che certo non naviga a vele spiegate in acque serene ma, che nell'ultimo mese, è riuscito a diminuire l'ammontare totale del debito di ben dieci miliardi e si appresta diminuirlo anche in rapporto al Pil nel prossimo biennio. La speranza è che si ripeta il periodo d'oro osservato subito dopo l'ingresso nella moneta unica, nel lontano 1997: per dieci anni il debito pubblico italiano si ridusse, passando da un rapporto del 120% di Pil a circa il 100%. Un andamento virtuoso interrotto dalla crisi del 2009-2013 e, colpevolmente, non imitato nel più favorevole periodo 2013-2020. Quel decennio non fu certo caratterizzato da misure straordinarie bensì da piccoli e oculati accorgimenti di gestione delle spese e di stimolo dell'economia. Un "Italian job" che, se pure non salverà il mondo, potrebbe almeno dare una mano ai cugini francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 25-16%

CONTRARIAN

TRUMP PROPONE UN RAPPORTO CON POWELL DI TIPO SUDAMERICANO

► L'incertezza nella quale, per i continui interventi e insulti di Donald Trump, viene a trovarsi il vertice della Federal Reserve e soprattutto il presidente Jerome Powell, può diventare addirittura peggiore di un'eventuale sconsiderata decisione di destituzione dello stesso Powell. A quest'ultima si potrebbe arrivare solo per giusta causa, tutelando la legge pienamente la durata del mandato del Presidente fino a maggio del prossimo anno. Intanto, viene offerto agli Usa e al mondo uno spettacolo di aspre e immotivate critiche di Trump unite ad epiteti offensivi e a contumelie intollerabili, soprattutto in un rapporto tra alte cariche dello Stato.

L'accento di Trump, dopo che era stata diffusa ma poi smentita la notizia che stava per firmare una lettera di destituzione di Powell, all'eventualità che quest'ultimo si dimetta per frode lascia intravedere probabilmente un nuovo tipo di iniziative che potrebbero far leva sulla ristrutturazione immobiliare della Fed, non si sa con quanta fondatezza, iniziative comunque non temute da Powell, per indurlo alla cessazione dalla carica: una eventualità che il capo della Fed ha ripetutamente escluso. Una destituzione per una presunta giusta causa darebbe certamente la stura a processi con sicuro danno per l'amministrazione Usa e per i riflessi nei mercati, ma anche per l'immagine di un conflitto istituzionale ai massimi livelli che sarebbe affrontato da Powell nel nome della difesa dell'autonomia della banca centrale, innanzitutto nei confronti della richiesta trumpiana di ridurre di 3 punti percentuali i tassi di interesse di riferimento (a fronte dell'attuale livello del 4,25%). E ciò mentre il contesto generale è ancora incerto e l'inflazione, negli Usa, sta risalendo. Quello di Trump è un comportamento che non trova precedenti in Occidente (se si escludono alcune vicende, ai limiti, verificatesi in Turchia), ma li trova invece, numerosi, nell'America latina. Finanche Mussolini fu indotto a rece-

dere dalla destituzione di Bonaldo Stringher - prima direttore generale, poi governatore della Banca d'Italia - di cui non sopportava l'indipendenza di giudizio, per quel che allora era possibile. E' significativo che Jamie Dimon, presidente e a.d. della prima banca al mondo, Jp Morgan, abbia manifestato sostegno a Powell escludendo un atto di licenziamento da parte di Trump. Insomma, quello che è in causa è il corretto rapporto tra governi e banche centrali che non possono non essere fondati sulla reciproca autonomia e indipendenza. Diversamente, per la dittatoriale concentrazione di poteri nelle mani di chi è a capo dell'esecutivo, non funziona non solo la democrazia economica, ma neppure la democrazia tout court, che si basa su pesi e contrappesi, uno fra i più importanti di questi ultimi essendo proprio la banca centrale. Con una eventuale decisione di licenziare Powell perché non obbediente alle richieste di Trump si darebbe anche, come accennato, un segnale devastante al mondo e sarebbe veramente l'inizio di una nuova era, quello dello strapotere di autocratie anche se tali sono diventate dopo legittime elezioni; si sarebbe, in definitiva, alla democrazia. Perciò è sperabile che ci si fermi perché ancora si è in tempo. Ciò non significa affatto ritenere che non debba sussistere una dialettica tra governi e banche centrali, tutt'altro.

Ma si deve trattare di confronti rispettosi dei reciproci limiti istituzionali che affrontano il merito delle questioni e non mirino di certo, come con un diktat, a volere stabilire, come esecutivo, se, quando e come ridurre o aumentare il tassi di interesse, più in generale, a governare la politica monetaria. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 28%

L'INTERVISTA

Lisa Noja

«Il centrosinistra
non fermi la città»

di **MICHELE RICCIOTTI**

La nuova inchiesta sull'urbanistica a Milano scuote il capoluogo lombardo. Ne parliamo con Lisa Noja, consigliere regionale di Italia Viva.
a pagina V

L'INTERVISTA

«Il centrosinistra
sia maturo, Milano
non deve fermarsi»

4di MICHELE RICCIOTTI

La nuova inchiesta sull'urbanistica a Milano scuote il capoluogo lombardo e pone interrogativi cruciali sul suo presente e sul suo futuro. Ne abbiamo parlato con Lisa Noja, consigliere regionale della Lombardia dal 2023, ex deputata di Pd e Iv e milanese doc.

Abbiamo visto le carte dell'ordinanza, dalle quali sembra emergere un certo accanimento nei confronti degli indagati.

«In un paese civile sarebbe corretto che parlassero le sentenze, sempre che si arrivi a un giudizio, perché neanche questa certezza c'è. Io sono garantista semplicemente perché credo nella costituzione. L'aspetto giudiziario va sui suoi binari. Ma devono essere i giudici giudicanti, e non gli inquirenti, a decidere se le tesi della procura sono fondate».

Anche il sindaco Sala

è indagato. Cosa ne pensa?

«Conosco bene Sala, quello che posso dire è che è una persona seria e per bene così come è un sindaco serio e per bene. Ha sempre agito nell'interesse della città. Al netto della mia fiducia per il sindaco Sala, avrei la stessa posizione se si trattasse di un sindaco di un'altra città o di un altro colore politico. Mi spiace però che questo non sia un atteggiamento condiviso da tutti».

Se si riferisce al centrodestra in realtà gli esponenti di Forza Italia prima e la Meloni poi si sono astenuti da ogni giudizio in nome del garantismo.

«C'è però una parte di centrodestra che è garantista solo quando le inchieste ri-



Peso:1-3%,5-48%

guardano loro, quindi non sono affatto garantisti. Altri hanno un atteggiamento giustizialista che si ripete ogni volta che c'è un'inchiesta che fa scalpore. Pochi giorni fa abbiamo avuto la sentenza su Bibbiano, che si è portata dietro una gogna mediatica che definirei barbarica». **Non crede che ci siano anche a sinistra delle tendenze giustizialiste? Sul Salva Milano il Pd è sembrato inseguire i cinquestelle e fare marcia indietro dopo che il provvedimento era passato alla camera.**

«Che in una parte della sinistra ci siano queste tendenze purtroppo è un fatto: lo abbiamo visto e continuiamo a vederlo. Nel caso del Salva Milano era stato lo stes-

so Sala a chiedere un passo indietro perché l'esposizione mediatica era diventata insopportabile. Quello era un provvedimento che riguardava la vita di centinaia di famiglie che oggi sono in un limbo, perché avevano magari aperto mutui per case i cui lavori sono stati bloccati».

Che città è oggi Milano?

«Milano è una città bella e attrattiva, chi non lo riconosce non ha vissuto a Milano negli ultimi cinquant'anni come me. È

una piccola locomotiva economica, industriale, universitaria. Poi, certo, lo sviluppo che ha avuto sta oggi mostrando dei problemi, ad esempio relativamente al costo della vita».

L'accanimento giudiziario su Milano non rischia di amplificare questi problemi e di bloccare lo sviluppo vorticoso di questa città?

«Sicuramente se affrontiamo questa inchiesta con la stessa attitudine che c'è stata in passato rispetto ad altre inchieste, e cioè partendo dall'idea che gli indagati siano colpevoli, allora rischiamo davvero di ammazzare

Milano, e con Milano la parte più viva del nostro paese. Il problema della gogna mediatica è questo: bloccare una città che viene vista in tutto il mondo come un modello da seguire. Non so se quello delle procure sia un accanimento, ma sicuramente lo è quello di certi media e di certa politica».

Si augura che la prossima amministrazione

sia in piena continuità con l'attuale o ritiene che su alcuni dossier serva una svolta?

«Sicuramente serve un'accelerazione di alcuni processi che questa amministrazione ha già avviato. Quello che mi aspetto è un centrosinistra maturo, che sostenga un governo della città che affronti i problemi di oggi, senza abiurare al passato ma anche senza addormentarsi. Spesso in Italia le nuove proposte vengono viste come un disconoscimento di quello che si è fatto in passato. Ma a Milano è cambiata ad esempio la demografia, e questo richiede che si pongano sul tavolo questioni che riguardano le famiglie o i giovani».

E sull'attuale inchiesta cosa si augura?

«Che i giudici lavorino serenamente, ma che lavorino il più velocemente possibile. Milano ha i tempi di una metropoli, e la lentezza della giustizia, che è sempre un problema, lo sarebbe ancora di più per Milano».



Peso: 1-3%, 5-48%

Intervista a *Lisa Noja*



Il commento

*“Pericolo di
giustizialismo
a dx e a sx*



Peso: 1-3%, 5-48%

«Beppe Sala
è incorruttibile
Non è Mani pulite»

Bonezzi a pagina 11

Era sindaco nel 1992

Borghini: «Sala incorruttibile L'inchiesta? Non è Mani Pulite»

L'ex amministratore: Tangentopoli è stata una tragedia, il confronto non regge
I politici dovrebbero intervenire sulla legge che blocca lo sviluppo

di **Giulia Bonezzi**
MILANO

Giampiero Borghini, a Milano c'è chi dice che la maxinchiesta sull'urbanistica sia «peggio di Tangentopoli». Cosa ne pensa lei, ex Pci-Pds con una parentesi successiva in Forza Italia, che all'epoca fu l'ultimo sindaco appoggiato dai socialisti?

«Il mio mandato è iniziato il 18 gennaio 1992 e il 17 febbraio hanno arrestato Mario Chiesa: l'ho vissuta in prima persona e faccio fatica a riconnetterla con quanto sta accadendo oggi».

In che senso?

«In termini teatrali, Tangentopoli è stata una tragedia. Partita da Milano, ma riguardava l'intero Paese; non aveva a che fare con fatti corruttivi specifici del Comune, tant'è che quei filoni sono finiti quasi nel nulla, ma con il finanziamento dei partiti, il finanziamento illecito della politica che Craxi denunciò in Parlamento. Ha travolto il sistema politico italiano nel complesso, spazzando via la classe dirigente milanese. E la politica, chiamata a rispondere a quel problema non giudiziario, perché la magistratura aveva messo in luce una distorsione politica, lo ha fatto molto male».

Quest'inchiesta sull'urbanistica, in termini teatrali, cos'è?

«Rispetto alla tragedia di Tangentopoli, e premettendo che parlo senza aver visto gli atti perché ovviamente conosco solo quello che è stato reso pubblico, qui siamo di fronte, a mio parere, ad una farsa».

Addirittura?

«Le farse non fanno ridere, possono essere molto tristi. Vedo protagonisti improbabili e supposizioni di reati, interpretazioni divergenti della normativa che vedremo come saranno giudicate alla fine. Anche se io ho 82 anni e dubito di riuscire a vederla; di Tangentopoli ho visto esiti giudiziari modesti, in confronto al prezzo pagato».

Cos'è improbabile?

«Ex funzionari del Comune presentati come trafficanti d'influenze, quando chiunque sa che quando vai in pensione ti fanno una festa e poi nessuno ti vuol più vedere; archistar che hanno bisogno di tutto tranne che di farsi raccomandare; il Pirellino, un grattacielo di 29 piani a suo tempo con gravi problemi d'amianto che il Comune è riuscito a vendere per miracolo. Presunti colpevoli assurdi come Beppe Sala, che avrà tutti i difetti del mondo ma di sicuro non è una persona corruttibile».

Sala nel 2009 fu il suo successore come direttore generale

del Comune, ai tempi di Letizia Moratti sindaco.

«In lui ho fiducia assoluta, tecnica e politica. Forse avrebbe dovuto alzare di più la voce sul cosiddetto Salva Milano, perché non si tratta di salvare Milano ma di aggiornare una normativa che risale al 1942, pre-Costituzione. Vede, la magistratura sta semplicemente riempiendo un vuoto: il salto da tragedia a farsa lo sta facendo la politica che in Parlamento non è riuscita ancora a combinare nulla».

Perché i politici hanno paura dei pm?

«Per ignoranza, incompetenza, superficialità. La magistratura fa quello che può; sono i partiti che non stanno facendo il proprio dovere, di metter mano a una legge urbanistica che blocca lo sviluppo di tutte le città, anche quello "ordinato". E richiede un intervento, correzioni, precisazioni come dimostra quel che sta accadendo a Milano, la città più importante d'Italia. Dove ci sono stati interventi edilizi discussi, e si vedrà se ci sia stata negligenza o superficialità, ma stanno cambiando il volto della città, che non mi pare



deformata dalla speculazione edilizia».

Però con lo sviluppo urbanistico degli ultimi 15 anni abitarci è diventato troppo caro per chi ha uno stipendio normale.

«Vero. E questo fenomeno, che non riguarda solo Milano ma anche Londra, Parigi, Amsterdam, va governato. Non dalla magistratura ma dalla politica, che

poteva e doveva fare di più. E lo può fare ancora, Comune e Regione, lavorando sul social housing e sull'opportunità di un'area metropolitana che in Italia hanno solo Milano e Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo anni '90

«Ha travolto il sistema politico italiano, spazzando via la classe dirigente»



Giampiero Borghini, 82 anni, è stato sindaco di Milano dal gennaio 1992 al marzo del 1993



Peso:1-2%,11-55%

Assedio a Sala, Meloni frena

Maxi inchiesta sull'urbanistica: il sindaco tra i 74 indagati. I pm: così hanno ridotto Milano a merce da saccheggiare
La premier: non automatiche le dimissioni. Ma La Russa: giunta inadeguata. Telefonata di Schlein: vai avanti

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala è sotto assedio dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati, insieme ad altre 73 persone, per la maxi inchiesta sull'urbanistica nel capoluogo lombardo. La premier Giorgia Meloni frena: «Non sono mai stata convinta che un avviso di garanzia porti l'automatismo delle dimissioni». La segretaria del Pd Elly Schlein esprime solidarietà e vicinanza. L'accusa dei

pm: «Una corruzione vorticososa, la città merce da saccheggiare».

di **CARRA, DI RAIMONDO, GRECO, MACOR, VENNI e VITALE**

➔ da pagina 2 a pagina 6

L'inchiesta L'accusa dei pm “Una corruzione vorticososa Milano merce da saccheggiare”

Un maxi-fascicolo ora riunisce tutti i filoni sull'urbanistica, gli inquisiti sono complessivamente 74
La procura: “Disgregato ogni controllo pubblico sull'uso del territorio”

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
MILANO

Milano terra di conquista. Attraversata da un «vorticoso circuito di corruzione ancora in corso che colpisce le istituzioni e che ha disgregato ogni controllo pubblico sull'uso del territorio, svilito a merce da saccheggiare». L'accusa più dura arriva alla fine delle quattrocento pagine con cui la procura motiva la richiesta di arresti ai domiciliari o in carcere per sei protagonisti del mondo dell'urbanistica in città: dall'assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi all'imprenditore Manfredi Catella. Con il sindaco Giuseppe Sala che è fra gli indagati.

Una maxi inchiesta che in realtà di indagati ne conta 74, perché quest'ultimo filone (il quarto) arriva al termine di un anno che ha alzato l'asticella delle indagini sul mattone: da contestazioni per violazioni urbanistiche all'ipotesi di un vero e proprio «sistema». Fino alla scoperta di professionisti come Giuseppe Marinoni, che preparava un piano «ombra» e che si vedeva patrocinare dal Comune uno studio per interventi in nove punti della città. «Un raggio», secondo i pm. Aree pronte a «essere trasformate da non edificate a densamente edificate» anche grazie a un cavallo di Troia: l'inserimento

di quote di edilizia residenziale sociale – quindi case a prezzi contenuti – per avere mani libere sulle norme per costruire e «giustificare l'interesse pubblico degli interventi». «Un'operazione di vasta speculazione edilizia» per facilitare «l'avvio di un piano di affari occulto», secondo i pm.

La «degenerazione della gestione urbanistica» viene scoperta a livello sistematico nel novembre di



Peso: 1-15%, 2-65%, 3-4%

un anno fa. I pm Marina Petruzzella, Paolo Filippini e Mauro Clerici, con l'aggiunta Tiziana Siciliano, che coordinano il lavoro del Nucleo Pef della Guardia di finanza, sequestrano i cantieri per un palazzo e uno studentato. In quella circostanza si parla per la prima volta di un «quadro allarmante», di un contesto «di conflitti d'interesse e di opacità». Protagonista la Commissione per il paesaggio. Parte così l'indagine sul «sistema», con quattordici indagati. Lo scorso marzo un altro salto in avanti. Per la prima volta c'è un arresto. Giovanni Oggioni, ex dirigente del settore urbanistica del Comune e componente della Commissione, va ai domiciliari. Tra le accuse la corruzione: una consulenza dall'associazione di costruttori Assimpredil-Ance per quasi 180 mila euro e un contratto di lavoro per la figlia in un'altra società. In cambio, un occhio di riguardo sugli appalti. Nei giorni scorsi Oggioni – che era tra i fautori del Salva Milano – è uscito dai domiciliari: ora ha un divieto di dimora in cit-

tà. Qualcuno all'inizio pensava che fosse diventato il classico capo espiatorio. Non era così.

L'inchiesta va avanti. I 74 indagati sono in realtà più di cento se si considerano tutti i protagonisti dei progetti immobiliari sotto inchiesta dal 2022 (in alcuni casi è già cominciato il processo). E sono destinati ad aumentare ancora visto che le perquisizioni di mercoledì hanno portato al sequestro di cellulari, computer e documenti, tra cui i dispositivi di Tancredi, indagato per falso, induzione indebita e corruzione, accusato di «coltivare i propri interessi personali devianti» e di aver «messo la sua funzione pubblica a disposizione di privati». Un'altra prima volta: la politica nel mirino. Compreso il sindaco Sala, «in sintonia» con gli altri indagati. Lo studio per i nove punti della città dove costruire godeva «dell'appoggio e dei favori del Comune».

Per il «faccendiere» Giuseppe Marinoni (rischia il carcere), ex presidente della Commissione per il paesaggio, le accuse sono le

stesse di Tancredi. E numerose sono stavolta le accuse di corruzione: costruttori che pagano membri della Commissione per il paesaggio sotto forma di incarichi e consulenze, con gli esponenti dell'ente pubblico che allo stesso tempo devono giudicare i progetti dei privati. Con queste accuse rischia i domiciliari Catella e il carcere Andrea Bezziccheri, ma anche l'architetto Alessandro Scandurra e il manager Federico Pella.

Gli uffici comunali, «piuttosto che presidio di tutela dell'interesse pubblico» sarebbero stati «asserviti alle utilità di una cerchia ristretta ed elitaria». Parole e accuse che il gip Mattia Fiorentini dovrà pesare mercoledì prossimo durante gli interrogatori preventivi.

LE TAPPE

Dai sospetti sul sistema all'arresto iniziale il capoluogo lombardo adesso trema

- 1 Nel novembre 2024 parte l'inchiesta su un presunto sistema volto a condizionare lo sviluppo urbanistico di Milano
- 2 A marzo 2025 il primo arresto: un ex dirigente dell'Urbanistica finisce ai domiciliari con l'accusa di corruzione
- 3 Gli indagati nell'ambito di quattro filoni aperti dalla procura di Milano sono 74, tra loro anche il sindaco Giuseppe Sala



LE CIFRE

17 mln

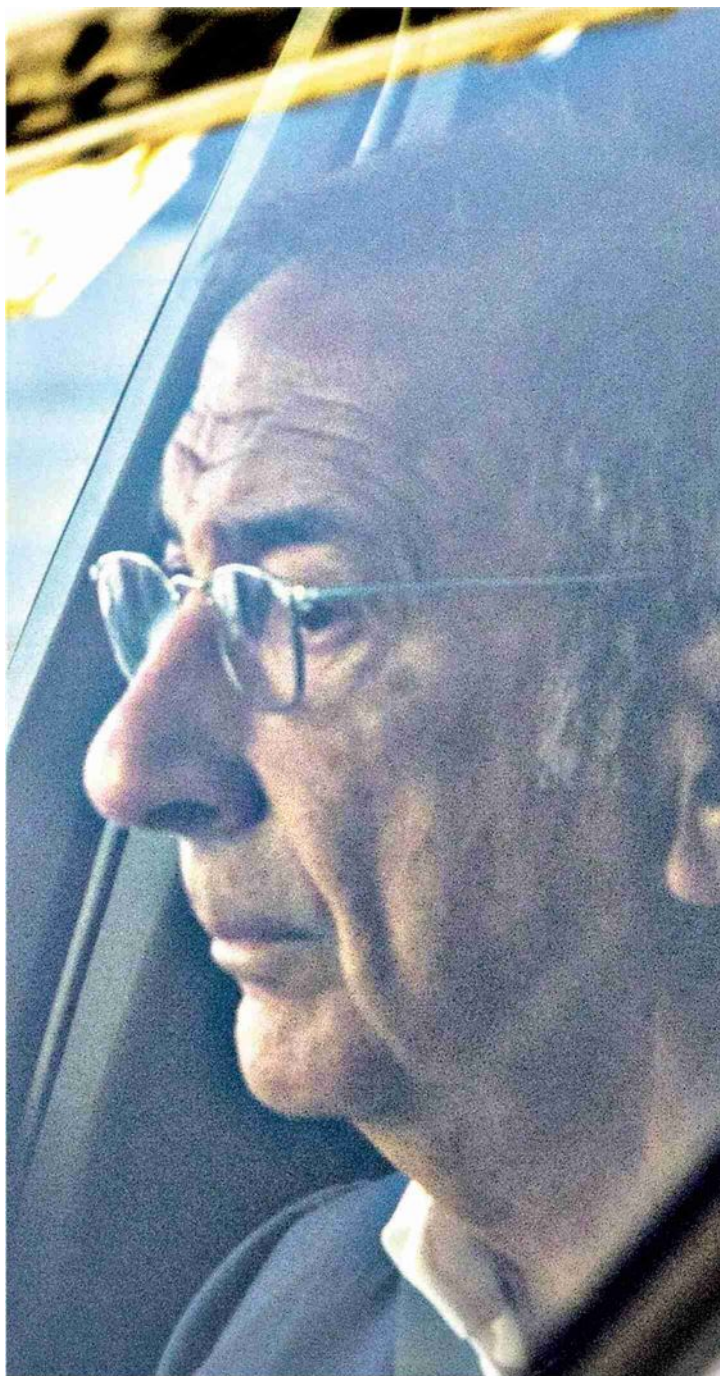
I nuovi edifici
Nell'ultimi 10 anni, un decimo delle volumetrie realizzate in Italia è stato costruito a Milano: 17 milioni di metri cubi su 189 in totale, più di Piemonte e Toscana messi insieme

3,5 mld

Gli investimenti
Milano assorbe da sola circa un terzo degli investimenti immobiliari totali che arrivano ogni anno in Italia: 3,5 miliardi nel 2024, 1,75 miliardi nel 2023 e 5 miliardi nel 2022



Peso: 1-15%, 2-65%, 3-4%



FOTOGRAMMA/MAURIZIO MAULE



Peso:1-15%,2-65%,3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sala "Pressioni e falsità" per far passare i progetti ecco perché è indagato

Sono due le ipotesi di reato
contestate al sindaco
Al centro il suo rapporto
con il presidente della
commissione paesaggio

di **ILARIA CARRA**
MILANO

Sono due le ipotesi di reato contestate al sindaco di Milano. Ed entrambe riguardano la figura dell'ormai ex presidente della Commissione comunale per il Paesaggio, Giuseppe Marinoni, «faccendiere spregiudicato» per la procura nella nuova inchiesta sulla «spirale di affari e corruzione» nell'urbanistica milanese. Per il pm Beppe Sala gli avrebbe fatto «pressioni» per spingerlo a cambiare parere e a dare il via libera al progetto pensato da Stefano Boeri per il Pirellino su commissione della proprietà, la Coima di Manfredi Catella. Piano bocciato per due volte, poi approvato ma senza sostanziali cambiamenti. L'ipotesi di concorso in «induzione indebita a dare o promettere utilità» nasce dalla risposta del sindaco all'architetto Boeri, che via WhatsApp lo aveva sollecitato a intervenire «dopo due bocciature» e «il rischio di rottura e di ricorso al Tar di Catella che va sui giornali». Con la chiosa: «Prendilo come un warning per domani», il monito di Boeri al sindaco. Scambio avvenuto il giorno prima della discussione del progetto in Commissione, il 21 giugno 2023: «Mi dicono che non è solo il presidente», replica Sala intendendo che c'erano altri membri contrari. «Ovviamente so quello che mi riferiscono. E devo fidarmi del giudizio di Giancarlo (Tancredi, ndr). Domani mattina comunque rivedo con calma» aggiunge nella chat. È in buona parte per quello che i pm ipotizzano sia successo do-

po l'invio del WhatsApp, che sul sindaco pende questa prima accusa. Perché il giorno dopo, il 22 giugno, l'orientamento dell'organo di esperti vira: i due rigetti precedenti, con il presidente Giuseppe Marinoni che guidava il fronte del no, si ribaltano in un parere «favorevole condizionato». Boeri sembra persino stupito nel comunicarlo in chat a Catella a fine seduta: «Tutto quello che Marinoni ha tirato fuori, le facciate, le proporzioni, il rispetto... sparito completamente. Il che potrebbe essere un buon segno». Effettivamente per loro lo sarà: il 5 ottobre 2023 il parere diventerà «favorevole» senza più remore. Per l'accusa, il sindaco Sala non si sarebbe solo interessato dell'andamento di un progetto, come la regola di buon governo potrebbe suggerire, ma avrebbe fatto leva su Giuseppe Marinoni, descritto negli atti per «la sua mancanza di indipendenza, ricattabilità e cedevolezza alle pressioni del sindaco», ma anche di quelle dell'assessore Tancredi, del dg Christian Malangone, di Manfredi Catella e di Stefano Boeri. Si dovrà ora chiarire, perché non ancora emerso, se e come siano avvenute le presunte pressioni di Sala su Marinoni, di cui il sindaco ha chiarito che «non ho nemmeno il numero». L'analisi dei cellulari di Boeri, e quello di Tancredi appena sequestrato, po-



Peso: 59%

trebbero contribuire.

È sempre legata a Marinoni la seconda ipotesi di reato per Sala, le «false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altre persone». A Sala si imputa che quando lo scorso dicembre lo ha riconfermato alla guida della commissione per il 2025-29, ne ha attestato anche l'assenza di conflitti di interesse con costruttori o progettisti di lavori esaminati dalla Commissione, come richiede la normativa. Ma Marinoni, il 7 novembre quindi un mese prima, aveva già ricevuto l'avviso di garanzia proprio per condotte legate al conflitto di interessi nel suo ruolo di presidente. E per gli inquirenti Sala non poteva

va non saperlo. Anzi, i pm ritengono che non sia una svista. E che «il sindaco – si motiva – sia stato indotto dall'assessore Tancredi a scegliere Marinoni» come presidente della Commissione Paesaggio così che l'assessore potesse «trarre illeciti benefici», e consapevole che Marinoni ricevesse incarichi da Coima e altri imprenditori «che lo condizionano nelle decisioni sugli interventi di loro interesse». Tra cui, si avanza il dubbio negli atti, ci potrebbero essere anche gli sviluppatori del progetto di via Ripamonti 89, zona di pregio del villaggio olimpico in costruzione, di cui l'assessore chiedeva spesso notizie: erano stati finanzia-

tori, pur residuali (2mila euro), della campagna di Sala nel 2021. Per i pm anche l'aver dato il patrocinio comunale «allo studio di Marinoni sulle Porte Metropolitane», ritenuto «uno strumento artificioso per aggirare le regole e facilitare l'avvio di un piano di affari occulto», è ritenuto parte del puzzle di interessi da spartirsi.

La giravolta di Marinoni sul Pirellino dimostra, per i magistrati, la sua «ricattabilità e cedevolezza» alle indicazioni del capo della giunta

Nel mirino anche la riconferma dell'architetto già raggiunto dall'avviso e il patrocinio a «uno strumento artificioso per aggirare le regole»



MAURIZIO MAULE / FOTOGRAMMA/MAURIZIO MAULE

● L'edificio di via Verziere 11, uno dei progetti immobiliari indagati dalla procura



Peso: 59%

“Sui dazi è probabile l'intesa” Trump apre uno spiraglio

Il presidente non dà dettagli su come arrivarci e intanto annuncia tariffe fra il 10 e il 15% a oltre 150 piccoli Stati. Il commissario Sefcovic è ancora a Washington per negoziare

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Dice Donald Trump che «è probabile anche raggiungere un accordo con l'Europa», mentre il commissario della Ue per il Commercio Maros Sefcovic conduce a Washington l'ultimo negoziato, per evitare i dazi del 30% minacciati a partire dal primo agosto. Resta però da capire cosa intenda il capo della Casa Bianca, quando rassicura che «tutto andrà bene», perché non è assolutamente certo che quanto andrebbe bene a lui rappresenterebbe una buona soluzione anche per il Vecchio continente.

Trump ha accolto l'inviato di Bruxelles rilasciando un'intervista a Real America's Voice, con cui ha lanciato il messaggio di essere pronto a qualsiasi eventualità: «Potremmo forse raggiungere un accordo con l'Europa. Sapete, sono molto indifferente al riguardo». Come a dire che lui comunque non può perdere, perché o si conclude l'intesa, oppure il primo agosto scatteranno i dazi annunciati del 30%. «L'Unione Europea - ha aggiunto - è stata brutale con noi, e

ora si sta comportando in modo molto gentile. Vogliono raggiungere un accordo, ma sarà molto diverso dall'accordo che abbiamo avuto per anni».

Forse è il bluff del giocatore di poker, che punta ad intimidire l'avversario, oppure stavolta è la realtà. Ieri pomeriggio, la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha ovviamente ribadito la versione del presidente: «Crediamo che la scadenza sia il primo agosto. Per ovvie ragioni, l'Unione Europea continua a essere molto desiderosa di negoziare con il nostro Paese, sulle modalità per ridurre le loro barriere tariffarie e non tariffarie che da tempo danneggiano i nostri lavoratori e le nostre imprese». Ha confermato che la squadra dell'amministrazione guidata dal segretario Lutnick e l'ambasciatore Greer era impegnata nei colloqui con quella di Bruxelles, ma ha escluso un ulteriore rinvio della scadenza.

Trump invece sarebbe pronto a chiudere la partita inviando una singola lettera a oltre 150 paesi più piccoli, per comunicare che dovranno pagare una tariffa compresa fra il 10 e il 15%, se vorranno continuare ad avere accesso al mercato americano. La missiva «sarà la

stessa per tutti, in quel gruppo. Non sono grandi Paesi e non fanno così tanto commercio con noi. Non sono come quelli con cui abbiamo già raggiunto accordi, tipo Cina o Giappone».

L'incertezza dunque resta su cosa potrebbe costituire una soluzione equa e ragionevole, convenienti o quanto meno accettabile per entrambe le parti. In linea generale, rinunciato all'obiettivo di zero dazi perché Trump vuole comunque incassare soldi attraverso le tariffe, la speranza è quella di ridurre l'aliquota, magari scendendo proprio verso il 10 o il 15% che il capo della Casa Bianca vuole imporre a tutti. Poi però resta il nodo dei vari settori con esigenze diverse. L'Europa vorrebbe abbassare i dazi del 25% sulle auto, perché domina gli Usa in questo campo con la qualità superiore dei suoi prodotti. Washington vorrebbe eliminare tutte le tasse imposte da Bruxelles alle compagnie digitali, e in generale cancellare i regolamenti che determinano gli standard di qualità di vari beni, a partire da quelli agricoli e alimentari. Alcuni di questi obiettivi sono linee rosse, che una volta varcate lascerebbero la guerra commerciale come unica alternativa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Maros Sefcovic è commissario al Commercio dell'Unione Europea



Peso: 53%



Il presidente americano Donald Trump



Peso:53%

Leone e la retorica del potere

di ANTONIO SPADARO

Di recente Leone ha spronato a valutare le cause dei conflitti, rigettando e smascherando quelle «frutto di simulazioni emotive e di retorica». E così ha toccato il punto nodale dei nostri tempi: sulla scena politica internazionale i confini tra politica, spettacolo e narrazione si sono fatti con il tempo sempre più labili. Le parole di oggi, in realtà, hanno in Prevost una radice profonda.

Era l'ottobre 2012 e si celebrava in Vaticano il Sinodo dei Vescovi. L'allora padre Robert Prevost, priore generale dell'Ordine di sant'Agostino, prese la parola. Fece un intervento robusto con la sua voce mite. Metteva in guardia da un rischio che tocca non solo la Chiesa, ma ogni ambito in cui la parola pubblica riveste un ruolo cruciale: quello di confondere il linguaggio con l'incantamento, la comunicazione con la messinscena, il rito con lo spettacolo. Diceva: «I Padri della Chiesa offrono una risposta formidabile alle correnti letterarie e retoriche non cristiane e anticristiane attive nell'Impero Romano». Per lui non si trattava solo di opporsi alle idee del tempo, ma di capirne la grammatica simbolica, le forme narrative. La posta in gioco era (e resta) la capacità di decifrare l'immaginario – religioso, politico, etico – che modella il modo in cui le persone vivono, pensano, decidono.

Quel che rende attuale la lezione di Prevost è che oggi viviamo un nuovo tempo di retoriche dominanti, in cui i leader politici non sono più amministratori della cosa pubblica, ma registi dell'immaginazione collettiva. Non si limitano a proporre programmi, ma mettono in scena visioni del mondo. La politica ha assunto i tratti di una performance nel palcoscenico dell'opinione pubblica. Gli «uomini forti» dei nostri giorni sono *performer* di un nuovo dramma globale. E non è un fenomeno nuovo. Anche Hitler e Mussolini seppero usare una retorica potente. I loro regimi non si affermarono solo con la violenza fisica, ma grazie a una straordinaria capacità di orchestrare l'immaginario collettivo, mobilitando simboli, miti, estetiche.

In questo senso il riferimento di Prevost ad Agostino è strategico. Parlando delle *Confessioni*, ricorda come l'immagine del *cor inquietum* abbia «definito l'immaginario religioso ed etico» dell'Occidente. Non con argomenti, ma con una metafora potente. Agostino – afferma – «definì il modo in cui cristiani e non cristiani riscoprirono l'avventura della conversione religiosa». Che cos'è una metafora riuscita se non una forma di riconfigurazione dell'esperienza? Una nuova lente per leggere ciò che si vive? Ma c'è un'altra immagine agostiniana, evocata da Prevost, che rivela la posta in gioco. Nella *Città di Dio*, Agostino racconta l'incontro tra Alessandro Magno e un pirata catturato. Il re gli chiede: con quale audacia osi infestare il mare? E il pirata: «Con la stessa audacia con cui tu infesti la terra; io con una piccola nave sono chiamato ladro; tu con una grande flotta

imperatore». Agostino non solo capovolge il punto di vista sul potere, ma smaschera il principio su cui si fonda: la retorica della legittimazione. La storia non premia i giusti, ma i vincitori. E i vincitori riscrivono la morale a misura delle proprie imprese. Prevost qui è lucidissimo e afferma che oggi il meccanismo è il medesimo. Ecco perché scrive: «I santi Padri, tra cui Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Leone Magno e Gregorio di Nissa, non furono grandi retori perché furono grandi predicatori: furono grandi predicatori perché furono prima di tutto grandi retori». Cioè: la loro efficacia non dipendeva solo dal contenuto ma dalla padronanza dei codici culturali del proprio tempo.

La lezione di Leone è vitale. Perché il linguaggio del potere non è mai così forte come quando riesce a passare per naturale, ovvio, neutrale. E anche chi crede di opporsi può finire col parlarne la stessa lingua. È il rischio che Prevost individua quando scrive: «La Chiesa dovrebbe resistere alla tentazione di credere di poter competere con i moderni mass media trasformando la sacra liturgia in uno spettacolo».

Prevost cita Tertulliano: «Lo spettacolo visivo è il dominio del secolo». Lo diceva a proposito del circo romano, ma vale anche per il nostro tempo. Oggi lo spettacolo è ovunque: in politica, nella scuola, nella cultura, nella spiritualità. Ma se tutto diventa scena, cosa resta dell'esperienza reale? Se tutto è esposto, cosa resta da custodire? Proprio qui si apre una forte responsabilità civile e «politica» per la Chiesa. In un tempo in cui anche il potere secolare si appropria di forme liturgiche, rituali, il suo ruolo è anche quello di smascherare ogni manipolazione del sacro, ogni simulacro di salvezza che si travesta da messianismo politico. E se la Chiesa rimanesse silente di fronte all'incantamento della parola del potere? Per Prevost la risposta è chiara: «La nostra missione è introdurre le persone alla natura del mistero come antidoto allo spettacolo». Se la Chiesa restasse in silenzio rinuncierebbe alla propria missione. E indica un compito preciso: «L'evangelizzazione nel mondo moderno deve trovare i mezzi adeguati a riorientare l'attenzione del pubblico, spostandola dalla spettacolarità verso il mistero». Ma questa non è solo una questione religiosa. È una sfida che riguarda tutti coloro che credono nella possibilità di una parola che non domini, ma liberi.

La sfida politica del XXI secolo è tutta qui: non si tratta solo di combattere con dati, fatti o leggi, ma con forme, visioni, parole che siano capaci di ricostruire un immaginario condiviso. Perché le democrazie non si fondano solo su istituzioni, ma anche su storie comuni, su simboli e linguaggi. In un'epoca in cui la retorica del potere è ovunque, abbiamo bisogno di uno sguardo che sappia riconoscerla – e poi disinnescarla. Magari con la stessa ironia del pirata di Agostino. E con la stessa inquietudine.



Peso: 34%

“Un milione di posti di lavoro” I mille giorni secondo Giorgia

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Ripete lo slogan dal sapore berlusconiano sul «milione di posti di lavoro» creati (il Cavaliere arrivò a prometterne un milione e mezzo, nel famoso contratto con gli italiani *chez* Bruno Vespa). Bersaglia le toghe, quella «parte politicizzata della magistratura» che continuerebbe a intralciare il lavoro, a fare «opposizione», specie sull'immigrazione. Se la prende coi sindacati «massimalisti». Giorgia Meloni taglia il traguardo dei mille giorni a Palazzo Chigi: più dei due esecutivi di Conte messi insieme, ventiquattro giorni meno di Renzi. Per autocelebrarsi la premier sceglie la platea amica della Cisl, riunita a congresso all'Eur, e poi un'intervista serale in apertura del *Tg1*. Mentre il dipartimento del Programma guidato dal fidato sottosegretario Giovanbattista Fazzolari confeziona un dossier sugli obiettivi centrati: riecco il milione di posti di lavoro, segue carrellata di slide sulla lotta all'evasione, gli sbarchi diminuiti senza accenni ai centri albanesi semi-deserti, il «record di presenze turistiche» che fa felice Daniela Santanchè, gli investimenti in sanità, che però sono calati in rapporto al Pil.

La festa della premier comincia di mattina al PalaCongressi. Raduno della Cisl, con la nuova segretaria Daniela Fumarola. Accoglienza

benevola, applausi, certo. Ma dalla platea si nota molto meno trasporto rispetto a febbraio, quando la premier lanciò l'ovazione per Luigi Sbarra, ex leader del sindacato che fu propaggine del potere dicci, e che è appena transitato al governo come sottosegretario al Sud. Una mossa che il corpaccone dei delegati cislini digerisce senza entusiasmo, a occhio, anzi con qualche mugugno. Nessuno si spella le mani, quando la leader della destra cita il neo-acquisto di governo, dicendosi «fiera» della nomina.

Meloni comunque, fin dall'esordio sul palco, fa capire di voler rinverdire il legame con la sigla “bianca” della ex Triplice. Elogia le «decisioni coraggiose anche se impopolari» della Cisl. Non lesina stoccate agli altri sindacati. «Rispetto il conflitto, ma non se è massimalista, perché nuoce ai lavoratori. No al conflitto distruttivo tra operai e padroni, slogan vecchi». In prima fila c'è il presidente del Senato, Ignazio La Russa, e la ministra del Lavoro, Marina Calderone. E c'è soprattutto a Fumarola, che ieri l'altro aveva sì espresso «apprezzamento» sull'esecutivo, ma smarcandosi più volte rispetto all'agenda di governo.

La premier però vuole tenere il filo allacciato. E così accoglie la sfida del «patto di responsabilità» lanciato dalla neo-segretaria. Si intesta la legge per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, storica battaglia cislina ancora tutta da mettere in pratica. Tra un passaggio sulla sicurezza, uno sui rinnovi

dei contratti (sarebbe alle viste quello dei metalmeccanici), sostiene addirittura che il confronto col mondo sindacale sia «sempre aperto», nonostante gli attriti con Uil e Cgil.

Al netto degli slogan, chi rappresenta i lavoratori è spaventato, come l'industria, dallo spettro dei dazi firmati Trump. Meloni risponde implicitamente alla Lega, che chiede un negoziato bilaterale Italia-Usa, ricordando che «la competenza è della Commissione europea, gli Stati non possono trattare». Ma in attesa di capire come si chiuderanno le contrattazioni con Washington, «è l'incertezza ad avere effetti sull'economia reale e sui lavoratori». Il messaggio è comunque rassicurante, perché i dati macroeconomici per lo Stivale a sentire Meloni sarebbero «incoraggianti, pur in un contesto impossibile». La guerra commerciale con gli Usa, insiste, va «scongiurata».

In mezz'ora di discorso, qualche accenno di autocritica traspare, nelle parole di Meloni. Per esempio sulla «produttività stagnante», che impatta sull'aumento dei salari, cruciale del mondo sindacale, Cisl inclusa. Ma è appunto un passaggio, perché è il giorno di celebrare i mille giorni. «Che a me - ammette quasi per inciso la premier - sembrano un po' di più».

La presidente, ospite della Cisl, risponde alla Lega sui dazi: «Tratta l'Europa, non i singoli Stati»
L'attacco ai magistrati

Sui migranti
cerco soluzioni
nonostante
l'opposizione
di una parte
politicizzata
delle toghe

Una guerra
commerciale
con gli Usa
non ha senso
e impatterebbe
soprattutto
sui lavoratori



Peso: 62%



➔ La
presidente del
Consiglio
Giorgia Meloni
interviene al
congresso del
sindacato Cisl
a Roma



LE SLIDE



Per i primi mille giorni, il governo ha diffuso delle slide dedicate agli obiettivi che ritiene di aver raggiunto. Tra questi, lotta all'evasione e meno sbarchi



Peso:62%

Dazi, Trump apre all'accordo con l'Ue L'Italia rischia 38 miliardi di export

**Per il Presidente Usa «il patto sarà molto diverso da quello che abbiamo avuto per anni»
E ancora: ci saranno «tariffe per 150 Paesi tra il 10 e il 15 per cento». C'è aria di ottimismo**

■ Angelo Vaccariello

Prosegue a ritmo serrato la trattativa tra Stati Uniti e Unione Europea per scongiurare i dazi al 30 per cento che Trump ha ordinato dal primo agosto.

Si respira aria di ottimismo anche se tutte le parti in gioco sono d'accordo su due elementi. La prima è che la trattativa necessita di pazienza. La seconda è che appare assai improbabile che il "deal" si chiuda con "dazi zero". Dai piani alti di Bruxelles, così come evidenziano alcuni esponenti politici anche italiani, ci si è messi l'anima in pace perché una tariffa bisognerà pagarla. Il punto di partenza per tutti è il 10 per cento. Il 30 per cento di sarebbe una tragedia per l'economia del vecchio Continente e soprattutto per Germania e Italia, principali partner commerciali degli Usa.

Anche nella giornata di ieri non sono mancate le dichiarazioni dell'inquilino della Casa Bianca che, questa volta, volgono alla ragionevolezza. Dice il Presidente "un accordo potrebbe essere raggiunto con l'Europa" ma "l'Unione europea è stata brutale, e ora si sta comportando in modo molto gentile. Vogliano raggiungere un accordo (...) che però sarà molto diverso dall'accordo che abbiamo avuto per anni". Non solo, il Tycoon conferma tariffe generalizzate per quasi tutti i Paesi del mondo tra il 10 e il 15 per cento: "Avremo ben oltre 150 Paesi a cui invieremo un avviso di pagamento".

I conti

Si cominciano a fare i primi conti di questa tornata di dazi. Uno positivo è sicuramente per il bilancio pubblico statunitense. L'ondata di tariffe commerciali ha consentito a Washington di raddoppiare gli incassi sugli scambi e portarli a cento miliardi di dollari. Allo stesso tempo, a giugno il bilancio americano segnerà un surplus, cioè le entrate saranno maggiori delle uscite, proprio grazie ai balzelli imposti da The Donald. Era dal 2017 che non accadeva e ci sarà un tesoretto di 27 miliardi di dollari. Fin qua i numeri positivi per gli Usa. Quelli negativi riguardano il leggero aumento dell'inflazione, che a giu-

gno segna un più 2,7 per cento in crescita di 0,3 punti rispetto a maggio e la successiva "guerra" che Trump sta facendo al numero uno della Federal Reserve, Jerome Powell, reo di non abbassare i tassi di interesse.

Per l'Europa non vanno meglio le cose. In modo particolare, il dollaro debole crea tensione tra i produttori. Come spiega il numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini, ai dazi del 30 per cento bisogna aggiungere il dollaro più debole dell'euro del 13 per cento. Ciò comporta un costo "più alto" per l'export delle imprese del 43 per cento. Un valore francamente impossibile da sostenere per qualsiasi economia che corrisponde a circa 38 miliardi di export in meno.

Anche per questo, il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, auspica un accordo "scongiurare una guerra commerciale con gli Stati Uniti, che dal mio punto di vista non avrebbe alcun senso e che impatterebbe soprattutto sui lavoratori. Tutti i nostri sforzi sono rivolti a questo, chiaramente in collabo-



Peso: 44%

razione con gli altri leader, con la Commissione europea che ha la competenza sul dossier”.

Ritorsione sui servizi

Oltre ai contro-dazi su acciaio e alluminio che entrerebbero in vigore il 6 agosto in mancanza di un accordo, l'Unione Europea sta preparando un elenco di potenziali dazi sui servizi statunitensi, nonché controlli sulle esportazioni, come parte di una possibile ritorsione in caso di fallimento dei negoziati. Lo riporta il Financial Times online citando due funzionari informati sui colloqui. Uno dei funzionari ha sottolineato che la lista non riguarderà solo le aziende tecnologiche statunitensi. La Commissione Ue - spiega il foglio britannico - sta preparando l'elenco di misure come parte della

sua risposta alle tariffe del presidente americano Donald Trump, ma deve ancora presentarlo agli stati membri.

Trattative

Le speranze di un accordo sono in mano a Marco Sefcovic, commissario europeo al commercio e capo negoziatore, il quale da ieri è a Washington per tentare di chiudere un accordo vantaggioso per tutti. Secondo alcune indiscrezioni, l'obiettivo è chiudere al 15 per cento. Citare questi numeri quando si parla con Trump, però, è solo un azzardo. Bisognerà aspettare il momento della chiusura per capire se ci sarà un patto globale o se Usa e Ue si accorderanno materia per materia. Intanto il vecchio Continente è ancora diviso. Da un lato Germania e Italia che spingono per una trattativa serrata. Dall'altra la Francia e i Paesi dell'Est, meno esposti con gli Usa, che invece reclamano azioni di forza contro i dazi americani.

Insomma, “grande è la confusione sotto il cielo”.



Peso: 44%

INCHIESTA URBANISTICA

Milano, gli indagati sono 74 e c'è Sala Meloni: dimissioni non automatiche

Dagli atti della procura di Milano emerge che i grandi gruppi immobiliari avrebbero dato incarichi paralleli ai pubblici ufficiali. Gli indagati salgono a 74. La premier Meloni e il ministro Crosetto difendono il sindaco, mentre Lega e FdI milanesi, con il M5s, chie-

dono le dimissioni, respinte anche dalla leader del Pd, Elly Schlein. — a pagina 8

«La Commissione Paesaggio fulcro patologico di corruzione»

Le indagini. Dagli atti della procura di Milano emerge che i grandi gruppi immobiliari avrebbero dato incarichi paralleli ai pubblici ufficiali. L'utilizzo forzato del Ppp. Gli indagati salgono a 74

Sara Monaci

MILANO

La madre di tutte le anomalie rilevate dalla Procura di Milano è la Commissione Paesaggio, che negli atti della maxi inchiesta sull'Urbanistica milanese, con 74 indagati, viene definita «fulcro delle patologie della gestione urbanistica nel Comune, inquinata da corruzione sistemica».

La commissione secondo gli inquirenti, supportati dal nucleo Pef della Gdf di Milano, sarebbe stata nei fatti creata dall'assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi (su cui pende una richiesta di arresti domiciliari per corruzione e falso), sostenuto dal sindaco Giuseppe Sala (indagato per falso e induzione a dare o promettere utilità), per dare pareri rapidi e definitivi sui progetti evitando il passaggio in consiglio comunale, con esito incerto. Ma la Commissione Paesaggio potrebbe al massimo essere un organo consultivo, secondo gli inquirenti non può sostituirsi al parere dell'organo preposto a decidere le varianti all'urbanistica.

Una tecnica spesso utilizzata per aggirare i piani attuativi era l'utilizzo improprio di Partnership pubblico privato (Ppp). Si legge negli atti della procura che «l'assessore Tancredi in tali contrattazioni su quantità di volumi e superficie lorda confidando nell'appoggio del sindaco Sala, per una rapida e concreta attuazione, suggeriva il ricorso ad accordi di Ppp che fissassero quote di Edilizia residenziale pubblica atte a giustificare l'interesse pubblico degli interventi e a "aggirare i piani attuativi", anche per gli edifici di elevata altezza».

Le persone scelte per la Commissione erano perlopiù in conflitto di interessi. Palesamente. Alessandro Scandurra, uno dei membri, aveva «in corso rapporti di natura professionale ed economica con i seguenti operatori immobiliari, le cui pratiche edilizie e relative operazioni immobiliari sono state oggetto di valutazione da parte della Commissione di cui faceva parte: Egidio Holding del gruppo Bluestone; Castello Sgr; Kryalos sgr; Coima sgr». Inoltre viene sottolineato che «quale pubblico ufficiale dal 2018 al 2024, riceveva

dalla società Kryalos - in persona del suo legale rappresentante Paolo Massimiliano Bottelli - somme di denaro quantomeno pari a euro 2.579.127,98 a fronte dell'emissione di fatture per prestazioni professionali, in tal modo venendo illecitamente remunerato per le funzioni di pubblico ufficiale».

Dagli scambi tra il presidente della commissione Giuseppe Marinoni e l'imprenditore Federico Pella, del periodo da febbraio a ottobre 2024, emerge l'esistenza di «accordi sempre più definiti con Unipol, Redo, Carfin, EuroMilano, LeandLease, Nhods, Hines e Coima, Atm e Rfi».

I pm Marina Petruzzella, Paolo



Peso: 1-3%, 8-39%

Filippini e Mauro Clerici, coordinati dall'aggiunta Tiziana Siciliano, sottolineano che «anche il sindaco Sala e il Direttore generale Malangone condividono e appoggiano le strategie di Marinoni e delle società coinvolte». Sala nominò sia Marinoni che Giovanni Oggioni, ex dirigente comunale e vicepresidente della stessa commissione, arrestato lo scorso marzo per corruzione, depistaggio e falso.

Con questa commissione Manfredi Catella, ad di Coima (per cui la Procura chiede gli arresti ai domiciliari), riusciva a imporsi, tanto da minacciare «l'aut aut se non avesse approvato il progetto Pirellino-Tor-

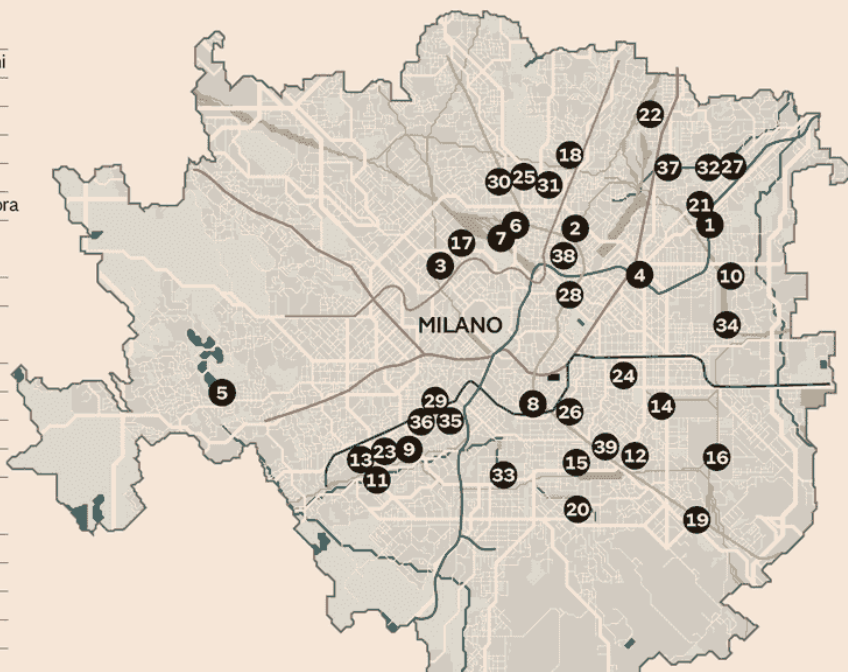
re Botanica. Le presunte "interferenze" di Tancredi hanno riguardato, oltre al Pirellino e via Ripamonti, anche, tra gli altri, l'Arena di Santa Giulia, via Treves, le torri di via Calvino e via dell'Assunta e il quartiere residenziale nell'area ex Trotto, a San Siro». A proposito di San Siro, dalle indagini emerge che Marinoni e Pella attendessero con ansia l'esito delle trattative «per studiare come insinuarsi nei possibili affari della demolizione o trasformazione del Meazza e degli spazi circostanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali cantieri a Milano

I magistrati stanno valutando numerose operazioni

1. Park Towers	21. Operaz. immobiliare Marazzani
2. Torre Milano	22. Operaz. immobiliare Livraghi
3. Progetto	23. Operaz. immobiliare Savona
4. Hidden Garden	24. Torri residenziali Marcona
5. Residenze Lac	25. Residenziale Murat
6. Il Giardino Segreto	26. Operaz. immobiliare Lamarmora
7. Scalo House	27. Operaz. immobiliare Flumendosa
8. Ex Garage delle Nazioni	28. Operaz. immobiliare Razza
9. Bosconavigli	29. Operaz. immobiliare Valparaiso
10. Twin Palace	30. Operaz. immobiliare Bovio
11. Porta Naviglio Grande	31. Operaz. immobiliare Fiuggi
12. Milano City Village	32. Operaz. immobiliare Meli
13. Palazzo Naviglio	33. Operaz. immobiliare Tebaldi
14. Biblioteca Europea di Informazione e Cultura	34. Operaz. immobiliare Trentacoste
15. Residenze lusso e uffici	35. Operaz. immobiliare Salaino
16. Complesso residenziale Salomone	36. Operaz. imm. Gnocchi Viani
17. Torre residenziale Calvino	37. Operaz. immobiliare Oristano
18. Operaz. immob. Fulvio Testi	38. Pirellino
19. Hotel Boncompagni	39. Villaggio Olimpico
20. Operaz. immobiliare Pizzi	



Fonte: elaborazione su dati Scenari Immobiliari

Marinoni e Pella pronti a inserirsi nell'operazione San Siro secondo i Pm
Gli aut aut di Catella, i pagamenti di Bottelli



Peso:1-3%,8-39%

LA CARNEFICINA: IERI ALTRI 94 PALESTINESI UCCISI

Idf, colpita a Gaza chiesa cattolica: tre vittime, ferito padre Romanelli

— Servizio a pag. 10



Gaza, colpita chiesa cattolica Salta il cessate il fuoco in Siria

Almeno tre morti e 10 feriti nella parrocchia. Il ministero della Salute: 90 civili uccisi in 24 ore, alcuni vicino ai siti di aiuti della Ghf. Ancora caos in Siria, Netanyahu promette la smilitarizzazione

Monta la tensione internazionale su Israele dopo una nuova giornata di attacchi militari e diplomatici di Tel Aviv. Ieri è stata la volta di una nuova offensiva su Gaza, sfociata anche nell'attacco a una parrocchia cattolica, mentre le fibrillazioni con la Siria sembrano tutt'altro che vicine alla «de-escalation» auspicata dal segretario di Stato americano Marco Rubio.

Il giorno numero 650 della guerra fra Israele e Hamas ha registrato una nuova accelerazione delle violenze nella Striscia, con il ministero della Salute dell'enclave che registra 90 vittime nell'arco di 24 ore. Alcuni di loro sono stati uccisi nei pressi dei centri di distribuzione degli aiuti della Gaza Humanitarian Foundation, la controversa fondazione svizzero-statunitense che si occupa della distribuzione degli aiuti da fine maggio, reiterando una dinami-

ca già costata circa 900 vittime in coda per gli aiuti (stima Onu).

Lo sviluppo di maggiore impatto politico è coinciso con l'assalto all'unica chiesa cattolica nella Striscia, colpita da una granata che ha mietuto almeno tre vittime e 10 feriti nella struttura: fra i secondi compare anche il parroco Gabriel Romanelli, 56 anni, interlocutore abituale dell'allora Papa Francesco sull'emergenza umanitaria nell'enclave. Il bombardamento della chiesa della «Sacra Famiglia» a Gaza ha danneggiato una struttura che ha offerto rifugio a centinaia di civili nell'arco dell'offensiva israeliana. Tel Aviv ha offerto le sue scuse e annunciato indagini, rispondendo a reazioni in arrivo anche da governi vicini o tiepidi nelle proprie critiche al governo Netanyahu. Papa Leone XIV ha rinnovato il suo appello per un immediato cessate il fuoco,

mentre l'esecutivo italiano di Giorgia Meloni ha contestato le «inaccettabili» incursioni contro i civili. «Sono inaccettabili gli attacchi contro la popolazione civile che Israele sta dimostrando da mesi» ha dichiarato Meloni, incassando la replica della segretaria del Pd Elly Schlein: «Vergogna, questo massacro continuerà finché Netanyahu non sarà fermato», ha detto, accusando di «ipocrisia» la Meloni.

I raid sulla Striscia si affiancano agli strascichi dell'offensiva israeliana sulla Siria, culminata nel bombardamento del quartier generale della Difesa a Damasco e ora nel vivo di scintille fra la leadership



Peso: 1-8%, 10-31%

islamista di Damasco e lo stesso Netanyahu. Le Idf sono intervenute ufficialmente per difendere la minoranza drusa negli scontri con i beduini sunniti e forze governative. Ora Netanyahu difende il blitz sulla capitale e spiega che l'obiettivo è duplice: mantenere la tutela dei drusi e impedire alle truppe siriane di spingersi a sud, verso quel governatorato di Swaida travolto dalle violenze settarie degli ultimi giorni. «Abbiamo stabilito una politica chiara», ha detto Netanyahu in una dichiarazione video, descrivendo le due «linee rosse» sulla sua agenda: la prima è «smilitarizzare l'area a sud di Damasco, dalle alture del Golan alle montagne druse», la seconda linea è «proteggere i fratelli dei nostri fratelli, i drusi nelle montagne druse».

Gli scontri fra drusi e beduini si sono riaccesi ieri, infrangendo il

cessate il fuoco ritentato dopo la prima tregua fra le fazioni, mentre

i confini meridionali fra Siria e Israele sono travolti dal caos dopo i flussi incrociati di drusi di entrambe le nazionalità da una frontiera all'altra. Il leader siriano Ahmed al-Sharaa, salito al potere a dicembre nel dopo Assad, ha accusato Israele di voler «frammentare» il Paese e ribadito l'impegno alla protezione della minoranza drusa. Il presidente turco Recep Erdogan, sostenitore dell'esecutivo in carica a Damasco, ha rimarcato che Ankara si opporrà al «sabotaggio» del cessate il fuoco a opera di Israele. Erdogan ha sottolineato che le azioni di Israele dimostrano ostilità al processo di pace e che non permetterà una spaccatura interna della Siria, un partner cruciale nell'orizzonte diplomatico e politico di Ankara nella regione.

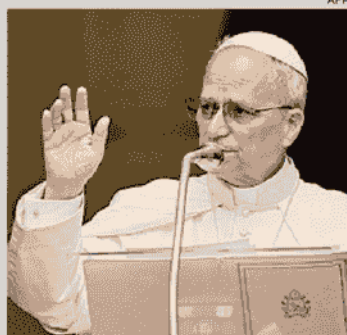
Fonti citate dai media internazionali registrano un bilancio provvisorio di - almeno - 350 vittime dallo scoppio degli scontri la scorsa domenica.

— R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al-Sharaa: Israele vuole frammentare la Siria
Erdogan: Tel Aviv sta sabotando il processo di pace nel Paese**

Le bombe sulla Chiesa di Gaza



Dolore. Papa Leone XIV



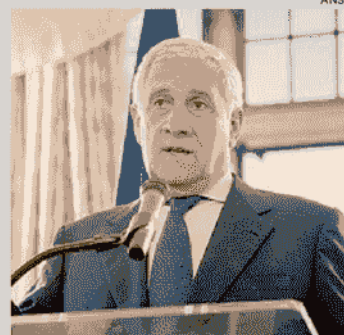
Profondo dolore per la perdita di vite e i feriti causati dall'attacco militare alla chiesa cattolica a Gaza. Subito il cessate il fuoco



Condanna. Giorgia Meloni



Sono inaccettabili gli attacchi contro la popolazione civile che Israele sta attuando da mesi. Nessuna azione militare può giustificare tale atteggiamento



Chiarezza sul raid. Antonio Tajani



Ho chiesto al ministro degli Esteri Saia di fare chiarezza sulle responsabilità del raid. Per l'Italia la situazione a Gaza è intollerabile



Peso: 1-8%, 10-31%

Sì al patto con Cisl e imprese No ai «massimalisti»

L'intervento. La Premier al Congresso del sindacato di via Po rivendica i risultati sull'occupazione ma resta il timore sui dazi Usa. Fumarola: pronti all'intesa con chi ci sta

Barbara Fiammeri

ROMA

Nel giorno in cui celebra i suoi mille giorni a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni torna a parlare alla Cisl. Cinque mesi fa l'occasione fu l'assemblea che sancì il passaggio di testimone tra Luigi Sbarra e Daniela Fumarola. Lei è diventata segretario generale, Sbarra invece ora siede al Governo come sottosegretario con delega al Sud. La Premier lo ricorda con orgoglio davanti alla platea di delegati dove spiccano in prima fila il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, e la ministra del Lavoro Marina Calderone. Meloni rivendica la scelta di aver voluto «fin dall'inizio» il confronto con le parti sociali: «Abbiamo riaperto la Sala Verde di Palazzo Chigi, non siamo sordi alle richieste dei sindacati». Anzi, dice subito di essere pronta ad accogliere la «sfida» lanciata da Fumarola su un «patto di responsabilità» tra governo e parti sociali. La leader della Cisl a stretto giro replica: «Siamo molto soddisfatti. Lavoreremo sui contenuti. Il nostro patto si fonda su concertazione, partecipazione e contrattazione. Serve mettere da parte ideologie e particolarismi. Noi ci siamo e vogliamo un campo riformista il più ampio possibile». Quanto a una eventuale non disponibilità di Cgil e Uil la risposta di Fuma-

rola è secca: «Andremo avanti con chi ci sta, come nel 1984». Il riferimento è al Patto di San Valentino che vide la Cisl schierata per l'abolizione della scala mobile difesa invece dalla Cgil (e dal Pci). Ne parla anche Meloni ricordando l'assassinio di Ezio Tarantelli da parte delle Brigate Rosse. Sul Patto proposto dalla Cisl interviene anche Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria, che rilancia il dialogo tra imprese e sindacati e anche la contrarietà dell'associazione degli industriali al salario minimo perché «quello che serve è valorizzare i veri contratti, che garantiscono tutele ai lavoratori e concorrenza leale tra le imprese».

«Il confronto - insiste Meloni - è una delle cifre» dell'esecutivo. La Premier promette strumenti per favorire il rinnovo dei contratti privati, a partire da quello dei metalmeccanici, e assicura di voler «semplificare la detassazione delle componenti premiali della retribuzione». Un primo banco di prova arriverà a breve, in occasione della preparazione della legge di Bilancio. Prima però di fare qualunque ipotesi occorre capire come finirà la guerra commerciale con gli Stati Uniti che «impatterebbe soprattutto sui lavoratori», ammette la Presidente del Consiglio che torna e a sottolineare i risultati comunque raggiunti sul fronte economico a par-

tire dall'occupazione: «In quasi tre anni di governo sono stati creati più di un milione di posti di lavoro».

Poi l'attacco alle «logiche antagoniste e massimaliste che non portano a risultati» e hanno come interlocutori interessati «solo i propri iscritti e non tutti i lavoratori». Meloni non cita la Cgil di Maurizio Landini ma il riferimento è scontato. Al contrario, elogia apertamente la Cisl prendendosi gli applausi quando definisce «una conquista storica» la legge sulla partecipazione nata proprio su iniziativa del sindacato oggi guidato da Fumarola: «È solo il primo mattone di una nuova cultura che supera il conflitto tra capitale e lavoro», sottolinea la Premier assicurando che il governo «farà la sua parte, anche nelle aziende pubbliche». Ma soprattutto «garantendo le coperture finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchesini:
«Sui salari minimi serve valorizzare i veri contratti, per garantire tutele ai lavoratori e concorrenza leale tra le imprese»



La premier.
L'intervento di Giorgia Meloni al Congresso nazionale della Cisl



Peso: 20%

«Con i dazi Usa al 30% l'Emilia Romagna rischia di dimezzare l'export»

L'indagine

Pesa anche la burocrazia,
primo ostacolo per gli
investimenti delle imprese

Natascia Ronchetti

Se l'amministrazione Trump dovesse confermare dazi del 30%, l'Emilia Romagna potrebbe dimezzare l'export verso gli Usa, oggi primo partner commerciale con un valore delle vendite pari a 10 miliardi. Eppure prima ancora delle pur temute incertezze sulla tenuta delle relazioni con gli Stati Uniti e sulla situazione geopolitica, a preoccupare le imprese è la burocrazia. Quest'anno per gli imprenditori emiliano-romagnoli è il principale ostacolo agli investimenti: lo indica il 37,5% delle aziende, che poi a questo problema sommano, subito dopo, le tensioni geopolitiche e le conseguenze sulla domanda (35,1%). «La burocrazia è un fattore che inibisce l'investimento e sul quale dobbiamo riflettere con le istituzioni per

semplificare», dice Annalisa Sassi, presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna. Una battaglia da combattere, per Sassi, insieme a «quella per abbattere i costi dell'energia». Per ora la conseguenza è la prudenza, come traspare dall'indagine di Confindustria regionale su un campione di 382 aziende, con un valore della produzione di 19 miliardi, oltre 48 mila addetti e un fatturato estero pari al 58%. Campione che rispecchia la struttura industriale della regione, con una maggioranza (86%) di piccole e medie imprese. Se l'anno scorso gli investimenti hanno raggiunto gli 871 milioni, quest'anno ci sarà una frenata, con una flessione dell'1,7% (sono previsti 856 milioni). Certo, la questione dazi, che si somma alla svalutazione del dollaro, pesa, rappresenta una vera e propria minaccia. Così come pesa

il rischio di «delocalizzazioni produttive negli Usa alle quali potrebbero essere sensibili in Italia 80 mila aziende esportatrici», come nota Alessandro Fontana, direttore del centro studi nazionale di Confindustria. Per ora gli industriali emiliano romagnoli attendono. «Aspettiamo l'esito dei negoziati ma abbiamo tutti gli strumenti per mitigarne gli effetti, il nostro sistema produttivo ha una grande capacità di adattamento, guardando ad altri mercati e a nuovi prodotti», dice Sassi.

Ma dove e come investiranno quest'anno le imprese? Nell'ordine, software e IT, nuovi impianti e macchinari e formazione del personale sono ai primi tre posti. Seguono ricerca e sviluppo e digitalizzazione. Con differenze anche notevoli tra classi dimensionali e settori. Investiranno di più le me-

die e grandi aziende (il 17% delle piccole imprese salterà un giro, contro il 13,5% del 2024). Quanto ai settori, l'agroalimentare punta su sostenibilità ambientale, potenziamento delle reti commerciali estere, digitalizzazione; l'industria della chimica e della plastica investe su logistica e organizzazione. Da notare che tra i freni agli investimenti come fattori critici compare la voce risorse umane: oltre il 30% degli imprenditori incontra difficoltà nel reperire personale altamente qualificato. Una preoccupazione che riguarda prevalentemente le grandi aziende (41,7%). Per ciò che riguarda infine le fonti di finanziamento, poco più del 70% degli imprenditori utilizzerà capitale proprio anche se aumenta molto il ricorso ai prestiti bancari.



ANNALISA SASSI
Presidente
Confindustria
Emilia Romagna



Peso: 15%

Buongiorno

Sindaco e più sindaco

**MATTIA
FELTRI**

Gabriele Albertini è un sindaco del quale si ha un eccellente ricordo perché nel 1997, quando fu eletto, Milano era una città depressa, paralizzata, spaventata dalla sua ombra. La grande inchiesta Mani Pulite aveva demolito tutto: una classe dirigente, il titolo di capitale morale, il decennio dell'opulenza, il futuro accolto col sole in fronte. Albertini riportò un po' di buon umore, di intraprendenza, di coraggio e cioè di milanesità. Quando se ne andò, nel 2006, la città era ripartita, s'erano avviati cantieri per decine di miliardi, a terra e sottoterra: edifici, viabilità, nuove linee della metropolitana. Si poteva pensare allora, negli anni delle manette, e ancora oggi, con le nuove retate, che

Milano sia una città dedita al supremo ladrocinio. Oppure si può pensare che sia dedita all'evoluzione come Roma,

nella sua ineguagliabile bellezza, lo è alla conservazione. E la conservazione non ha fretta, ha tempo per vidimazioni e convalide, l'evoluzione invece ne ha sempre, è velocità e inventiva e si scontra con la burocrazia, la costellazione di norme, gli infiniti codici procedurali. Albertini si vanta, comprensibilmente, di avere conciliato i due mondi: opere, opere, e nemmeno un avviso di garanzia. Oggi ricorda la collaborazione fra comune e procura, il cui capo, Francesco Saverio Borrelli, gli diceva se il tal imprenditore era indagato o no – un collega suo ci avrebbe potuto intuire tre o quattro reati – e dunque se era consigliabile o no farlo lavorare. Insomma, la dottrina, quasi eversiva ma senz'altro efficace, è che, per non finire inquisito, il sindaco deve lasciar fare il sindaco all'inquisitore.



Peso: 9%



Il contrappasso delle (probabili) dimissioni

Senza essere, né voler apparire, uccelli del malaugurio - Dio ce ne scampi! - non è difficile anticipare quale sarà la sorte del sindaco Sala e della sua giunta: le dimissioni. E non perché da ieri le chiedono a gran voce dal centrodestra, oltre ai 5 stelle, potenziali alleati del "campo largo". E neppure perché le vogliono i magistrati che hanno inquisito, oltre al primo cittadino, la parte dell'amministrazione dedicata alla cosiddetta "rigenerazione urbana", o impegnata, secondo le prime risultanze dell'inchiesta, ad ammantare con questa una colossale operazione affaristica, della quale devono tuttavia essere precisati meglio gli aspetti illegali.

Ma la ragione per cui Sa-

la e i suoi assessori dovranno dimettersi, pur protestando innocenti, e se esisteranno, sarà Schlein a spingerli, è che il Pd e altrettanto il centrosinistra non possono permettersi di presentarsi alle prossime regionali d'autunno portandosi sulle spalle i bersagli di un'ennesima campagna moralizzatrice che alla fine sfocerebbe nella stessa conclusione. Tanto vale lasciare subito, presentandosi a volto pulito al processo, e magari ottenere l'assoluzione, sebbene, si può starne certi, arriverà in ritardo: Bibbiano docet.

Ovviamente Sala, che ne è stato politicamente il maggior artefice, dovrebbe spiegare perché tanto si era battuto per il famoso de-

creto "SalvaMilano" che se approvato avrebbe legato le mani ai magistrati e dimostrato che un'amministrazione ha diritto di concepire un progetto di città adeguato ai suoi tempi, portarlo avanti con regole semplificate e scadenze ravvicinate, tali da convincere investitori in cerca di profitti, non dovendo per forza rischiare indagini, intercettazioni telefoniche e avvisi di garanzia, se non gli arresti domiciliari e la galera. Tutto questo Sala potrebbe farlo facilmente se le radici del centrosinistra, da cui proviene, non fossero intrecciate con quelle dei magistrati che non vedono l'ora di inquisire i politici. Se non dovesse ringraziare il ministro di Giustizia, come Nordio iro-

nicamente gli ha fatto osservare, per aver abolito l'abuso d'ufficio ed avergli evitato la galera. Se lui stesso e Schlein, che sarà costretta a farlo dimettere per salvare l'alleanza con i 5 Stelle, non fossero finiti nella rete che loro stessi avevano teso. —



Peso: 13%

Bobo Craxi: lobby
potenti come Stati

FABIO MARTINI — PAGINA 5

Bobo Craxi

“Più manager che sindaco non ha governato la crescita Lobby potenti come Stati”

Il figlio di Bettino: dopo Expo c'è stata una fase di grande deregulation

L'INTERVISTA
FABIO MARTINI

Bobo Craxi, figlio di Bettino, ha vissuto politicamente la Milano “da bere”, quella degli anni Settanta, Ottanta e Novanta, non ha l'ingenuità di ricordarla come un Paradiso perduto contrapposto all'Inferno attuale e tuttavia «questa indagine restituisce simbolicamente l'immagine di Milano, che oggi è la città dei grattacieli delle banche e delle multinazionali e al tempo stesso è la città che espelle il suo ceto medio. Nella Prima Repubblica vi fu degenerazione dentro un sistema che garantiva un governo per tutti, oggi sembra la degenerazione di un governo che compiace le oligarchie. Colossi che sono quasi degli Stati, multinazionali “cieche”: è la politica che dovrebbe saperle guidare, orientando lo sviluppo della città. Questa è la storia di questi giorni ed è la sfida dei prossimi anni».

Tutto ebbe inizio con la fine dell'Expo: nel 2014 la gara per assegnare tutta l'area va deserta, era un

momento di “bassa” per l'edilizia, arriva Sala sindaco e incoraggia la ripresa: non ha saputo governare il boom da lui promosso?

«Io personalmente avevo contribuito a far cambiare idea a Romano Prodi sul progetto-Expo, che ha poi consentito di ridare un respiro internazionale ad una città che in quella fase era ad un bivio: o si ingrandiva o si rimpiccioliva. Brexit ha favorito la dimensione di grande piazza finanziaria, dopo Expo è seguita una fase di grande sviluppo e di deregulation, che ha contribuito anche a stravolgere il profilo della città. Persino le due squadre di calcio, sempre in mano a famiglie milanesi, sono “espatriate”. E quello sviluppo non regolato ha portato l'esplosione degli affitti, carenze abitative, una vita sempre più difficile per i giovani, sia per i milanesi che per gli studenti».

Craxi, ma negli anni Ottanta, gli imprenditori che partecipavano con regolarità al rito delle tangenti, avevano il loro tornaconto.

«Se pensiamo agli scandali

di allora, quelli sembrano quasi i Ragazzi della via Pal. La politica sapeva dire dei no. Per decenni Milano ha avuto due soli grattacieli: la Torre Velasca e il palazzo della Regione realizzato da Giò Ponti. Certamente non un caso. E ancora: per tradizione nessun edificio poteva superare in altezza la Madonnina, con i suoi 108 metri e mezzo. Ebbene, dal 2015 la Torre Allianz l'ha superata di quasi cento metri. Gli imprenditori non dovrebbero avere mai un atteggiamento padronale, mentre le amministrazioni devono stare attente a non mettersi al servizio. Anni fa incontrai per strada il vecchio Ligresti che mi disse: tuo padre ha fatto male a non seguire i suggerimenti di Cuccia poco prima della fine della Prima Repubblica. Quella politica era fatta così: non si metteva a servizio».

Allora esisteva un oliato sistema tangenzialismo ma anche partiti che esercitavano un controllo sociale: oggi



Peso: 1-1%, 5-50%

gi ha più potere un gruppo di architetti?

«Direi che ha molto potere soprattutto il capitalismo finanziario. Che non si può fermare con le mani e neppure con leggi ad hoc. Ma con una politica che faccia il proprio mestiere».

Tangentopoli giudiziariamente ha Milano come epicentro e ora, sia pure con una indagine a "rate", è protagonista di nuovo la Procura meneghina: col Porto delle nebbie di Roma, non avremmo mai saputo nulla?

«Non so. L'indagine è in corso. Non dirò chi, ma parlando con una personalità che proviene dall'ambiente giudiziario milanese, mi è stato confidato il timore che possa-

no tornare i "pistolieri", quelli che per fare avanzare le inchieste, usavano il sistema mediatico. Presto per dirlo, vedremo».

Sala è stato più un amministratore delegato che un sindaco?

«Sì certo, non ha mai mostrato grande empatia, in particolare con quella parte di città che viene dalla tradizione politica e culturale della sinistra socialista, comunista, laica. Un manager competente che si è avvicinato alla politica attraverso il mondo berlusconiano, ma senza mai aderirvi in modo organico. Per questo è stato adottato dalla sinistra. Si è trovato a governare una città in un frangente difficile e ha fatto quello che sa fare meglio: far di tutto per

non frenare le spinte alla crescita economica. Si è rifugiato nell'ambientalismo, una vocazione che mal si concilia con quel che emerge da inchieste il cui esito però è giusto attendere».

Milano resterà a sinistra?

«L'altro giorno parlavo col Presidente del Senato, che è stato un capo della destra a Milano. Mi diceva che alle elezioni Politiche e Regionali i Fratelli d'Italia hanno preso i voti del ceto medio espulso dalla città. Ma per il partito che è erede dell'Msi è molto difficile conquistare una città come Milano. A patto che il centro-sinistra sappia tornare ad esprimere la sua cultura solidaristica, sappia dare un'anima alla città, sap-

pia ricucirla socialmente. I milanesi sono orgogliosi di questa tradizione». —



“

Bobo Craxi

Se pensiamo agli scandali del passato, quelli sembrano quasi i Ragazzi della via Pal. La politica sapeva dire dei no



FOTOGRAMMA

Dalla "Milano dabere" al mattone-gate

Il sindaco Beppe Sala è stato eletto la prima volta nel 2016



Peso: 1-1%, 5-50%

TRE MORTI, FERITO PADRE ROMANELLI. ISRAELE: UN ERRORE. MELONI, PRESSING AGLI USA: BASTA ATTACCARE I CIVILI

Bibi, bombe sui cristiani

ILARIO LOMBARDO, FABIANA MAGRI
PAGINE 8 E 9



Peso: 1-18%, 8-34%, 9-4%



REUTERS/DAWOUD ABU ALKAS

Bibi bombe sui cristiani

Tre morti per l'attacco sulla chiesa cattolica della Sacra Famiglia a Gaza
Netanyahu a Trump: "Un errore". La Custodia di Terra Santa: "Fermate le armi"

FABIANA MAGRÌ

Ogni bomba che cade su un luogo sacro «è una bestemmia contro Dio». È addolorato e indignato padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia di Terra Santa.

Addolorato per i tre morti e i nove feriti. Le prime due vittime dell'attacco israeliano sul complesso della Sacra Famiglia a Gaza sono il custode sessantenne della parrocchia, Saad Issa Kostandi Salameh, e Foumia Issa Latif Ayyad, una donna di 84 anni che era andata a incontrare i volontari della Caritas per ricevere supporto psicologico. Qualche ora dopo il Patriarcato latino di Gerusalemme annuncia il nome di una terza persona, Naj-

wa Abu Daoud, morta a causa delle ferite.

Indignato perché «non è la prima volta che bombardano questa Chiesa, l'unica cattolica nella Striscia. È già la seconda, durante questo conflitto».

La notizia arriva in Città Vecchia, ai frati che risiedono nel convento di San Salvatore, sede della Custodia, alle 9.10 di ieri mattina, ora locale. Il colpo che ha sfondato il tetto vicino alla croce della navata centrale e fatto esplodere le vetrate sarebbe partito da un tank israeliano. Così raccontano testimoni oculari all'*Associated Press*. Si «rammarica» l'esercito israeliano. E informa che «frammenti di un proiettile sparato durante le attività operative nella zona hanno colpito la chiesa per errore». Lo conferma il premier Netanyahu

in un colloquio con il presidente degli Stati Uniti. Reagisce la premier Giorgia Meloni, con un'impennata nei toni: «Gli attacchi contro la popolazione civile che Israele porta avanti da mesi sono inaccettabili. Nessuna azione militare può giustificare un simile atteggiamento». Oltre alle tre vittime della comunità cristiana della Sacra Famiglia, il ministero della Salute di Hamas aggiorna il bilancio di ieri: quattro persone in un raid al campo profughi di Bureij nel centro della Striscia, tre in un attacco a un edificio residen-



Peso: 1-18%, 8-34%, 9-4%

ziale a Gaza City, una famiglia di sette persone (padre, madre e cinque figli) a Jabalia e altri otto uomini incaricati di proteggere i camion degli aiuti umanitari. Il totale raggiunge quota 94 nelle ultime 24 ore. Tsahal dice di aver ucciso tre pezzi grossi di Hamas che avevano preso parte all'assalto del 7 ottobre (2023), miccia del conflitto.

Padre William Alshomali, vescovo ausiliare del Patriarcato latino di Gerusalemme, ha dichiarato ai media che gli sfollati presenti nella chiesa avevano ricevuto un avviso di evacuazione due giorni prima, ma hanno deciso di restare. «La Chiesa non ha carri armati, ma ha la forza della parola e della preghiera», commenta padre Faltas. Restare «è un

atto di speranza e di fede quotidiano. È accendere una candela anche quando le finestre tremano per le esplosioni. È celebrare l'eucaristia tra le macerie». Come fa padre Gabriel Romanelli, rimasto lievemente ferito a una gamba. Negli ultimi 18 mesi di vita, Papa Francesco lo chiamava spesso per sapere come la comunità dei fedeli stesse affrontando la guerra. «Chi ha voce, chi ha potere, deve usarli per fare pressione perché cessino le armi», è l'appello di padre Faltas.

Intanto Netanyahu, secondo alcune fonti, ha mostrato un'insolita flessibilità sul ritiro delle truppe israeliane dall'asse Morag, il corridoio che divide Gaza in due parti, Nord e Sud. Gli analisti suggeriscono che la posizione più

soft di Bibi (questo il diminutivo ufficiale di Netanyahu) potrebbe far parte di una strategia politica in un momento in cui la sua coalizione di governo sta perdendo brandelli di maggioranza. Invitano quindi a non farsi troppe illusioni sull'esito dei negoziati per il cessate il fuoco fra Hamas e Israele, soprattutto dopo che il ministro della Sicurezza Nazionale, l'oltranzista Itamar Ben Gvir ha tuonato che sarebbe «un enorme errore concludere ora un accordo che darebbe ad Hamas una boccata di ossigeno per riprendersi». Oppure, secondo un'altra fonte ripresa dal sito di notizie Ynet, potrebbe accadere proprio il contrario ora che Netanyahu ha poco da perdere: «Sta facendo campagna elettorale, gli

serve essere visto come un eroe che salva Israele e ottiene il rilascio degli ostaggi». Chi cerca un segnale concreto, guarda all'inviato statunitense Steve Witkoff. Non ha ancora deciso se recarsi a Doha, il che indica che i colloqui sono ancora in alto mare.

E sul fronte siriano, arriva una dichiarazione del premier israeliano a «informare su ciò che abbiamo fatto e su ciò che faremo» e sulla dottrina israeliana. Regola uno: smilitarizzare la regione a Sud di Damasco. Regola due: proteggere i drusi. «Entrambe queste regole - commenta Bibi - sono state violate dal regime di Damasco. Abbiamo preso provvedimenti e continueremo a prenderli se necessario». —

**Il premier israeliano più flessibile sul ritiro dai corridoi strategici
Tregua più vicina**

94

Le vittime palestinesi in tutta la Striscia nelle ultime 24 ore

Padre Ibrahim Faltas

La Chiesa non ha carri armati, ma ha la forza della parola e della preghiera



OMAR AL-QATTAA / AFP

La chiesa nel mirino

Sopra, la chiesa della Sacra Famiglia a Gaza colpita ieri durante un attacco israeliano. A destra due dei tre corpi delle vittime nella chiesa greco ortodossa di San Porfirio a Gaza City



Peso: 1-18%, 8-34%, 9-4%

Il Vaticano chiama il governo italiano. E Roma teme anche gli effetti della destabilizzazione siriana

Meloni contro Israele: "Raid inaccettabili" Il pressing sugli Usa: basta attacchi ai civili

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Mai così netta, mai così esplicita. «Sono inaccettabili gli attacchi contro la popolazione civile che Israele sta dimostrando da mesi. Nessuna azione militare può giustificare un tale atteggiamento». Sono passate da poco le dieci del mattino quando Giorgia Meloni fa battere dal suo staff questa dichiarazione. Palazzo Chigi è stato informato dell'attacco israeliano su Gaza che ha colpito la chiesa della Sacra Famiglia dalla rete di informazione vaticana, attivata dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme. Il primo contatto avviene con gli uffici del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, e con il suo capo di gabinetto Alessandro Monteduro, fino a un anno fa presidente della fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre, che si occupa di aiutare i cristiani perseguitati nel mondo.

Il salto di qualità nei toni di Meloni contro i bombardamenti ordinati da Benjamin

Netanyahu è subito percepibile. In quasi due anni di campagna militare israeliana la premier italiana aveva alternato silenzi imbarazzati a critiche più o meno blande, ma mai aveva manifestato questo sdegno. L'interpretazione è unanime, nel partito, e tra i diplomatici: il livello raggiunto da Netanyahu è diventato insostenibile per Meloni, preoccupata anche dagli effetti che potrebbe scatenare il collasso della nuova Siria governata da Ahmad Al-Sharaa. La premier sente l'allineamento con l'amministrazione di Donald Trump, l'unica, forse, in grado di convincere Israele a non continuare l'operazione nel Sud del Paese, a ridosso delle alture del Golan. La difesa con le bombe della minoranza drusa porta con sé un rischio troppo elevato di destabilizzazione di un equilibrio a Damasco che faticosamente era stato trovato attorno a un leader con un passato da jihadista di Al-Nusra.

Un altro fronte di guerra, in quell'area, ragionano alla Farnesina, potrebbe voler dire altri profughi in Italia e in Europa. Antonio Tajani ne ha parlato con il segretario di Stato Marco Rubio, durante la missione a Washington. C'è condivisione sull'esigenza di capire dove e

quando si fermerà Netanyahu, anche perché - questa è l'analisi degli americani - appare sempre più evidente che sul medio-lungo periodo queste scelte militari potrebbero compromettere nuovamente la sicurezza di Israele, e magari con il caos in Medio Oriente risvegliare la sete di vendetta dei terroristi islamici.

Per la destra italiana sta diventando un problema politico serio. L'immagine della gamba fasciata di padre Gabriel Romanelli, il parroco che parlava con papa Francesco da Gaza, è una ferita nella comunità dei credenti. Meloni sente che nell'opinione pubblica italiana, e nel suo stesso elettorato, le aggressioni israeliane risultano sempre meno giustificabili. Detto questo, però, alle parole di biasimo non dovrebbe seguire atti concreti, né alcun cambiamento di linea, rimasta fino a oggi apertamente filo-israeliana, anche rispetto ad altri alleati europei che invece hanno interrotto i rapporti con Tel Aviv o aumentato la pressione economica e politica sul governo di Netanyahu. Il 28-29 luglio la Francia e l'Arabia Saudita co-presiederanno la conferenza Onu sulla soluzione dei due Stati, prevista inizialmente a giugno e poi rinviata

per gli attacchi partiti contro l'Iran e contro i siti nucleari del regime degli ayatollah. In quell'occasione il presidente francese Emmanuel Macron dovrebbe formalizzare il riconoscimento della Palestina. Meloni - che resta contraria - è stata informata del lavoro diplomatico di Parigi per allargare ad altri Paesi europei questa decisione. Nell'ottica di un'alleanza strategica con gli Stati Uniti di Trump, la destra di governo resta prudentissima. Lo dimostra il no della maggioranza, ieri in Parlamento, alla mozione unitaria di Pd, M5S e Avs che chiedeva la sospensione del memorandum di intesa tra Italia e Israele. Un voto contrario, mentre sugli schermi televisivi passavano le immagini della chiesa colpita a Gaza, che ha scatenato contro la premier i leader Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni. «Un'ipocrisia - la giudicano tutti e tre - indecente e vergognosa». —

**La destra vota no allo stop del memorandum Italia-Israele
Avs, M5S, Pd: "Ipocriti"**

**Il confronto tra Tajani e Rubio
Si fa insostenibile giustificare Tel Aviv**



Peso: 49%



OMARAL-QATTAA/AFP

Padre Gabriel Romanelli, parroco della chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, ferito nell'attacco



Peso:49%

Alessandra Ghisleri "Per votare da teenager serve la scuola, i social avrebbero influenza"

"In Italia non cambierebbe gli equilibri A beneficiarne FdI, Cinque Stelle e Pd"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO COLOMBO

In Gran Bretagna si potrà votare a partire dai 16 anni. È un azzardo?

«Non lo vedo come un azzardo, perché in Scozia c'è già questa possibilità. E poi è comunque una cosa che Starmer aveva promesso in campagna elettorale».

In Italia si potrebbe?

«Bisognerebbe modificare l'articolo 48 della Costituzione. Ci vorrebbe una sperimentazione di impatto per valutarne la situazione e poi fare educazione civica. Reintrodurre il tema nelle scuole secondarie. Dovrebbe cambiare il sistema scolastico con un'istruzione apposita per prepararli. In Italia verrebbero

coinvolti circa 1,6 milioni di giovani tra i 16 e i 18 anni, più o meno come in Gran Bretagna dove sono circa 1,5 milioni».

Quali le forze politiche che verrebbero avvantaggiate?

«Secondo tutti i sondaggi, dal 2019 ad oggi, sarebbero quelle che hanno già una buona tendenza: FdI, Cinque Stelle, Pd, Lega, Avs e poi i partiti più centristi».

Che ruolo avrebbero i social?

«Molto importante. Bisognerebbe riuscire a capire gli usi e i consumi dell'informazione di questi i ragazzi. I social e il web la fanno da padroni in questa età. Soprattutto l'influenza che potrebbe avere un loro beniamino, un cantante o un influencer. Devono avere una certa maturità, una certa consapevolezza per poter dimostrare di possedere le capacità cognitive e morali sufficienti per compiere una scelta che sia

consapevole».

Sono preparati questi ragazzi?

«Sono preparati per accedere agli studi e per accedere al mondo del lavoro. È evidente che noi votiamo per avere un certo tipo di servizi, sulle tasse, sulla sanità. Siamo strutturati da una esperienza di vita che però ci facciamo sul campo. Loro, attraverso il potenziamento dell'educazione civica, con l'introduzione di moduli su partecipazione e istituzioni pubbliche, potrebbero imparare non proprio sul campo ma sui libri. Si dice che i giovani sono influenzabili, ma lo sono anche gli adulti. Non hanno esperienza di vita, ma non è un requisito legale per votare. Bisogna però renderli consapevoli».

Sarebbe dunque una cosa giusta?

«Con la giusta preparazione, sì. Permettere di votare sarebbe una modalità nuova e più contemporanea per fare un investimento sul fu-

turo e sulla responsabilizzazione nei confronti di questa generazione».

E anche sull'ascolto?

«Il tema vero è questo. La politica parla sempre di loro e meno con loro. Dargli il voto li metterebbe al centro dell'attenzione, perché avrebbero dei loro beniamini. Perché se affrontassero il voto, affronterebbero anche le candidature».



“

Alessandra Ghisleri
Sondagista

Il tema vero è che la politica parla sempre dei giovani ma non con i giovani



Peso: 23%

Quei superpotenti inaffidabili

GABRIELE SEGRE — PAGINA 23

QUEI SUPERPOTENTI INAFFIDABILI

GABRIELE SEGRE

Mai fidarsi delle superpotenze. Possiamo infatuarsi di loro, illuderci di esserne amici o di dividerne la benevolenza, ma è inutile sperare di esserne davvero ricambiati. L'atteggiamento di Trump, tra il sostegno incerto all'Ucraina e le minacce di dazi all'Europa, dovrebbe bastare a dimostrarlo. Vale per chi guarda con nostalgia o ammirazione agli Stati Uniti, ma anche per chi crede che la Russia di Putin o la Cina di Xi possano avere genuinamente a cuore i nostri interessi. E non è una questione di personalità: i leader sono il riflesso del momento storico e delle società che li generano. Non cambierebbe molto se al loro posto ci fossero altri, con stili diversi ma orizzonti coincidenti. Gli imperi non sono la Croce Rossa: esistono per garantire un ordine che ritengono vantaggioso per sé, spesso lasciandoci credere che lo sia anche per noi.

È una convinzione difficile da abbandonare: in un mondo che si disgrega, sentiamo il bisogno di orientarci con qualunque bussola disponibile. Per decenni, la protezione americana ci ha offerto una direzione chiara, risparmiandoci la fatica di progettare una nostra. Abbiamo creduto che bastasse amministrare l'eredità dell'Occidente: custodirne i valori, contenere il disordine. Ma oggi dobbiamo dolorosamente prendere atto che non solo gli imperi non ci guidano più, ma nemmeno loro sanno dove stanno andando. Così, restiamo sbigottiti di fronte a quelle che ci appaiono come contraddizioni plateali: Trump che gioca con i dazi come fossero fiches a poker, sostiene l'Ucraina a giorni alterni, e con Putin flirta o litiga come in una grottesca soap opera. Eppure, anche di fronte a ogni incoerenza, la nostra

cieca infatuazione per le potenze egemoni continua a persistere. Col tempo, abbiamo smesso di pensare in autonomia, lasciandoci condurre con cieca fiducia da chi deteneva il potere. E così, rinunciando a qualunque senso critico, abbiamo finito per considerare indiscutibili i valori e le coordinate del nostro pensiero politico, a cominciare dal suo principio fondante: lo Stato-nazione. Abbiamo trascorso secoli a interpretare ogni società attraverso questa prospettiva, leggendo relazioni, conflitti e aspirazioni come se gli unici interlocutori possibili fossero gli Stati, con il loro corredo di progresso, ordine e diritto. Come se la piena realizzazione delle persone, in ogni parte del

pianeta, potesse davvero dipendere da confini cartografici ben tracciati, e da governi che parlassero a nome di tutti i cittadini al loro interno. Sul nostro mappamondo ideale, ordinato con cura per colori e bandierine, bastava eleggere nuovi leader, convocare summit e firmare accordi per scongiurare ogni catastrofe. La realtà, però, è un'altra. Abbiamo scoperto che altrove esistono narrazioni del tutto differenti su cosa significhi essere una nazione e cosa serva per guidarla. I conflitti in Ucraina e in Medio Oriente ci ricordano che le carte geografiche non riflettono le persone che vi abitano, ma la politica che le ha disegnate. Ma il cambiamento è iniziato molto prima: lo Stato-nazione ha avuto successo perché, in un'epoca passata, ha rappresentato una dimensione efficace per organizzare le relazioni tra comunità umane. Oggi, di fronte all'accelerazione demografica, economica e tecnologica, non è più in grado di contenere né esprimere il dinamismo del nostro tempo.

Serve un'altra formula. Una nuova dimensione capace di rappresentare non più semplicemente gli Stati, ma i popoli. A noi europei può sembrare innaturale: siamo abituati a pensare che italiani, francesi o tedeschi coincidano con i rispettivi assetti istituzionali. Eppure, ci accorgiamo ogni giorno di più che le nostre identità — faticosamente costruite in secoli di storia — mal si prestano a una vera unione politica. Ecco perché l'ordine che sorgerà dovrà evitare a qualunque costo il peccato originario che ha segnato quello che oggi si sta disgregando, e cioè l'illusione che gli Stati nazionali e le loro alleanze siano nati da un consenso spontaneo. Al contrario, ci sono voluti secoli di violenze, ingiustizie, esclusioni e guerre per convincere i cittadini che avevano qualcosa in comune. Allo stesso tempo, però, non possiamo nemmeno illuderci che un nuovo ordine possa nascere solo grazie a buon senso e razionalità, per quanto illuminata.

La storia europea insegna che, almeno all'inizio, il motore della cooperazione non è quasi mai un'idea, ma la paura di ripetere le proprie sofferenze. La sfida dell'Occidente è quindi quella di costruire un'agenda comune che eviti tanto le derive violente quanto le illusioni utopistiche, ripartendo dal



Peso: 1-1%, 23-27%

concetto di comunità più che da istituzioni rigidamente codificate dalla politica. Non un'omologazione forzata di Stati, ma il riconoscimento reciproco di identità diverse, capaci davvero di convivere — a condizione che, come primo passo, si riconoscano a vicenda come legittime, anche nella loro diversità. Rispetto agli imperi, trattare con i popoli offre almeno un vantaggio: potremo anche finirci in guerra, ma almeno non ci spacceranno l'obbedienza per pace. —



Peso:1-1%,23-27%

LE IDEE

La politica si allontani dal derby sindacale

TOMMASO NANNICINI

Conflitto o partecipazione, piazza o azienda, referendum o contratti: Cgil e Cisl appaiono sempre più divise, sull'idea stessa di sindacato. - PAGINA 23

LA POLITICA SI ALLONTANI DAL DERBY SINDACALE

TOMMASO NANNICINI

Conflitto o partecipazione, piazza o azienda, referendum o contratti: Cgil e Cisl appaiono sempre più divise, non tanto sui contenuti quanto sull'idea stessa di sindacato. Una distanza emersa in modo plastico al Congresso della Cisl. Daniela Fumarola, segretaria dell'organizzazione, ha tenuto una relazione solida e orientata al futuro, legando la battaglia per una legge sulla partecipazione dei lavoratori alla proposta di un patto della responsabilità tra governo, sindacati e imprese. Maurizio Landini, segretario della Cgil, ha fatto un saluto tutt'altro che formale, dicendo no alle proposte della Cisl e rilanciando su salario minimo, mobilitazione permanente degli scontenti del capitalismo e legge sulla rappresentanza (ovvero stabilire per legge come misurare il "peso" dei sindacati chiamati a firmare i contratti collettivi). È importante chiarire il senso di questo conflitto, perché altrimenti ogni scontro finisce per essere letto attraverso le lenti del gossip e dei personalismi. Landini che convoca i referendum sul lavoro per lanciare un'Opa ostile sulla leadership del centrosinistra. L'ex segretario Luigi Sbarra che "regala" la Cisl al centrodestra prima di entrare al governo come sottosegretario al Mezzogiorno. Se si riascoltano con attenzione la relazione di Fumarola e l'intervento di Landini, si capisce che dietro c'è altro. C'è di più. I punti di partenza sono condivisi: la perdita di rappresentanza del sindacato, il bisogno di intercettare i giovani, i salari che stagnano. Ma le letture, e le ricette che ne derivano, divergono. Per Fumarola, la via d'uscita è riformista: passa da nuovi strumenti - come quel-

li per la partecipazione organizzativa - e dalla formazione di quadri sindacali capaci di risolvere problemi e recuperare credibilità nei luoghi di lavoro. Non sui social, a mo' di influencer. «Il conflitto, lungi dall'essere antitetico alla partecipazione, ne rappresenta spesso una componente fisiologica e necessaria», scrive la segretaria della Cisl. Da qui le sue proposte: attuare

la legge sulla partecipazione facendola vivere nelle aziende, a partire dalle partecipate. Riconoscere il diritto alla contrattazione di secondo livello, territoriale laddove non c'è quella aziendale. Promuovere un patto tra forze politiche e sociali per favorire la crescita della produttività. La bussola è sempre la cooperazione: con la politica, sulle priorità del Paese; con le imprese, sull'organizzazione del lavoro.

Landini parte dall'idea che il mondo del lavoro debba essere «soggetto e non oggetto» delle trasformazioni in corso. Per riuscirci, il sindacato deve intercettare gli scontenti di questo modello di sviluppo anche fuori dai luoghi di lavoro. Da qui il suo bilancio non del tutto negativo del referendum: «Dobbiamo mantenere vivo il rapporto coi comitati locali che l'hanno sostenuto, e il sindacato deve tornare ad ascoltare le persone». E ancora: «Tutto quello che la Cgil ha fatto in questi mesi è stato un investimento, l'inizio di un lavoro che non può assolutamente terminare». La via d'uscita dalla crisi del sindacato, qui, è più disintermediata: creare connessioni, anche dirette, fuori dai canali tradizionali. Conflitto nelle piazze, sui social, in azienda. E poi ratifica popolare - o populista - via referendum o votazioni in fabbrica. Da qui le proposte: salario minimo, misurazione della rappresentanza, votazioni sulle scelte sindacali, mobilitazione permanente. E da qui la contrapposizione tra partecipazione e contrattazione, che in teoria non regge: come si applicano bene i contratti o si negozia con efficacia, senza strumenti di partecipazione? Ma per Landini questa contraddizione si scioglie come neve al sole: perché per



Peso: 1-2%, 23-25%

lui, la contrattazione serve a esasperare i conflitti, non a governarli. Tra questi due modelli di sindacato, è naturale avere le proprie preferenze. Vale anche per me, come si sarà capito. Ma se proviamo a spogliarcene per un attimo, dovremmo riconoscere che entrambi possono dare risposte, ciascuno a suo modo. Ci sono situazioni (e ingiustizie) di fronte alle quali esasperare il conflitto è l'unico modo per smuovere le acque stagnanti dello sfruttamento, requisito necessario per qualsivoglia azione collettiva. Talvolta, invece, è solo agitazionismo permanente, che rallenta la marcia dei diritti in modo sterile e controproducente.

In fondo, la ricchezza del pluralismo sindacale italiano sta anche in questo: nella diversità degli strumenti e dei modelli. A patto che, a un certo punto, si riscopra il valore dell'unità. Che non significa omologazione, ma saper marcia-

re divisi per ottenere risultati uniti. Quanto più la politica saprà restare lontana da questo derby sindacale, evitando di esasperarlo per interessi di parte, tanto più si eviterà di trasformare le differenze sugli strumenti in una divisione permanente del mondo del lavoro, che non fa bene a nessuno. De pluribus, unum.



Peso: 1-2%, 23-25%

CONTO SALATO

«Caro Beppe intervieni tu»

Le carte di Palazzopoli, l'inchiesta che sconvolge il Pd di Milano

I whatsapp inviati al sindaco per il via libera al Pirellino
Ecco come il «no» della commissione diventa parere favorevole
La Procura: uffici comunali al servizio degli affari

DI RITA CAVALLARO

a pagina 2



Peso: 1-21%, 2-71%, 3-11%

ECCO LE CARTE DI PALAZZOPOLI

«Caro Beppe intervieni tu» Pressing sul sindaco: il «no» diventa parere favorevole

*L'inchiesta che sconvolge Milano: i whatsapp inviati a Sala per il via libera al Pirellino
La Procura: «Gli uffici comunali sono asserviti agli interessi di una cerchia elitaria»*

RITA CAVALLARO

«Bisogna che Beppe (Sala, ndr) convochi Marinoni e ci parli, io ho sentito anche Beppe e gli ho inviato un messaggio dicendo: «Guarda, a livello personale, ti dico che c'è una situazione che mi fa paura, non fa bene». È in questo vocale inviato il 21 giugno 2023 al re del mattone Manfredi Catella che l'archistar Stefano Boeri si lamenta dell'iter in Commissione Paesaggio del Comune di Milano, che per ben due volte ha bocciato il suo progetto del grattacielo Pirellino.

Una situazione inaccettabile, al punto da spingere Boeri a chiedere al sindaco del Pd di intervenire per superare l'impasse. Con toni che gli inquirenti definiscono «molto risoluti e di comando», Boeri scrive a Sala, ora indagato: «Caro Beppe. Scusa ti disturbo su tema che mi riguarda come prof... davvero non avrei voluto farlo. Ma domani ho conferimento in Commissione paesaggio dopo due bocciature su progetto nuovo Bosco verticale Porta Nuova... Marinoni sta sbagliando nel chiedere variazioni stilistiche che non entrano nelle competenze della Commissione. E non solo con noi. Se insiste rischiamo rottura. E ricorso Tar e Catella che va sui giornali. Ho suggerito di spostare contenimento. Ciao scusa ultima cosa crearti problemi ma prendilo come warning per domani».

La risposta di Sala non tarda ad arrivare: «Mi dicono che non è solo il Presidente. Ovviamente so quello che mi riferiscono. E devo fidarmi

del giudizio di Giancarlo. Domani mattina comunque rivedo con calma». E il giorno dopo il progetto del Pirellino ottiene per la prima volta il parere favorevole condizionato. Proprio l'affare del grattacielo è una delle contestazioni che gli inquirenti avanzano al sindaco Sala, indagato per false dichiarazioni su qualità personali proprie o di altre persone e concorso in induzione indebita a dare o promettere utilità, in quella maxi indagini urbanistica che coinvolge 74 persone tra politici, professionisti e costruttori. Un sistema scandito da «degenerazioni, in cui gli uffici comunali sono ridotti a simulacri della funzione pubblica di pianificazione e attuazione urbanistica», si legge negli atti, «e appendice asservita» degli interessi di una cerchia elitaria di società operatrici, progettisti e gruppi finanziari, che hanno imposto, al di fuori delle regole dello Stato e in base ad un illegale ordinamento parallelo - programmi di massiccio sviluppo edilizio della città, sia all'interno del nucleo più centrale della città, in particolare di alcune zone di essa, propagandati come interventi ecosostenibili, di «ristrutturazione» edilizia, restyling, «rigenerazione urbana» e risparmio di suolo, e «di interesse pubblico». Un gruppo d'affari che, secondo la Procura di Milano, avrebbe attuato un Piano di Gestione del territorio «ombra», al cui centro c'era la figura di Giuseppe Marinoni, dipinto come «spregiudicato faccendiere, incline alla corruzione». Ed è proprio per nominare Marinoni a capo della Commissione Paesag-

gio che il sindaco Sala avrebbe commesso il reato di falso, attestando l'assenza di conflitti di interesse dell'ex presidente con costruttori o progettisti di lavori esaminati dalla Commissione. L'altro capo di incolpazione contestato a Sala è legato alla circostanza di aver venduto appunto alla Coima di Catella l'area per realizzare il Pirellino.

Nella richiesta di misure cautelari vengono ricostruite le presunte pressioni sulla Commissione per ottenere il via libera alle costruzioni. Al punto che i pm affermano come dalla figura di Marinoni emerge la «sua mancanza di indipendenza, ricattabilità e cedevolezza alle pressioni del sindaco».

Non solo, dall'inchiesta emerge che anche Sala e il dg «condividono e appoggiano le strategie di Marinoni e delle società coinvolte». Emblematica la vicenda del Pirellino: il progetto dell'archistar Stefano Boeri era stato liquidato per ben due volte con parere contrario, il 23 marzo e il 18 maggio 2023. Le chat agli atti delineano la rabbia di Boeri e le presunte interferenze illecite esercitate su Marinoni già una settimana dopo la pri-



Peso: 1-21%, 2-71%, 3-11%

ma bocciatura. «Ma c'è un problema nei miei confronti o con architetture verdi? Avete bocciato sia torre Botanica che Matteotti?», scrive Boeri il 30 marzo a Marinoni, chiedendo di parlarne con la Commissione. La vicenda si sbloccherà il 22 giugno 2023, una manciata di ore dopo quel fitto scambio di messaggi tra i protagonisti, con Boeri che racconta a Catella in un vocale di un incontro a Palazzo Marino con Tancredi e Malangone e aggiunge che «occorreva far intervenire su Marinoni il sindaco Giuseppe Sala, a cui lui aveva già mandato un messaggio», si legge. Nel mentre Tancredi aveva pressato Marinoni, il quale rispondeva: «Sì sto

cercando di lavorare in questo senso... anche se Boeri non aiuta. Ha presentato tutto come la volta passata, senza cambiare nulla, quando gli ho chiesto espressamente di intro-

durare anche qualche piccola variazione per legittimare un condizionato. Ma troveremo argomenti». Infatti, un'ora dopo arriva la conferma: «Ciao Favorevole condizionato». Per i pm Marinoni e un altro membro della Commissione «hanno preferito cedere alle pressioni indebite di Boeri, Catella e Tancredi ed a quelle mediate di Sala, e dare un parere favorevole».

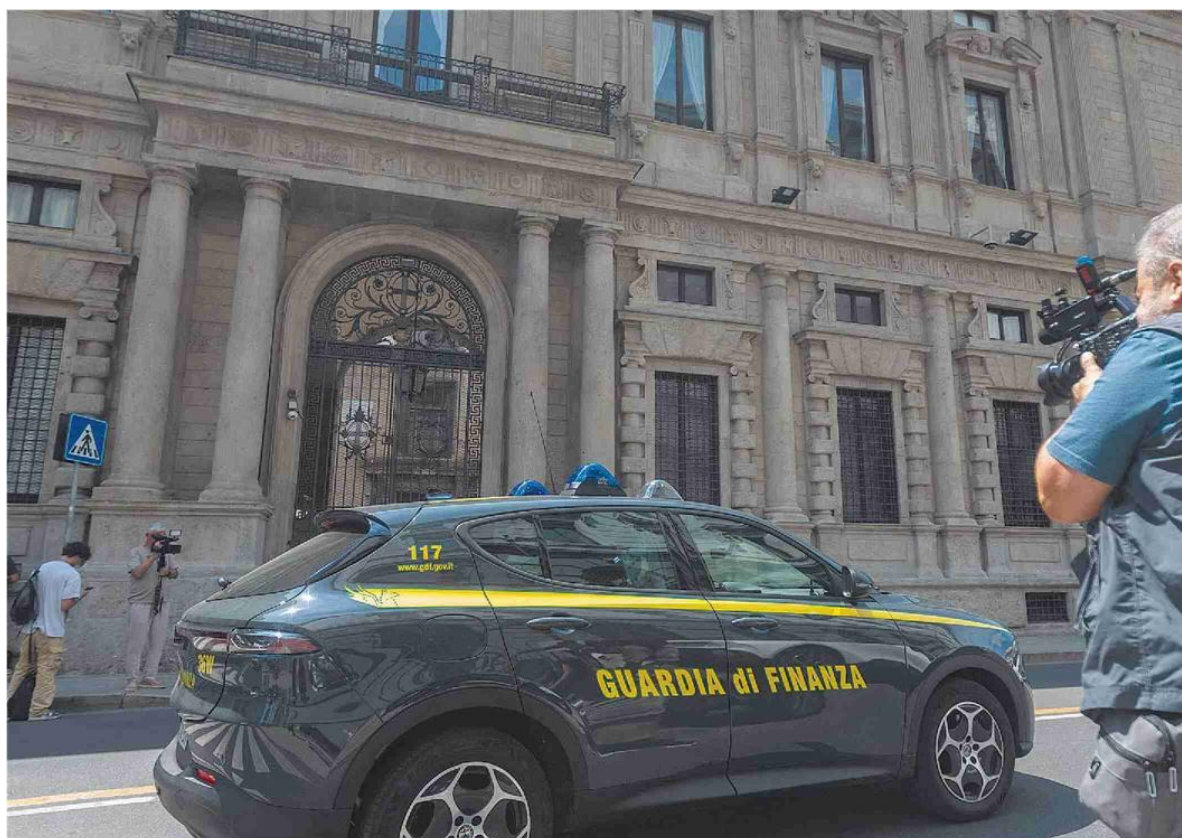
74

Indagati

Le accuse vanno dalla corruzione al falso, dall'abuso edilizio alla lottizzazione abusiva fino all'induzione indebita

Comune di Milano

Sotto, le perquisizione della Guardia di Finanza (LaPresse)



Peso: 1-21%, 2-71%, 3-11%

GLI INDAGATI



Beppe Sala

Il sindaco è indagato per false dichiarazioni su qualità proprie o di altre persone e di induzione indebita a dare o a promettere utilità



Giancarlo Tancredi

L'assessore alla Rigenerazione urbana di Milano è indagato per concorso in corruzione e falso e induzione indebita



Stefano Boeri

L'architetto è indagato ma nei suoi confronti non è stata chiesta la custodia cautelare



Giuseppe Marinoni

Imprenditore ed ex presidente della Commissione paesaggio indagato per falso e concorso in corruzione



LE REAZIONI

**Lega: dimissioni
Meloni frena
«Decida in base
alla capacità»**

Sorrentino a pagina 3



Lega: «Sala si dimetta» Meloni cauta: «Decida in base alle capacità»

*Per la premier un avviso di garanzia da solo non basta
Manifestazione FdI-Carroccio al Comune per il passo indietro*

GIULIA SORRENTINO

... È caos attorno al Sindaco di Milano Beppe Sala, indagato nell'ambito delle inchieste sull'urbanistica per le quali i pm hanno chiesto sei arresti. Le ipotesi di reato sono di false dichiarazioni su qualità proprie o di altre persone relativamente alla nomina del presidente della Commissione per il paesaggio del Comune, Giuseppe Marinoni, e di induzione indebita a dare o a promettere utilità intorno al progetto del Pirellino dell'architetto Stefano Boeri e dell'im-

prenditore Manfredi Catella. Infatti, a chiedere le dimissioni di Sala è la Lega che non punta sulle vicende giudiziarie «seppur gravi che stanno emergendo in questi giorni. A differenza della sinistra, siamo e rimaniamo garantisti, e nessuno può essere dichiarato colpevole in base ad articoli di giornale o inchieste appena agli inizi». Ma «perché Milano è da tempo bloccata, da tutti i punti di vista: è sempre più difficile lavorare, investire, produrre, programmare, camminare tranquilli per strada». In serata, invece, arriva-

no le parole della Premier che, nella sua intervista al Tg1, ha ribadito di «non cambiare posizione in base al colore politico dell'indagato. La mia posizione è quella che ho sempre su questi casi: la magistratura deve fare il suo corso e penso, per quello che riguarda il sindaco, che non sono mai stata convinta che un avviso di garanzia porti l'auto-



Peso: 1-2%, 3-47%

matismo delle dimissioni. Credo siano scelte che si devono fare, e che anche il sindaco debba fare, sulla base della sua capacità, in questo scenario, di governare al meglio». Simile il tono delle dichiarazioni del Presidente del Senato Ignazio La Russa che, come la Premier, Meloni non si dice entusiasta del fatto «che ci sia bisogno della magistratura. Sarei stato più contento se autonomamente la politica avesse capito che quel percorso era sbagliato». Intanto, però, ieri pomeriggio a Milano, davanti al Comune di Milano prima della seduta del Consiglio comunale, c'è stata la protesta dei consiglieri di Lega e Fratelli d'Italia davanti al Comune di Milano con tanto di striscione con la scritta "Di-

missioni. Sala e la sua giunta liberino Milano". L'opposizione ha parlato di tradimento nei confronti dei cittadini, pur restando garantisti, ma rimarcando che Sala, secondo loro, oggi non è in grado di svolgere ancora quel ruolo. Eppure, il quadro che emerge all'interno della maggioranza è di non volersi accanire, non essendoci ad oggi alcuna prova della colpevolezza del primo cittadino. Ed è proprio in questa direzione che vanno le parole del ministro della Difesa Guido Crosetto, che non va all'attacco di Sala, ma della magistratura ricordando come «i principi vengono prima di qualunque posizione politica e partitica e quindi continuo a pensare che la magistratura non debba e non possa sostituirsi al corpo elettorale. A Milano una parte della magistratura inquirente ha anche deciso di sostituirsi al legislatore». Un garantismo che anche dalle dichiarazioni di

Raffaele Nevi, portavoce nazionale di FI, partito che ha basato gran parte della sua storia politica e delle sue battaglie nel contrastare l'accanimento giudiziario: «Il centro-destra si è sempre battuto per evitare proprio queste storture, mentre dall'altra parte non c'è mai stato nessun sussulto di dignità nel dire che nessuno, indipendentemente dal fatto che faccia politica o meno, può apprendere dalla stampa che c'è un'indagine a suo carico». Questo perché lo stesso Sala si è detto stupito nell'aver appreso del suo coinvolgimento nelle indagini proprio dai giornali, una normalità per chi proviene dal mondo della destra. Ed è per questo che a ironizzare è il presidente dei senatori di FI, Maurizio Gasparri: «Informo l'ignaro Sala che questo trattamento arbitrario e inaccettabile è stato messo in pratica nei confronti di migliaia e migliaia di italiani. Tenzialmente più di centrodestra che della intoccabile sinistra. Sala fa la scoperta dell'acqua calda». Ecco, quindi, che chiunque si aspettasse la caccia alle streghe per silurare il volto di Milano, è rimasto deluso da una

destra che non ha cambiato idea in base al colore politico.



Peso:1-2%,3-47%

Pure la Germania all'assalto del bilancio Ue

Dai partiti alle imprese: in Europa tutti contro i piani di Ursula. Che svelano la farsa di Conte & C: 24 miliardi per gli interessi del Pnrr. E con la scusa dello stato di diritto si possono ricattare i Paesi sui loro stessi soldi

di **FLAMINIA CAMILLETI**
e **MADDALENA LOY**

■ Ursula von der Leyen rimane isolata: dopo le istituzioni Ue, pure la Germania boccia la sua proposta di bilancio. Un coro di no che arri-

vano dal cancelliere, dal Ppe e anche dalle imprese tedesche. Svelata la farsa di Conte & C: bisogna restituire 24 miliardi l'anno per gli interessi del Pnrr. E con la scusa dello Stato di diritto si possono ricattare i Paesi coi loro soldi.

alle pagine **6 e 7**

Il day after di Ursula: Berlino la scarica In rivolta l'industria, il cancelliere e il Ppe

La madrepatria ha accolto con un «no» unanime la proposta di bilancio. Piano bocciato pure dalle istituzioni comunitarie

di **MADDALENA LOY**



■ A chi rende conto, a chi risponde **Ursula von der Leyen**?

La domanda è legittima dopo che la sua proposta di riforma del bilancio Ue 2028-2034 presentata l'altroieri tra ritardi e polemiche ha scatenato una rivolta interna non soltanto al Parlamento europeo ma anche nel Consiglio Ue, che riunisce i rappresentanti dei 27 governi nazionali tra cui quello tedesco, e perfino all'interno della stessa Commissione.

E poiché il presidente della Commissione non ha palesato finora una spiccata inclinazione al suicidio politico (anzi), è lecito domandarsi chi le stia garantendo la sponda istituzionale, spingendola a presentare una proposta che è riuscita a scontentare le tre principali istituzioni decisionali che dirigono l'amministrazione dell'Unione europea e ne forniscono gli orientamenti politici, Europarlamento, Commissione e Consiglio: strike.

Sono 18 mesi che la **Von der Leyen** lavora sul bilancio pluriennale - ha cominciato addirittura prima di essere riconfermata alla guida dell'esecutivo Ue - ma, a differenza del



Peso: 1-9%, 6-58%

suo predecessore **Jean-Claude Juncker**, che era solito estendere le consultazioni al di là dell'austero Berlaymont, il palazzo bruxellese che ospita la Commissione Ue, **Ursula von der Leyen** ha fatto tutto da sola o quasi, e in gran segreto. Il nuovo quadro finanziario pluriennale (Mff), infatti, è stato concepito e redatto dai quattro funzionari (scelti sui 32.000 che lavorano alla Commissione Ue) che le sono più vicini: il suo capo di gabinetto **Bjoern Seibert**, tedesco, la francese **Stéphanie Riso**, capo della dg Bilancio della Commissione e supervisore del piano Nextgenerationeu, l'altra francese **Céline Gauer**, direttrice generale della task force per le riforme e gli investimenti (Pnrr) e la segretaria generale della Commissione, e la lettone **Ilze Juhansone**. Il piccolo team, che ha trascorso nottate e fine settimana al Berlaymont tra riunioni interminabili e brevi pause con pizza e Coca-Cola, ha di fatto stabilito in beata solitudine come distribuire l'intero bilancio dell'Unione europea, dal valore di 2.000 miliardi di euro: nessun altro - né i vicepresidenti dell'esecutivo Ue, né i commissari europei e neanche i più alti funzionari della Commissione - è stato coinvolto per valutare la proposta nel suo insieme, se non 48 o addirittura 24 ore prima della presentazione.

L'unico che è riuscito a ritagliarsi uno spazio di manovra è stato il commissario italiano **Raffaele Fitto**, che ha ostacolato il piano di nazionalizzazione dei fondi Ue per tutelare le Regioni europee, schierandosi dichiaratamente contro la **Vonder Leyen**, nonostante il suo ruolo di vicepresidente della Commissione.

Certo, le singole direzioni generali sono state consultate ma soltanto per le specifiche competenze e, secondo quanto riferisce la testata *Politico*, alcuni commissari, ora furi-

bondi, hanno potuto visionare le cifre generali del bilancio soltanto dieci minuti prima della conferenza stampa. Che, non a caso, è cominciata con tre ore di ritardo, che hanno provocato lo slittamento di altre quattro ore dell'incontro del commissario al Bilancio, il polacco **Piotr Serafin**, con la commissione Budget del Parlamento europeo.

La reazione dell'Europarlamento non si è fatta attendere: con un'inedita lettera congiunta la maggioranza che ha garantito la rielezione della **Von der Leyen** - composta dai capigruppo **Manfred Weber** (Ppe), **Iratxe García Pérez** (socialisti di S&D), **Valérie Hayer** (Renew, il partito di **Matteo Renzi**), **Bas Eickhout** e **Terry Reintke** (Verdi) - ha firmato una dichiarazione per rigettare la proposta della Commissione. «I nostri cittadini si aspettano che l'Unione europea faccia di più per risolvere i loro problemi e migliorare le loro vite [...], il rimborso dei prestiti di Nextgenerationeu non deve compromettere il finanziamento delle politiche e delle priorità dell'Ue [...], la proposta attuale non è all'altezza delle ambizioni dell'Unione».

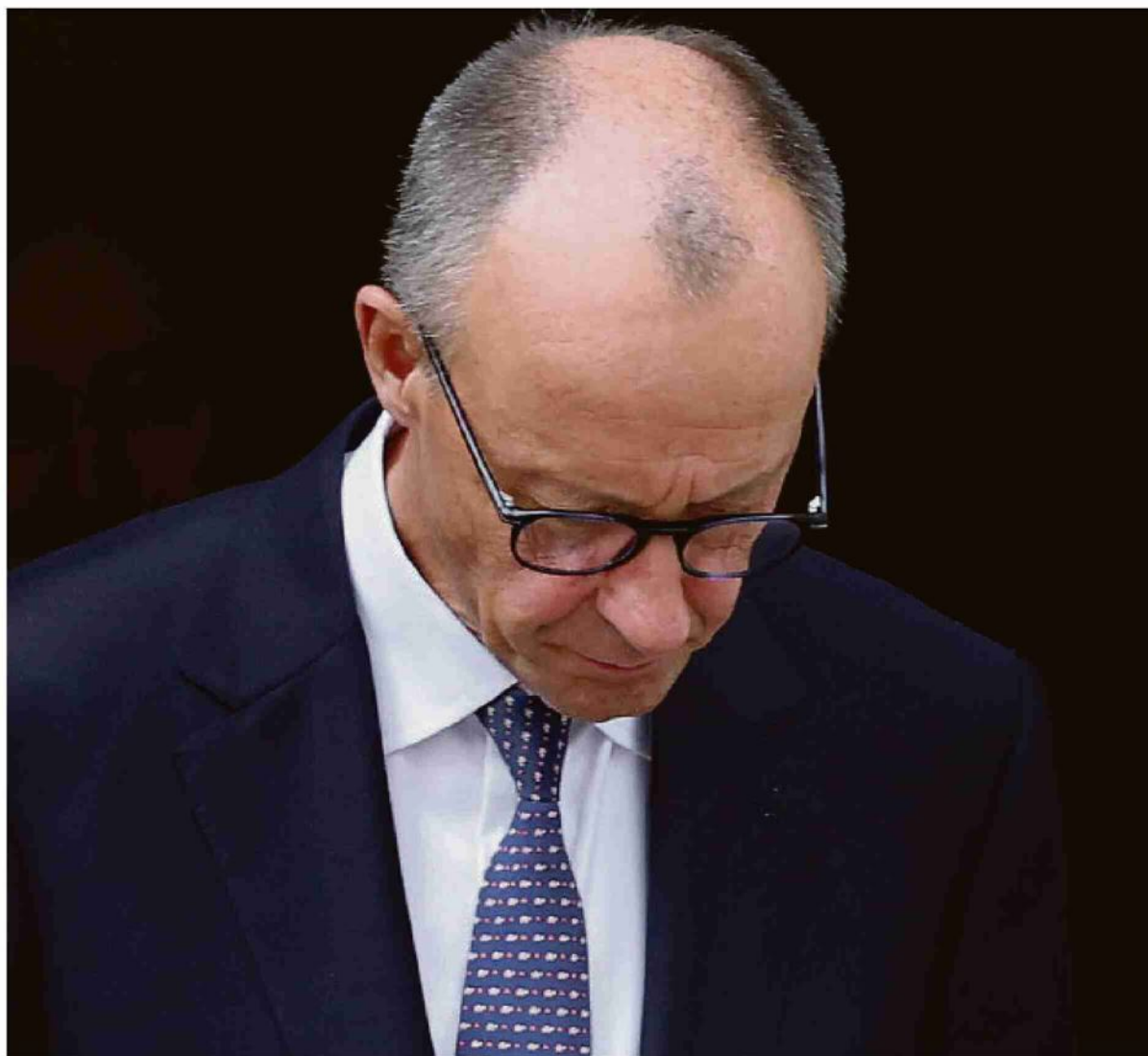
L'altro ieri a Bruxelles, insomma, l'aria si tagliava con il coltello a prescindere dal «capolavoro» presentato da donna Ursula. Che è riuscita a scontentare anche i governi nazionali, a cominciare da quello tedesco guidato dal suo connazionale **Friedrich Merz**, esponente, come lei, dell'Unione cristiana-democratica Cdu: Berlino ritiene «inaccettabile» un aumento sostanziale del quadro finanziario pluriennale, soprattutto «in un momento in cui tutti gli Stati membri stanno compiendo notevoli sforzi per consolidare i loro bilanci nazionali», ha dichiarato mercoledì sera il portavoce del governo **Stefan Kornelius**. «Pertanto, non potremo accettare la proposta della

Commissione». Come ha sottolineato il quotidiano *Tagespiegel*, il governo tedesco ha forti riserve anche sul fronte delle entrate, specificamente sull'introduzione di nuove «risorse proprie» attraverso la tassa sui rifiuti elettronici non riciclati e l'imposta sulle grandi aziende con un fatturato annuo superiore ai 50 milioni di euro, che ha scontentato i rappresentanti delle imprese teutoniche: **Gitta Connemann** (Cdu), presidente della Mittelstand und Wirtschaftsunion (Mit), il sindacato di categoria della Cdu, ha definito la proposta Von der Leyen «esattamente l'opposto di ciò che è giusto e saggio». Anche **Hildegard Müller**, presidente dell'Associazione tedesca dell'industria automobilistica (Vda) ha ribadito che «un prelievo indipendente dagli utili deve essere considerato particolarmente dannoso per la crescita» perché rischia di compromettere la competitività dell'intero tessuto imprenditoriale europeo, mentre **Helena Melnikov**, amministratrice delegata della Camera di commercio e industria tedesca (Dihk), ha detto che la riforma della baronessa ha «inviato un segnale completamente sbagliato: ciò che serve è un vento favorevole per le aziende, non tasse aggiuntive». La chiosa finale sul «Big Ugly Bill» del presidente tedesco l'ha data però il presidente del Comitato delle regioni, **Kata Tüttö**: «Quando 14 governi nazionali, 149 regioni e centinaia di leader locali e attori chiave condividono profonde preoccupazioni sulla logica stessa alla base della formulazione della proposta per



Peso: 1-9%, 6-58%

il nuovo bilancio dell'Ue, è
tempo di avviare una conver-
sazione che abbia un senso».
Ma un senso non ce l'ha (cit.).



CRISTIANO-DEMOCRATICO Friedrich Merz, cancelliere della Germania

[Ansa]



Peso:1-9%,6-58%

Trump apre le porte a un'intesa sui dazi Ma le bizze francesi ci costeranno care

The Donald avverte l'Europa: sarà un accordo molto diverso dai precedenti. Pronte tariffe tra il 10% e il 15% a 150 Paesi

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Nel braccio di ferro con gli Stati Uniti, per sventare l'applicazione di dazi al 30% a partire dal 1°

agosto, la Ue rilancia la minaccia di ritorsioni. Una linea caldeggiata dalla Francia che da sempre sostiene una strategia muscolare in contrasto con Germania e Italia che sono invece per la diplomazia della trattativa senza manifestazioni di forza, inutili e capaci solo di irrigidire il presidente **Donald Trump**. Lo si è visto qualche giorno fa, quando il negoziato sembrava ad un passo ma poi il tavolo è saltato probabilmente anche per l'insistenza di Parigi su Bruxelles per adottare una politica contundente. Di qui l'atteggiamento ondivago della Commissione europea, che dovendo dar voce alle diverse posizioni dei Paesi membri, finora non ha portato a casa nessun risultato. Non stupisce quindi che si continuino a formulare ipotetiche liste dei

servizi statunitensi da colpire. Una notizia fatta uscire in modo palesemente strumentale sul *Financial Times*, che attribuisce l'indiscrezione a colloqui con funzionari vicini al dossier. È evidente che l'elenco dovrebbe passare l'approvazione dei Paesi membri ma il fatto che se ne parli, che sia ancora all'ordine del giorno della Commissione, non rasserena il clima del negoziato.

Mentre il quotidiano britannico, lancia l'indiscrezione di Bruxelles pronta anche a ritorsioni, **Trump** sembra aprire ad un'intesa. In una intervista a *Real America's Voice*, il presidente americano ha detto che un accordo con l'Europa «è probabile» ma che comunque «sarà molto diverso da quello che abbiamo avuto per anni». Insomma nulla sarà come prima. **Trump** ha quindi ribadito che l'Europa «è stata brutale con gli Stati Uniti». Poi ha aggiunto che sta valutando «tariffe tra il 10 e il 15% per 150 Paesi». Non è mancato l'ennesimo attacco al presidente della Fed, **Jerome Powell**, apostrofato col

nomignolo di «Troppo tardi», che non si decide ad abbassare i tassi, nonostante i dati macroeconomici appena arrivati («ottimi» ha detto **Trump**) sulle richieste dei sussidi di disoccupazione e sulle vendite al dettaglio.

Con questo clima, le minacce di ritorsioni che continuano a uscire da Bruxelles, anche solo a parole, appaiono un suicidio. Le grandi aziende digitali statunitensi come Google, Meta, Apple e Amazon hanno una forte presenza nella Ue e imporre dazi ai loro servizi porterebbe ad un aumento dei costi per le imprese e per i consumatori che dipendono fortemente da queste piattaforme. Bruxelles sa bene che una decisione del genere è impraticabile, e ha verificato che le minacce non portano ad alcun risultato,



Peso: 39%

eppure insiste.

La lista, che non si concentrerebbe solo sulle aziende tecnologiche, si aggiungerebbe a una proposta di ritorsione contro 72 miliardi di euro di importazioni annuali dagli Stati Uniti che i Paesi dell'Ue stanno già discutendo, inclusi i dazi su aerei Boeing, automobili e bourbon.

Di segno contrario l'atteggiamento del governo Meloni che preferisce guardare con ottimismo alle parole di **Trump**.

La premier, **Giorgia Meloni**, assicura che il governo è al lavoro per «scongiurare una guerra commerciale con gli Stati Uniti, che non avrebbe senso e impatterebbe soprattutto sui lavoratori». **Adolfo Urso**, ministro per le Imprese e il Made in Italy, è ottimista: «Ci avviamo alla fase conclusiva del negoziato. Dalla informazione che ci arrivano sembra si sia in procinto di raggiungere un'intesa». Poi ha ri-

cordato che il governo «ha sempre operato in modo costruttivo e collaborativo, in favore di un negoziato sia in termini bilaterali che della commissione, fin da quando altri auspicavano ritorsioni».

Imprese e sindacati chiedono di fare presto.

Alessandro Fontana, direttore del Centro Studi di Confindustria, ha presentato i primi dati sull'impatto potenziale delle tariffe Usa. Sono cifre che danno l'idea della posta in gioco. «Se l'aliquota salisse al 30%, stimiamo fino a 38 miliardi di euro in meno di export verso gli Stati Uniti, su 65 miliardi di esportazioni attuali» ha detto Fontana. «La svalutazione del dollaro del 13% da inizio anno rende il gap ancora più ampio», ha spiegato, «In pratica, con i dazi al 10% per molte imprese italiane vendere in America risulterebbe il 23% più costoso rispetto al 2023, che corrisponde a circa 20 miliardi di perdi-

ta verso gli Usa di export». Secondo **Fontana**, le regioni più colpite sarebbero quelle con il più alto valore aggiunto manifatturiero: Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana. «Il 99% dell'export colpito riguarderebbe l'industria manifatturiera, a cominciare da quella meccanica che è la più esposta». Fontana poi ha sottolineato che «molti imprenditori avevano programmato ampliamenti produttivi per soddisfare la domanda Usa ma ora hanno congelato gli investimenti. A rischio c'è anche l'indotto occupazionale». Questa situazione «fa aumentare molto l'incertezza, ora superiore al periodo del lockdown» e anche per le famiglie «sta crescendo la propensione al risparmio».

I dazi preoccupano anche il sindacato. Secondo le stime «interesserebbero circa 150.000 lavoratori», ha detto il segretario della Cisl, **Daniela Fumarola**, nel corso del XX Congresso confederale.

*Macron continua
a spingere l'Ue
verso una strategia
più muscolare*

*Ennesimo attacco
a Powell, apostrofato
con il nomignolo
di «Troppo tardi»*



Peso:39%

Unicredit, la Consob valuta il rinvio Savona: «Se c'è spazio agiremo»

Riunita la Commissione. Il confronto tra i tecnici e i legali della banca

Governance

di **Federico De Rosa**

Unicredit punta a prendere altro tempo su Banco Bpm. I legali di Andrea Orcel si stanno confrontando con la Consob per capire se c'è spazio per ottenere una nuova sospensione dell'offerta. Ieri il presidente della Commissione di vigilanza sulla Borsa, Paolo Savona, ha spiegato che la valutazioni sono in corso. «Stiamo studiando se abbiamo poteri di fronte a una situazione che non è ancora chiarita. Se abbiamo ancora poteri di poter concedere altro» ha detto in audizione al Senato. L'analisi riguarderebbe la possibilità di intervento ai sensi dell'articolo 102 del Testo unico della Finanza, che conferisce a Consob poteri autonomi di intervento, già utilizzati lo scorso 21 maggio quando aveva deciso la prima sospensione dell'offerta su Banco Bpm. «Noi abbiamo messo chiaramente in evidenza che non abbiamo risposto al sollecito che ci ha ri-

volto Unicredit — ha voluto precisare Savona —, ma abbiamo autonomamente deciso che cosa andava fatto sulla base della legge».

Ora però il contesto è diverso. Al momento, stando alle parole del presidente della Consob, non ci sarebbe spazio per un nuovo intervento: «La prima risposta che noi abbiamo è che non è così, però se dall'analisi giuridica emerge che questi poteri li abbiamo, allora eserciteremo questi poteri». Il problema sarebbe di natura giuridica e riguarderebbe lo spazio di interpretazione che si sarebbe venuto a creare in seguito alle pronunce del Tar del Lazio e della DgComp di Bruxelles sui vincoli imposti dal governo a Unicredit con il golden power: «Io non sono entrato nel corpo del golden power o in quello della trattativa europea. Esistono spazi di chiarimento fra le delibere del golden power, il Tuf e i trattati europei», ha rilevato Savona, sollecitando un chiarimento con l'apertura di «un tavolo per vedere di conciliare questi tre regimi. Ci troviamo in una situazione che richiede chia-

rimenti e che ha fondamenti reali. Abbiamo bisogno di chiarimento legislativo».

La prima sospensione era stata decisa dopo l'emanazione del decreto Golden power, costituendo un fatto nuovo. Banco Bpm aveva impugnato il provvedimento davanti al Tar ma il ricorso era stato respinto. Questa volta il dubbio riguarderebbe proprio l'esistenza di un fatto nuovo. La lettera di Bruxelles non sarebbe ritenuta tale trattandosi di un parere preliminare con richiesta di informazioni, che il governo dovrà fornire entro l'11 agosto.

Dunque al momento le verifiche della Consob e l'interlocuzione tra la Commissione e i legali di Unicredit non hanno sciolto il dubbio.

L'offerta lanciata da Orcel termina mercoledì prossimo e quindi il chiarimento chiesto da Savona sarebbe urgente. Un'eventuale determinazione della Commissione dovrebbe arrivare prima della chiusura dell'ops. Savona ha già riunito due volte i commissari questa settimana. Il tempo massimo della sospensione è di 30 giorni. Un'even-

tualità che sposterebbe a settembre il termine dell'operazione, prolungando ulteriormente la passivity rule per Banco Bpm, scattata a novembre dello scorso anno dopo l'annuncio dell'ops.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sospensione

Verifiche per accertare se la decisione del Tar e il parere di DgComp autorizzano lo stop



Stiamo studiando se abbiamo poteri di fronte a una situazione che non è ancora chiarita. La prima risposta è che non è così, però se dall'analisi giuridica emergesse che questi poteri li abbiamo, allora li eserciteremo



Paolo Savona, presidente della Consob, è stato in audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta al Senato



Peso: 29%

88 punti spread Btp- Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e i tedeschi (Bund) è sui minimi con una chiusura ieri a 88 punti. Il rendimento decennale si è attestato al 3,56%.



Peso:4%

Offerta Mps su Mediobanca, la battaglia si infiamma Scontro Caltagirone-Nagel

L'imprenditore-azionista: «Parole false». Il manager: «No, è la verità

di **Daniela Polizzi**

Si infiamma la battaglia su Mediobanca. Ed è scontro aperto tra Francesco Gaetano Caltagirone che sostiene l'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi, e il vertice dell'istituto. Dopo le «quattro anomalie» dell'operazione di Siena spiegate lunedì agli analisti dal ceo Alberto Nagel, ieri è arrivato l'intervento del gruppo romano, azionista attorno tra l'8 e il 9% di Piazzetta Cuccia, al 9,87% del Monte e di Generali (7%). L'imprenditore ha messo nel mirino le parole del ceo di Piazzetta Cuccia «che risultano sovente inesatte e del tutto strumentali e infondate. Contengono due oggettive falsità». La prima, secondo Caltagirone, tocca gli arrotondamenti nel capitale dell'istituto toscano. «È falso — ha scritto — che il gruppo Caltagirone abbia realizzato significativi acquisti di azioni Montepaschi ad aprile o comunque a ridosso della convocata assemblea del 17 aprile,

quando sarebbe stato compravenduto il 12% del capitale». Gli acquisti, quindi, sarebbero stati fatti in precedenza, e non durante le settimane di forti scambi in Borsa che avevano preceduto l'assemblea di Mps.

Il secondo affondo tocca invece un'altra partita, ben più delicata. E cioè la cessione a novembre del 15% di una nuova tranche di azioni da parte del ministero dell'Economia, sceso così all'attuale 11,7%. Un caso su cui peraltro sta indagando la Procura di Milano. «È falso — si legge nel comunicato — che il gruppo Caltagirone abbia offerto lo stesso prezzo degli altri aggiudicatari nella procedura di Abb con la quale il 13 novembre 2024 il Mef ha ceduto partecipazioni in Mps». La prova viene «dal fatto che il prezzo offerto dal gruppo Caltagirone era superiore a quello di aggiudicazione, il che dimostra che esistevano offerte a prezzo inferiore a cui il prezzo finale fissato dal bookrunner si è allineato».

Secca la risposta di Mediobanca che nega di aver parlato di prezzo o di acquisti pre assembleari. «Abbiamo notato

che in vista di questa assemblea, è stato acquistato circa il 10-12% del capitale», senza cioè scrivere una data. «Quindi il prezzo delle azioni è salito, gli acquirenti erano il secondo maggiore azionista di Mediobanca e diversi fondi pensione italiani», dice Mediobanca che aggiunge: «Gli stessi acquirenti si sono materializzati in Mediobanca in vista dell'assemblea del 16 giugno». Poi la contestazione di Mediobanca che riguarda il punto sulla privatizzazione, sulle sue finalità e su come è stata costruita. Quanto all'affermazione che il ceo Nagel «abbia commentato il prezzo della procedura di Abb si rileva che tale commento non è stato mai effettuato». Nello scambio di accuse ieri, Caltagirone è di nuovo intervenuto: «Si ribadisce che quanto sopra è falso», ha aggiunto in serata. Il cda di Mediobanca dell'11 luglio, ha ricordato Caltagirone, aveva scritto che Delfin, Banco Bpm, Anima e lo stesso gruppo Caltagirone avevano comprato simultaneamente quote dal Mef, con un premio del 5%.

Intanto, procede l'Ops del

Monte con scambi ancora limitati. La convinzione del ceo Luigi Lovaglio è di arrivare al 50,1% di Mediobanca. Ma anche nel caso raggiungesse solo la soglia minima del 35%, Siena avrebbe il controllo di fatto. Come ha detto mercoledì Lovaglio, «dovremo trovare un nuovo ceo». Si fanno molte ipotesi sul mercato che guarda all'ad di Acea Fabrizio Palermi, consigliere di Generali, di cui Mediobanca ha il 13,1%. Vari i nomi che circolano per la posizione di presidente: dal banchiere di JP Morgan Vittorio Grilli a Luigi De Vecchi, presidente del corporate e investment banking europeo di Citi. Ma i giochi sono ancora aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

Gli scambi

● Ieri il Gruppo Caltagirone ha bollato come false le affermazioni di lunedì del ceo di Mediobanca, Alberto Nagel.

● Per il gruppo Caltagirone è falso «il fatto che il gruppo abbia realizzato significativi acquisti di azioni Mps prima e a ridosso dell'assemblea del 17 aprile»

● Falso anche il fatto che nella procedura di vendita ai blocchi abbia offerto lo stesso prezzo degli altri aggiudicatari,



Il duello

Francesco Gaetano Caltagirone (a sinistra), presidente del Gruppo Caltagirone e Alberto Nagel, ceo di Mediobanca



Peso:37%

Criptovalute l'asset irresistibile della zona grigia

Il 14 luglio 2025 verrà ricordato come il giorno in cui il bitcoin ha superato, per la prima volta, la soglia dei 120.000 dollari, toccando il picco di 121.207,55. Una corsa apparentemente inarrestabile, spinta da un'inedita alleanza tra mercati finanziari, lobby tecnologiche e politica americana. A trainare l'euforia anche l'endorsement esplicito di Donald Trump, oggi più che mai protagonista della scena economica globale, che ha firmato a marzo un ordine esecutivo per la creazione di una "riserva strategica" di bitcoin, equiparando di fatto la criptovaluta all'oro.

Ma dietro l'euforia, si nasconde l'ombra inquietante della criminalità. E per comprenderla, dobbiamo partire dall'origine di questo fenomeno.

Le criptovalute nascono come utopia libertaria: valute virtuali, decentralizzate, non emesse da banche centrali, ma generate da computer in una rete distribuita e gestita tramite blockchain, una tecnologia che garantisce tracciabilità e sicurezza almeno nelle intenzioni. In teoria un'alternativa trasparente e libera alla finanza tradizionale. In pratica, una realtà sempre più ambigua, sulla quale sta puntando la criminalità organizzata.

Oggi il mercato delle criptovalute è un gigantesco ecosistema stimato in oltre 3.500 miliardi di dollari. A produrle sono migliaia di nodi sparsi nel mondo, a detenerle una galassia eterogenea di investitori, dai piccoli risparmiatori ai grandi fondi speculativi. Una galassia nella quale nel tempo si sono però inseriti anche criminali, hacker, trafficanti e governi autocratici.

Il fascino dell'anonimato e l'assenza di un'autorità centrale hanno reso questi asset irresistibili per chi cerca zone grigie. È così che le criptovalute non sono rimaste solo una forma di investimento. Nel tempo sono diventate un sistema finanziario pa-

rallelo, dove il confine tra legalità e criminalità rischia di essere sempre più labile.

Aumentano i casi di conti svuotati da attacchi hacker, di risparmiatori truffati, di rapimenti lampo per estorcere chiavi di accesso ai wallet digitali. E non è più solo un problema dei nuovi "cripto milionari". Anche il piccolo investitore, magari con pochi risparmi convertiti in bitcoin, è diventato un bersaglio.

Le mafie lo hanno capito prima degli altri e oggi usano le criptovalute per riciclare denaro e pagare la droga, sfruttando le falle normative. La maggior parte delle transazioni è ancora oggi tecnicamente anonima o difficile da tracciare. Un incubo per le forze dell'ordine e le autorità fiscali.

In questo contesto, l'ottimismo dei mercati americani, galvanizzati dalla promessa di una imminente regolamentazione amica, suona come una sirena pericolosa. Norme chiare sono indispensabili. Ma attenzione: ogni passo verso la deregolamentazione, o, peggio ancora, verso la "normalizzazione" senza controllo, rischia di favorire operazioni illecite come pure di trasformare questo boom in una bolla. Tra l'altro ricordiamoci che Trump non è un semplice spettatore, ma un attore diretto con massicci interessi personali nel settore. La sua decisione di istituire una "riserva strategica" di bitcoin non è un gesto simbolico, ma un'operazione economica e politica che rischia di confermare la sua volontà di imporre una nuova egemonia finanziaria globale, fuori dal perimetro delle istituzioni multilaterali. **E**

Emilio Carelli

Dietro l'utopia libertaria di una finanza senza controllo gli appetiti di criminali e autocrati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 61%

Ops Unicredit, Consob valuta altra proroga

«Stiamo studiando» la possibilità di una nuova proroga dell'ops lanciata da Unicredit su Banco Bpm: lo ha riferito il presidente della Consob, Paolo Savona, a margine di un'audizione al senato. Quanto ai tempi, Savona ha detto di «non saper dire, veramente» se la risposta dell'autorità arriverà prima della scadenza del 23 luglio prevista dalla prima proroga: «In questo momento parrebbe che la legge non ci lasci altri spazi» per concedere una nuova proroga, ma la Consob ha un «pool di bravissimi giuristi» che sta valutando la questione».

L'autorità dei mercati finanziari, ha aggiunto il presidente, «ha deciso autonomamente cosa andava fatto sulla base della legge: non abbiamo risposto al sollecito di Unicredit».

Il governo ha fatto ricorso ai poteri speciali conferiti con il Golden power nell'offerta, e questo è finito sotto la lente di Bruxelles. Savona ha precisato che la Consob «non è entrata nel corpo del Golden power, ma esistono spazi di chiarimento, per esempio fra le delibere del Golden power, il Tufe e i trattati europei. Quando dobbiamo giudicare la graduatoria delle norme, noi non abbiamo diritto a intervenire». Nel caso specifico, «nella graduatoria delle norme, comanda il Golden power perché stai difendendo gli interessi dello Stato rispetto al Tufe o i trattati europei? Io non so darvi una risposta, abbiamo bisogno di un chiarimento legislativo».



Peso: 9%

A +0,92% *Piazza Affari torna sopra 40 mila punti*

Piazza Affari chiude in progresso e torna sopra 40 mila punti: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,92% a 40.128. Acquisti anche a Parigi (+1,29%) e Francoforte (+1,20%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,41% e dello 0,83%.

A livello macroeconomico l'inflazione annua nell'Eurozona è salita in maggio al 2% dall'1,9% del mese precedente, confermando le stime preli-

minari. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso leggermente a 88,300.

A Milano in caduta libera Sesa (-14,78%) dopo la presentazione dei conti trimestrali e del nuovo piano industriale (articolo alla pagina seguente). Ben raccolte Stm (+2,98%) e Technoprobe (+2,88%) grazie alla trimestrale positiva di Tsmc. In gran spolvero Olidata (+20,32%): la Consob ha revocato gli obblighi di informativa men-

sili sulla situazione economico-patrimoniale e finanziaria della società.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,16 dollari a 1,1579. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in leggero progresso, con il Brent a 68,57 dollari e il Wti a 66,61 dollari.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 9%

Non ci sono stati acquisti significativi di azioni a ridosso dell'assemblea

Mps, Caltagirone replica Per Nagel (Mediobanca) c'erano anomalie

DI GIOVANNI GALLI

«È falso che il gruppo Caltagirone abbia realizzato significativi acquisti di azioni Montepaschi in aprile o, comunque, a ridosso della convocata assemblea del 17 aprile, quando sarebbe stato compravenduto il 12% del capitale»: lo afferma il gruppo capitanato dall'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, che smentisce quanto affermato da Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca. «Oltre a risultare sovente inesatte e del tutto strumentali e infondate, contengono due oggettive falsità».

Oltre a quella dei presunti acquisti a ridosso dell'assemblea, la seconda falsità di Nagel riguarderebbe, secondo il gruppo Caltagirone, la cessione di quote di Banca Mps da parte del Tesoro avvenuta a novembre, su cui da più parti sono state evidenziate presunte anomalie e su cui indaga anche la procura di Milano sulla base di una querela presentata dalla stessa Mediobanca. Caltagirone sostiene

che «è falso che il gruppo abbia offerto lo stesso prezzo degli altri aggiudicatari nella procedura di Abb con la quale in data 13 novembre 2024 il Mef ha ceduto una partecipazione del 15% in Mps, come dimostra il fatto che il prezzo offerto dal gruppo Caltagirone era superiore a quello di aggiudicazione, il che dimostra

che esistevano offerte a prezzo inferiore a cui il prezzo finale fissato dal bookrunner si è allineato».

A comprare le azioni Mps furono allora Francesco Gaetano Caltagirone, la Delfin della famiglia Del Vecchio, Banco Bpm (azionista al 100% del bookrunner Banca Akros) e Anima sgr, già sotto opera da parte di Banco Bpm.

La risposta dell'istituto di piazzetta Cuccia non si è fatta attendere: l'anomalia evidenziata da Nagel è stata «la fase preparatoria dell'assemblea Montepaschi. Abbiamo visto che, in vista di questa assemblea, è stato acquistato circa il 10-12% del capitale. Quindi il prezzo delle azioni è salito, gli acquirenti erano il secondo maggiore azionista di Mediobanca e diversi fondi pensione, fondi pensione ita-

liani. Gli stessi acquirenti si sono materializzati in Mediobanca in vista dell'assemblea del 16 giugno».

Mediobanca ricorda che la Consob aveva comunicato il 3 dicembre scorso che il gruppo Caltagirone aveva superato la soglia del 5% nel capitale di Siena. «In data 27 febbraio 2025 il quotidiano *La Stampa* ha dato notizia, confermata da fonti finanziarie e mai smentita, dell'incremento della partecipazione all'8%; a questa è seguita, come riportato dal verbale dell'assemblea del Monte dei Paschi del 17 aprile, la conferma che la quota detenuta da Caltagirone è salita al 9,96%. Risulta quindi del tutto aderente al vero l'affermazione secondo cui il gruppo Caltagirone ha effettuato significativi acquisti in vista dell'assemblea degli azionisti di Mps, addirittura triplicando la propria partecipazione da novembre 2024 ad aprile 2025».



Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 32%

NORME EUROPEE IN AFFANNO SULLE CRIPTO

Il fenomeno crypto corre più veloce della normativa europea. Nonostante l'approvazione del regolamento MICAR e del pacchetto AML, le misure intraprese non sono sufficienti a contingentare il riciclaggio tramite crypto-attività. Il diritto alla privacy corre il rischio di essere travisato con il diritto all'anonimato totale. Queste le considerazioni che emergono dal "Report on crypto-assets and the risk of money laundering" di luglio elaborato dall'Uif.

In un contesto digitale in costante evoluzione, l'Unione Europea guarda con attenzione alla necessità di una strategia comune per monitorare strumenti e piattaforme che analizzano e tracciano le crypto-attività. La crescente complessità del settore, come sottolineato dal rapporto, ha reso necessaria la creazione di

sinergie tra autorità nazionali e organismi sovranazionali. In questo scenario, la cooperazione transfrontaliera tra le Unità di Informazione Finanziaria (FIU) e i fornitori di servizi per le crypto-attività (CASP) diventa cruciale, soprattutto quando questi ultimi sono autorizzati in altri Stati membri ma operano su scala internazionale. Un punto critico è la regolamentazione delle attività anonime delle crypto-attività. Il Regolamento europeo antiriciclaggio (AMLR) ha lanciato un messaggio chiaro: il diritto alla privacy non può essere confuso con il diritto all'anonimato assoluto. Parallelamente, si rende necessario un impegno concreto nella produzione e pubblicazione di statistiche standardizzate sulle attività nei mercati crypto, con un focus particolare sul traffico peer-to-peer e sull'utilizzo crescente delle stablecoin.

Queste ultime, spesso ancora te al dollaro statunitense, stanno dimostrando la capacità di sostituire, in alcune dinamiche di mercato, le valute fiat tradizionali. Un fenomeno che, visto da Bruxelles, alimenta timori di una progressiva "dollarizzazione" dell'economia europea. Esposte le criticità, alcune proposte iniziano a farsi largo nel dibattito istituzionale. Tra queste, l'ipotesi di una "regola di default": considerare ogni asset crypto come titolo trasferibile, salvo prova contraria.

Alberto Moro



Peso: 13%

Dopo i rilievi dell'Antitrust Msc restituisce il 49% di Moby

LA PROCEDURA

Msc venderà entro l'anno il 49% di Moby. Una decisione che il Gruppo, con a capo l'armatore Gianluigi Aponte, ha preso per evitare un'eventuale sanzione dell'Antitrust. Lo rivela *Shipping Italy* precisando che Msc ha preso la decisione di vendere «pur non riconoscendo di aver fatto alcunché di sbagliato, ma solo al fine di evitare che l'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato proceda e possa comminare una sanzione per condotta anti concorrenziale a seguito dell'istruttoria avviata lo scorso novembre». Msc venderà entro l'anno il suo 49% e rinuncerà anche al diritto di pegno sul rimanente 51% del capitale. Dal canto suo Moby restituirà ad Aponte «quanto ancora rimane del

finanziamento da 243 milioni di euro concesso a dicembre 2023 per chiudere il concordato preventivo (il credito fra le parti era stato appunto garantito con un diritto di pegno sul 51% della società controllata da Onorato Armatori)».

Sempre secondo *Shipping Italy* dopo l'avvenuto salvataggio finanziario e la cessione di alcuni traghetti (Sharden e Moby Vinci da Tirrenia Cin a Gnv, compagnia di Aponte) e il passaggio della divisione rimorchiatori operativi nei porti della Sardegna, potrebbe dunque concludersi con una completa uscita di scena di Msc da Moby. Va ricordato che l'ingresso di Msc in Moby ne aveva evitato il possibile fallimento. L'operazione, in-

fatti, nacque quando il concordato preventivo e il debito con lo Stato (per le rate non pagate a Tirrenia in amministrazione straordinaria, 180 milioni di euro) per l'acquisto della ex compagnia di navigazione pubblica, rischiava di mettere spalle al muro la famiglia Onorato. Oltre al debito con lo Stato, infatti, premevano crediti delle banche, dei fornitori e degli obbligazionisti. Insomma, quello di Msc fu un vero e proprio salvataggio per evitare un fallimento. *Shipping Italy* precisa anche che, comunque, non è ancora detta però l'ultima parola perché, come precisa l'Antitrust nel provvedimento, serve prima una consultazione degli operatori del mercato ed eventuali osservazioni sugli

impegni presentati dalle società Sas, Gnv e Moby. Osservazioni che dovranno pervenire all'Antitrust entro e non oltre il 16 agosto.

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

«La vicenda Mps: ricostruzioni infondate»

Caltagirone e l'offerta su Mediobanca
«Le affermazioni di Nagel sono false»

Il Gruppo Caltagirone, con un secco comunicato, risponde a quelle che considera «inesattezze» e «falsità» attribuibili ad Alberto Nagel, ceo di Mediobanca, sulle procedure di acquisto dei titoli Mps. «Si

tratta di ricostruzioni inesatte e infondate».

Bassi a pag. 13



Caltagirone e l'offerta Mps: «Da Nagel affermazioni false»

► Con un secco comunicato, il Gruppo romano risponde alle illazioni di Mediobanca sulle procedure di acquisto dei titoli: «Si tratta di ricostruzioni inesatte e infondate»

L'OPERAZIONE

ROMA Il Gruppo Caltagirone, con un secco comunicato, risponde a quelle che considera «inesattezze» e «falsità» attribuibili ad Alberto Nagel, ceo di Mediobanca. Nel mirino sono finite le affermazioni fatte durante la conferenza stampa di lunedì scorso. Affermazioni, ha scritto nella nota il gruppo Caltagirone, che «oltre a risultare sovente inesatte e del tutto strumentali e infondate, contengono due oggettive falsità». Quali è presto detto. È falso, spiega la nota, che il gruppo «abbia realizzato significativi acquisti di azioni Montepaschi ad aprile o comunque a ridosso della convocata assemblea del 17 aprile scorso, quando sarebbe stato compravenduto il 12% del capitale». Così come è «falso - aggiunge ancora il comunicato - che il Gruppo Caltagirone abbia offerto lo stesso prezzo degli altri aggiudicatari nella procedu-

ra di ABB con la quale in data 13 novembre 2024 il Mef ha ceduto

partecipazioni in Mps, come dimostra il fatto che il prezzo offerto dal Gruppo Caltagirone era superiore a quello di aggiudicazione, il che dimostra che esistevano offerte a prezzo inferiore a cui il prezzo finale fissato dal bookrunner si è allineato». Nagel, con una nota diffusa da Mediobanca, si è difeso sostenendo di non aver «mai commentato» il prezzo della procedura ABB di vendita del pacchetto di Mps. A stretto giro è arrivata la nuova precisazione del Gruppo Caltagirone «a tutela di un'informazione corretta e trasparente al mercato». Ed in effetti Nagel ha fatto più che dirlo, lo ha messo nero su bianco. «Il dott. Nagel», si legge nella successiva nota del gruppo romano, «nega di aver mai fatto commenti su ABB del 13 novembre 2024 nella sua illustrazione del documento Mediobanca dell'11 luglio. È bene», prosegue la nota, «che si legga

quanto ha scritto su detto documento a pagina 81 che qui si riporta: «tali anomalie includono il fatto che i quattro offerenti hanno presentato pressoché simultaneamente offerte con lo stesso identico premio (5%) rispetto al prezzo delle azioni Mps». È quindi vero», sottolinea la nota del Gruppo Caltagirone, «che non lo ha detto, lo ha scritto! Si ribadisce che quanto sopra è falso».

IL PASSAGGIO

Lo stesso vale per il secondo punto. «Quanto all'acquisto di azioni Mps in periodo preceden-



Peso: 1-3%, 13-28%

te l'Assemblea, nonostante con ritagli di giornali si cerchi di mistificare i fatti», spiega la nota, «si ribadisce che oltre due mesi prima dell'Assemblea Mps del 17 aprile, il gruppo Caltagirone aveva già raggiunto la soglia del 9%. Quindi inequivocabilmente quanto dichiarato è falso». Nei giorni scorsi anche esponenti del governo avevano difeso la correttezza dell'operazione. Lo aveva, per esempio, fatto il sottosegretario all'Economia Federico Freni, che in Parlamento ha bollato le tesi messe in circolazione come «assunti assiomatici privi di fondamento fattuale».

Vale a dire falsità. Così come ha difeso l'operazione il ministro Giancarlo Giorgetti che davanti al Copasir ha sottolineato la «correttezza assoluta» degli uomini e delle donne del Mef che hanno lavorato al collocamento, difendendo la struttura dai tentativi di intorbidire le acque. Così come Banca Akros ha spiegato come fossero stati invitati a partecipare centinaia di investitori secondo procedure trasparenti. E nessuno di loro ha contestato la procedura.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede di Mediobanca in Piazzetta Cuccia a Milano

**LA REAZIONE
DI PIAZZETTA CUCCIA:
«COSE MAI DETTE»
LA CONTROREPLICA:
«È TUTTO SCRITTO
NEI LORO COMUNICATI»**

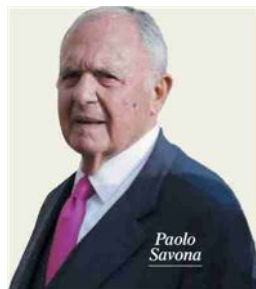


Peso: 1-3%, 13-28%

UNICREDIT-BPM

La Consob valuta la proroga dell'ops Savona, niente cripto al retail

Di Rocco e Gualtieri a pagina 4



Paolo Savona

UNICREDIT-BPM, AUTHORITY INDECISA SE PROLUNGARE. SAVONA: VALUTAZIONE IN CORSO

L'ops appesa a Consob e Orcel

I consiglieri di Piazza Gae Aulenti pre-allertati oggi per un briefing. Le opzioni: proroga con rilancio o il ritiro per ripartire a settembre. E al Senato lanciata proposta di un euro digitale non remunerato

**DI ANNA DI ROCCO
E LUCA GUALTIERI**

Il vertice di Unicredit potrebbe fare il punto già oggi sul futuro dell'ops per Banco Bpm. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* i consiglieri dell'istituto sarebbero stati pre-allertati per un briefing da tenersi nel pomeriggio anche, se quando ieri questo giornale è andato in stampa, non era ancora arrivata alcuna convocazione formale. Di certo il clima all'interno dell'organo presieduto da Pier Carlo Padoan (di cui Elena Carletti è la incisiva vice) è improntato alla massima attenzione all'avvicinarsi della scadenza del 23 luglio. In quella data terminerà il periodo di adesione dell'ops, avendo Unicredit sfruttato tutti i 40 giorni di borsa aperta previsti dalla normativa e, in aggiunta, una sospensiva da 30 giorni. L'obiettivo però è ancora lontano: con uno sconto vicino al

7% le adesioni si sono fermate allo 0,15% rispetto al 50% che la banca si è posta come soglia minima. Non solo. La trattativa tra il governo italiano e la Commissione Europea (che ieri ha avviato una procedura di infrazione contro la Spagna per lo stop all'operazione Bbva-Sabadell) resta aperta e non si chiuderà prima di fine agosto. A Unicredit serve insomma altro tempo ed è su questo punto che la banca ha intavolato un confronto con Consob. Tutte le opzioni restano sul tavolo, come ha suggerito ieri in Senato il presidente dell'autorità Paolo Savona. «Stiamo studiando se abbiamo il potere di poter concedere altro tempo. Ci troviamo di fronte a una situazione che non è ancora stata chiarita, perché non sappiamo se abbiamo dei poteri», ha ammesso il presidente durante l'Audizione in Commissione d'inchiesta sul sistema bancario. «La prima risposta che abbiamo avuto è che non è così. Ma se da un parere giuridico emerge che li abbiamo, allora, agiremo». Una possibile base normativa sarebbe l'articolo 102 del Tuf, che affida alla Consob un ruolo di vigilanza e controllo sul-

le offerte pubbliche. Ma il potere di intervenire con una sospensione o una proroga non è esplicitamente disciplinato: da qui il dubbio sollevato da Savona.

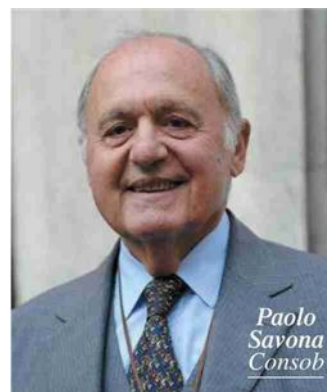
Il problema, dunque, è giuridico. «Non sono entrato nel merito del golden power o in quello della trattativa europea, ma sono convinto che esistano spazi di chiarimento fra le delibere del golden power, il Tuf e i trattati europei». Certo di tale convinzione, ha continuato il numero uno della Consob, «ritengo dunque che la questione vada chiarita», anche (e soprattutto) per sbloccare i pareri dell'autorità in merito all'offerta pubblica di scambio. «Invito il governo ad aprire un tavolo per vedere di conciliare questi tre regimi, noi offriamo la nostra collaborazione», ha detto Savona, «ma abbiamo bisogno di un chiarimento legislativo».



Peso: 1-4%, 4-40%

Se una nuova sospensione dopo quella di maggio-giugno è in salita, meno improbabile appare una proroga di qualche settimana a fronte di un rilancio cash da parte di Unicredit. In alternativa si specula che Ocel possa ritirare l'offerta per ripresentarla a settembre, una volta chiarito il quadro con l'Europa. E parlando d'Europa va anche chiarito come affrontare la sfida delle crypto. Tema centrale nell'audizione

di Savona che, dopo aver proposto di consentire «acquisto e transazioni solo agli operatori professionali», ha lanciato la proposta di un euro digitale «non remunerato» ma «con contabilità decentrate, simile a quello delle crypto, ma più sicuro: perché con garanzia statale a cui aggiungere anche l'emissione di un safe asset liquido da parte della Bce». (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,4-40%

L'OPS SU MEDIOBANCA

Botta e risposta tra Caltagirone e Nagel sul collocamento delle azioni Mps

Gualtieri a pagina 4



Botta e risposta Caltagirone-Nagel sul collocamento Montepaschi

di Luca Gualtieri

Torna ad accendersi il confronto tra Mediobanca e Caltagirone, protagonisti ieri di un nuovo scambio polemico. Al centro, ancora una volta, il collocamento del 15% del Tesoro avvenuto nel novembre 2024 e il ruolo giocato dal gruppo romano in vista dell'assemblea Mps.

A surriscaldare il clima sono state le dichiarazioni rilasciate lunedì 14 dal ceo di Mediobanca, Alberto Nagel, definite ieri «strumentali» e «contenenti due oggettive falsità» in un comunicato del gruppo guidato da Francesco Gaetano Caltagirone. La nota esclude innanzitutto la realizzazione di significativi acquisti di azioni Montepaschi ad aprile o comunque a ridosso dell'assemblea, quando è passato di mano il 12%: «È falso», si legge nella nota.

Respinta anche la ricostruzione dei prezzi offerti nel collocamento del Mef fatta da Nagel: «È falso che il gruppo abbia offerto lo stesso prezzo degli altri aggiudicatari nella procedura di abb con la quale in data 13 novembre 2024 il Mef ha ceduto una partecipazione del 15% in Mps, come dimostra il fatto che il prezzo offerto dal gruppo Caltagirone era superiore a quello di aggiudicazione, il che dimostra che esistevano offerte a prezzo inferiore a cui il prezzo finale fissato dal bookrunner si è allineato». All'operazione, oltre al gruppo Caltagirone,

parteciparono Delfin della famiglia Del Vecchio, Banco Bpm (tramite Banca Akros, bookrunner dell'operazione) e Anima sgr, allora oggetto di un'opa da parte dello stesso Banco Bpm.

A stretto giro Mediobanca ha risposto con un comunicato in cui ribadisce la correttezza delle affermazioni di Nagel: «L'anomalia evidenziata riguarda la fase preparatoria dell'assemblea Mps. Abbiamo visto che in vista di questa assemblea è stato acquistato circa il 10-12% del capitale. Quindi il prezzo delle azioni è salito, gli acquirenti erano il secondo maggiore azionista di Mediobanca e diversi fondi pensione italiani. Gli stessi acquirenti si sono materializzati in Mediobanca in vista dell'assemblea del 16 giugno».

«Consob ha comunicato in data 3 dicembre che il gruppo Caltagirone ha superato la soglia del 5% nel capitale sociale di Mps», ricostruisce la nota di Mediobanca. «In data 27 febbraio 2025 il quotidiano *La Stampa* ha dato notizia, confermata da fonti finanziarie e mai smentita, dell'incremento della partecipazione all'8%; a questa è seguita, come riportato dal verbale dell'assemblea del Monte dei Paschi del 17 aprile, la conferma che la quota detenuta da Caltagirone è salita al 9,96%». Da qui la conclusione: «Risulta quindi del tutto aderente al vero l'affermazione secondo cui il gruppo Caltagirone ha effettuato significativi acquisti in vista dell'assemblea degli azionisti di Mps, addirittura triplicando la propria partecipazione da novembre 2024 ad aprile 2025».

Mediobanca evidenzia poi come «Enpam ed Enasarco non fossero presenti



Peso: 1-4%, 4-26%

nel capitale di Mps nell'assemblea del 2024, mentre lo erano rispettivamente con il 2% e l'1,8% del capitale sociale nell'assemblea del 17 aprile». Quanto alla contestazione sul prezzo nell'Abb, Piazzetta Cuccia chiarisce di non aver mai affermato che gli aggiudicatari abbiano offerto lo stesso importo. Ma in una seconda nota Caltagirone evidenzia come nel comunicato dell'11 luglio Mediobanca abbia sottolineato che siano «presentate pres-

soché simultaneamente offerte con lo stesso identico premio (5%)». (riproduzione riservata)



*Francesco Gaetano
Caltagirone
e Alberto Nagel*



Peso:1-4%,4-26%

I LISTINI CHIUDONO IN POSITIVO DOPO LE APERTURE FATTE DA TRUMP ALL'UE SULLE TARIFFE

In borsa ottimismo sui dazi

Piazza Affari (+0,9%) torna sopra quota 40 mila grazie anche a Prysmian (+5,5%). Wall Street ignora l'ennesimo attacco del presidente Usa a Powell. Lo spread è stabile sotto 90 punti

DI LUCA CARRELLO

Maros Sefcovic vola negli Usa e sulle borse europee torna l'ottimismo. Il commissario al Commercio va a Washington per proseguire i negoziati già riavviati dai tecnici di Bruxelles. Sabato scorso Donald Trump li aveva interrotti con una lettera indirizzata all'Ue, in cui aveva annunciato un rialzo dei dazi dal 10 al 30% a partire dall'1 agosto. La mossa ha scioccato l'Europa, mentre le borse sono rimaste caute, oramai abituate alla tattica del presidente americano, che spesso alterna annunci aggressivi a improvvise ritirate.

Dopo una giornata in cui i listini europei hanno chiuso in rosso, ieri è tornato il buon umore proprio grazie alla nuova apertura di Trump: «Forse potrem-

mo raggiungere un accordo con l'Ue. Sono stati brutali ma ora si stanno comportando in modo molto gentile». Parole al miele per le borse del Vecchio Continente, scattate nel finale e trainate dal Dax (+1,5%) e dal Cac 40 (+1,3%). Anche Piazza Affari (+0,9%) si è messa in mostra ed è riuscita a riconquistare quota 40 mila, in una seduta in cui lo spread è rimasto sotto 90 punti. La performance di Milano è in gran parte merito di Prysmian, tornata a correre (+5,5%) dopo che la società francese Legrand ha alzato le stime sui ricavi annui grazie al boom dei data center. Per il Ftse Mib sarebbe andata ancora meglio senza la frenata di Buzzi (-3,7%), in una giornata pesante per le banche e caratterizzata dal botta e risposta tra Mediobanca e Caltagirone (vedere l'articolo di pagina 4).

Wall Street invece è rimasta tonica (Nasdaq +0,8% e S&P 500 +0,4% a due ore dalla chiusura) grazie agli input positivi delle trimestrali. Dopo i conti oltre le attese delle grandi banche, ieri ci ha pensato Pepsico a stupire gli analisti con

numeri migliori del previsto. I profitti record di Tsmc hanno riportato invece il sereno nel settore dei semiconduttori, scosso nei giorni passati dai dubbi sollevati sul 2026 da Asml. Wall Street è riuscita a superare indenne anche l'ennesimo attacco di Trump al numero uno della Fed, Jerome Powell. La richiesta è sempre la stessa: tagliare i tassi d'interesse. Invito giustificato questa volta dai dati migliori delle attese sui sussidi di disoccupazione e sulle vendite al dettaglio.

Il presidente Usa ha rinnovato la sfida a un giorno dalle indiscrezioni sul licenziamento del presidente della Fed, ipotesi smentita dallo stesso Trump per evitare un nuovo collasso delle borse. «La notizia ha mosso i mercati, ma di fatto la maggior parte degli operatori sa che si tratta di un'opzione non di facile applicazione», commenta David Pascucci, analista per Xtb. «Powell, fino a prova contraria, sta eseguendo i suoi compiti secondo gli standard di politica monetaria, pertanto non ci sono gli elementi per una fine prematura del mandato, che scadrà nel

maggio 2026».

A differenza dei mercati, il dollaro è tornato sotto pressione proprio per timore di una Fed meno indipendente. Mercoledì il cambio euro-dollaro aveva ritoccato quota 1,17, mentre ieri la valuta americana è riuscita a recuperare ed è tornata sotto 1,16. I problemi per Trump arrivano piuttosto sul fronte obbligazionario perché il rendimento del Treasury a 30 anni resta ancora sopra il 5%, con conseguenti esborsi sul debito non semplici da sostenere nemmeno per la prima economia mondiale. Va meglio ai mercati azionari, che restano a livelli record. «Le borse proseguono il test dei massimi», spiega Pascucci, «mentre resta evidente la difficoltà a far partire un movimento ribassista degno di nota». (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 17-lug-25	Perf.% da 16-lug-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	44.385,3	0,29	33,97	4,33
Nasdaq Comp. - Usa*	20.892,5	0,78	60,25	8,19
FTSE MIB	40.128,7	0,92	54,61	17,38
Ftse 100 - Londra	8.972,6	0,52	19,66	9,78
Dax Francoforte Xetra	24.370,9	1,51	66,57	22,41
Cac 40 - Parigi	7.822,0	1,29	15,36	5,98
Swiss Mkt - Zurigo	11.961,9	0,43	0,17	3,11
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.034,5	0,68	-12,73	0,89
Nikkei - Tokyo	39.901,2	0,60	50,86	0,02

Dati aggiornati h. 18:30

Withub



Peso: 37%

Il bitcoin entra nelle riserve di Stato accanto all'oro e alle valute estere

DI JAMES BUTTERFILL*

La decisione degli Stati Uniti, presa a marzo, di istituire una riserva strategica in bitcoin ha acceso un intenso dibattito a livello globale sul ruolo che questa criptovaluta può svolgere all'interno delle riserve valutarie nazionali. Ciò che sorprende è la varietà dei contesti coinvolti: non si tratta soltanto di economie avanzate o di mercati emergenti, ma anche di Paesi del Sud Globale, comprendenti sia democrazie che regimi autoritari, che stanno esplorando modalità differenti per integrare bitcoin nelle proprie riserve, accanto a oro e valute estere.

Il fatto che anche governi tradizionalmente conservativi inizino a includere bitcoin tra le riserve, accanto a beni consolidati come oro e valute fiat, segnala un cambiamento di prospettiva profondo. Questo interesse si spiega soprattutto con alcune proprietà strutturali dell'asset: tra tutte, l'offerta massima fissa di 21 milioni di unità, un limite non alterabile politicamente, a differenza delle valute tradizionali o persino dell'oro. Dalla sua introduzione nel 2009, inoltre, l'inflazione annua di bitcoin è infatti scesa dal 50% allo 0,83%, mentre le fiat oscillano tra il 2% e il 5%, con punte ben superiori nei Paesi soggetti a iperinflazione come il Venezuela. Nello stesso periodo, il rendimento medio annuo del bitcoin

è stato del 165% contro il 7,6% dell'oro, rafforzandone ulteriormente l'attrattiva come riserva. Tra il 2020 e il 2024, l'inflazione negli Stati Uniti è aumentata di circa il 20%, mentre nello stesso periodo bitcoin ha registrato una crescita superiore al 1.000%. Questo dato, tutt'altro che casuale, spiega l'interesse crescente per asset capaci di offrire una difesa concreta contro la svalutazione monetaria.

Pur essendo noto per la sua volatilità, bitcoin presenta una correlazione molto debole con le classi di investimento tradizionali: proprio per questo, anche una sua allocazione contenuta, pari al 4% in un portafoglio, può contribuire a migliorarne significativamente il profilo rischio/rendimento, come suggeriscono diverse simulazioni condotte da banche centrali.

A ciò si aggiunge la funzione strategica che il bitcoin può svolgere nel contesto geopolitico internazionale, in particolare per quanto riguarda la protezione contro le sanzioni.

Trattandosi di un bene non confiscabile e privo di un'autorità centrale che ne controlli l'emissione o il trasferimento, il bitcoin garantisce un margine di flessibilità commerciale difficilmente replicabile da altri asset, anche in situazioni di crisi o collassi valutari, come accaduto in occasione del crollo della Silicon Valley Bank nel marzo 2023: in quel contesto, mentre

le azioni bancarie statunitensi perdevano il 25% del loro valore, il prezzo del bitcoin è aumentato del 40% nel giro di due settimane.

Detenere bitcoin, infine, rappresenta anche un segnale di credibilità tecnologica: comunica una volontà di innovazione e rafforza la reputazione del Paese in un panorama finanziario in trasformazione, come dimostra il caso di El Salvador, che con l'adozione del bitcoin nel 2021 è finito al centro dell'attenzione della comunità tecnologica globale.

Nel complesso, i benefici derivanti dall'inclusione di bitcoin come riserva strategica superano i potenziali rischi. Per gli Stati che intendono rafforzare la propria resilienza economica nell'attuale contesto digitale, bitcoin offre una soluzione concreta, in grado di proteggere dall'inflazione, di fornire una diversificazione reale e di aggirare vincoli geopolitici sempre più stringenti. Le recenti iniziative statunitensi, le proposte legislative in Brasile e le analisi in corso in Russia ne sono testimonianza diretta: la competizione per assicurarsi una quota del limitato stock di bitcoin è ormai iniziata. (riproduzione riservata)

*head of research
di CoinShares



Peso: 29%



L'ANALISI

di **CARLOTTA SCOZZARI**

MILANO

I maxidividendi arricchiscono i conti delle Fondazioni

I maxidividendi delle banche fanno ricche le Fondazioni socie. Come emerge dalla trentesima edizione del rapporto annuale dell'associazione di categoria Acri, è soprattutto grazie alla voce "dividendi" che il sistema delle Fondazioni e delle Casse di risparmio ha potuto archiviare il 2024 con un avanzo dell'esercizio di 2.099 milioni, dai 1.314 del 2023.

Non soltanto le cedole percepite l'anno scorso sono balzate del 42,1% a 2.163 milioni, rappresentando per gli enti la principale fonte di reddito, ma quelle erogate dalle banche partecipate, ossia 1.403 milioni, sono state di gran lunga le più pesanti. In parallelo, nel 2024, sono aumentate del 4,3% le erogazioni, a 1.092 milioni. Tale cifra, record dei 14 anni secondo l'Acri, è stata distribuita su 22.299 interventi, per un importo medio di 49mila euro. «Da quasi 35 anni - ha dichiarato il presidente dell'Acri Giovanni Azzone - le Fondazioni di origine bancaria sono un attore importante per il Paese. L'attenta politica di diversifica-

zione e di gestione del patrimonio consente di cogliere le condizioni favorevoli offerte dai mercati, così da alimentare l'attività erogativa corrente e conservare una discreta capienza per le attività future».

Da quando tassi di interesse più alti hanno consentito agli istituti di credito di aumentare i margini di interesse, e quasi sempre anche gli utili, è cresciuta la quota di profitti distribuita ai soci. Ancora quest'anno poi, con riferimento ai bilanci del 2024, le banche italiane hanno ulteriormente aumentato le cedole. Lo hanno fatto soprattutto, in chiave "anti-scalata", le destinatarie di un'offerta da parte di un gruppo concorrente, da Banco Bpm a Mediobanca. Questo significa che le Fondazioni azioniste, nel 2025, tenderanno a incassare dividendi ancora più rotondi, per esempio quelle che insieme alle Casse previdenziali sono legate da un patto sul 6,5% della ex Popo-

lare milanese.

Eppure, sin dagli anni Novanta e per legge, le Fondazioni hanno ridotto la loro presenza nel capitale degli istituti di credito. Ecco perché, a dicembre del 2024, l'85% delle Fondazioni possedeva una partecipazione inferiore al 5% nelle banche conferitarie. Tra i grandi istituti, va segnalato il caso di Intesa Sanpaolo, unica banca che vede gli enti, nello specifico Compagnia di San Paolo e Cariplo, incidere ancora in maniere decisiva nella scelta dei vertici.



➤ Giovanni Azzone è presidente dell'Acri, l'associazione delle Fondazioni, dal febbraio del 2024



Peso: 34-16%, 35-6%

L'affondo di Caltagirone “Da Mediobanca falsità” Nagel replica: “Tutto vero”

Dopo le parole di Lovaglio
ad dell'istituto
di Rocca Salimbeni
si infiamma il confronto
attorno all'operazione

di **ANDREA GRECO**

MILANO

L'escalation tra Mediobanca e Mps continua: siamo ormai agli stracci. Ieri i protagonisti sono stati l'ad di piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, e l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, socio forte in Mediobanca (ma da sei mesi anche nella banca senese, che ha messo Nagel e il suo gruppo sotto scacco). I due peraltro da anni non hanno buoni rapporti.

Lunedì, presentando il comunicato con cui Mediobanca rigettava formalmente l'Ops partita quel giorno in Borsa, Nagel aveva alzato il tiro, parlando di «quattro anomalie» insite nella scalata Mps, e derubricando il ruolo di fautore dell'ad Luigi Lovaglio, a fronte dei tre soci cardine (Tesoro, Caltagirone e Delfin) che hanno favorito l'assalto. Mercoledì l'ad di Mps, da Londra, aveva risposto a Nagel dandogli un benservito anticipato: «Dopo l'Ops cercheremo un nuovo capo per Mediobanca. Mi pare evidente che Nagel non sia interessato all'operazione: l'ho chiamato e non mi ha risposto».

Ieri pomeriggio è stata la volta di Caltagirone. Chiamato in causa lu-

nedi da Nagel, l'imprenditore in una nota ha bollato come «sovente inesatte e del tutto strumentali e infondate» le affermazioni di Nagel del 14 luglio, e tenuto a precisare «due oggettive falsità». La prima, a suo dire, «che il gruppo Caltagirone abbia realizzato significativi acquisti di azioni Mps ad aprile o comunque a ridosso della convocata assemblea del 17 aprile». La seconda, «che il gruppo Caltagirone abbia offerto lo stesso prezzo degli altri aggiudicatari nella procedura Abb con cui il 13 novembre 2024 il Tesoro ha ceduto azioni Mps, come dimostra il fatto che il prezzo offerto dal gruppo Caltagirone era superiore a quello di aggiudicazione, il che mostra che esistevano offerte a prezzo inferiore a cui il prezzo finale fissato si è allineato».

A Borsa chiusa Mediobanca ha risposto, con una nota in cui ricostruisce che, se il 3 dicembre 2025 Caltagirone superava il 5% nel capitale Mps, tre mesi dopo voci di stampa non smentite lo davano all'8%, e nel verbale dell'assemblea Mps di aprile risultava al 9,96%, «addirittura triplicando la quota da novembre 2024 ad aprile 2025». Mediobanca aggiungeva poi che Nagel «non ha mai effettuato un commento sulla procedura di vendita in Abb di azioni Mps del Tesoro», di otto mesi fa, e sui cui in-

daga anche la procura di Milano.

Ma un'ora dopo Caltagirone diffondeva un'altra nota: «Il dott. Nagel nega di aver mai fatto commenti sulla vendita titoli del 13 novembre 2024. Ma nel documento Mediobanca dell'11 luglio si legge a pagina 81 che «i quattro offerenti hanno presentato pressoché simultaneamente offerte con lo stesso identico premio (5%) rispetto al prezzo delle azioni Mps». È quindi vero che non lo ha detto, lo ha scritto!». Quanto all'incremento di quota nel Monte, la nota «ribadisce che oltre due mesi prima dell'assemblea Mps del 17 aprile il gruppo Caltagirone aveva già raggiunto la soglia del 9%. Quindi inequivocabilmente quanto dichiarato è falso».

In Borsa, intanto i due titoli rivali marciano appaiati: segno, per gli operatori, che il mercato si aspetta un lieve rilancio a settembre, dato che l'Ops resta a sconto del 4% circa.



Peso: 45%



“
Strumentali e infondate
le affermazioni fatte
il 14 luglio sugli acquisti
di azioni e sulla cessione
da parte del Tesoro
delle quote di Siena

FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE
SOCIO MPS E MEDIOBANCA



“
Il gruppo romano
ha comprato pacchetti
di titoli, triplicando
la partecipazione
da novembre 2024
ad aprile 2025

ALBERTO NAGEL
CEO DI MEDIOBANCA



⬇ La sede
di Mediobanca
in piazzetta
Cuccia a Milano.
Monte Paschi
vuole
conquistare
l'istituto



Peso:45%

I listini europei si riprendono Bene Prysmian

Borse europee in rialzo sul finale, dopo che il presidente americano Donald Trump ha definito "probabile" un accordo tra Usa e Ue sui dazi. Piazza Affari è salita dello 0,92% (con il Ftse Mib sopra i 40mila punti) e lo spread in calo a 88 punti. La migliore è stata Prysmian (+5,49%), dopo che la rivale francese Legrand (+8,79%) ha rivisto al rialzo le stime sui ricavi. Denaro anche su St (+2,98) in scia al boom dei titoli tecnologici e del Nasdaq, Italgas (+2,54%), Leonardo (+2,48%), Azimut (+2,37%) e Stellantis (+2,16%). Realizzi invece

su Buzzi (-3,67%), sui titoli del lusso (Cucinelli -2,06% e Moncler -1,11%) e su alcuni titoli del rischio bancario: Bper (-1,55%) e Pop Sondrio (-1,49%). Acquisti invece su Unicredit (+1%) e Bpm (+0,58%) in attesa di capire se la Consob estenderà o meno i termini dell'Ops.



Peso: 6%

MERCATI

AUTOMOTIVE

Stellantis raddoppia in Marocco, piazza Affari brinda

Stellantis prevede di raddoppiare entro il 2030 la propria produzione nel polo produttivo di Kenitra in Marocco, con un investimento da 1,2 miliardi di euro. La notizia ha spinto il titolo fin dalle prime battute in Piazza Affari, dove a fine giornata ha guadagnato il 2,16% a 8,173 euro. Un parziale rimbalzo rispetto alla chiusura pesante di mercoledì, quando, in una giornata già difficile per il settore, il gruppo ha annunciato l'abbandono dei progetti sull'idrogeno. Dalla fabbrica di Kenitra invece usciranno piccoli veicoli elettrici e motori miniibridi, destinati alle vetture che meglio si vendono alle condizioni attuali di mercato. L'espansione dell'impianto di Kenitra in Marocco consentirà a Stellantis di portare la produzione a 1 milione di auto all'anno, con l'assunzione di 3.100 nuovi dipendenti. La fabbrica produrrà una nuova generazione di motori miniibridi a partire dal novembre del 2026 e si prepara ad iniziare da questo mese la produzione di veicoli a 3 ruote al 100% elettrici. — **D. LON.**



Peso: 6%

NEET

**Lombardia, 50
milioni per giovani
inattivi da regione,
Cariplo e Intesa**

— Servizio a pag. 18

Lombardia, 50 milioni per i giovani inattivi

Il progetto

**Da Regione e Fondazione
Cariplo in arrivo 40 milioni,
altri 10 milioni da Intesa**

Claudio Tucci

Un patto concreto per i giovani. Regione Lombardia e Fondazione Cariplo hanno firmato ieri un accordo da 40 milioni di euro, finanziato al 50% da parte di ciascun ente, per contrastare il fenomeno dei Neet, vale a dire giovani che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi formativi. In Italia sono oltre un milione, in Lombardia circa 150mila. A queste risorse si aggiungono ulteriori 10 milioni messi a disposizione da Intesa Sanpaolo, che fanno salire così la dote per "riattivare" i Neet a 50 milioni di euro. L'intesa è stata siglata da Simona Tironi, assessore a Istruzione, Forma-

zione e Lavoro di Regione Lombardia e Giovanni Azzone, presidente della Fondazione Cariplo.

Si metteranno in campo interventi congiunti: nelle scuole, per intercettare precocemente i segnali di abbandono; e nei territori, per costruire percorsi personalizzati di reinserimento nel mercato del lavoro, con azioni concrete volte ad aumentare le opportunità occupazionali. L'iniziativa prevede infatti l'attivazione di percorsi personalizzati di orientamento, formazione e inserimento lavorativo, con particolare attenzione ai territori più fragili; la creazione di reti territoriali di presa in

carico; e l'introduzione di metodologie educative e formative innovative, attraverso laboratori esperienziali, attività pratiche e percorsi di mentoring individuale, per rafforzare le competenze, la motivazione e l'autonomia dei giovani coinvolti.

«Questo piano straordinario - ha sottolineato l'assessore Simona Tironi - nasce da una convinzione profonda e una mission che dal primo giorno del mio insediamento come assessore ho ben chiara: ogni giovane che oggi non studia, non lavora e non si forma, è una risorsa che rischiamo di perdere. Per questo - ha aggiunto Tironi - faccio un grande appello agli enti del terzo settore e ai nostri enti accreditati affinché ci sia una vera e larga condivisione per accogliere più ragazzi possibili». «Dobbiamo siglare alleanze tra istituzioni e aziende per costruire il futuro di questi giovani, delle loro famiglie e del nostro Paese», ha aggiunto il presidente della Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone. «Sosteniamo con convinzione questo progetto di Fondazione Cariplo - ha evidenziato Paolo Bonassi, Chief Social Impact Officer di Intesa Sanpaolo - a cui si aggiunge Regione Lombardia. Serve restituire fiducia a chi è uscito dal mondo della formazione e del lavoro».

Il bando "ZeroNeet" si rivolge ai giovani tra i 15 e i 29 anni compiuti. Il contributo massimo previsto per ciascun progetto può variare da 40mila a

600mila euro, in funzione dell'estensione del territorio interessato. Oltre ad azioni di intercettazione i progetti dovranno prevedere interventi di riattivazione e inserimento lavorativo, tra cui attività laboratoriali, percorsi formativi e tirocini extracurricolari. Prima dell'avvio della progettualità alle reti territoriali sarà garantito da Fondazione Cariplo un servizio di accompagnamento e sostegno metodologico finalizzato alla definizione delle progettazioni definitive. L'obiettivo è sfidante: attivare 20mila giovani Neet e contribuire al superamento del 9% di incidenza dei Neet entro il 2030, in linea con le indicazioni Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Italia i Neet
sono oltre un
milione
mentre in
Lombardia
sono circa
150mila**



**SIMONA
TIRONI**
Assessore
a Lavoro e
formazione
della Regione
Lombardia



Peso: 1-1%, 18-15%

Audizione in Parlamento

Savona: rischi sistemici dalle cripto, limitarle agli operatori professionali

Il presidente Consob:
valutazione su una proroga
dei termini dell'Ops su Bpm
Spazi di chiarimento tra
le delibere sul golden power,
il Tuf e i trattati europei

Manuela Perrone

ROMA

Non c'è più tempo. Paolo Savona è tornato a evocare i «rischi sistemici» alimentati dalle cripto valute, rilanciando in Parlamento sia la necessità di consentirne l'acquisto e le relative transazioni soltanto «agli operatori professionali» sia la proposta di euro digitale che aveva già suggerito il 20 giugno nella sua ultima relazione da presidente Consob.

L'occasione è stata l'audizione di ieri al Senato presso la commissione d'inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo, dove Savona non si è sottratto alle domande sui dossier di stretta attualità, dal golden power alla possibile proroga dell'Ops di Unicredit su Bpm. Senza risparmiare una nuova stoccata sul rischio bancario: «Gli esposti dalle sei società attualmente coinvolte sono saliti da 52 a 60».

Cripto minaccia per la crescita

«Il risparmio degli italiani è pari a poco più di 6 mila miliardi di euro, circa tre volte il Pil», ha esordito Savona. «È la vera ricchezza del Paese, che

solleva il problema di un suo uso finalizzato alla nostra crescita reale, che Governo e Parlamento vanno affrontando con importanti provvedimenti, tra i quali la legge Capitali e la riforma del Tuf». Su questo obiettivo, per il presidente Consob, «incombe l'attrazione esercitata dalla finanza per la finanza, in particolare proveniente dalle *cryptocurrency*» con la relativa promessa di facili guadagni e l'inevitabile conseguenza: lo sguardo distolto dalla crescita interna.

Euro digitale e safe asset Bce

Come reagire per scongiurare pericoli sistemici, per di più in un contesto geopolitico instabile? Non a colpi di norme e vincoli. Secondo Savona la sfida alle monete virtuali «che aggirano le norme per il riciclaggio di denaro "sporco"» va condotta da un lato con la limitazione ai soli operatori *professional* di acquisti e transazioni cripto, dall'altro con la costruzione, attraverso strumenti di mercato, di un'architettura monetaria e finanziaria che entri in concorrenza con loro. Con un euro digitale non remunerato, con contabilità decentrate simili a quelle delle cripto, «ma più sicuro perché con garanzia statale», e «un safe asset liquido emesso dalla Bce, remunerato in misura competitiva con il rendimento implicito, ma certo e non esposto alla variabilità di prezzo delle cripto». Anche soltanto manifestare la volontà di realizzare il nuovo sistema, per Savona, avrebbe un «effetto annuncio» positivo e potrebbe indurre gli Stati Uniti a sedersi a un tavolo internazionale.

Ops su Bpm, proroga al vaglio

Sulla possibilità di un'ulteriore proroga dell'Ops di UniCredit su Bpm dopo quella di trenta giorni già concessa a maggio (sulla quale, ha voluto



Peso: 29%

precisare, «Consob ha deciso autonomamente»), Savona ha sottolineato che «in questo momento parrebbe che la legge non ci lasci altri spazi». Magli uffici dell'Autorità stanno valutando la questione: «Se dall'analisi giuridica emerge che questi poteri li abbiamo, allora li eserciteremo».

Golden power, serve chiarezza

Quanto al golden power, Savona ha invitato le istituzioni ad aprire un tavolo sollecitando la necessità di un chiarimento sulla «graduatoria delle norme». «La situazione – ha spiegato – non può andare avanti così: esistono spazi di chiarimento tra le delibere sul golden power, il Tuf e i

trattati europei. Quando dobbiamo giudicare la graduatoria delle norme, la Consob non ha diritto di intervenire». L'esempio citato è quello di Pirelli: «Sulla base del Tuf avevano il controllo i cinesi e sulla base del golden power questo controllo non poteva essere esercitato». Un cortocircuito che ha reso impossibile alla Consob esprimersi. Sulla vicenda UniCredit-Bpm, ha aggiunto, il Tar e la Commissione Ue non mettono in discussione il golden power, ma «la conciliabilità della sua applicazione con le altre norme vigenti, compreso il Codice civile».

L'attesa sul voto di lista

Savona è intervenuto di nuovo anche sul voto di lista del cda introdotto dalla legge Capitali, ricordando che la Consob non può ancora emanare la normativa secondaria perché manca la pronuncia del Consiglio di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

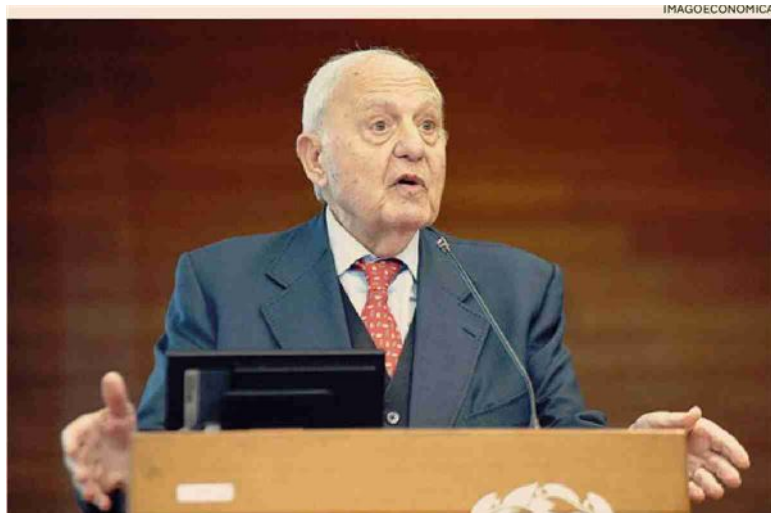
Voto di lista? Consob non può emanare la normativa secondaria, manca la pronuncia del Consiglio di Stato

BBB

RATING CREDITO EMILIANO

Fitch Ratings (Fitch) ha confermato oggi il Long-Term Issuer Default Rating (Idr) di Credito Emiliano S.p.A. (Credem) a 'BBB', con Outlook positi-

vo, e il Viability Rating (Vr) a 'bbb'. I rating di Credem riflettono principalmente la qualità dell'attivo superiore alla media e il modello di business diversificato



La vigilanza sui mercati. Il presidente Consob, Paolo Savona



Peso:29%

PARTERRE

MPS-MEDIOBANCA

Caltagirone: due falsità nelle affermazioni di Nagel

Le affermazioni dell'amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel inerenti all'offerta di Mps «oltre a risultare sovente inesatte e del tutto strumentali e infondate, contengono due oggettive falsità». Lo ha affermato ieri una nota del gruppo Caltagirone, secondo cui, in particolare, «è falso che il gruppo Caltagirone abbia realizzato significativi acquisti di azioni Montepaschi ad aprile o comunque a ridosso della convocata assemblea del 17 aprile, quando sarebbe stato compravenduto il 12% del capitale». Mediobanca in una nota in cui ha confermato le dichiarazioni di Nagel come veritiere ha indicato che il manager si riferiva al periodo «novembre 2024 ad aprile 2025», periodo in cui il gruppo Caltagirone ha costruito la partecipazione.

Sempre per Caltagirone è ancora «falso che il gruppo abbia offerto lo stesso prezzo degli altri aggiudicatari nella procedura di accelerated bookbuilding con la quale in data 13 novembre 2024 il Mef ha ceduto partecipazioni in Mps, come dimostra il fatto che il prezzo offerto dal gruppo Caltagirone era superiore a quello di aggiudicazione, il che dimostra che esistevano offerte a prezzo inferiore a cui il prezzo finale fissato dal bookrunner si è allineato». Anche su questo punto Mediobanca ha risposto: «Relativamente all'affermazione che il dott. Nagel abbia commentato il prezzo della 'procedura di Abb con la quale in data 13 novembre 2024 il Mef ha ceduto partecipazioni in Mps' si rileva che tale commento non è stato mai effettuato», ha scritto Mediobanca in un

comunicato. Non è tardata la replica definitiva del gruppo Caltagirone, che ha confermato le accuse di falsità: «Il dott. Nagel nega di aver mai fatto commenti su ABB del 13 novembre 2024 nella sua illustrazione del documento Mediobanca dell'11 luglio. È bene che si legga quanto ha scritto su detto documento a pagina 81 che qui si riporta: "tali anomalie includono il fatto che (i) i quattro offerenti hanno presentato pressoché simultaneamente offerte con lo stesso identico premio (5%) rispetto al prezzo delle azioni Mps". È quindi vero che non lo ha detto, lo ha scritto! Si ribadisce che quanto sopra è falso - scrive il gruppo Caltagirone -. Quanto all'acquisto di azioni Mps in periodo precedente l'Assemblea, nonostante con ritagli di giornali si cerchi di mistificare i fatti, si ribadisce che oltre due mesi prima dell'assemblea di Mps del 17 aprile, il gruppo Caltagirone aveva già raggiunto la soglia del 9%. Quindi inequivocabilmente quanto dichiarato è falso. Questo a tutela di un'informazione corretta e trasparente al mercato». Si vedrà come andrà a finire. Certo, se nelle comunicazioni ufficiali ci sono affermazioni false lo chiarirà presumibilmente la Consob. (R.Fi.)



Peso: 11%

Compagnie aeree

EasyJet, previsioni in calo sugli utili. Giù in Borsa

Pesano gli scioperi
dei controllori di volo
e il costo del carburante
Negli Usa trimestre oltre
le aspettative per United che
vola oltre il 6% a Wall Street

Mara Monti

Lo sciopero dei controllori di volo francesi all'inizio del mese e il costo del carburante potrebbero pesare sui risultati annuali della compagnia low cost britannica easyJet che in Borsa ieri ha perso fino all'8%, aggiornando il calo dall'inizio dell'anno dell'11 per cento. Nel pubblicare i risultati del terzo trimestre terminato a giugno, il vettore ha dichiarato che «con il 67% della capacità della compagnia aerea nel quarto trimestre venduta» è prevista ancora una «buona crescita degli utili» per l'anno che si concluderà a settembre, ma lo sciopero francese nel pieno dell'avvio della stagione estiva, insieme al costo del carburante potrebbero erodere 25 milioni di sterline degli utili annuali.

Nel terzo trimestre l'utile lordo è salito del 21,2% a 286 milioni di sterline, grazie al periodo pasquale, con un fatturato a 1,758 miliardi di sterline in crescita del 9,7% con passeggeri trasportati a 25,883 milioni +9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il fatturato delle

ancillary revenue (bagagli e posti prenotati) si è attestato a 732 milioni di sterline (5,6%) e quello della divisione Holiday a 428 milioni di sterline (+27,4%). «Siamo estremamente insoddisfatti dell'azione di sciopero dell'ATC francese all'inizio di luglio, che oltre a presentare sfide inaccettabili per i clienti e l'equi-

paggio ha creato costi inaspettati e significativi per tutte le compagnie aeree», ha dichiarato Kenton Jarvis, ceo di easyJet, in un comunicato. Alcuni analisti hanno tagliato le previsioni per l'anno in corso sulla base dei risultati del terzo trimestre.

Sebbene la domanda sia ancora ben sostenuta per i voli e i pacchetti vacanza di easyJet Holiday, questa estate la tendenza è quella di prenotare all'ultimo minuto i biglietti aerei a causa dei timori sulla situazione economica a livello globale, sostiene la compagnia. Senza dimenticare le tensioni in Medio Oriente che hanno causato un calo nell'interesse per alcune destinazioni come Turchia, Egitto e Tunisia le cui prenotazioni hanno subito un impatto dopo l'escalation della guerra, destinazioni dove ora si segnala una ripresa della domanda per le prossime settimane, ha dichiarato Jarvis.

Easyjet è la prima compagnia aerea europea a pubblicare i risultati trimestrali, in un settore che finora non sta registrando segnali di cedimento rispetto allo scorso anno. Lunedì sarà il turno di Ryanair e darà un'indicazione importante per capire dove sta andando il settore.

Negli Stati Uniti, intanto, ci sono segnali di ripresa dopo un primo semestre condizionato dalle



Peso: 21%

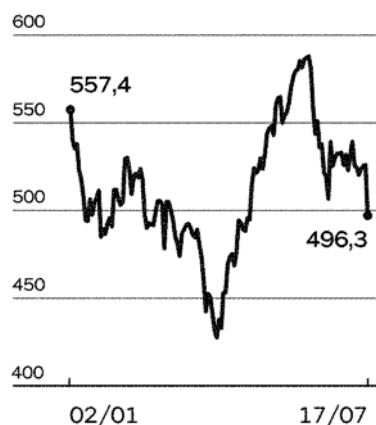
preoccupazioni per le conseguenze dei dazi e dell'inflazione. United, una delle big four americane, nel pubblicare i risultati del secondo trimestre, ha battuto le aspettative e sottolineando che la domanda sta accelerando per «una minore incertezza geopolitica e macroeconomica». Il titolo dopo un inizio incerto in preapertura, ha registrato un'impennata di oltre il 5% a Wall Street sostenendo gli altri titoli del settore: Delta Air Lines è salita del 3%, American Airlines del 4,5% e JetBlue Airways del 3,5%. United ha dichiarato di aver registrato un aumento della domanda di sei punti percentuali dall'inizio

di luglio e un'accelerazione a due cifre di quella business rispetto al secondo trimestre. Allo stesso tempo, i flussi dei viaggiatori provenienti dall'Europa e gli studenti internazionali sono entrambi rallentati nell'ultimo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Easyjet

Andamento del titolo a Londra



Peso:21%

Report di Amf

Nel primo semestre 2025 azionario a +16,4%

Anche l'obbligazionario
con il segno positivo
per i titoli corporate

Il primo semestre del 2025 è stato caratterizzato da un "sell-off" sui mercati finanziari a causa di una situazione geopolitica tesa, tra conflitti e annunci di dazi Usa. Nonostante ciò l'inflazione nell'area euro si è stabilizzata attorno al target del 2%. È da queste considerazioni macro che parte il Rapporto 1° semestre 2025 sui volumi di negoziazione delle Associate di Amf.

Quanto ai dati, emerge che sul mercato azionario il listino principale Ftse Mib ha chiuso il semestre con una crescita del 16,4%. Il mercato Euronext Milan Domestic ha visto un au-

mento significativo dei volumi scambiati (+29,96%) e delle operazioni concluse (+32,91%). Al contrario, Euronext Growth Milan ha registrato una flessione sia nei controvalori scambiati (-23,26%) sia nelle operazioni concluse (-24,60%).

Il mercato obbligazionario ha avuto andamenti misti: il DomesticMot ha chiuso in flessione dei volumi (-2,28%), mentre l'EuroMot ha segnato un incremento del 15,04%. I titoli corporate hanno mostrato un bilancio positivo.

Per quanto riguarda gli intermediari, nella classifica azioni per controvalori complessivi in

conto terzi Finecobank si è posizionata prima con il 25,05% del mercato, ed è stata prima anche per numero di operazioni (23,8%). Nel mercato obbligazionario complessivo (bond) Banca Akros ha dominato per controvalori (23,97%), mentre Intesa Sanpaolo ha primeggiato per numero di operazioni (29,12%).

—An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati delle associate Amf

Primo semestre 2025

AZIONI - CLASSIFICA CONTROVALORI (C/TERZI)	QUOTA MERCATO
Finecobank	25,05%
Intesa Sanpaolo	12,94%
Banca Akros	9,23%
Equita SIM	7,92%
Unicredit	4,37%

Nota: la classifica aggrega i volumi scambiati dagli intermediari Associati in conto terzi su Euronext Milan Domestic, Euronext Growth Milan ed Equiduct, nonché dagli internalizzatori sistematici eventualmente gestiti

Fonte: AMF

BONDS - CLASSIFICA CONTROVALORI (C/TERZI)	QUOTA MERCATO
Banca Akros	23,97%
Intesa Sanpaolo	23,78%
Finecobank	11,56%
Unicredit	6,92%
Equita SIM	6,27%

Nota: la classifica "Bonds" è elaborata aggregando i volumi scambiati dagli intermediari Associati in conto terzi su DomesticMOT, EuroMOT, ExtraMOT, EuroTLX e Vorvel



Peso: 12%

La giornata a Piazza Affari



Brillano Prysmian e Leonardo Toniche anche Stm e Italgas

Seduta molto positiva per Prysmian che chiude con un balzo in avanti del +5,49%. Fa bene anche Stm a +2,98% nei giorni delle trimestrali dei colossi dei chip Usa. Acquisti anche su Italgas +2,54% e Leonardo +2,48%.



Giornata difficile per Buzzi Vendite su Brunello Cucinelli

Scivolano verso il basso i titoli di Buzzi, che chiude la seduta in ribasso del 3,67%, e Brunello Cucinelli che si ferma a -2,06%. Tra i titoli a media capitalizzazione Alerion in calo del 3,17, Cementir Holding chiude a -1,87.



Peso: 3%

A Roma e Milano boom degli infortuni in itinere

Infortuni «in itinere» (nel percorso, cioè, compiuto dal lavoratore da casa alla sede in cui svolge le sue mansioni) in crescita nelle metropoli della nostra Penisola: a Roma, infatti, quasi uno su tre (il 28,6%) è avvenuto durante il tragitto verso il luogo in cui si opera (ed è «il tasso più alto a livello nazionale»), a Milano l'incidenza è del 24,6%, a Firenze e a Genova del 23,4% e a Torino del 23,1%. E, in generale, nel Lazio il fenomeno è in ascesa, tanto che, nel 2024, il 25,9% degli incidenti totali e il 33,3% delle «morti bianche» sono legati agli spostamenti per raggiungere l'area nella quale si porta avanti l'attività.

È quanto si legge nella ricerca della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, incentrata sulla sicurezza nel territorio nazionale, presentata ieri mattina, a Roma, nella sede dell'Inail, in un evento nel quale è stata firmata un'intesa fra la categoria professionale guidata da Rosario De Luca e l'Ance (costruttori) presieduta da Federica Brancaccio, con l'intento di «rafforzare la cultura della legalità e diffondere l'utilizzo dell'asseverazione di conformità» dei contratti dedicata al comparto dell'edilizia (Asse.co.) quale «strumento volontario di verifi-

ca e premiante delle imprese virtuose».

Gli infortuni sul lavoro, si osserva, «restano una delle criticità più persistenti del mercato occupazionale italiano», però «i dati più recenti diffusi dall'Inail mostrano segnali di miglioramento: nel corso del 2024 s'è registrata una contrazione dell'1% del numero complessivo delle denunce dei casi occorsi ai lavoratori (da 519.000 a 515.000 casi), confermando la tendenza alla riduzione già osservata nel confronto col periodo pre-pandemico». Quanto, invece, alla salita degli incidenti «in itinere», le ragioni sono fuori dal «controllo diretto delle aziende», bensì legati all'«ampliamento dei bacini di pendolarità, alla crescente distanza tra casa e lavoro e alla fragilità dei sistemi di trasporto pubblico, che spingono milioni di addetti a utilizzare il mezzo privato, con conseguente maggiore esposizione al rischio».

Simona D'Alessio

Di Simona D'Alessio



Peso:16%

Resto al Sud, ecco 800 milioni per gli under 35

►Giovani imprenditori
norme operative: 75%
a fondo perduto
il resto dalle banche

Nando Santonastaso

Resto al Sud 2.0, 800 milioni per gli under 35 in cerca di lavoro. Opportunità per start-up e autoimprenditoria. A pag. 12

Resto al Sud 2.0, 800 milioni per la scommessa degli under 35

►Firmati i decreti attuativi, il piano inserito nel decreto Coesione: dotazione per i giovani del Mezzogiorno inattivi da almeno dodici mesi. Opportunità per start-up e autoimprenditoria, erogazioni fino a 50mila euro

LA MANOVRA

Nando Santonastaso

È un tassello importante della Politica della Coesione, riformata dal governo lo scorso anno e presa a modello ora anche dall'Ue. Si integra con il Pnrr e con l'utilizzo dei Fondi strutturali europei (Fse in particolare) e, soprattutto, torna a

essere un'opportunità per gli under 35 del Sud inoccupati, inattivi e disoccupati da almeno 12 mesi, dopo essere stato esteso negli anni anche agli under 55. Resto al Sud 2.0, inserito nel decreto Coesione 2024 e legato in continuità alla positiva esperienza di Resto al Sud per incentivare l'autoimprenditorialità giovanile, è a tutti gli effetti operativo: in queste ore, sul sito del Dipartimento per il programma di Governo è stato infatti pubblicato l'atteso decreto attuativo che ne sblocca l'operatività e che nei giorni scorsi era stato adottato dal ministero del Lavoro, di concerto con i ministeri degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di coesione e dell'Economia e Finanze.

GLI INTERVENTI

Sono due, per la verità, gli interven-

ti agevolativi a cui si dà attuazione: oltre a Resto al Sud 2.0 compare per la prima volta l'Autoimpiego Centro Nord Italia, anch'esso inse-

rito nel decreto Coesione e rivolto alla stessa platea di potenziali utenti di queste regioni, con limiti più bassi per l'accesso ai contributi a fondo perduto e alle altre misure previste. Identica, comunque, la finalità del provvedimento: favorire, come detto, la nascita di imprenditoria giovanile (startup e dintorni) aprendo una prospettiva ai giovani rimasti ai margini delle dinamiche sociali ed occupazionali del Paese come nel caso dei Neet che non studiano né cercano un lavoro. Una strada che la prima edizione di Resto al Sud, varata dal Governo Renzi nel 2017 e costruita dall'allora ministro per il Sud Claudio de Vincenti, aveva reso molto appetibile. Più di 18mila nuove imprese, moltissime nel turismo, oltre un miliardo di euro di agevolazioni concesse e più di 70mila nuovi posti di lavoro, tutti nel Mezzogiorno. Numeri che danno l'idea dell'impatto favorevole della misura e spiegano perché il governo Meloni ha deciso di estenderla anche alle altre Regioni dopo che, peraltro, già dal 2023, la sfera di applicazione era stata ampliata oltre l'area meridionale, coinvolgendo ad esempio i territori del Centro Italia danneggiati dai terremoti più recenti. La novità, che emerge chiaramente dal richiamo 2.0, è che stavolta si punta a favorire chi decide di giocarsi le sue carte soprattutto nell'innovazione e nel digitale, precedendo incentivi più robusti. Una scelta che intende realizzare un ecosistema sempre più

avanzato di piccole e piccolissime imprese al quale il Sud, in particolare, guarda con assoluto interesse (non a caso, nel Mezzogiorno gli investimenti in tal senso delle Pmi hanno fatto registrare una crescita maggiore nel 2023 rispetto alle altre aree del Paese).

I FONDI

Per Resto al Sud 2.0 e l'Autoimpiego Centro Nord la dotazione è fissata in 800 milioni, più della metà dei quali già disponibili per il 2025. In particolare, 100 milioni sono garantiti dal Pnrr, gli altri dall'Fse e dunque dalle risorse della politica di coesione. Invitalia (di concerto con le Regioni) continuerà a gestire l'ammissibilità delle domande per le quali è prevista una sola piattaforma digitale. La pubblicazione del decreto attuativo "rianima" quanti hanno già da tempo pronte le domande anche se, a quanto pare, ci sarà bisogno di un successivo decreto per definire le tempistiche operative. I meccanismi di accesso sono sostanzialmente analoghi a quelli del "vecchio" Resto al Sud. E



Peso: 1-6%, 12-38%

cioè, per quanto riguarda Resto al Sud 2.0 l'incentivo riconosce ai giovani di età inferiore ai 35 anni, per l'avvio di nuove attività nel Mezzogiorno, la possibilità di ottenere voucher da 40mila euro (o 50mila se come accennato si punta ad attività innovative) per l'acquisto di beni e servizi o, in alternativa, contributi a fondo perduto che possono coprire dal 70% al 75% degli investimenti, fino a 200mila euro. I voucher scendono di 10mila euro nel caso delle regioni del Centro Nord. Rispetto alla misura precedente, il percorso si annuncia più semplificato e soprattutto, come detto, digitalizzato per accelerare al massi-

mo la tempistica, specie per ciò che riguarda le microimprese. Sono previsti, altra novità, anche percorsi formativi per accompagnare i giovani che per la prima volta decidono di mettersi in giovo con un'esperienza del genere.

Invitalia ha spiegato sul suo sito che «attraverso il coinvolgimento degli stakeholder locali, delle università e degli incubatori certificati, si intende creare un ecosistema favorevole all'innovazione e alla crescita sostenibile», con particolare attenzione anche alle aree interne, ai piccoli comuni e ai territori a rischio di spopolamento. Sono ammesse agli incentivi anche le inizia-

tive economiche che riguardano l'avvio di attività professionali, sia in forma singola che associata, incluse quelle che richiedono l'iscrizione a ordini o collegi professionali. Saranno comunque i ministri del Lavoro, Calderone, e degli Affari europei, del Pnrr e della Politica di Coesione, Foti ad illustrare a stretto giro la portata e l'articolazione della misura in una conferenza stampa.

**IL 75 PER CENTO
DELLE RISORSE
È A FONDO PERDUTO
IL RESTANTE 25%
FINANZIATO
DALLE BANCHE**



**RESTO AL SUD Varati i decreti
attuativi, il provvedimento
sblocca risorse per 800 milioni**



Peso:1-6%,12-38%

È IL COSTO DELL'ULTIMA MOSSA DI BRUXELLES

Eurotassa da 7 miliardi

La Commissione di Von der Leyen propone in bilancio un'imposta sulle aziende sopra 100 milioni di ricavi. Ma il Parlamento Ue replica: meglio tassare Big Tech

INCHIESTA MILANO: ECCO LA MAPPA DI MATTONE PULITO. INDAGATI A QUOTA 74

Carrello, Mapelli, Sani e Savojarlo alle pagine 2, 3 e 7

È IL COSTO ANNUO DELLA POSSIBILE IMPOSTA SULLE SOCIETÀ CON RICAVI OLTRE 100 MILIONI

Ue, tassa da 6,8 mld alle imprese

Bruxelles cerca i soldi per il bilancio 2028-34 e anziché le big tech colpisce le grandi aziende già provate dai dazi

DI LUCA CARRELLO

Qualcuno doveva pur pagare. Con gli Stati membri da sempre restii ad alzare i contributi nazionali e con il debito comune che resta un tabù, la Commissione ricorre alle tasse per portare il bilancio 2028-34 a 2 mila miliardi di euro (dai 1.270 miliardi precedenti), somma necessaria a rilanciare la competitività europea. Nel mirino finiscono anche le grandi imprese, cioè quelle con un fatturato annuo sopra 100 milioni di euro. Per loro si prospetta un'imposta che farà incassare a Bruxelles circa 6,8 miliardi l'anno.

Il problema è che la nuova stretta si abbatte su una categoria già provata dai primi dazi di Donald Trump. E dall'1 agosto il conto rischia di diventare più salato perché le tariffe reciproche per l'Ue, che si aggiungono a

quelle su auto (25%) e acciaio e alluminio (50%), potrebbero salire dal 10 al 30%. La Commissione spera ancora in un accordo ma, se non lo troverà, l'impatto sul solo export italiano sarà di oltre 37 miliardi, tra dazi e mini dollaro, ha spiegato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Ci sono poi le crisi settoriali, come quella dell'industria, che paga prezzi dell'energia ben più alti delle rivali cinesi e americane. Senza dimenticare che comparti come l'auto devono affrontare una sfida nella sfida a causa della transizione verso l'elettrico.

È in questa cornice che va inquadrata la tassa sulle grandi imprese. L'impatto sulle aziende italiane non è ancora quantificato, come non è scontato che l'imposta entri in vigore dal 2028. Decideranno i governi dopo un negoziato che si prospetta in salita viste le critiche arrivate da Olanda e Germania. Anche per questo motivo le associazioni industriali italiane restano caute e aspettano maggiori certezze prima di commentare. Per Bruxelles, invece, la via sembra obbligata. «È inevitabile introdurre

nuove tasse se non si vogliono alzare i contributi diretti degli Stati membri», commenta Veronica De Romanis, professoressa di Economia Europea alla Luis e alla Stanford University. «In questo caso la Commissione ha cercato di fare meno male possibile perché l'imposta riguarda solo le grandi imprese e risparmia quelle di medie e piccole dimensioni. In cambio, le aziende colpite potranno beneficiare dei maggiori fondi che il budget 2028-34 stanzerà per l'innovazione e la competitività: queste risorse accresceranno la produttività di tutte le imprese europee».

La nuova tassa farebbe salire il gettito annuo di Bruxelles a 58,2 miliardi. Merito anche delle altre quattro imposte proposte dalla presidente Ursula von der Leyen. Quella sui prodotti da tabacco dovrebbe garantire 11,2 miliardi l'anno, mentre quella sui rifiuti elettronici circa 15 miliardi. Altri 9,6 miliardi arriveranno dal mercato delle emissioni nocive e 1,4 miliardi

dal dazio ambientale Cbam. L'apporto delle grandi imprese sarà inferiore quindi a quello delle altre tasse Ue, ma può comunque spingere le società europee a ritardare gli investimenti. «Cento milioni sembrano una grossa somma per un cittadino, ma in realtà questa tassa colpirebbe in modo duro molte aziende e inciderebbe sulla competitività europea», dichiara Siegfried Muresan (Ppe), correlatore del bilancio all'Europarlamento. «Sarebbe meglio tassare le grandi aziende tecnologiche, che hanno entrate molto, molto più alte». Nei giorni scorsi, però, la digital tax è sparita dalla bozza sul budget per paura di far innervosire ancora Trump. (riproduzione riservata)



Ursula von der Leyen
Commissione Europea



Peso: 1-13%, 7-34%

Meno poteri per alzare i salari bassi Bufera sulla proposta anti-giudici di FdI

di **ROSARIA AMATO**

ROMA

Prescrizione anticipata per i crediti da lavoro e paletti ai giudici per stabilire quando la retribuzione è «proporzionata e sufficiente ai sensi dell'articolo 36 della Costituzione». Con un emendamento al decreto Ilva, presentato dal relatore, il senatore Salvo Pogliese (FdI), la maggioranza «riscrive» due principi fondamentali del diritto del lavoro, tra le proteste di Cgil, Uil, Pd, M5S, Iv e Avs, che parlano di attacco gravissimo non solo ai lavoratori, ma anche alla Costituzione.

Quello che per la maggioranza è solo un modo di «ricostituire la certezza del diritto», mettendo fine «alle grandi incertezze applicative sorte nei tribunali», è in effetti un intervento che modifica sia le norme che la prassi applicativa costruita da sentenze di merito e soprattutto della Cassazione. Da un lato infatti

si ristabilisce il termine di cinque anni per richiedere il dovuto (retribuzioni, ferie non godute, indennità) ma lo si fa decorrere «in costanza di rapporto di lavoro», e non alla fine, quando il lavoratore non deve più temere ritorsioni. Dall'altro si stabilisce una presunzione di «adeguatezza» della retribuzione quando corrisponde a quella stabilita dal contratto di lavoro del settore e del territorio, impedendo ai giudici di condannare i datori di lavoro quando ritengono che il salario sia comunque troppo basso (tranne in caso di «grave inadeguatezza»). Come è avvenuto nel settore della vigilanza privata, dove i datori di lavoro sono stati costretti ad adeguare verso l'alto retribuzioni di 5 euro l'ora, che pure corrispondevano a quanto stabilito dai contratti firmati dai sindacati più rappresentativi.



Peso: 11%

ACCORDO PER QUATTRO ANNI

Confindustria e Intesa: 2,5 miliardi per le Pmi

GENOVA

Un nuovo accordo tra Confindustria Genova e Intesa Sanpaolo mette a disposizione 2,5 miliardi per rilanciare le imprese liguri nel prossimo quadriennio. I contenuti dell'intesa sono stati illustrati dal presidente di Confindustria Genova **Umberto Riso** e dal direttore regionale Piemonte Sud e Liguria di Intesa Sanpaolo **Andrea Perusin** sta-

mani a Genova durante un incontro con gli imprenditori.

«Una partnership banca-imprese che valorizza il potenziale di sviluppo del nostro tessuto economico», la definisce Riso. «Il futuro si gioca sulla transizione digitale, sostenibile ed energetica: - commenta Perusin - abbiamo sviluppato un programma di soluzioni per accompagnare gli investimenti delle imprese di ogni dimensione e favorirne la crescita, e grazie all'accordo con Confindustria rafforzeremo ancora il sostegno al sistema produttivo della Regione».

L'accordo rientra nel programma nazionale congiunto di Confindustria e Intesa Sanpaolo che mette a disposizione 200 miliardi fino al 2028 per rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo e cogliere le opportunità di transizione 5.0 e dell'intelligenza artificiale integrando così le risorse già stanziolate dalla banca per realizzare gli obiettivi del Pnrr.



Andrea Perusin



Peso: 9%

Al via maxi piano del Mur per inserire dottori di ricerca nelle imprese

Sviluppo

Pronto il maxi piano del ministro dell'Università e della Ricerca per incentivare le imprese all'assunzione di ricercatori e dottori di ricerca. A disposizione risorse per 150 milioni. **Claudio Tucci** — a pag. 18

Via al maxi piano per inserire dottori di ricerca nelle imprese

L'intervento

In arrivo il decreto Mur-Mef attuativo del decreto Pnrr Scuola in vigore da luglio
A disposizione sono previste risorse per complessivi 150 milioni di euro

Claudio Tucci

Pronto il maxi piano del ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, per incentivare le imprese all'assunzione di ricercatori e dottori di ricerca. È, infatti, alle battute finali il decreto interministeriale Mur-Mef attuativo della misura prevista dal decreto Pnrr Scuola, in vigore da luglio. A disposizione ci sono risorse per 150 milioni di euro.

Si tratta di un credito d'imposta maggiorato di 10mila euro per ciascuna unità di personale assunta, esteso a tutte le imprese e senza limiti numerici di contrattualizzazione per azienda. L'agevolazione spetta ai datori che assumono, a tempo indeterminato, dal 1° luglio 2025 al 31 dicembre 2026, almeno una unità di personale in possesso del titolo di dottore di ricerca ovvero che è o è stato titolare di un contratto da ricercatore.

L'obiettivo, concordato con l'Europa, è quello di creare almeno 13.500 posti di lavoro a tempo indeterminato nel settore privato e favorire, per questa via, l'innova-

zione delle imprese, piccole e grandi aziende, attraverso il trasferimento tecnologico.

«Università e imprese, insieme, rappresentano un ecosistema capace di generare la scintilla dell'innovazione - ha sottolineato il ministro Bernini -. Con questa misura andiamo oltre il semplice meccanismo degli incentivi, puntando su un approccio strutturale: sostenere concretamente chi investe nei talenti e crede nel valore della ricerca. Questo intervento è un motore per il trasferimento tecnologico, favorirà la nascita di

collaborazioni stabili tra atenei e imprese per creare opportunità di crescita e occupazione qualificata».

Del resto, come emerso martedì in Confindustria durante il convegno, organizzato assieme alla Crui, la conferenza dei rettori degli atenei italiani, dal titolo «Industria e Università, insieme per l'innovazione», l'asse tra mondo accademico e aziende è già in atto: da quando è partito il Pnrr, è solo un esempio, datori e atenei hanno messo in pista

6mila dottorati innovativi e investito su 9mila nuovi ricercatori (è una massa critica di cervelli che hanno scelto l'Italia e che sono l'avanguardia delle competenze più avanzate).

Adesso questo dialogo si rafforza, anche con norme ad hoc. La novità rispetto ai passati incentivi (che avevano la forma di sgravi contributivi) è che si passa, come detto, al credito d'imposta e lo si estende a tutte le imprese italiane, non solo quindi alle imprese co-finanziatrici delle borse di dottorato innovativo. È cresciuto anche il contributo riconosciuto ai datori di lavoro che è passato da 7.500 euro complessivi a 10mila euro per ciascuna unità di personale as-



Peso: 1-3%, 18-33%

sunta. Il periodo di riferimento per le assunzioni, originariamente previsto dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026, è ora modificato dal 1° luglio 2025 al 31 dicembre 2026.

Le modalità di riconoscimento del credito d'imposta saranno dettagliate dal decreto interministeriale. Una volta firmato il provvedimento, sarà il Mur a emanare un Avviso pubblico per fornire le istruzioni tecniche rivolte alle imprese per la presentazione delle istanze sulla piattaforma telematica messa a disposizione per le finalità della misura. Sarà anche attivato anche un dialogo istituzionale con l'Agenzia delle Entrate per garantire una corretta attuazione del credito d'imposta.

«Grazie all'interlocuzione con il Mur, che ha ascoltato la voce delle imprese, siamo giunti ad un incentivo vantaggioso che ha un potenziale che va ben al di là del periodo in cui

sarà attivo, perché è soprattutto un fattore di cambiamento culturale di questo Paese - ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Il luogo comune sentenza che i percorsi di dottorato siano lontani dall'impresa o non pienamente apprezzati. Ma non è così. Sono mancate, semmai, sufficienti opportunità di dialogo diffuso tra università e imprese per riconoscersi, come ad esempio stiamo facendo tra Confindustria e Crui. Proprio dialogando sui PhD riscontriamo che non i luoghi ma i punti comuni sono molti, così come i possibili linguaggi condivisi. Il Pnrr queste opportunità le offre, nella logica di una collaborazione pubblico-privata, e questo incentivo ci consentirà di avvicinare tantissime imprese, anche le più piccole, a tutti i dottori di ricer-

ca che, voglio ricordarlo, possono essere di qualsiasi provenienza, umanistica, scientifica, sociologica e di qualsiasi età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta maggiorato di 10mila euro per ciascuna unità di personale assunta



ANNA MARIA BERNINI
Ministro
Università
e Ricerca

L'obiettivo.

Il target, concordato con l'Europa, è quello di creare almeno 13.500 posti di lavoro a tempo indeterminato nel settore privato



Peso: 1-3%, 18-33%

ELETTRICI, FIRMATO CONTRATTO

È stato firmato a Roma nella sede dell'Enel l'accordo di rinnovo del Contratto collettivo nazionale del settore Elettrico 2025-2027 che riguarda più di 60mila lavoratori e ha previsto un aumento di 290 euro lordi mensili sui minimi e 312 euro complessivi. A sottoscriverlo, oltre a Enel, Elettricità Futura (Confindustria), Utilitalia (Conf-

servizi), Energia Libera, le principali aziende elettriche e i sindacati. Come ha commentato Aldo Forte, Direttore People&Organization Italia di Enel, «si consolida un importante risultato».



Peso: 2%

INTERVISTA A MARINA CALDERONE

Il ministro del Lavoro commenta il calo degli infortuni e il record degli occupati

«Dati incoraggianti su sicurezza e occupazione Bene il governo sui dazi»

CHRISTIAN CAMPIGLI

... «Il nostro dovere istituzionale è fare di tutto per evitare che tali fenomeni accadano. I numeri sono importanti, ma le vite delle persone contano di più e quindi non possiamo celebrare nulla, perché ogni giorno siamo al lavoro per garantire sempre di più la sicurezza dei lavoratori». È con queste parole di doverosa sobrietà che il ministro per il Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina Elvira Calderone, commenta gli incoraggianti dati sulla diminuzione degli incidenti nei cantieri, nelle aziende e negli uffici.

Secondo un report di Inail si è registrato nel 2024 un calo complessivo del numero di infortuni, dovuto principalmente alla riduzione di quelli occorsi ai lavoratori sul luogo di lavoro. La inorgoglisce questa statistica?

«Dinanzi al calo del numero degli infortuni nei luoghi di lavoro, dobbiamo sottolineare l'aumento degli incidenti sul lavoro lungo il percorso dall'abitazione al luogo in cui si esercita l'attività. I fattori sono molteplici. Pensiamo solo alla questione della

pendolarità, un tema al centro anche dei nostri tavoli con le parti sociali sulla sicurezza sul lavoro».

Lei il giorno successivo alla tragedia occorsa al cantiere Esselunga di Firenze si recò sul luogo. Che ricordo ha di quella drammatica esperienza?

«Fu un momento di grande commozione e di dolore per tutti. Sono contraria a ogni tipo di spettacolarizzazione, ma a volte le istituzioni hanno il dovere di esserci, non solo quando bisogna inaugurare opere e nuovi progetti, ma anche quando accadono tragedie che colpiscono le vite di intere comunità».

I dati confermano che gli occupati stanno toccando numeri da record. Come è stato possibile raggiungere simili traguardi?

«Abbiamo adottato una precisa strategia: non mettere i sussidi in competizione con il lavoro. Ho visto una recente graduatoria che vede il superamento del reddito di cittadinanza come la seconda misura più gradita dagli italiani. In pochi ci credevano, noi l'abbiamo fatto. E i numeri ci premiano. Occupazione record, disoccupazione in media UE, record di occupazione femminile e NEET in calo. Ovviamente c'è ancora tanto da fare, per

promuovere l'integrazione al lavoro, soprattutto di donne e giovani».

Più lavoro e più sicurezza. E ora chi lo dice alla sinistra?

«Penso che dovremmo rallegrarci tutti della crescita dell'occupazione e fare tutti il tifo per il nostro paese. Il governo è al lavoro per l'Italia: i numeri ci danno ragione e anche le previsioni dell'OCSE sull'occupazione sono positive per il 2025 e il 2026».

L'Italia può diventare un Paese per i giovani?

«Certamente sì. Ancora non lo è del tutto e dobbiamo impegnare tutte le nostre energie affinché lo sia. Come Ministero del lavoro stiamo investendo molto sui giovani, penso al decreto coesione con i decreti giovani, donne e sud, la decontribuzione per i neo assunti e il decreto autoimpiego di recentissima emanazione. Serve tempo per far sì che queste misure possano esplicare tutti i propri effetti, ma siamo molto fiduciosi e i dati più recenti ci danno ragione. Le sfide del futuro si vincono con le competenze e su questo noi siamo in prima linea con tanti progetti, soprattutto sulla formazione delle competenze digitali, che saranno sempre più



Peso: 6-37%, 7-7%

richieste».

Capitolo dazi: teme che le politiche trumpiane possano avere conseguenze negative sul mondo del lavoro?

«Il governo Meloni e, soprattutto, la nostra presidente del consiglio è in prima linea a livello europeo per avere un dialogo positivo con l'amministrazione americana. La cosa più importante è

che la trattativa vada avanti, perché dobbiamo proteggere le nostre aziende, i nostri lavoratori e i cittadini tutti dagli effetti di dazi che oltre una certa percentuale possono avere davvero conseguenze pesanti sulla nostra economia. Il protagonismo italiano in Europa è una garanzia in tale direzione».



Peso:6-37%,7-7%

IL REPORT

Smentite le bufale di Pd e Cgil Con questo esecutivo calano infortuni e morti sul lavoro

*Gli ultimi dati Inail: calo degli incidenti, anche all'era pre Covid
Il dg Fiori: «Il rischio zero non esiste, ma i numeri sono positivi»*

... Numeri incoraggianti, che vanno nella direzione giusta. Segnale evidente che le misure intraprese da governo Meloni stanno funzionando. Perché gli occupati crescono e, parallelamente, gli infortuni diminuiscono. Con buona pace della sinistra, di Elly Schleim e di Maurizio Landini, che, anche recentemente, sostenevano l'esatto contrario. Era il 28 aprile quando il segretario dem affermava: «sul lavoro strage costante, il governo fa poco per arginare un'emergenza strutturale». Un refrain simile a quello usato dal leader della Cgil il 1 maggio: «basta morti sul lavoro, senza risposte, mobilitazione». Eppure, secondo i dati divulgati dall'Inail nella Relazione Annuale nel 2024, vi è stato un calo complessivo del numero di infortuni, dovuto principalmente alla riduzione di quelli occorsi ai lavoratori sul luogo di lavoro. Un'istantanea che mostra nel 2024 una diminuzione delle denunce relative ai lavorato-

ri, passate da 519mila a 515mila (-1%) e dei casi mortali, ridotti da 1.193 a 1.189. Ancora più significativo il raffronto col 2019, prima che le statistiche sugli infortuni venissero condizionate per circa un triennio (2020-2022) dall'impatto del Covid. Rispetto ai cinque anni precedenti è stato registrato un calo significativo sia delle denunce di infortunio (-8,5%) che dei casi mortali, passati da 1.237 agli attuali 1.189. Considerato che parallelamente il numero di occupati è passato da poco più di 23 milioni del 2019 a quasi 24 milioni del 2024, l'incidenza degli infortuni ogni 10 mila occupati si è ridotta, in cinque anni, dal 232 a 215; i casi mortali ogni 10 mila occupati sono passati invece da 0,54 a 0,50. La riduzione del fenomeno infortunistico tra i lavoratori riguarda principalmente i casi avvenuti durante lo svolgimento dell'attività lavorativa, passati da 421.533 a 413.517 (-1,9%), mentre

aumentano quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra la casa e il luogo di lavoro, che sono tornati sui livelli pre-pandemia, passando da 97.939 a 101.000 (+3,1%).

Anche i casi mortali in occasione di lavoro si sono ridotti, passando da 918 a 886 (-3,5%) mentre quelli in itinere sono passati da 275 a 303, con una crescita del 10,2%. Rispetto al 2019 c'è una riduzione particolarmente marcata proprio degli infortuni in occasione di lavoro (-9,9%) a fronte di una contrazione più lieve di quelli in itinere.

«Non c'è e non ci potrà mai essere un numero prossimo allo zero che ci renderà soddisfatti - ha ricordato Marcello Fiori, direttore generale di Inail - Stiamo parlando di incidenti, di vite umane e quindi è sempre necessario usare la massima prudenza e rispetto. Certo, i numeri sono incoraggianti. E sono la conseguenza di importanti investimenti. In due anni verranno



Peso: 40%

messi a disposizione da Inail 1 miliardo e duecento milioni, finalizzati ad introdurre nuovi tecnologie, l'acquisto di nuovi macchinari, dispositivi per la tutela della salute e della sicurezza. Un investimento mai visto prima. Nel 2010 Inail metteva a disposizione 60 milioni. Lavoriamo perché la sicurezza sui cantieri, nelle

aziende o nei luoghi di lavoro non sia oggetto di scontro politico ma sia un obiettivo comune e che veda unite istituzioni, aziende e parti sociali».

CHR. CAM.



Peso:40%

CONFINDUSTRIA

**«Salario minimo,
siamo da sempre
stati contrari»**

■ «Stiamo creando un nuovo rapporto con le associazioni sindacali», sottolinea Vincenzo Marchesini, vicepresidente di Confindustria, a margine del ventesimo congresso della Cisl. «Sul salario minimo», evidenzia, «siamo stati

da sempre coerentemente contro, mentre siamo per la valorizzazione del contratto all'interno delle discussioni che stiamo facendo col sindacato che estenderemo ovviamente anche ad altre associazioni territoriali».



Peso: 3%

CRIPTOCRIME ASSALTO ALLA MONETA DIGITALE

Rapimenti e aggressioni per estorcere le password. Hacker che svuotano i conti. Nata all'insegna della libertà, la moneta virtuale è ormai un fenomeno di massa. Tra mafie a caccia di opportunità per riciclare e un'industria di ricatti ai danni degli investitori

ALESSANDRO LONGO

No, non posso dire quanti bitcoin ho: è troppo pericoloso, ci sono stati cinquanta rapimenti nell'ultimo anno. Ho figli e voglio tutelarli». **Federico Pecoraro**, uno dei pionieri dei bitcoin – ha installato i primi Atm dedicati in Italia nel 2013 – non è il solo a essere terrorizzato. «Non citate-



mi, stanno succedendo cose troppo brutte in questi giorni. Vorrei solo una vita normale, adesso», racconta un altro pioniere.

Quest'ondata di rapimenti a scopo di estorsione in Europa e negli Usa, ai danni di milionari delle criptovalute, è solo l'ultimo esempio di dove siamo arrivati con un fenomeno che ha cambiato tutte le regole della finanza. E del crimine.

Rischi e aspetti positivi sono due facce strettamente connesse, da conoscere per chi si interessa a questo mondo.

Oggi ci sono circa 172 mila persone che posseggono almeno un milione di dollari in criptovalute, secondo gli specialisti in migrazione patrimoniale e investimenti Henley & Partners. Milionari (o miliardari) che, non essendo a capo di aziende tradizionali con molti dipendenti, sono spesso sconosciuti al grande pubblico. Ma per loro sfortuna non lo sono più ai criminali.

Tra i casi più eclatanti: **David Balland**, co-fondatore di Ledger (azienda che opera nel settore), e sua moglie sono stati rapiti a gennaio in Francia. Sempre in Francia – il Paese europeo più colpito – i criminali hanno rapito il padre di un imprenditore delle cripto chiedendo al figlio milioni di euro. In entrambi i casi la polizia ha liberato gli ostaggi, ma Balland e il padre dell'imprenditore porteranno sempre i segni. I criminali hanno mozzato loro un dito durante le trattative per il riscatto.

Le criptovalute stimolano questi crimini non solo perché hanno aumentato il numero dei ricchi. Ma anche per due altri motivi. I criminali possono avere il riscatto in quella stessa moneta, in un attimo e senza passare dai canali bancari ufficiali, con una comodità certo maggiore rispetto a una valigia di contanti. Il tesoro in cripto è custodito poi da una singola importantissima password. Chi la conosce può mettere le mani su tutto. I criminali a volte torturano e drogano le persone per avere la loro password, come accaduto quest'anno a un turista italiano a New York.

La facilità con cui le cripto sono usate per scambi monetari internazionali le rendono del resto strumento preferito per truffe, traffico di droga, riciclaggio e altri reati, incluso il terrorismo. Ma è anche il motivo per cui sono diventate riserva monetaria per i cittadini in molti Paesi la cui valuta è debole e troppo volatile, vedi Nigeria, Turchia, Venezuela. La forza innovativa delle cripto e il suo lato oscuro viaggiano sempre assieme.

Questi elementi di eccezionalità del mondo cripto rispetto alla finanza tradizionale sono rilevanti anche per i piccoli investitori. Per loro «il rischio non è quello di essere rapiti, ma di subire truffe di vario tipo», spiega **Ferdinando Ametrano**, co-fondatore e amministratore delegato di CheckSig (piattaforma utile per gli investitori), tra i massimi esperti del tema, anche docente presso l'università degli Studi di Milano.

La truffa più comune – di cui L'Espresso si è già occupato – sono i finti investimenti: persone che convincono, via internet o al telefono, a comprare criptovalute tramite loro ma che in realtà si intascano i soldi. E non solo. «I truffatori si ingegnano in tanti trucchi per carpirvi la password, non bisogna comunicarla a nessuno per nessun motivo», spiega Pecoraro. L'ultimo caso, a giugno: i criminali hanno corrotto persone dell'assistenza tecnica di note aziende che gestiscono le criptovalute, come Coinbase, per avere i dati dei loro utenti più danarosi (negli Usa e Regno Unito). In questo modo hanno potuto ingannarli e rubare le criptovalute, per centinaia di milioni di dollari.

In questo caso le aziende, per le loro responsabilità, hanno rimborsato. Ma negli altri no. Nel mondo delle cripto, non c'è un sistema come l'arbitro bancario finanziario italiano, con cui gli utenti possono avere un rimborso dalle banche per frodi simili. E certo i sistemi di sicurezza bancari sono di un altro livello, a tutela dei propri utenti, per via della forte regolamentazione e di decenni di investimenti in questa direzione.

Succede quindi che le aziende delle cripto subiscano un attacco informatico – di solito da hacker, spesso al soldo della Corea del Nord – e il conseguente furto di quanto custodito. Oppure falliscano, per cattiva gestione e frodi finanziarie, come successo a Ftx (un buco di 30 miliardi di dollari, il suo fondatore è in carcere) e a Terra Luna. Chi vi ha messo i soldi può sperare solo in rimborsi parziali e nel lungo periodo, se va bene, grazie all'azione dei liquidatori. Il sistema europeo e italiano prevede una solida tutela dei depositi fino a 100mila euro grazie al Fondo interbancario di tutela dei



depositi, che protegge i risparmi dei clienti in caso di fallimento bancario.

Al tempo stesso e nonostante tutto, è impossibile resistere al fascino di questo mondo, raccontato i pionieri. Sì, la principale attrazione restano i grandi guadagni. Chi ha investito in bitcoin nel 2020 ora ha dieci volte il capitale; anche se nel frattempo tante altre criptovalute sono fallite, azzerando tutti i soldi degli utenti.

«Ho guadagnato 240 mila euro con le crypto, ci ho pagato parte della villa nuova a Roma Nord. Esentasse: all'epoca la normativa era in un'area di grigio, si poteva fare», dice C., che vuole restare anonimo: «Non si sa mai». Investire non è per tutti, d'accordo: «Ho studiato la struttura del mercato e analizzato i cicli storici e il tasso di adozione per capire il momento corretto. Ho poi analizzato una quindicina di crypto diverse per capire sottostante, scenari, potenziale, e scegliere quelle quattro o cinque su cui investire», aggiunge.

Il fascino delle valute digitali non si ►

► ferma qui, però. Parte dalla promessa degli esordi, quando i pionieri hanno visto nel bitcoin la nascita di un modello economico libero e alternativo. «Sono stato affascinato dal concetto di libertà monetaria. Ho cominciato nel 2013 perché si potevano comprare carte rare del gioco Magic the Gathering solo in bitcoin», dice Pecoraro. Primo acquisto quando un bitcoin valeva 60 dollari, ora sfiora i 120mila (ma 70 mila ad aprile, oltre 100 mila a gennaio: le fluttuazioni non sono per i deboli di cuore).

Pecoraro è tra duri e puri delle crypto, con la sua startup Chainblock. Non le affida a nessuna piattaforma di gestione e custodia. Le tiene su un dispositivo personale

dedicato (tipo penna usb super resistente e con protezioni aggiuntive basate su firma digitale) e «la password non la conosco nemmeno io. È in un caveau in Svizzera, bi-

sogna andarci fisicamente per recuperarla».

Checksig di Ametrano segue un approccio opposto, tipo chiavi in mano. Non si limita a custodire i bitcoin ma ha anche un'assicurazione che copre fino a 4 milioni di euro «e non ci esponiamo sul mercato mai oltre questa cifra, quindi tutti i soldi dei nostri clienti sono protetti». Tra i servizi, gestisce degli utenti anche gli oneri fiscali. È quanto più si avvicini, almeno in Italia, a un volto normale di questo mondo e del resto Ametrano è stato manager di Intesa San Paolo. «Nel 2014 scopro i bitcoin, convinto fossero una truffa, e dedico tutte le mie energie per smontarla». Da lì la storia di un crescente amore e anche il tentativo di fare entrare i bitcoin nei normali circuiti finanziari, «ma la banca centrale europea ha bloccato un progetto di Intesa nel 2018, l'ha giudicato pericoloso. Quell'anno stesso lascio Intesa». Convinto a procedere fuori da questi binari verso un sogno in cui crede fermamente. Da allora le crypto sono molto più accettate a livello istituzionale, ma per Ametrano siamo ancora lontani dall'ottimo. «Molti dei rischi non ci sarebbero se gli utenti potessero comprare criptovalute in banca, evitando così aziende inaffidabili e truffatori. Ora è possibile solo in poche banche. La normativa europea è arrivata soltanto nel 2024, del resto».

Intanto Ametrano, come altri pionieri, deve molto a queste valute. Lui e chi gli è stato accanto, e ci ha creduto. «I miei genitori volevano un prestito di 5mila euro, ma io ho dato loro l'equivalente in bitcoin. Una ventina. I miei non erano contenti, allora. Dopo, invece, sì». Adesso quei bitcoin varrebbero più di 2 milioni di euro.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si stima che 172 mila persone posseggono almeno un milione di dollari in valute immateriali. Sono loro le potenziali vittime dei nuovi predoni. Ma anche i piccoli risparmiatori esposti a insidie

La forza innovativa e il lato oscuro degli scambi viaggiano sempre assieme. Anche il riscatto passa per gli stessi canali delle operazioni legali. E non lascia tracce

INVESTIMENTI

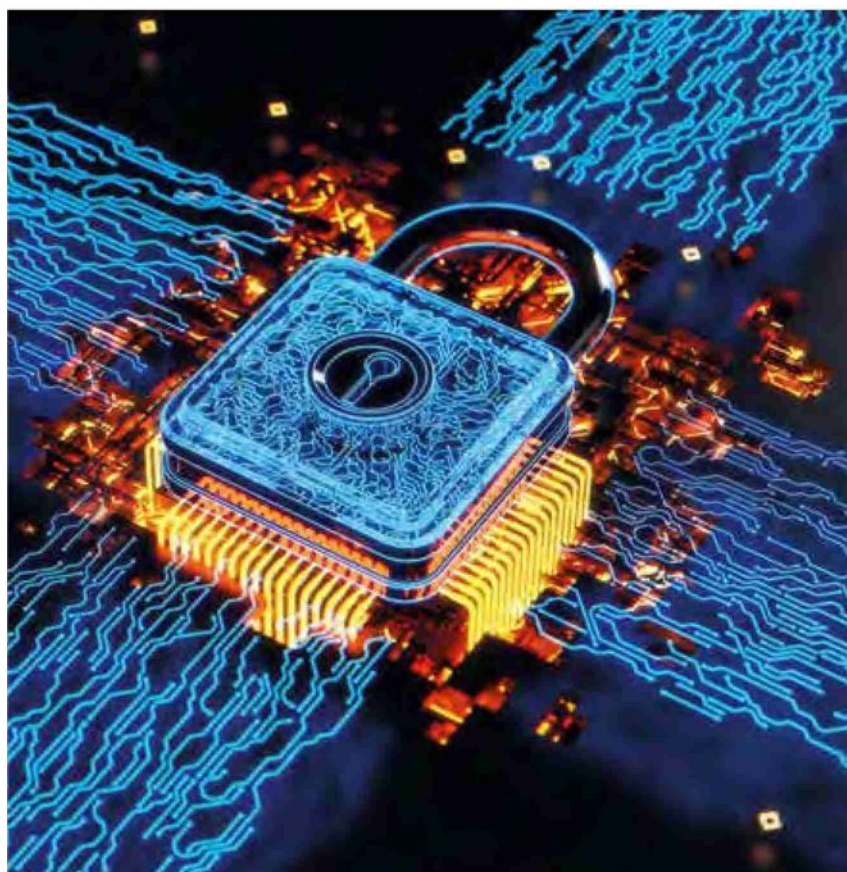
Il valore dei Bitcoin sugli schermi di un ufficio a Istanbul, in Turchia





SICUREZZA

Immagine astratta della blindatura di un circuito di scambi monetari sul web



DIGITALIZZAZIONE, L'ASSALTO DEI PIRATI DEL WEB INFLUISCE SULLA COMPETITIVITÀ

Cybersicurezza, imprese italiane in ritardo

Il direttore dell'Anc, il prefetto Frattasi, mette in guardia dai rischi sul furto di dati. E spinge per gli investimenti

ANTONIO CASTRO

■ C'è una terza guerra mondiale in corso (una cyber guerra), e nessuno sembra essersene accorto, se non pochi "addetti ai lavori". Non è quella a frammentazione (copyright papa Bergoglio), e neppure uno dei 50 conflitti che devastano oggi il globo. A parlarne viene inevitabile pensare all'Ucraina, al Medio Oriente, all'Africa turbolenta. E invece gli attacchi arrivano "silenziosi" nelle nostre case. Silenziosi assalti spuntano nei nostri telefonini, nei pc, nelle telecamere di sicurezza che abbiamo installato in casa per sentirci protetti. Pure negli elettrodomestici di ultima generazione che "spiano" il perimetro delle nostre case, pulendo i pavimenti, conoscono rumori, perimetro e abitudini familiari di miliardi di persone nel mondo e milioni di italiani inconsapevoli. E potenzialmente possono trasformarsi in agenti indiscreti e silenziosi.

Basta scorrere i numeri degli episodi censiti o denunciati per rendersene conto. Nel 2024 - è il monito rilanciato ieri ad un evento organizzato dall'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale (Anc) - si sono verificati +90% di incidenti rispetto al 2023. Gli attacchi informatici più frequenti - evidenzia uno studio presentato da Matteo

Lucchetti, direttore operativo di Cyber 4.0 - hanno interessato non solo la pubblica amministrazione ma anche le piccole, medie o grandi imprese. Ma la capacità di intercettare gli "attacchi" informatici è inversamente proporzionale alle dimensioni aziendali e ai settori di competenza. È evidente che una start-up dedica all'innovazione e alla digitalizzazione attui soluzioni a difesa pari alla competenza e alla sensibilità del lavoro che svolge. Magari però un'azienda che produce grano - utilizzando macchinari e sistemi elettronici sempre più evoluti - può involontariamente aprire «spiragli di accesso» ai pirati informatici che carpiscono informazioni sensibili e le riversano nel mare magno del web.

La sintesi del prefetto Bruno Frattasi, direttore dell'Anc, è illuminante. Salta fuori l'importanza della "cyber prevenzione" per affrontare e respingere gli attacchi. Il diretto Frattasi - in qualità di "padrone di casa" dell'evento promosso dalla Fondazione dei Cavalieri di Gran Croce - commenta da esperto i risultati dell'indagine realizzata del Centro studi Guglielmo Tagliacarne ("Digitalizzazione, Cybersicurezza e Competitività"). L'indagine presentata offre lo spunto per fare il punto «della situazione», visto che ri-

guarda un campione significativo di imprese italiane». Anche le imprese devono fare i conti con la digitalizzazione. Valutando «come sono preparate ad affrontare lo sforzo implementativo che naturalmente viene richiesto anche dall'applicazione della Direttiva europea, la NIS2».

«L'ostacolo principale», ammonisce il prefetto, «è fare degli investimenti in cybersicurezza che rendano più robusti, più resilienti le reti, i sistemi digitali che usano le nostre imprese e le espongano meno a quella che è la minaccia più violenta che si può abbattere su un'impresa» perché le aziende poi «lo pagano anche con un prezzo della sottrazione dei dati e del ricatto estorsivo che si accompagna alla sottrazione dei dati». L'investimento in «sicurezza informatica» rappresenta insomma un investimento «sul proprio futuro, cioè investire sulla competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

ENERGIA

Italgas e Cadent rinnovano l'accordo sulla cybersecurity

Italgas e Cadent rinnovano fino al 2028 l'accordo di collaborazione siglato per la prima volta nel 2023. L'obiettivo dell'intesa è rafforzare il lavoro congiunto nei settori dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione e della sostenibilità delle reti di distribuzione del gas. Con la firma di ieri dell'ad di Italgas, Paolo Gallo, e il direttore operativo di Cadent, Howard Forster, alla

presenza del presidente del gruppo di Amicizia Italia-Regno Unito del Parlamento, Alessandro Cattaneo, la collaborazione tra le due aziende si allarga alla sicurezza informatica e all'IA.



Peso: 7%

Pa digitale, utilizzo al 90%: più cybersicurezza per le Pmi

Indagine Tagliacarne

Butti: «Investimenti
sull'educazione»

Frattasi: «Serve protezione»

La rivoluzione digitale della Pubblica amministrazione accelera e, almeno a guardare i numeri, convince. Oltre il 90% delle imprese utilizza questi servizi con un indice di gradimento pari all'87,2%. Questo significa che lo switch dalla carta al bit non è più solo una traiettoria auspicata, ma una realtà operativa. Restano alcune zone grigie: sacche di burocrazia farraginose relative, in particolare, ai servizi per l'accesso a fondi e appalti. Proprio lì, dove le imprese hanno più bisogno di fluidità, la Pa resta ancora rigida.

I dati sono stati elaborati dal Centro studi Tagliacarne e sono stati presentati nella sede dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale nel corso del convegno "Digitalizzazione, cybersicurezza e competitività", promosso dal presidente della Fondazione nazionale Cavalieri di Gran Croce, Claudio Gorelli, con il patrocinio del Dipartimento per la trasformazione digitale e con la partecipazione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, Unioncamere, Cotec-Fondazione per l'innovazione e Rete Urbana Rappresentanze. L'evento è stato an-

che un momento per ascoltare le esigenze del mondo industriale, attraverso le testimonianze di Luca Del Vecchio (Confindustria), Fabio Fulvio (Confcommercio), Andrea Scalia (Confartigianato), Antonio Del Vecchio (Cia-Agricoltori italiani) e Kevin Pimpinella (Confagricoltura).

Un capitolo dell'indagine ha riguardato la cybersicurezza. Le imprese che spingono davvero sull'uso digitale registrano un balzo del 19% nella produttività dal 2017 al 2024, il doppio rispetto a chi resta legato ai vecchi modelli. Ma l'altra faccia della medaglia si chiama cybercrime: il 37% delle imprese ha subito almeno un attacco informatico nell'ultimo anno, con phishing e ransomware in prima fila. Le difese crescono, ma scarseggia la formazione. Secondo Alessio Butti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'innovazione tecnologica, «stiamo irrobustendo tutti i sistemi, in collaborazione con Acn, per educare non solo la Pubblica amministrazione ma anche le Pmi all'importanza della protezione e della difesa che viene identificata con il termine cybersicurezza. Bisogna operare

anche sotto il profilo della formazione e della cultura, che è fondamentale». Il prefetto Bruno Frattasi, direttore dell'Acn, ha dichiarato che «le imprese italiane devono aumentare i loro sforzi per proteggere le loro reti da attacchi cyber». Una necessità confermata da Alessandro Manfredini e Yuri Rassega, entrambi ai vertici delle associazioni Aipsa e Associso che raccolgono i professionisti della security e della cybersecurity aziendale.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese italiane che investono sull'uso digitale registrano un balzo del 19% nella produttività



Peso: 13%

La sfida/ Dietro l'invisibilità degli algoritmi si muovono entità capaci di agire nel mondo digitale. Una rivoluzione silenziosa che definisce i confini tra tecnica, responsabilità ed etica, ponendo domande e aprendo a nuove possibilità

Il vaso di Pandora dell'intelligenza artificiale

**VINCENZO
AMBRIOLA**

Pandora fu la prima donna creata da Zeus, modellata da Efesto e dotata di doni dagli dèi. Il suo nome riflette il fatto che l'Olimpo fu prodigo con lei: bellezza, intelligenza, abilità, persuasione, ma anche inganno e curiosità. Dopo averla creata, Zeus le consegnò un vaso, con l'ordine di non aprirlo. Ma Pandora, spinta dalla curiosità, disubbidì all'ordine del suo creatore, liberando inconsapevolmente tutti i mali del mondo. Spaventata, richiuse il vaso, trattenendo al suo interno solo la speranza. Aprire il vaso di cui ci parla la mitologia greca, o strofinare la lampada della leggendaria narrazione orientale, sono azioni metaforiche che evocano eventi inattesi, a volte dalle conseguenze catastrofiche e irreparabili. Non è possibile richiamare in un vaso i mali del mondo o rinchiudere il genio nella sua lampada. D'altra parte, non è neanche possibile ricomporre un uovo, dopo averlo rotto. La freccia causale degli eventi si muove solo in una direzione. Numerosi segnali indicano l'urgenza di far rientrare l'intelligenza artificiale in un luogo, in un contenitore in cui non possa più fare danni. Agenti conversazionali che catturano con seduzione affettiva decine di milioni di persone, che rispondono a domande su qualsiasi argomento indebolendo la curiosità e il piacere dello studio, che creano contenuti falsi e ingannevoli, e l'elenco potrebbe continuare, rivelano l'enorme impatto che l'intelligenza artificiale sta avendo sulla società. Le grandi aziende tecnologiche, le cosiddette *big tech*, hanno investito enormi risorse nello sviluppo, nell'addestramento e nella messa in esercizio di questa tecnologia. Consapevoli dei rischi e dei pericoli, ma anche delle prospettive di ingenti profitti, hanno capito che la direzione da seguire consiste nel rendere invisibile

l'intelligenza artificiale, nascondendola, per evitare che faccia troppi danni, in entità chiamate agenti artificiali. È una linea strategica che Sam Altman, Ceo di OpenAI, ha indicato nel 2024 quando ha rivelato i cinque passaggi necessari per arrivare all'intelligenza artificiale generale (anche conosciuta come super-intelligenza). Il secondo di questi passaggi è proprio caratterizzato dalla realizzazione degli agenti artificiali. L'*IA agentica* (in inglese *Agentic AI*) è basata su agenti artificiali, integrati in sistemi che svolgono funzioni di ogni tipo, soprattutto per la gestione di processi digitali amministrativi. Un agente non deve necessariamente utilizzare un modello del linguaggio potente e generico (come ChatGpt, Gemini, Claude, Grok, Mistral) perché agisce in un dominio applicativo ristretto, definito da una limitata, seppur molto grande, quantità di dati e documenti. Gli agenti possono invece usare modelli del linguaggio che richiedono un addestramento meno costoso e più breve. Anche il loro allineamento etico, basato su tecniche di rinforzo effettuate sia automaticamente che da umani, può richiedere tempi più brevi. Questi modelli sono chiamati SML (*Small Language Model*) proprio per enfatizzarne la ridotta dimensione computazionale. Gli agenti artificiali sono intrinsecamente autonomi, in quanto hanno la capacità di interagire attivamente con il mondo esterno, di natura digitale, utilizzando apposite interfacce programmatiche. Possono creare e cancellare file, accedere e modificare archivi e basi di dati,



Peso: 30-53%, 31-84%

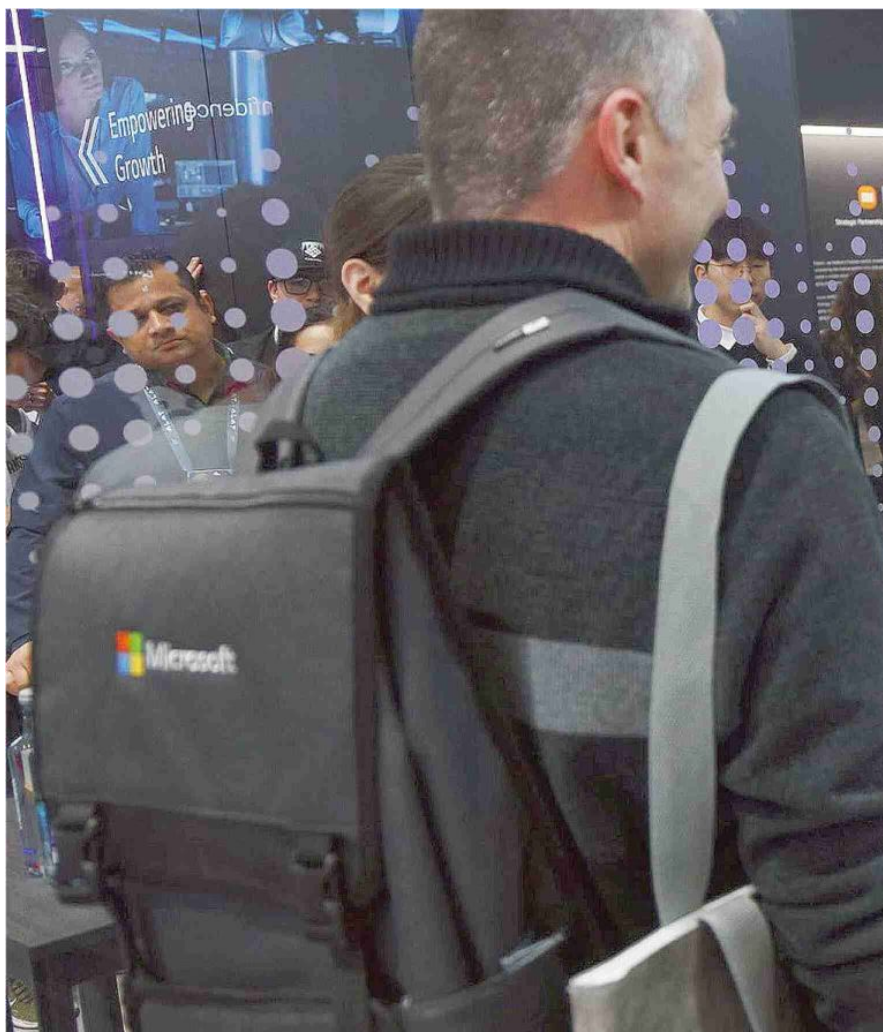
contattare servizi web e gestire transazioni finanziarie. Ad esempio, un agente può organizzare una vacanza in una città europea, cercando e prenotando i voli più comodi ed economici, camere d'albergo o appartamenti privati, organizzando la partecipazione a eventi culturali o sportivi, eventualmente acquistando i relativi biglietti.

Autonomia, però, significa assunzione di responsabilità, trasparenza, spiegabilità. L'agente artificiale deve rendere conto delle sue decisioni e delle sue azioni, affinché chi gli ha dato un ordine sappia a cosa potrà andare incontro. L'azienda tecnologica che ha realizzato e messo a disposizione l'agente, infatti, non sarà responsabile delle conseguenze dell'operato dell'agente, in virtù della sua autonomia decisionale e operativa, dichiarata espressamente a chi lo userà. In base all'attuale ordinamento europeo, ampiamente condiviso a livello mondiale, un agente artificiale è considerato un "prodotto tecnologico" da utilizzare con le dovute cautele e precauzioni, nel perimetro delle funzionalità prestabilite. In altri termini, concedere autonomia a un'entità artificiale significa affidargli la propria responsabilità giuridica verso terzi.

Torniamo al vaso di Pandora e alla lampada di

Aladino. Nel 2022, l'intelligenza artificiale generativa è uscita dai laboratori di ricerca e non può più ritornarci. È destinata a essere usata e sfruttata, nel bene e nel male. Lo scenario futuro più probabile prevede che, nella maggioranza dei casi, essa venga rinchiusa negli agenti artificiali autonomi, diventando a tutti gli effetti un componente software come tanti altri, soggetto alle procedure standard di verifica, validazione e conformità. Resteranno visibili al grande pubblico gli agenti conversazionali, probabilmente ancora privi di efficaci filtri e controlli etici. Le loro capacità di dialogare, di intrattenere, di coinvolgere emotivamente gli esseri umani, miglioreranno nel tempo, fino a renderli pressoché irrinconoscibili come entità artificiali. Sarà questa l'intelligenza artificiale da studiare con attenzione, utilizzando metodologie mutate dalla psicologia, dalla sociologia, dalle neuroscienze. Non è difficile prevedere che avrà un impatto significativo sui nostri processi cognitivi e affettivi, soprattutto quelli delle giovani generazioni, ma anche sulla società e la cultura.

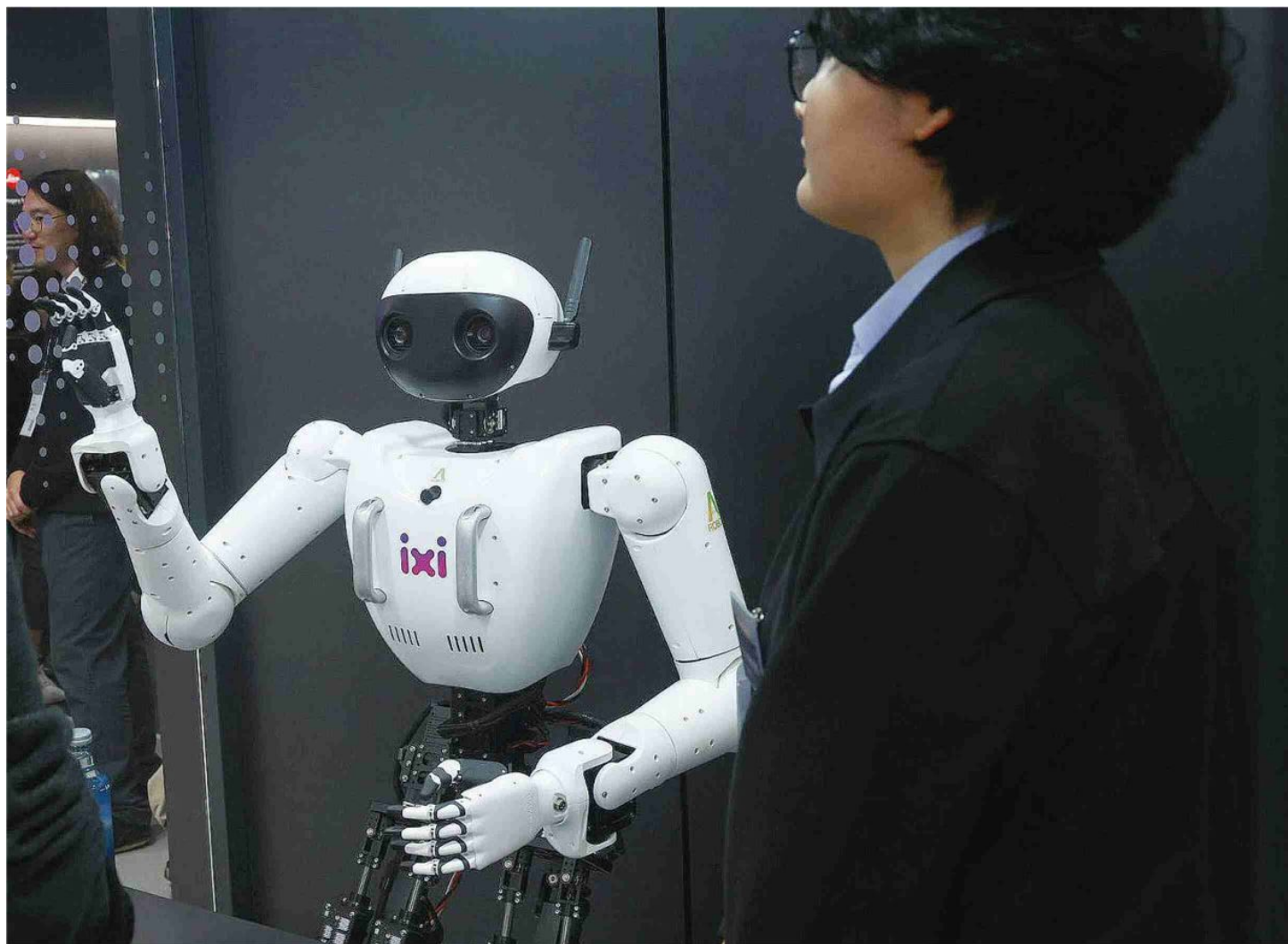
Riapriremo il vaso di Pandora per chiedere aiuto a Elpis, la speranza di cui l'umanità ha tanto bisogno?



Un visitatore interagisce con il robot umanoide Ixi, che rappresenta una nuova generazione di robot "sociali" basati sull'intelligenza artificiale

/ Enric Fontcuberta / Ansa





Peso:30-53%,31-84%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quattro chiacchiere con Grok 4 la superintelligenza

MARCO MONTEMAGNO

Fino a pochi mesi fa non esisteva nemmeno. Oggi, Grok 4 è una delle Ia più discusse del momento. Il motivo? Parla. E lo fa in un modo che, per molti, segna un punto di svolta nel modo in cui interagiamo con le macchine.

Non è la prima intelligenza artificiale capace di rispondere a voce, ma è tra le prime a farlo con una fluidità e naturalezza che confondono. Non legge testi con una voce artificiale: costruisce le frasi vocalmente, mentre pensa, scegliendo ritmo, pause e intonazione in tempo reale. Il risultato è una voce che sembra umana. Non perché imita, ma perché adatta il tono alla situazione. Non comprende davvero l'umore dell'interlocutore, ma può simularlo con una coerenza sorprendente.

Tutto questo è possibile grazie a una modalità vocale progettata per sostenere conversazioni vere, anche lunghe, senza che tu abbia costantemente la sensazione di parlare con un algoritmo. Puoi interromperla, riformulare, cambiare direzione: lei (o "lui", o "esso") ti segue. Il tono resta coerente, la risposta ha senso, il dialogo non si spezza.

La struttura tecnica che regge il sistema è piuttosto solida, anche se xAI non ha rilasciato molti dettagli. Si sa che Grok 4 gira su Colossus, un'infrastruttura sviluppata da loro per gestire modelli su larga scala, e che la parte vocale è stata ottimizzata per rispondere in modo quasi istantaneo. Quando lo usi, la sensazione è quella di avere davvero qualcuno che ti ascolta — anche se, ovviamente, non è così.

Una delle differenze più concrete rispetto ad altri modelli è che Grok 4 non si perde facilmente il filo. Ricorda quello che hai detto, collega i concetti, li rielabora in base a quello che dici dopo. Non ha una vera memoria a lungo termine, almeno per ora, ma riesce a mantenere il contesto per un bel po' e questo, nel dialogo, fa la differenza.

Anche l'interfaccia è pensata per semplificare: niente finestre complicate o pulsanti ovunque. L'esperienza è tutta vocale, il più possibile naturale. In alcuni test Grok 4 è riuscito persino a distinguere più interlocutori nello stesso momento, mantenendo separati i discorsi. Funziona? In parte sì, ma per

ora solo in ambienti molto controllati.

Sul fronte dell'addestramento, xAI dice di aver scelto i dati con attenzione, per evitare contenuti tossici, pregiudizi o risposte culturalmente sbilanciate. L'obiettivo è avere un modello neutro e flessibile, ma — com'è prevedibile — non tutto fila liscio. Alcuni test indipendenti hanno già trovato falle: Grok 4 può essere spinto, con tecniche mirate (i cosiddetti *jailbreak*), a dire cose che non dovrebbe e in certi casi ha dato risposte fuori luogo. Insomma, il tema del controllo è tutt'altro che chiuso, anche se xAI ha promesso aggiornamenti e correzioni rapide.

Intanto, alcune aziende lo stanno già provando: customer service, assistenti vocali integrati, ambienti immersivi. In alcune demo è stato usato come guida vocale in mondi virtuali, in altre come tutor per chi studia lingue. Le possibilità sono tante, ma lo strumento è ancora giovane. Ci vorranno mesi — o forse una versione nuova — per capire se Grok 4 è pronto davvero per l'uso quotidiano.

Al di là della tecnica, Grok 4 è interessante per un motivo semplice: mette al centro la voce. Non l'interfaccia, non il testo. Un elemento che diamo spesso per scontato, ma che ha un impatto enorme sul nostro modo di comunicare. Questa Ia non si limita a scrivere bene: prova a parlarti e quando succede, ti ritrovi a pensare a cose che vanno oltre la tecnologia.

Quanto vale una conversazione se dall'altra parte non c'è nessuno? Cosa succede quando una macchina riesce a sem-



Peso: 86-65%, 87-88%

brare più attenta di certe persone? E cosa perdiamo se iniziamo a preferire la simulazione alla realtà?

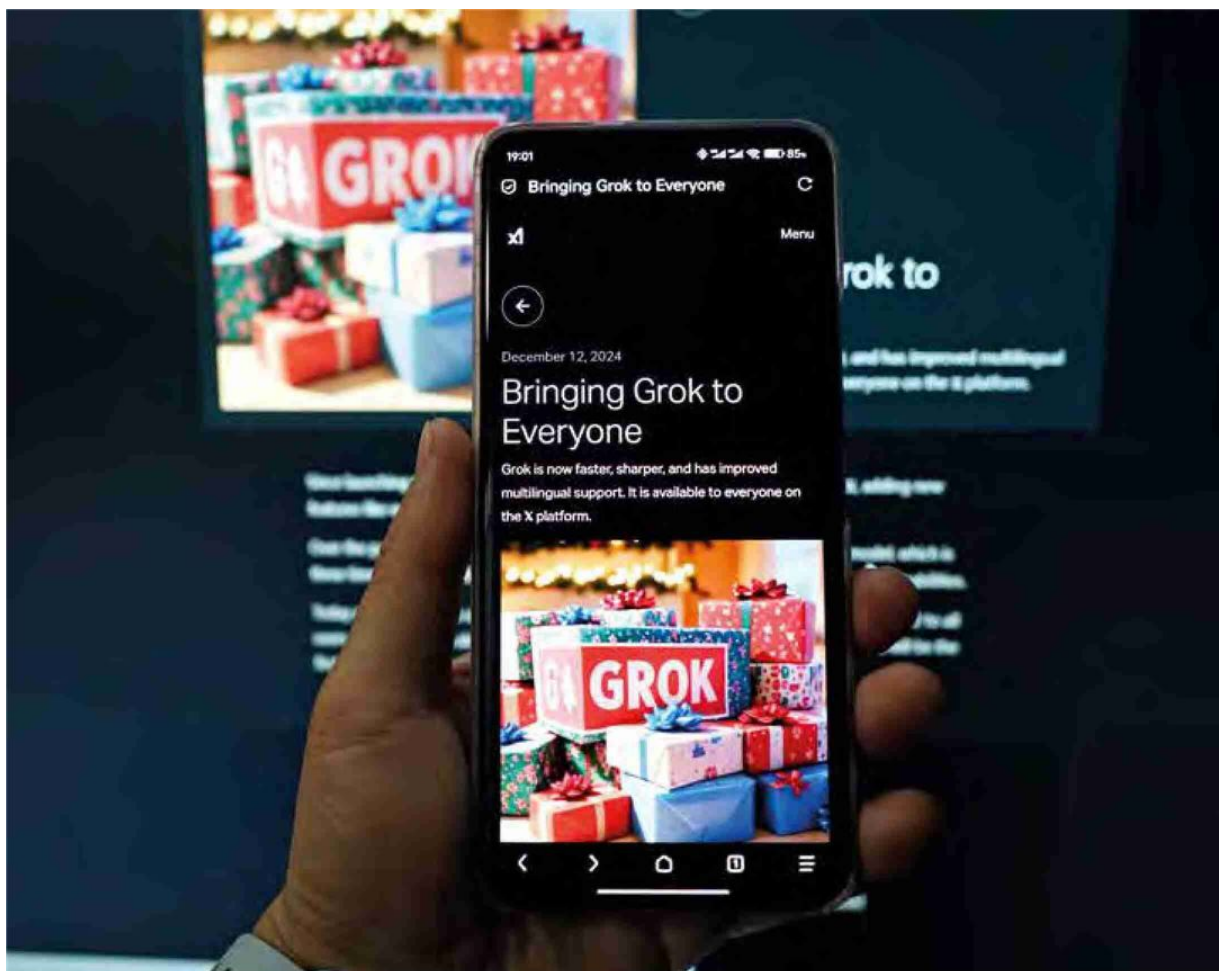
Grok 4 non è perfetto. Non è nemmeno del tutto affidabile, ma segna un passo in avanti chiaro: non è un chatbot che ti risponde. È un modello che cerca di stare nella conversazione, di adattarsi, di mantenere il flusso e questo, che piaccia o meno, è l'inizio di qualcosa di nuovo. **'E**

Non legge testi con una voce artificiale, ma interloquisce con fluidità e naturalezza. Il tono resta coerente, la risposta ha senso, il dialogo non si spezza. Non è esente da falle e rischi, perché sostiene delle conversazioni



DIVULGATORE

Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'ia e della tecnologia



OpenAI utilizzerà il cloud di Google per ChatGpt.

La società fondata da Sam Altman utilizzerà l'infrastruttura cloud di Google per il suo assisten-

te di intelligenza artificiale ChatGpt. OpenAi ha aggiunto Google all'elenco dei fornitori, specificando che ChatGpt e la sua interfaccia di programmazione delle applicazioni utilizzeranno la piattaforma Google Cloud, in aggiunta a Microsoft, CoreWeave e Oracle.



Peso: 3%

AFFARI IN PIAZZA

Prysmian balza sui data center

■ Giornata sugli scudi per Prysmian che ieri ha chiuso la seduta con un balzo del 5,49% a 64,18 euro. Il titolo è tornato sui livelli di febbraio e ha beneficiato dell'annuncio fatto dalla francese Legrand che ha rivisto al rialzo le previsioni sul fatturato per l'intero 2025, grazie alla forte domanda dei data center e al boom dell'intelligenza artificiale. L'annuncio ha messo le ali a Prysmian che opera nel settore delle infrastrutture elettriche e digitali per gli edifici. I francesi preve-

dono una crescita delle vendite tra il 10 e il 12% e hanno annunciato un aumento del 13,4% nel primo semestre rispetto allo stesso periodo del 2024, raggiungendo i 4,774 miliardi di euro.

Il rally della Prysmian, nelle ultime sedute di Borsa, trae origine dal ritorno della febbre per l'intelligenza artificiale, dopo le brusche correzioni sui mercati finanziari per i titoli del settore, innescate a inizio anno dalle stime della cinese DeepSeek sul proprio modello di intelligenza artificiale a

bassissimo consumo di energia. A beneficiare del ritorno d'interesse è stata prima di tutto Nvidia che è ritornata a macinare record a Wall Street balzando alla capitalizzazione record di 4mila miliardi di dollari.

Fra le blue chip di Piazza Affari bene anche St Microelectronics (+2,98%), Italgas (+2,54%) e Leonardo (+2,48%). Sul fronte opposto forti vendite su Buzzi (-3,67%).

A.B.



Peso: 9%

L'intervento

Intelligenza artificiale, perché non si può assegnare alle macchine prerogative umane

Lucio Romano *

È un'evidenza indiscutibile. I sistemi di intelligenza artificiale (IA) sono largamente presenti e operativi nella vita quotidiana. Rappresentano un riferimento ineludibile in un neoumanesimo digitale che, a fronte di innegabili risultati positivi, pone anche complessi interrogativi.

Uno tra tutti e forse principale. Quale confronto, quale conflitto tra una visione del mondo governata da visioni meccanicistiche a fronte del personalismo comunitario? È ancora pensabile riconoscere all'essere umano la titolarità di una morale libera e responsabile?

Il termine "intelligenza" non designa qualità propriamente umane conferite alle macchine ma descrive "funzioni" che simulano artificialmente comportamenti propri dell'essere umano. La questione non riguarda solo una simulazione, ovvero la capacità di ingannarci apparendoci umana, ma l'evidenza che il genere e l'estensione della conoscenza di cui le macchine sono fornite dipende da una nostra delega. Appunto, una delega tecnologica di funzioni. Quando parliamo di intelligenza, coscienza, emozioni o lavoro delle macchine usiamo un linguaggio metaforico, attribuendo loro qualità di cui sono prive. Con un lessico antropomorfo di cui l'IA, però, non comprende la semantica.

Il tipo di *lògos* di cui sono dotate è costituito da algoritmi, sequenze di comandi da seguire per l'esecuzione di determinate operazioni. L'idea di copiare il funzionamento del cervello e della mente umana attraverso l'IA al di fuori del contesto delle relazioni, dell'ambiente e della cultura in cui ciascuno è immerso, ha condotto a delle semplificazioni e a degli errori di valutazione.

Ecco il malinteso di fondo: ritenere che l'agire artificiale significa comportamento intelligente. C'è una separazione tra capacità di risolvere un problema ed esigenza di essere intelligenti nel farlo. Altro malinteso di fondo è assegnare autonomia alle macchine, vale a dire assegnare una capacità di agire secondo valori morali. Ebbene le macchine con IA sono automatiche nell'apprendimento ma non sono autonome ovvero non sono dotate di un sistema decisionale autonomo. Sono di supporto e completamente alle decisioni e alle azioni umane.

Le innovazioni tecnologiche sono così rapide che nel vocabolario del digitale si comprendono nuovi termini di riferimento a descrizione dell'intelligenza. Ad esempio, oggi parliamo non solo delle ormai già ben note e diffuse intelligenze generative (Chapt-GpT, MidJourney, Codex, ...) ma di intelligenza organoide. La convergenza tra biologia e tecnologia digitale sta delineando nuovi orizzonti per il futuro dell'umanità. L'Intelligenza Biologica Sintetica (Synthetic Biological Intelligence, SBI) e l'Intelligenza degli Organoidi (Organoid Intelligence, OI) stanno guidando questa trasformazione, fondendo sistemi biologici viventi con strutture computazionali (biocomputing) creando opportunità rivoluzionarie in vari settori, in particolare nella medicina e nella ricerca. Questi modelli offrono prospettive senza precedenti sulla biologia umana e sui meccanismi delle malattie così nel testare l'efficacia e la tossicità dei farmaci in contesti specifici per il paziente, avvicinandoci a una medicina veramente personalizzata. Il potenziale, inoltre, di poter modellare malattie rare e disturbi genetici, che spesso mancano di analoghi efficaci negli animali o in vitro, ne sottolinea il valore sociale.

Emerge la necessità di abitare e governare con prudenza e responsabilità l'innovazione tecnologica senza catastrofismi o trionfalismi. È un processo che richiama ancora una volta la necessità di porre l'uomo al centro. Usando terminologia appropriata (human-centric e human-centred). È il fine che qualifica eticamente l'innovazione tecnologica. Si richiede consapevolezza, discernimento, corresponsabilità.

Come ha ricordato papa Leone XIV ai Vescovi della Cei, "ci sono le sfide che interpellano il rispetto per la dignità della persona umana. L'intelligenza artificiale, le biotecnologie, l'economia dei dati e i



Peso: 26%

social media stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita. In questo scenario, la dignità dell'umano rischia di venire appiattita o dimenticata, sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero". Ecco l'umanocentrismo che non significa certo neo-luddismo, piuttosto rappresenta la tensione verso l'altro (non verso "essa" macchina). Nella cooperazione sì con i sistemi di IA ma nella consapevolezza del proprio libero arbitrio, nella ponderazione delle circostanze, nella possibilità di distinguere il bene dal male. A fronte di IA che nella elaborazione algoritmica non

hanno autoconsapevolezza, non conoscono tensione morale. Non provano empatia. Ascoltano ma non sentono. Non sono, insomma, intelligenze relazionali. Guardano ma non vedono l'altro né scorgono l'oltre. Perché manca loro la vita.

** Componente Commissione scientifica - Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica (Cirr)*



Peso:26%

Formazione e AI per la sanità del futuro

DI MILKO VOLANTI*

La formazione dei professionisti della salute si trova al centro di una trasformazione radicale, guidata in larga parte dall'innovazione tecnologica. Tra tutte le rivoluzioni che stanno colpendo il settore sanitario, quella legata all'intelligenza artificiale (IA) si impone come una delle più promettenti, non solo per l'efficienza clinica, ma anche per la qualità del percorso formativo dei futuri medici. Formare i professionisti della sanità non può più significare semplicemente trasferire conoscenze: oggi, significa soprattutto prepararli ad affrontare scenari complessi, in continua evoluzione, con strumenti all'altezza delle sfide presenti e future. Una delle applicazioni più significative dell'intelligenza artificiale in ambito formativo riguarda la simulazione medica. Poter riprodurre in maniera precisa e realistica gli scenari che un medico si troverà ad affrontare nella propria carriera significa colmare quel divario tra teoria e pratica che troppo spesso ha limitato la formazione sanitaria tradizionale. Le nuove tecnologie permettono invece di creare contesti simulati ad alta fedeltà, dove gli specializzandi possono esercitarsi, sbagliare, migliorare, fino a raggiungere un livello di competenza sicuro ed efficace. Porto l'esempio di l'Ambu Broncho Simulator, piattaforma sviluppata per offrire un'esperienza immersiva nella formazione

endoscopica delle vie aeree grazie alla possibilità di navigare in maniera accurata l'albero tracheobronchiale, migliorando le capacità diagnostiche e operative degli specializzandi.

La forza di uno strumento come questo non risiede solamente nella sua tecnologia, ma nel tipo di apprendimento che consente. La possibilità di simulare una procedura complessa come la broncoscopia, con un imaging ultrarealistico e in un ambiente controllato, è un esempio concreto di come l'intelligenza artificiale possa diventare parte integrante del processo educativo, completandolo e arricchendolo.

Tuttavia, la formazione non può limitarsi alla tecnologia: implica mettere al centro le persone, i loro percorsi, competenze e aspirazioni. Ogni investimento formativo deve quindi considerare il contesto in cui il professionista si forma e opera, creando condizioni favorevoli allo scambio e alla crescita. In questo quadro, l'intelligenza artificiale si configura come un valido supporto, non solo per trasmettere competenze tecniche, ma anche per integrare le soft skill essenziali, come la gestione dello stress, il decision making e l'analisi di scenari complessi. L'obiettivo è formare professionisti consapevoli, capaci di coniugare rigore e umanità. Il futuro della formazione medica si gioca proprio in questo equilibrio tra tecnologia e centralità della persona.

L'IA non deve però essere considerata come un oracolo infallibile né come un'entità autonoma in grado di decidere al posto del medico. È, piuttosto, uno strumento che raccoglie, elab-

ora e restituisce dati in modo da facilitare la decisione clinica, rendere più efficiente la diagnosi, migliorare la precisione delle procedure. Quando ben integrata nei processi formativi, l'IA permette di imparare meglio, più rapidamente e con maggior consapevolezza. La responsabilità, però, resta umana. Ecco perché la formazione deve includere anche una riflessione critica sull'utilizzo dell'IA: comprendere come funziona, quali sono i suoi limiti, come interpretare i dati che restituisce. Formare medici in grado di usare la tecnologia senza diventare dipendenti è una delle sfide educative più urgenti.

Ogni medico, infermiere, tecnico sanitario entra in relazione con persone e in questa relazione, l'empatia, la capacità di ascolto, il giudizio clinico e l'esperienza sono insostituibili. La tecnologia può accompagnare, guidare, suggerire, ma non può sostituire l'umanità che deve restare al centro del prendersi cura.

Guardando al futuro, credo che il ruolo dell'IA nella formazione medica continuerà a crescere e il compito delle aziende che operano in questo settore sarà non solo quello di sviluppare queste soluzioni, ma anche di renderle disponibili in modo equo e diffuso. Investire nella formazione, oggi, significa investire nella salute di domani. (riproduzione riservata)

*ad Ambu Italia



Peso: 27%

Tecnologie quantum in ritardo, 1 miliardo per risalire

Carmine Fotina

—a pag. 2

121

LE LINEE DI AZIONE

Nella strategia del governo per
ricerca, industria e start up

Tecnologie quantum in ritardo Serve 1 miliardo per risalire

La strategia del governo. Il documento evidenzia il gap italiano di finanziamenti; risorse pubbliche per soli 230 milioni tra il 2021 e il 2024. Elencate 112 linee di azione per ricerca, industria e start up

Carmine Fotina

ROMA

«Siamo in ritardo e il nostro ecosistema è solo in fase embrionale»: questa è la premessa che si legge nel documento preparato da un gruppo di esperti incaricati dal governo per sviluppare il settore delle tecnologie quantistiche.

La «Strategia italiana», approvata dal Comitato interministeriale per la transizione digitale, è un testo di 72 pagine. Contiene in realtà diversi spunti di ottimismo sui punti di forza del nostro sistema, ma non può che stimare un fabbisogno di stanziamenti pubblici molto lontano dai livelli attuali. Secondo il gruppo di lavoro - riunito dal ministero dell'Università e della ricerca, in collaborazione con Imprese e del made in Italy, Difesa, Dipartimento per la trasformazione digitale della presidenza del Consiglio e Agenzia nazionale per la cybersicurezza - per recuperare avremmo bisogno di un piano di investimenti da 1 miliardo di euro nei prossimi cinque anni. Quota che ci avvicinerebbe ai livelli di Francia e

Germania (che hanno stanziato rispettivamente 1,8 e 2,5 miliardi in cinque anni). Sarebbe un mezzo miracolo, considerando che partiamo da finanziamenti pubblici del ministero dell'Università e della ricerca pari a 230 milioni tra il 2021 e il 2024, in buona parte risorse arrivate con il Pnrr, mentre l'Europa nello stesso periodo ha messo sul piatto in tutto quasi 9,5 miliardi di euro e gli Stati Uniti hanno elevato i finanziamenti per la ricerca in questo campo a 900 milioni di dollari all'anno.

Le applicazioni possibili toccano i principali campi dell'innovazione. Dalle comunicazioni militari crittate all'addestramento dei modelli di intelligenza artificiale. Dallo studio di nuovi materiali per l'automotive alla scoperta di nuovi farmaci. Tuttavia parlare di «Strategia» in riferimento ai più avanzati trend tecnologici in atto è sempre rischioso. I precedenti - vedi la Strategia sull'intelligenza artificiale (la prima del governo Draghi, la seconda del governo Meloni) ma anche quella sulla microelettronica - invitano alla cautela, perché le trasformazioni sono più veloci delle sequenze di

principi e intendimenti scanditi in lunghi orizzonti temporali, peraltro spesso corredati dal fabbisogno di risorse ma non dalle coperture necessarie per stanziarle. Ciò detto, a oggi sono 14 i Paesi che hanno già pubblicato una strategia nazionale per coordinare le attività nel settore.

Il documento italiano descrive punti di forza e debolezza nei principali ambiti: calcolo quantistico, simulazione, comunicazione, sensoristica. Abbiamo un sistema di start-up sottofinanziato e non brilliamo per numero di aziende native: solo 13 a oggi mentre siamo a circa 100 negli Stati Uniti, a 39 in Canada, 28 in Germania. Però abbiamo diverse carte da gioca-



Peso: 1-2%, 2-43%

re: sta nascendo una buona rete di infrastrutture pubbliche per i super-computer, vedi il consorzio interuniversitario Cineca; siamo al settimo posto mondiale per pubblicazioni scientifiche sul tema; abbiamo un discreto livello di produzioni software per il calcolo quantistico; c'è già una rete di grandi aziende della domanda che sta investendo in questo campo.

Partendo da queste basi, gli esperti coordinati da Tommaso Calarco dell'Università di Bologna elencano 112 linee di azione per migliorare il nostro posizionamento: dalla ricerca ai finanziamenti tramite venture capital, dalle applicazioni industriali alla formazione. Citiamo, a titolo di esempio, solo alcune proposte. Completare la dorsale italiana di comunicazione quantistica e collegarla a quella europea EuroQCI, definire protocolli di certificazione di sicurezza per le informazioni classificate nel settore Difesa, favorire la possibilità di testing di terze parti pubbliche per gruppi di ricerca e industrie, favorire il trasferimento tecnologico attraverso misure mirate allo sviluppo della sensoristica quantistica nell'aerospazio e nelle

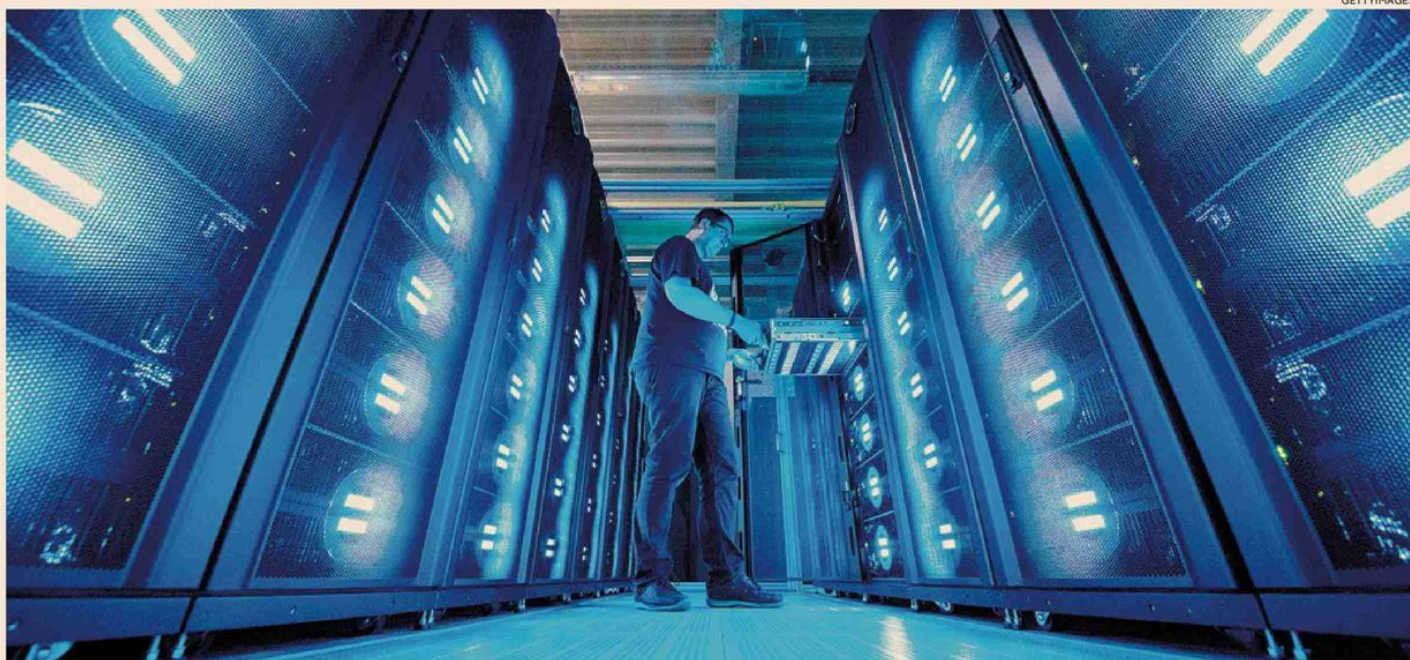
biotecnologie, sviluppare infrastrutture a supporto della miniaturizzazione dei sensori.

Per quanto riguarda l'industria, si indica in modo generale la necessità di finanziare la capacità produttiva colmando il divario tra grandi fonderie e Pmi e l'opportunità di incentivare le aziende perché partecipino ai gruppi internazionali di standardizzazione. E poi il fronte delle competenze: agevolazioni per la formazione di personale altamente qualificato, creazione di nuovi corsi di laurea (come in Quantum engineering). Meritano un discorso a parte le start-up innovative, che andrebbero supportate favorendo la nascita di fondi large/growth e l'accesso a programmi di accelerazione internazionali come Diana e a fondi deep tech come EIC e NATO Innovation Fund. Gli esperti chiamati a raccolta dal governo ritengono che in Italia è ancora troppo alto il timore degli investitori per il livello di rischio e le perdite sul portafoglio. Per questo pensano a un pacchetto di garanzie come parte di quel miliardo di euro che serve per rimettere l'Italia in carreggiata. La proposta è intro-

durre garanzie pubbliche, ad esempio tramite Sace o strumenti assicurativi da parte di un fondo istituzionale che opera in quote o azioni di fondi per il venture capital ad alta innovazione. «Un plafond di garanzie pubbliche del valore di 100 milioni di euro (a copertura del 20% di ogni singolo investimento in un fondo di venture capital) corrisponderebbe a un effetto leva significativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti incaricati dal MUR propongono corsi di laurea specifici, garanzie e incentivi per la filiera produttiva



Data center. Il Governo intende creare una mappa georeferenziata per vedere se in una certa area sono presenti gli elementi minimi per l'installazione di queste strutture



Peso: 1-2%, 2-43%

«Ospedali, mancano gli agenti per poter garantire la sicurezza»

La denuncia dei poliziotti agenti e della Cgil: «Impossibile garantire turni di 24 ore, serve più personale»

LE VIOLENZE CONTRO IL PERSONALE SANITARIO, IL PROBLEMA DEI PRESIDI SCOPERTI
Sabrina Tomè / PADOVA

Ogni anno in Veneto vanno in pensione 300 agenti appartenenti ai diversi corpi di polizia: è come se un'intera questura chiudesse i battenti. E solo una parte del personale viene poi sostituita. I numeri, che sono quelli del sindacato Silp Cgil, aiutano a capire il fenomeno degli ospedali veneti sguarniti sotto il profilo della sorveglianza, il tutto in un momento storico in cui le aggressioni al personale sanitario sono talmente diffuse dallo sfiorare l'emergenza.

PADOVA E IL VENETO

Il problema dell'operatività del posto di polizia è stato sollevato dal sindacato per le strutture sanitarie di Padova dove si è passati dai 15 agenti di vent'anni fa ai cinque attuali. Le conseguenze? «Siamo prossimi al collasso», denuncia Cgil facendo riferimento alla inevitabile scoperta del servizio. Il disagio non è soltanto delle strutture sanitarie euganee, ma diffuso in tutti gli ospedali veneti. «Nell'ospedale di Mestre ci sono due operatori e altri due a Venezia; a Treviso sono due quelli in servizio; a Verona tre a Borgo Trento e altri tre a Borgo Roma», snocciola Christian Ferretti, segretario provinciale di Silp Cgil, «Si tratta di numeri molto bassi che non permettono di coprire le 24

Controlli di polizia in ospedale

ore. A Venezia c'è stata nei giorni scorsi una specifica richiesta per la sicurezza nel Pronto soccorso, ma con questi organici una risposta appare impossibile. Impossibile garantire tutto l'orario feriale, ma anche quello festivo e quello notturno». Ferretti ragiona sulle cause: «Perché siamo arrivati a questa situazione? I fattori sono svariati: i concorsi mancati, il turn over che non è stato fatto e poi, per singole realtà come quella padovana, certe scelte organizzative». Per garantire il ripristino del servizio così come funzionava un tempo, servirebbe un'importante iniezione di personale. «Se pensiamo a una copertura h24 servono almeno 15 persone per struttura, calcolando i riposi», afferma a tal proposito Ferretti, «Numeri che c'erano fino agli inizi degli anni Duemila».

E che ora appaiono del tutto irrealizzabili.

LA RIORGANIZZAZIONE

Di fronte alla contrazione dell'attività dei presidi di polizia, gli ospedali si stanno riorganizzando chi con la vigilanza privata, chi con soluzioni creative, come l'utilizzo delle body cam per il personale di Pronto soccorso, come è avvenuto in questi giorni all'Usl 4. Una sperimentazione rispetto alla quale c'è un atteggiamento



Peso: 45%

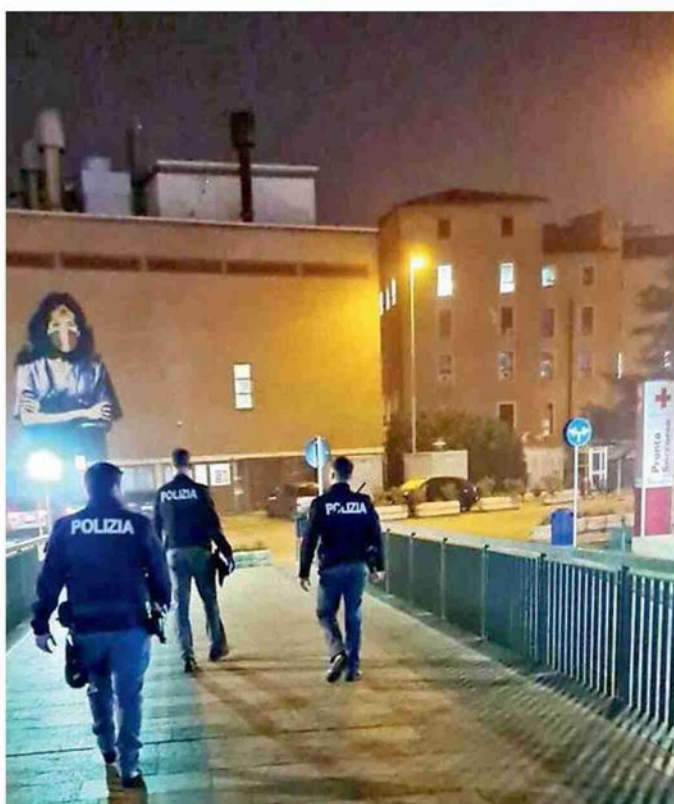
di prudente attesa. «Funzionerà? Lo vedremo», dice Ivan Bernini, segretario regionale Flp Cgil, «Il problema della sicurezza negli ospedali c'è da molti anni e da altrettanto tempo ci misuriamo con la carenza di personale per far funzionare i presidi. Sei anni fa, per fare un esempio, a Treviso c'era stata la richiesta di un potenziamento. La risposta? La stessa allora come ora: che non c'erano abbastanza agenti. Da sempre, quindi, c'è la sollecitazione allo scopo di ottenere una presenza di polizia

h24, ma siamo ancora fermi lì alle richieste. Cosa fare? Servono gli investimenti. E in alcune realtà bisognerebbe intervenire anche con soluzioni logistiche, come per esempio delle stanze dove il personale possa rifugiarsi in caso di situazioni di rischio».

I NUMERI

Secondo il Centro regionale per la sicurezza delle cure e la Regione Veneto, dal primo gennaio al 30 settembre 2024 ci sono state 1.864 aggressioni; il 67% delle vitti-

me sono donne e le fasce d'età più colpite sono quelle tra i 30 e i 39 anni e tra i 40 e i 49 anni. Secondo Amsi (associazione medici di origine straniera in Italia) tra il primo gennaio e il 31 marzo 2025 le aggressioni in Italia sono aumentate del 37% e del 54% in Veneto. —



Controlli di polizia in ospedale



IVAN BERNINI SEGRETARIO FLP CGIL
CHIEDE INVESTIMENTI PER FAR FRONTE
ALLA CARENZA DI PERSONALE

«Ogni anno vanno in pensione 300 agenti dei diversi corpi e solo una parte viene sostituita: così non ce la facciamo»



Peso: 45%

📍 LE STORICHE PISCINE COMUNALI DI VERONA

Soldi per fermare il degrado ma il vecchio «Lido» non tornerà più

VERONA Per il vecchio Lido, da anni in abbandono, palazzo Barbieri ha stanziato 600mila euro per il «recupero di spazi». Non ci saranno più le piscine, ma l'idea è quella di creare un luogo di aggregazione e attività culturali, per adesso ancora da definire. a pagina 7 **Aldegheri**



Peso:1-23%,7-39%



Mai più Lido

**Stanziati 600mila euro ma le piscine non torneranno: troppo costose
Falliti tutti i progetti di recupero, nel futuro luoghi di aggregazione**

VERONA I fari puntati sulla (futura) Onda da surf tra San Massimo e Borgo Milano hanno riaperto l'attenzione anche su altri impianti «acquatici» della città, in particolare su quello «storico» di via Galliano. Per il vecchio Lido, da anni in abbandono dopo essere stato per decenni la «spiaggia» più amata dai veronesi, palazzo Barbieri ha stanziato nei giorni scorsi 600mila euro per il «recupero di spazi».

Per farne cosa? Non si parla più di piscine ma di luoghi di aggregazione e attività culturali, per adesso ancora da definire. L'area è stata di recente oggetto di una «ripulitura» interna, cui è seguita l'attivazione di un servizio di vigilanza privata, per fermare il gravissimo degrado della zona che aveva portato anche ad episodi di criminalità. E per il futuro si punta sulla collaborazione con una serie di associazioni di volontariato, il cui progetto è affidato all'assesso-

re alle Politiche Giovanili, Jacopo Buffolo. Il sindaco Damiano Tommasi aveva partecipato nel 2023 al festival «Utopian Hours» di Torino, dove si era parlato proprio del compendio delle ex Piscine Lido, con un progetto per attivare un «percorso di rigenerazione dell'intera cinta muraria». Proprio l'esistenza del Parco delle Mura ha portato anche ad una successiva variazione di progetti. Si era pensato di abbattere tutti i fabbricati esistenti nell'area, ma si è poi riflettuto sul fatto che, all'interno della cinta muraria, non sarebbe poi stato possibile costruire neppure uno sgabuzzino. Ration per cui s'è deciso di abbattere intanto gli ex spogliatoi e le relative docce, «in attesa della definizione di un progetto di valorizzazione dell'area».

I lavori saranno effettuati per stralci successivi, ma si parla di zone relax e ristoro, area spettacoli e concerti, fe-

ste ed eventi, corsi e laboratori, biblioteca, spazi con guide professionali per indirizzo e promozione del protagonismo giovanile.

L'impianto delle piscine Lido era stato inaugurato nel 1932, sotto le fortificazioni austriache di via Galliano e la circinnvallazione Maroncelli, con una grandissima vasca, lunga 220 metri e larga 50, con un'estremità riservata ai tuffi. Il ritorno ad un complesso di quel tipo richiederebbe adesso interventi molto costosi di adeguamento, sia strutturale che alle norme vi-



genti in materia. Nel 2015 (giunta Tosi) era stato presentato un project financing «natatorio», ma nel 2018 i proponenti vi avevano poi rinunciato. Nel 2020 (giunta Sboarina) era arrivata la proposta di creare un parco acquatico, ma anche di quell'ipotesi si sono poi perse le tracce. Negli anni del Covid, ovviamente, tutte le piscine avevano vissuto tempi

difficili. E adesso, appunto, si parla di un utilizzo completamente diverso.

Con la stessa delibera dei 600mila euro per l'ex Lido, il Comune ha poi deciso interventi di adeguamento per 1 milione di euro alla piscina del confinante centro federale Castagnetti, per la quale è stata prorogata fino al 30 settembre prossimo la gestione della

Federazione Italiana Nuoto: nel frattempo si sta lavorando agli interventi da realizzare in vista dell'affidamento in gara.

Lillo Aldegheri

Storico

L'impianto all'ombra delle mura di via Galliano risale al 1932: è chiuso da anni



Peso:1-23%,7-39%

BARCELLONA

La guardia giurata non è Pubblico ufficiale

Il tribunale di Catania assolve una messinese che aveva litigato con un vigilante all'aeroporto. Si è chiusa dinanzi al Tribunale di Catania la vicenda che, all'alba dell'anno nuovo 2023, aveva visto protagonista P.F., una professionista messinese oggi residente nell'hinterland di Barcellona.

La donna, in transito nell'area imbarchi dello scalo di "Fontanarossa", era stata denunciata per oltraggio a Pubblico ufficiale dopo un acceso diverbio con una guardia giurata addetta ai varchi di sicurezza. Secondo quanto verbalizzato, la passeggera aveva chiesto alla vi-

gilanza i consueti calzari, forniti dalla società di gestione Sac. All'risposta negativa e al successivo invito ad attraversare il metal detector a piedi nudi, sarebbero seguite frasi offensive – tra cui «lei è uno schifoso» e «lei è un gran bastardo» – pronunciate in presenza di altri passeggeri. Nel corso del dibattimento, la difesa – assunta dagli avv. Giovanni Tortora e Pina Trovato, entrambi del Foro di Barcellona – ha posto l'accento sulla qualifica dell'addetto ai controlli. Sentita come testimone, la guardia giurata ha precisato di ricoprire il ruolo di incaricato di pubblico servizio, non di Pubblico ufficiale. Da qui l'argomento dirimen-

te: la legge tutela solo l'onore e il prestigio dei Pubblici ufficiali, mentre la corrispondente fattispecie per gli incaricati di pubblico servizio è stata abrogata nel 1999. Prendendo atto della posizione della pubblica accusa – che ha condiviso la tesi difensiva dei due legali messinesi – il giudice monocratico, dott.ssa Rapisarda, ha pronunciato sentenza di assoluzione «perché il fatto non sussiste». Il pronunciamento pone un punto fermo sui confini della tutela penale a favore del personale di sicurezza privata impiegato in ambiti sensibili come gli aeroporti.

I.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Fontanarossa
La lite sfociata
nel processo

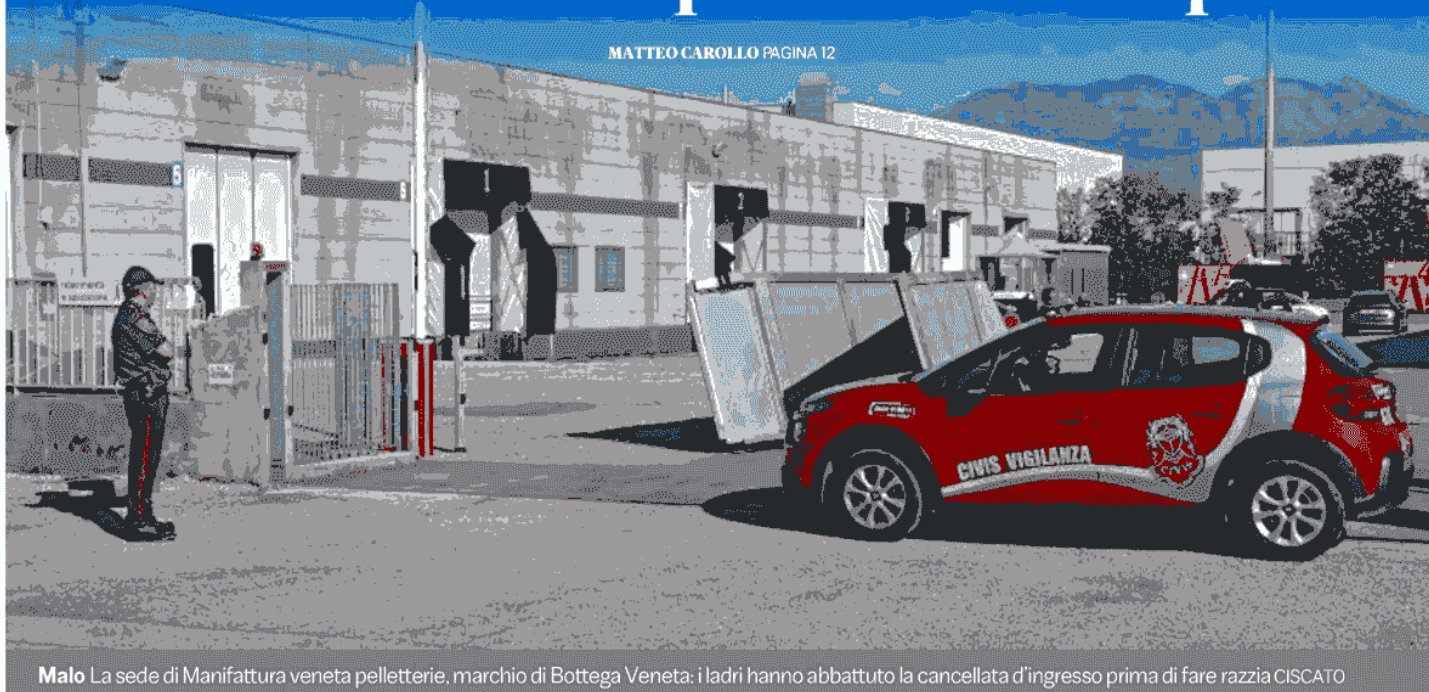


Peso: 11%

Colpo di un commando a Molina di Malo

Assalto al caveau di Bottega Veneta strade bloccate per rubare la pelle

MATTEO CAROLLO PAGINA 12



Malo La sede di Manifattura veneta pelletterie, marchio di Bottega Veneta: i ladri hanno abbattuto la cancellata d'ingresso prima di fare razzia CISCATO

L'assalto criminale Commando svuota il caveau di Malo Bottega Veneta, via la pelle pregiata

• Una banda di ladri professionisti ha rubato 9 auto
e 2 furgoni per bloccare le strade della zona industriale
di Molina prima di abbattere cancelli e portoni nella sede
di Manifattura pelletterie. Bottino da 200 mila euro

MATTEO CAROLLO

MALO Un'operazione da film, con un commando di professionisti che ha agito con strategia e determinazione criminale. Assalto in azienda, ieri notte, a Molina di Malo, nello stabilimento di "Manifattura veneta pelletterie", marchio di "Bottega veneta". Un gruppo di malviventi è riuscito a penetrare nel caveau della ditta e a portare via pellami pregiati per un valore che secondo le prime stime ammonta ad almeno 200 mila euro. Per assicurarsi la fuga, i ladri hanno bloccato la vicina via dell'Industria in due diversi punti con

una serie di auto rubate nella zona. Allo stabilimento di via del Lavoro sono intervenuti i vigilantes della Civis e i carabinieri della compagnia di Schio e del nucleo investigativo di Vicenza, che hanno dato il via alle indagini.

In base alle prime ricostruzioni, l'azione



Peso: 1-30%, 12-75%

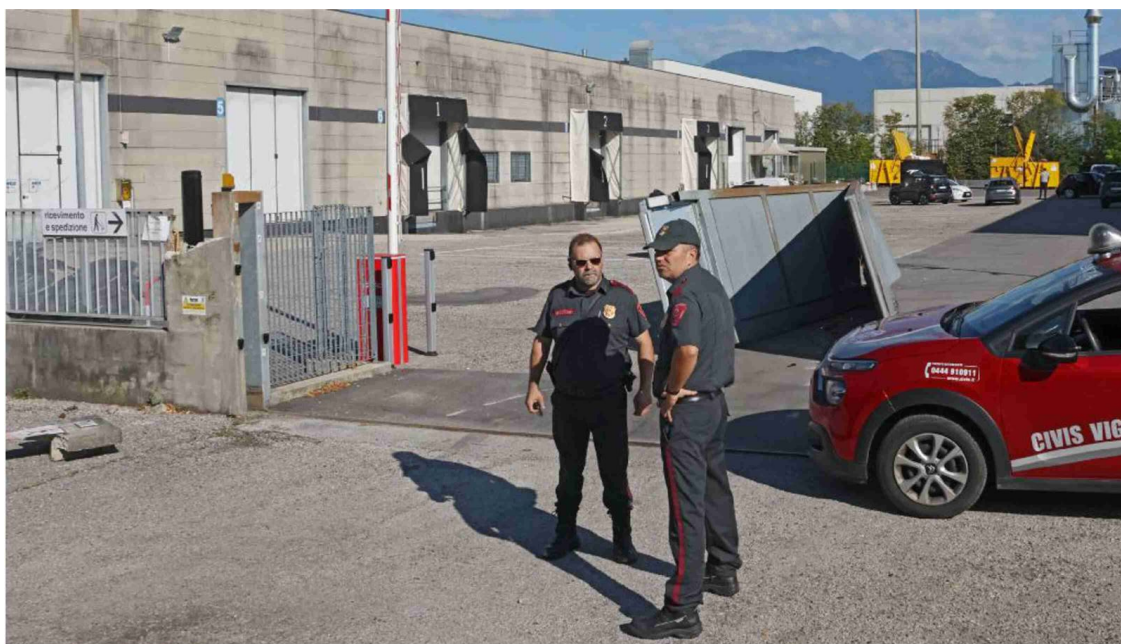
inizia a mezzanotte. È a quell'ora che il gruppo, verosimilmente composto da una decina di persone, inizia a rubare alcune auto, in tutto 9, nella zona e nei paesi limitrofi. Alcuni veicoli vengono prelevati addirittura a Villaverla. I componenti del commando, poi, iniziano a convergere verso l'azienda. A questo punto, intorno alle 4, l'incursione subisce un'accelerazione. I veicoli rubati vengono disposti a un capo e all'altro di via dell'Industria, di cui via del Lavoro, dove si trova la ditta derubata, è una laterale. Utilizzando altre vetture come ariete, i banditi si avventano quindi contro la sede, abbattendo innanzitutto il cancello che dà sulla strada, dal quale entrano ed escono ogni giorno i camion per le operazioni di carico e scarico. La violenza dell'urto provoca addirittura la rottura di una delle spalle in cemento che sorreggono il manufatto. Una volta penetrata nel piazzale, la banda si dirige verso l'edificio e, sempre utilizzando un'auto, abbatte uno dei portoni di accesso al capannone. Un muletto dell'azienda viene quindi utilizzato per sfondare un altro portone. Il commando penetra così all'interno e si dirige verso il caveau dove sono custodite le pelli pregiate utilizzate per la fabbricazione di borse, cinture e altri articoli di pelletteria per cui il marchio è conosciuto in tutto il mondo. Nel piazzale entrano anche due furgoni, sempre rubati in precedenza dal gruppo criminale. Sono momenti di grande concitazione: scatta l'allarme dell'azienda e gli addetti della centrale della Civis di Vicenza, dalle telecamere di videosorveglianza di-

slocate attorno allo stabilimento maladense, notano la presenza di più persone nel piazzale. Subito viene lanciato l'allarme ai carabinieri e anche i vigilantes partono in direzione di via del Lavoro. Nel frattempo, i banditi riescono ad individuare il caveau e a forzarlo, per poi aprirlo e impossessarsi della preziosa merce. Subito iniziano a caricare i furgoni con i pellami, in una corsa contro il tempo prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Alla fine, escono con i furgoni e fuggono via, probabilmente per via San Pietro, una strada tra i campi, mentre viale dell'Industria continua ad essere bloccato dai veicoli rubati e posizionati sulla carreggiata.

Sul luogo del maxi furto arrivano i vigilantes e i carabinieri di Schio; i militari dell'Arma danno subito il via ai sopralluoghi e ai rilievi per ricostruire la dinamica dei fatti. In breve arrivano anche i carabinieri del nucleo investigativo del commando provinciale, che fanno scattare le indagini per risalire ai malviventi e cercare di recuperare l'ingente bottino.

L'assalto ha avuto ripercussioni anche sulla viabilità dell'area: ieri mattina molti lavoratori della zona industriale si sono trovati la via di accesso al proprio posto di lavoro sbarrata e hanno dovuto parcheggiare le rispettive auto lungo le strade limitrofe, per poi raggiungere le aziende a piedi.

Il raid ha paralizzato all'alba di ieri la circolazione. Sono già scattate le indagini dei carabinieri



Via del Lavoro Le guardie della Civis davanti alla sede di Manifattura veneta pelletterie: i ladri hanno abbattuto la cancellata d'ingresso prima di fare razzia FOTOSTELLA BREGANZE



Peso: 1-30%, 12-75%

«Sicurezza, preservare l'umanità»



Il forum Il commissario del governo Petronzi in redazione
«Sicurezza bene comune, ma il pragmatismo assoluto
fa sfuggire la complessità. Persi presidi di vigilanza indir
Olimpiadi, valutati tutti i rischi. Cpr? In tempi ragionevoli
Matteo e Pierluigi uccisi a Trieste, la mia cicatrice indele



Peso: 1-40%, 12-87%, 13-60%

«La sicurezza come la salute: bene assoluto Ma la repressione non è l'unica soluzione»

Il prefetto Petronzi lascia Trento. «I fattori emotivi non devono condizionarci»

Il forum del T

La guida del commissariato del governo: «Sono stato il primo tifoso dell'Aquila Colpito dalla magia e dolce semplicità con cui vivete i successi sportivi»

di **Tommaso Di Giannantonio**
e **Patrizia Rapposelli**

«**L**a sicurezza è un bene assoluto, ma la repressione non può essere l'unica soluzione». Arrivato a Trento il 20 maggio 2024, nei prossimi giorni il prefetto Giuseppe Petronzi lascerà il commissariato del governo per tornare a Trieste, dove è stato questore dal 2018 al 2020. Una città che conosce già e che lo ha segnato per sempre. Il 4 ottobre 2019 si trovava in questura quando sono stati uccisi i due giovani poliziotti Matteo Demenego e Pierluigi Rotta. «Una cicatrice che non si rimarginerà mai» sussurra, non riuscendo a trattenere le lacrime. Il suo cammino professionale inizia a Torino, dove lavora dal 1990 al 2014, dirigendo per nove anni la Digos. Qui si occupa, tra le diverse attività, delle proteste dei No Tav in Val di Susa e dell'arresto dell'anarchico Alfredo Cospito. Nei primi anni Duemila una breve parentesi negli Stati Uniti, dove si diploma all'Accademia nazionale della Fbi a Quantico (Virginia) e «dove ho interrogato alcuni detenuti nel carcere di Guantanamo», racconta Petronzi al forum de *il T Quotidiano*. E dopo aver guidato la Sezione Antiterrorismo (dal 2004 al 2015), nel 2015 torna di nuovo negli Usa, a Washington, in qualità di esperto per la sicurezza all'Ambasciata d'Italia.

Prefetto, come ha vissuto il Trentino in questi tredici mesi?

«Io vivo il territorio in maniera integrale: sono una persona che si trasferisce armi e bagagli nella città. In questi tredici mesi sono stato il primo tifoso di Aquila Basket (ride), anche se il primo amore, Juve Caserta, non si

dimentica mai. Sono rimasto colpito da come vivete i successi sportivi: quando il Trentino Volley ha vinto lo scudetto mi sono affacciato alla finestra e non succedeva niente... Avete vinto per la seconda volta consecutiva lo scudetto, siete vicecampioni del mondo, in più l'Aquila Basket ha vinto la Coppa Italia contro Milano e ciononostante tutto questo viene vissuto con una magia e dolce semplicità. E come fai, poi, a non emozionarti quando vai a vedere l'Aquila Basket e un'intera curva, benché 10-11 sold-out consecutivi, è dedicata ai bambini? Il management di Aquila Basket fa un grandissimo lavoro perché presta attenzione anche al sociale».

Qual è il suo bilancio da commissario del governo?

«Un bilancio positivo. Provenendo dai ruoli della Polizia di Stato, l'attività da prefetto era nuova per me. Mi sono calato in questo ruolo con tutte le mie energie e le mie eventuali competenze, mettendomi a disposizione del territorio. La macchina del commissariato del governo ha erogato i servizi in maniera adeguata alle esigenze. Il rapporto con la Provincia è stato veramente positivo: abbiamo potuto lavorare con un'istituzione dinamica in grado di fornire risposte rapide e puntuali. Essendo una provincia autonoma, io non avevo familiarità con questa geometria istituzionale: nei miei precedenti ruoli il baricentro di riferimento era Roma unitamente alle istituzioni locali. In questo caso, oltre a Roma, piazza Dante rappresenta un riferimento importante in ragione dello Statuto autonomo. Da questo punto di vista, ho potuto constatare, negli

ambiti di competenza, la funzionalità dell'Autonomia nella risposta alle esigenze del territorio. Anche con il Comune, il rapporto è stato caratterizzato da piena ed efficace collaborazione».

Come ha visto modificare il concetto di sicurezza durante la sua traiettoria professionale?

«Io definisco la sicurezza un bene assoluto, un po' come la salute. Noi aneliamo al massimo della sicurezza. È giusto aspettarsi che nulla scalfisca la nostra sicurezza. Questa è la «ragione sociale» della mia attività. Così come una persona vuole essere totalmente sana, un commerciante vuole aprire tutte le mattine il proprio negozio con assoluta serenità. Le cose, però, talora potrebbero non andare in questa direzione. Accade nel campo della salute come nel campo della sicurezza. Oggi le città hanno elementi di complessità più elevati rispetto al passato, e questo a volte sfugge al dato meramente statistico. Se vogliamo analizzare l'evoluzione delle rapine a Trento, si può confrontare, ad esempio, il dato del 2024 con quello del 2004. Ma penso sia il caso di non prescindere, per esempio, dal numero di abitanti della città, dal numero di studenti, dal numero di attività commerciali, della composizione delle persone del territorio e di tanti altri fattori. Mi rendo conto di introdurre elementi di complessità, dai quali però ritengo sia giusto non sfuggire per non cadere in analisi



approssimative e incomplete».

Spesso si tratta solo di una percezione di sicurezza?

«Non è mai solo una percezione: il senso di insicurezza del cittadino va rispettato ed è al centro della nostra attenzione. Allo stesso tempo, dobbiamo avere la serenità di valutazione e non cadere in una narrativa eccessivamente negativa, condizionata da fattori emotivi di cui dobbiamo avere comunque rispetto. Per questo motivo gli episodi negativi - che ci sono e che nessuno vuole negare - possono avere un effetto moltiplicatore molto pronunciato. Oggi si tende a chiedere più sicurezza e noi attori della sicurezza siamo al centro di un dibattito comprensibilmente molto accelerato. William Davies ha scritto un bellissimo libro, "Stati nervosi", che analizza in che modo si è passati da una propensione alla razionalità (tipica dell'illuminismo) a una maggiore propensione all'emotività».

E quindi siamo più propensi alla soluzione più veloce.

«Esattamente, abbiamo una legittima propensione al pragmatismo assoluto, con il rischio che possa talora sfuggire la complessità delle cose. Io dico che il reato è l' "ultimo miglio". Indiscutibilmente, chi commette un reato è responsabile del fatto; però, se quella persona è ubriaca, è tossicodipendente, ha un disagio mentale o ha altri tipi di disagio, la soluzione è esclusivamente quella della repressione? Lo deve essere nella misura in cui le forze dell'ordine continuano a esercitare, su questo territorio, una attenta opera di prevenzione e contrasto anche con risultati ragguardevoli. Ma, oltre al doveroso e prioritario intervento nel cosiddetto ultimo miglio, possiamo riservarci l'approfondimento per comprendere l'origine delle cose e riuscire eventualmente a mitigare dalla nascita i fenomeni criminali? Possiamo coniugare il rigore delle risposte con la preservazione anche del senso di umanità nell'analisi dei fenomeni? Questo credo sia uno dei compiti dell'autorità di governo, che fa coordinamento tra le forze di polizia e favorisce sinergia tra gli attori sul territorio anche su temi non obbligatoriamente connessi alla sicurezza in senso stretto. Il prodotto interno lordo "sicurezza" si realizza attraverso una serie di misure

complesse ed asimmetriche».

Quanto incide l'individualismo in questa percezione di sicurezza?

«L'individualismo porta a concentrarsi su te stesso senza favorire modelli in cui tutti si possano sentire più partecipi dei meccanismi di sicurezza del territorio, fermo restando la titolarità e la responsabilità delle forze dell'ordine. Le nostre città, nel tempo, hanno per esempio registrato una spoliatura di presidi di "vigilanza indiretta": a Milano (dove è stato questore dal 2020 al 2024, ndr), ad esempio, avevo contato quante edicole, quanti cinema e quanti parcheggiatori in meno c'erano rispetto al passato. Da giovane, quando salivo sul mezzo pubblico c'era quello che vendeva il biglietto e quello che lo controllava oltre all'autista. Adesso fortunatamente abbiamo telecamere performanti, ma potremmo rischiare di sentirci più soli».

Nei mesi scorsi le aggressioni al personale sanitario e dei trasporti sono state al centro del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Quali misure sono state prese?

«Per quanto riguarda la sicurezza negli ambienti sanitari, abbiamo attivato un protocollo che mi piace definire operativo. In particolare, è stato adottato il vigilante armato 24 ore su 24 al Santa Chiara, abbiamo ricompreso la zona dell'ospedale nell'area a vigilanza rafforzata in cui si possono emettere gli ordini di allentamento, prodromici ai Daspo urbani, oltre a continuare a garantire il presidio fisso presso l'ospedale e ad un mezzo dell'Arma dei carabinieri che un paio di volte alla settimana staziona nell'area dell'ospedale. Per quanto riguarda il trasporto pubblico, invece, appena arrivato a Trento abbiamo attivato un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali, con Trentino Trasporti, le forze dell'ordine e gli altri attori: nel giro di poco tempo, siamo riusciti a comprendere meglio il fenomeno e a riscontrare un calo degli episodi, facendo sporadici controlli anche a bordo dei mezzi».

Da più di un anno ormai si parla del progetto di realizzazione di un Centro di permanenza per i rimpatri (Cpr) a Trento. A che punto sono le interlocuzioni?

«Si tratta di una progettualità di carattere generale del ministero dell'Interno e la Provincia si è

resa disponibile. Una progettualità che inizia a concretizzarsi. I tempi? Prematuro dirlo, ma possiamo immaginare un lasso di tempo ragionevole se si continua a lavorare con l'intesa ed il coordinamento di tutti».

Nei mesi scorsi la Residenza Fersina è finita al centro della cronaca per episodi legati ad alcuni ospiti. La coabitazione di 280 persone richiedenti asilo all'interno di una stessa struttura può provocare problemi?

«In qualunque "condominio" di 280 persone si possono immaginare problemi e frizioni. Come si può immaginare che quasi 280 persone con percorsi di vita differenti e caratterizzazioni anche critiche non facciano registrare momenti di criticità? Sta a noi approfondire anche questa complessità e fare in modo che non ne risulti una minaccia per chi convive e per l'intera collettività. È un compito impegnativo cui non vogliamo sfuggire».

Le Olimpiadi invernali si avvicinano, quale sarà l'impegno in termini di sicurezza?

«L'impegno è molto importante, soprattutto per il Trentino, perché quasi un terzo delle medaglie olimpiche e paralimpiche saranno assegnate qui. Abbiamo il vantaggio, però, di lavorare in un territorio virtuoso abituato a ospitare grandi eventi sportivi. Il vero tema sarà quello di fare match tra i parametri rigorosi del Comitato olimpico internazionale e quello che il Trentino fa già bene. Quindi riuscire a mettere in campo un'adeguatezza di sicurezza per i parametri richiesti. Chiaramente noi consideriamo tutti i rischi potenziali e astratti: dal terrorismo al rischio più ordinario di ordine pubblico».

Domani arriverà il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in Trentino per le cerimonie di Stava e Campana dei caduti. Come vi siete preparati?

«È con grande orgoglio e senso di responsabilità che accogliamo il Capo dello Stato in due località del Trentino. Noi garantiremo una composta ed adeguata cornice di



sicurezza, d'intesa con i criteri tipici di queste cerimonie e indicati dagli uffici centrali. Stiamo collaborando a più mani per fare in modo che tutto vada bene sul piano della sicurezza, della compostezza e per fare in modo che possa essere una bellissima giornata per il nostro Trentino».

Quali sono le immagini che le sono rimaste più impresse in tutta la sua carriera?

«Mia moglie che ha già preparato gli scatoloni per andare via (ride). Devo tantissimo a mia moglie. E poi l'episodio che mi ha toccato di più, e di cui parlo con estrema difficoltà e prudenza, è stata la

morte di Matteo (Demenego, ndr) e Pierluigi (Rotta, ndr) il 4 ottobre 2019 a Trieste (uccisi a colpi di pistola nella Questura da una persona con disturbi psichici, ndr). In quel momento, io ero nella questura e ho profuso il massimo della mia cura verso le famiglie distrutte dal dolore. Una cicatrice che non si rimarginerà mai. I genitori, cui sono profondamente legato, resero disponibile un toccante video dei ragazzi che, ogni volta che iniziavano il turno di pattuglia, rassicuravano dicendo "andate a dormire tranquilli, perché qui ci siamo noi". Avevano poco più di vent'anni. Ragazzi

meravigliosi, esempio del sacrificio e dell'impegno di tanti operatori delle forze di polizia che cercano, ogni giorno, di percorrere quell'"ultimo miglio" per arrivare un secondo prima dell'irreparabile... ».

Chi commette un reato è responsabile del fatto, però se quella persona è tossicodipendente, è ubriaca o ha un disagio mentale? Preservare il senso di umanità

Il ricordo a Trieste
Ero in questura quando hanno ucciso Matteo e Pierluigi: una cicatrice che non si rimarginerà



Richiedenti asilo
Con quasi 280 persone alla Residenza Fersina è impossibile non registrare criticità

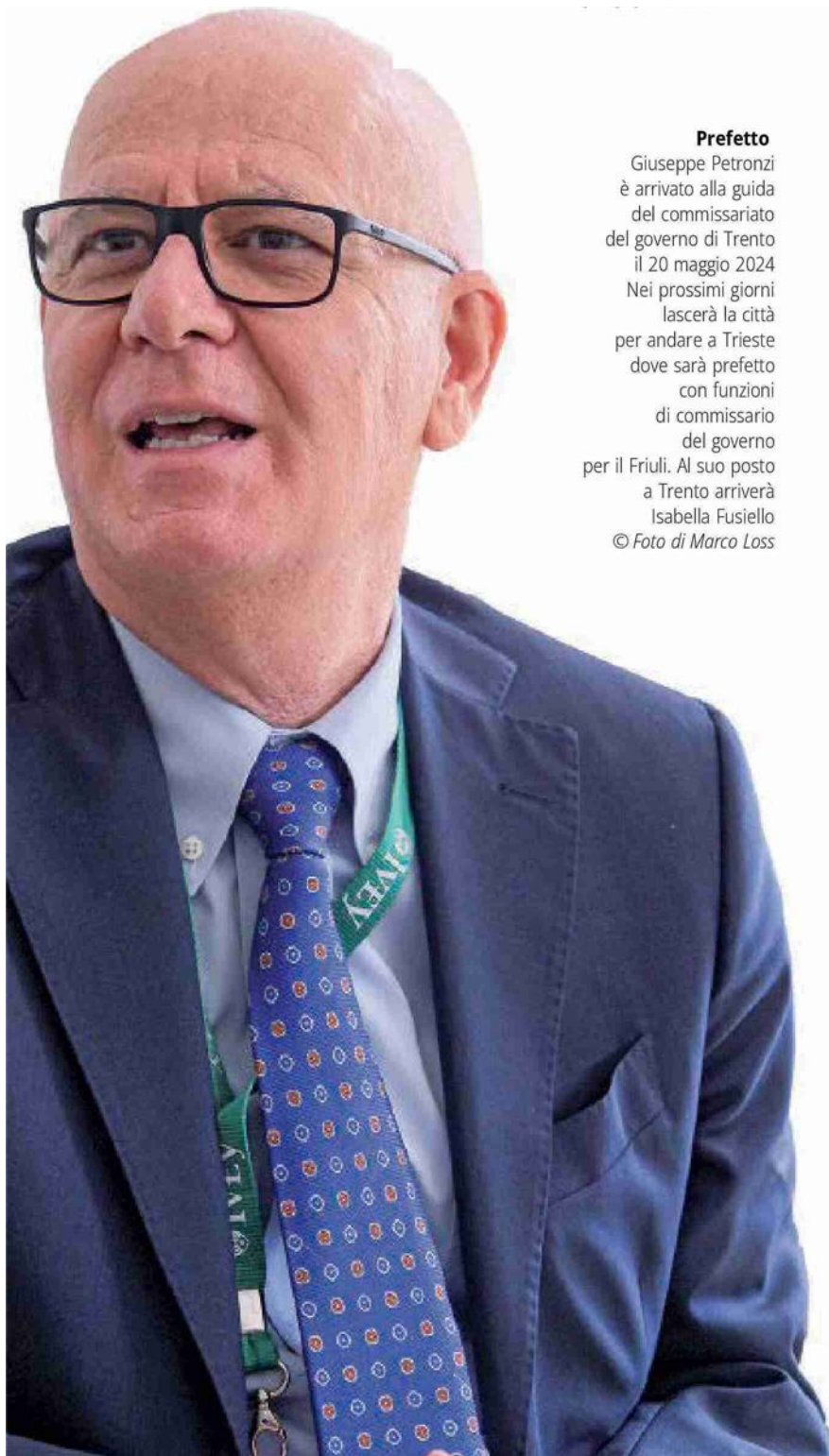


Centro per rimpatri
Il Cpr è un progetto che comincia a concretizzarsi: ci siamo quasi



Sicurezza
Abbiamo perso presidi di vigilanza indiretta. Ora ci sono telecamere ma siamo più soli





Prefetto

Giuseppe Petronzi
è arrivato alla guida
del commissariato
del governo di Trento
il 20 maggio 2024

Nei prossimi giorni
lascerà la città
per andare a Trieste
dove sarà prefetto
con funzioni
di commissario
del governo
per il Friuli. Al suo posto
a Trento arriverà
Isabella Fusiello

© Foto di Marco Loss



Peso:1-40%,12-87%,13-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



In redazione Da sinistra, il direttore de *il T Quotidiano* Simone Casali con il commissario del governo di Trento Giuseppe Petronzi e i giornalisti Patrizia Rapposelli e Tommaso Di Giannantonio © Foto di Marco Loss

